IL CRISTIANO
OCCUPATO
NEL RITIRO DI DIECI GIORNI
Per uso gli Esercizj Spirituali
DI SANT IGNAZIO
O P E R A
Dedicata alla sempre Immacolata,
e sempre Vergine
MARIA MADRE DI DIO

Da un Religioso de' Minori Conventuali di
S. Francesco della Città d'Andria.

PARTE PRIMA,

Che contiene gli Esercizj della Via Purgativa.

Edizione emendata, ed accresciuta dall'Autore.



IN VENEZIA, MDCCLXXXI.
APPRESSO DOMENICO LOVISA.
Con Licenza de' Superiori.

La presente Opera è recensita nell'Indice de' Libri proibiti.

A Uso di S. M: Caterina
Cappña Vestita il dì 15: 7bre
1700

ALLA GRAN VERGINE

MADRE DI DIO.

SE mai, o Vergine Gloriosissima taluno a me dimandasse : Donde tanto ardimento nel dedicare un'Opera sì meschina ad una Regina così eccelsa ? io pel contrario a lui cercherei ; e perchè non dovea a Voi dedicarla ? Foste Voi la prima nobil Maestra, che al vostro caro servo Ignazio insegnar vi degnaste questa del pari soave, che forte maniera per convertire le anime ; se Voi adunque siete il ricchissimo Mare, da cui riconosce la Chiesa i Fiumi di tante grazie, egli è ben dovere, che al Mare, donde sortirono, tornino i Fiumi. E quale rispettoso timore dal farvi questo donativo trattener mi dovea ? La povertà del dono ? Ma come ciò ? qualora niuno mai ebbe tanto care le ricchezze, quanto a Voi fù gradita la povertà ? E tutta ugualmente nel nome, che in fatti simigliante al Mare, con ugual gradimento accogliete, e i ricchi tri-

buti de' Fiumi reali, e le povere offerte di piccioli Ruscelli. Forse l'indegnità del donatore? Sì, quante volte Voi stessa assicurato non mi avește per la vostra diletta Brigitta, (*a*) qualmente giammai un'anima è tanto indegna, che giunga ad esser priva della vostra pietà: e che sol quando s'imbatte in una grande miseria, allor più gode, perchè allor più spicca la vostra più grande Misericordia. Benchè qual sospetto, che aveste a guardare al merito del donatore nel ricevere i doni altrui, qualora neppur badate (*b*) al merito del donatario nel compartire i vostri? Volentieri dipoi mi dispenso dal supplicarvi qui a lungo d'un amorevole patrocinio sul donatore, e sul dono; sì perchè ho trascelto una Padrona, che scorge le brame de'supplicanti, veggendole nel cuore assai meglio, di quel ch'altri si faccia leggendole in iscritto; come anco per non togliervi questa volta il campo da ostentare quella vostra sì bella gloria (*c*) di essere liberale d'un amorevole patrocinio, anche a coloro, che vi sono avari d'una povera supplica. Non posso però far a meno di esporvene qui

---

(a) *Nemo est adeo maledictus, quod careat misericordia mea*. S. Birg. lib. 6. cap. 10.

(b) *Pravia non discutit merita, sed omnibus donat affluenter*. S. Bernardus.

(c) *Officium Advocata suscipit etiam non rogata*. S. Bern. Tom. 2. Conc. 51.

qui una sola ; tanto ella emmi a cuore di vederla esaudita : E si è : che questa mia miserabile offerta ; che fassi al merito della Madre ; riesca di qualche vantaggio alla Gloria del Figlio ; affinchè così questi miei Esercizj possano spiegare quell' Emblema , che già spiegava quel vostro inclito Scolaro , a cui prima Voi gl' insegnaste : AD MAJOREM DEI GLORIAM : Amen :



Nos Fr. Vincentius de Comitibus a Bergomo, Artium, & Sacræ Theologiæ Doctor, Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis Consultor, in Romana Sapientia Publicus Theologus, ac totius Seraphici Ordinis Minorum Conventualium post S. Patriartham Franciscum Minister Generalis LXXXIII.

CUM opus, cui titulus est: *Il Cristiano Occupato nel Ritiro di dieci Giorni*, duo ex Ordine nostro Theologi examinaverint, & in lucem edi posse probaverint, facultatem facimus, ut Typis mandetur, si iis, ad quos spectat, ita videbitur. In quorum,&c.

Datum Assisii die 29. Maii 1733.

F. *Vincentius de Comitibus Min. Gen.*

Fr. Alexander Terzi Secretarius, & Ass. Ord. ac Prov. Angliæ.

D O-



DOCUMENTI
A' PRINCIPIANTI.
§. PRIMO.

PErchè questa mia Operetta è indirizzata al Cristiano, sotto questo nome si contengono persone, e pratiche, ed imperite di sì fatti Esercizj; parmi pregio tutto dell'Opera stender qui alcuni avvertimenti, che mi pajono opportuni per gl'ignoranti, senza punto temere di tediare, o offendere con ciò i periti; potendo questi non soggiacere ad una tale offesa, e tedio, col leggere solamente il titolo ai documenti preposto.

Tra gli altri documenti assegnati da coloro, che trattano questa istessa materia di Esercizj, uno si è la distribuzione dell'ore. Il Padre Pinamonti, nella sua Religiosa in Solitudine, ha fatto saviamente ad assegnarla; perchè diretta la sua Opera a persone, che convivono nell'istesso luogo, obbligate all'istesse regole, tutte d'un Istituto, e condizione. Ma non è poi che inutile la prescrizione del tempo assegnata da coloro, che indrizzano, come facc'io, la lor Opera indifferentemente ad ogni Cristiano: tra' quali essendovi altri ammogliato, altri libero: chi religioso, chi secolare: chi obbligato al mestiere, chi

spedi-

spedito: chi avrà molto tempo, chi poco; non so come per tanta diversità di stato, possa servire l'uniformità di sistema. Tralasciato adunque di trattenervi inutilmente a sentire una minuta distribuzione dell'ore, in cui dovrete fare i vostri Esercizj, e del tempo che impiegar vi dovreste: io mi avanzo a darvi un sistema così in generale, per cui facilmente dipoi regolarvi, o farvi da per voi stessi la distribuzione, ed assegnamento del tempo, giusta il vostro particolare stato, e condizione. E'l sistema è questo.

Risoluto già che sarete di fare i Santi Esercizj; sceglierví un tempo che vi parrà più sbrigato dalle faccende di Casa. Qualche giorno prima di cominciarli, spedira tutti quei affari che saprete potervi sopravvenire nel tempo degl'Esercizj, e che comodamente possono prevenirsi: ed allestire, e disporre tutto ciocchè vi parrà poter contribuire a ben farli. Sceglierví quel Santo, o Santa, che vorrete per Avvocato, e Protettore particolare nel tempo degli Esercizj.

Ne' primi giorni, che si danno alla via purgativa proccurare che la stanza sia per quanto si potrà oscurata: e sfuggire ogni cosa che possa muovervi ad allegrezza, e riso, (S. Ignazio). Animatevi a soffrire una grande battaglia, che forse vi darà il Demonio, massime sul principio; o col fomentare la vostra pigrizia, o col porvi mille altri vani timori, e veri inganni in capo; per farvi lasciare affatto; o almeno guastarvi in parte i Santi Esercizj. Il Signore non si legge essere stato assalito dal Demonio; se non quando ritirossi solitario al deserto; così farà a voi il Demonio; perchè sa molto bene il danno, che ne ha riportato da' Santi Esercizj.

Prepararvi un picciolo quinternetto di carta; basterà anche d'un foglio, per iscrivervi i lumi che Iddio vi darà, ed i propositi che voi col Divino ajuto fatti avrete nel tempo degli Esercizj. A cagion d'esempio: *Nel tal giorno, e nella tale Meditazione, ebbi questo lume, che se più torno al peccato, Iddio mi lascerà: che se io non lascio l'Orazione, mi sal-*

salverò. *Nel tal dì, e tale Meditazione feci proposito di confessarmi spesso: di più non praticare con quella Persona a me pericolosa*: ed altri di sì fatti lumi, o propositi che occorreranno. *Mi direte: a che giova questa diligenza*: vi rispondo, come i Discepoli di Pitagora: *Ipse dixit*: l'ha detto Sant' Ignazio: e non l'avrebbe detto, se col suo gran lume non avesse osservato il profitto, che da questa a prima vista frivola diligenza provenire ne può. Ed in fatti un Cavaliere rapportato dal Padre Cataneo, avendo giovanetto fatto gli Esercizj di S. Ignazio, fece altresì per ordine del suo Direttore l'accennato quinternetto. Dopo molti anni di vita menata poi rilasciatamente: occorsendoli un giorno di trovare in certo Armadio una poliza già smarrita, li venne fra le mani quel quinternetto: e non ricordandosi più ciocchè fosse; aprì per vederlo, e vi cominciò a leggere: *Prometto fare una mezz' ora di orazione il Giorno: e adesso* (soggiungeva fra se stesso il Cavaliere) *passo gli anni senza farne. Propongo far tante limosine a' Poveri: ed ora commetto anche dell' estorsioni*: e così seguitò a leggere, ed a riflettere. Credereste? in quel fortunato incontro entrato in se stesso, cambiato sistema, diessi ad una vita divota; e fece una morte da Cristiano. Or ecco il motivo per cui vuole S. Ignazio, che chi dee far gli Esercizj, faccia il consaputo quinternetto, e vi noti i lumi, ed i propositi; affinchè leggendolo di quando in quando una o più volte l'anno, li servà di svegliarino per eccitarsi ad eseguire ciocchè si ricorda aver conosciuto, e proposto di fare. E così parimente dice di avvenire S. Francesco Saverio in una Lettera che scrisse al Padre Baerzeo.

La sera poi innanzi al dì degli Esercizj, ritiratovi nel luogo destinato a farli, darvi principio col segno della Santa Croce, aspersione di acqua benedetta, e recita dell' Inno *Veni Creator Spiritus, &c.*

Dopo invocato in ginocchio il divino soccorso, postovi modestamente a sedere, fare la vostra prima Lezione Spirituale, conforme anche in questi miei Esercizj io l'ho distesa: ed alla Lezione attaccare l'orazione mentale. All'

All'orazione mentale far seguire le vostre solite divozioni che avrete in costume di fare o prima o dopo cena (sarebbe meglio prima) di Rosarj, o Esame, o disciplina, o altro.

Prima di portarvi a letto, dare una scorsa, e leggere almeno quanto basti a saper la sostanza di quella meditazione che avrete a fare il mattino, portarvi a letto colla mente occupata da quel santo pensiere; e proccurare di ripigliarlo poi subitamente che sarete svegliato. E questo è una delle regole di S. Ignazio: ed è quell'unica cosa, che il Santo vuol che si legga prima del tempo, che abbia a farsi. Del resto, a riserva del leggere un poco la sera la meditazione, che dee farsi il mattino, ordina il Santo, che si astengano coloro che fanno gli Esercizj di leggere in un giorno, quello che dovrà farsi in altro: o di passare il mattino a vedere quelle meditazioni, lezione, o altro che dovrà farsi la sera.

La mattina dipoi svegliato, e vestito con quella maniera che insinuerò nell'esame della Giornata, mettervi a fare la meditazione: dopo la meditazione, la lezion spirituale; perchè in tal tempo si vuol credere, che vi troverete col cuore già disposto, onde non è necessario disporlo col preporre la lezione.

Dopo la lezione, qualora la vostra condizione non vi costringa a qualche faccenda di casa, sarebbe bene, col cuore già disposto dalla meditazione, e lezione, portarvi alla Santa Messa, ed altre vostre particolari divozioni.

A queste far seguire un poco di pausa con qualche lavoro, o altro esercizio corporale, giusta il vostro stato.

Indi fare la seconda meditazione prima di desinare: e dopo desinato, stare un'ora a riposo, o discorrendo, o dormendo, o con qualche altra azione, che vi parrà espediente.

Passata l'ora della ricreazione, dar principio alla lezione, aggiugnervi la terza meditazione; e dipoi, un poco di lavoro, o altro conveniente esercizio corporale.

Dopo

Dopo farvi l'esame di coscienza; e questo finito aggiungnervi la quarta meditazione. La quale terminata, e fatte le vostre solite divozioni di Rosario, ed altro come sopra, vi porterete a riposare col dar prima una scorsa alla meditazione da farsi il mattino, giusta la maniera insinuatavi. Per materia alla quarta meditazione potrete tornar a meditare una delle tre meditazioni, che più vi avrà mosso fra le tre assegnate in ciaschedun giorno; e così fare la meditazione di repetizione, tanto lodata da Sant'Ignazio.

Or eccovi quel sistema generale, che mi è parso potersi prescrivere per contentare coloro, che volendo far gli Esercizj, vogliono onninamente le sia prescritta la norma. Da questo general sistema vi sarà molto agevole, dopo osservata la stagione in cui li farete, e la condizione in cui sarete, determinarvi da per voi l'ora da levarsi: il tempo da trattenervi nell'orazione: il numero delle meditazioni: l'ordine da tenersi fra l'uno esercizio, e l'altro. Del resto egli è ottimo serbare un certo sistema; ma non si dee però esser tanto scrupoloso in questo, che si arrivi al superstizioso: coll'inquietarvi, come già fan taluni, credendovi di fare male i vostri Esercizj, qualora, per l'istruzione che non ne aveste, o per qualche necessario affare di casa, che occorresse, non si facciano con quell'ordine che si dovrebbe. Il fare bene gl'Esercizj consiste in questo: cioè: Proccurare per tutto quel tempo solitudine, e silenzio: e spendere quel più di tempo, che si può in orazione, lezione, esame, Messe, confessione, ed altri esercizj di Pietà. Drizzate tutte le vostre premure a farli così, e saranno sempre ottimi i vostri Santi Esercizj.

§. II.

Avvertimenti per la Lezione Spirituale.

Egli sarà pure vostro difetto quello che in tanti si vede, anche nel glorioso S. Bernardo, il quale so-

le sovente lagnavasi, che sentendo più gusto nella lezione, che nell'orazione, allettato da quei piacere, stancavasi alle volte tanto nel leggere, che poco tempo poi, e minor voglia gli avanzava per l'orazione.

Procurate voi di mortificarvi in questo; e dopo letto il mattino la metà di quella lezione che da me qui si assegna ogni giorno, intraprendete qualche altro esercizio, e riserbate l'altra metà pel dopo desinare. Così facendo, non stancherete voi a leggere; e non vi parrà lunga l'assegnata lezione.

Al lume di quella poca sperienza che tengo nel dare gli Esercizj, ho trovato, che giova grandemente il fare la meditazione su quella materia stessa, o almeno molto affine a quella ch'è stato il suggetto della lezione. Perchè, a dir vero, quel fare la lezione (a cagion d'esempio) sulla Virtù della Fede; e poi passare alla meditazione della Morte, egli è un passaggio da un Polo molto distante dall'altro; e però l'anima vi passerà poco disposta. Per ovviare a questo, io ho procurato (ove qualche più forte motivo non me l'ha vietato) nelle meditazioni solite assegnarsi per la via purgativa, assegnarvi ancor le lezioni sulla stessa materia, o almeno molto conducente, per far risolvere un'anima a purgarsi da' peccati. Ed in quelle della via illuminativa, che sono sulla vita, e passione del Signore, io vi ho assegnato alcune Vite de' Santi, le quali altro alla fine non sono, che vive copie della vita del Signore. Avrei però troppo voluto darvele nell'idioma, in cui sono state composte; per non farle, colla traduzione, tanto scemar di pregio: ma il desiderio di giovare a coloro, che poco o nulla intendono il linguaggio latino, me n'ha distolto. Tanto però hovvi lasciata intatta (come per infiorarla di quando in quando) qualche particella, che mi è paruta più convenevole a lasciarsi, e più agevole a capirsi.

§. III.

§. III.

Avvertimenti per l'Orazione Mentale.

A Benefizio di qualche povero principiante in questo utilissimo, ed importantissimo esercizio dell'orazione Mentale, piacemi quì darne una breve, e chiara istruzione per farla. Prima dunque di cominciar l'orazione, fatto già il segno della Santissima Croce, debbono premettersi tre atti.

I. Un atto di Fede coll'attuarvi nel credere, che voi siete alla presenza di Dio, e ch'egli allor vi ascolta, e vede più chiaramente di quel che voi ascoltiate, e vediate voi stesso; e però eccitarvi a far l'orazione con modestia di corpo, e con attenzione di animo alla presenza di tanta Maestà.

II. Un atto di adorazione a quel grande Iddio, che credete starvi presente, e guardarvi.

III. Un atto di preghiera, che vi conceda grazia da fare con suo compiacimento la vostra orazione. Indi cominciare a leggere il punto assegnato a meditarsi: col fermarvi alquanto a ruminare qualche cosa, che vi parrà degna di posatamente riflettersi. Nelle meditazioni di questi Esercizj, ad imitazione del Padre Camillo, e d'altri, troverete con alcune Lineette accennato il luogo ove dee farsi la pausa. E regolarmente dalla lunghezza o brevità delle Lineette, si denota la brevità, o lunghezza della pausa, che in quel luogo si vorrebbe. E se nel mentre voi fate la pausa nel ruminare coll'intelletto, vi sentirete mossa anche la volontà a qualche atto di dolore, di amore, di ringraziamento, di preghiera, o di altro di somiglianti atti della volontà, voi altresì fermatevi in quell'atto della volontà per fin che ve ne sentiate soddisfatto pienamente, ed imbevuto; ed allora poi passare avanti a leggere. E questa è la maniera di meditare, che da'Maestri di Spirito, e *signanter* Santa Teresa, S. Francesco di Sales si assegna a coloro, che patiscono aridità, e distrazioni nell'orazione, leggere a poco a poco, e ad ogni poco che si

legge,

legge; fermarsi alquanto a riflettervi coll'intelletto, e produrre colla volontà quell'atto che esigerà la cosa letta. Così facendo, oh quanto difficilmente starete distratto nell'orazione! E se nel replicare, e attuarvi in quegli atti della volontà, voi spendeste tutto il tempo destinato all'orazione; senza che aveste terminato di leggere, e riflettere coll'intelletto il restante della meditazione, non v'inquietate punto. Perocchè il leggere, e meditare coll'intelletto si fa unicamente per muovere la volontà agli atti suoi, di pentimento, di amore, di compassione; lode, ec. che sono gli atti de' se meritorj. Ora quante volte il Signore vi faccia grazia di muovervi la volontà a questi atti al principio, perchè più leggere, e meditare? perchè più mettere i mezzi; qualora si è già ottenuto l'intento? E quel ch'è peggio, per proseguire a porre i mezzi, tralasciare l'intento: come già con tanta cecità si pratica da tal'uni: i quali propostisi di leggere, e meditare un Punto; se nel leggerlo, e meditarlo si sentano eccitati a qualche atto della Volontà, tralasciano di farvici la pausa coll'attuarvisi, e replicarlo più volte; per proseguire a leggere, e meditare coll'Intelletto; sul pensiere di esercitarsi poi negli atti della Volontà all'ultimo nel Colloquio. Voglion costoro a buon conto, che il Signore venga appresso a loro, e non già essi gir appresso al Signore. Laonde per giusto castigo della loro sciocchezza, incorrono ordinariamente nella disgrazia della Sagra Sposa; la quale perchè non volle aprire al Signore quando questi picchiò, lo trovò partito di poi quando Ella aprì. L'Agnello (dice S. Gio: Grisostomo addotto dal Padre Rodriquez a questo proposito) tutto si agita, e si raggira di quà, di là, per rinvenire le sorgive del Latte: ma ove poi le trovi, ei vi si ferma a suggere, e non s'agita più. Così voi avete a raggirarvi tanto col leggere, e meditare, persinchè il Signore col Latte della sua Santa Grazia, vi dia l'umor vitale per gli atti della Volontà: ove già ve lo dia; non vi portare altrove, per finchè vi sentite inzuppati di quell'Umore valevole a far quegl'atti. Sicome

come appunto l'Agnello non passa alla seconda sorgiva, se non quando non trova più umor nella prima. Qualora adunque (torno a replicarlo, perchè è un documento per i principianti mai soverchiamente replicato) nel meditare il primo punto, o anche il primo periodo del primo punto, voi sentiate eccitarvi ad atti di dolore; di preghiera, di compassione; di confusione, di lode, ec. ed il Signore vi assista con tanta abbondanza di umore, che nell'esercitarvi in quegl'atti, sen passi tutto quel tempo, che avrete destinato per fare quella meditazione, niente affatto vi prema, che non abbiate letto, e meditato tutti tre i punti; anzi nemmeno tutto il primo punto.

Ma se poi il Signore non vi desse tanta grazia nel leggere, che farete con la prescritta maniera di fermarvi di quando in quando nel punto della meditazione; dopo letto il punto della meditazione passerete ai documenti, che si assegnano dopo la meditazione; indi al Colloquio, quale è quello che propriamente si chiama Orazione, e che è tutto atti di volontà. E però farlo con maggior pausa, ripetendo più volte quei atti che vi sono; ed anche tutto il Colloquio quanto più si potrà, che sempre di nuovo merito ad arricchirvi verrete: che a questo fine son poste ne' Colloquj le lineette; non già, come nelle meditazioni, per vieppiù riflettere, ma per vieppiù replicare ciocchè va innanzi. Non v'invaghite dell'Orazione, tutta d'atti nuovi, e sollevati: *nolite multiplicari loqui sublimia*: (*Reg.* 3.) La migliore di tutte le orazioni fù quella del Signore nell'orto; e pure per più d'un'ora non fè altro, che replicare un atto di preghiera; e di conformità. Dopo il Colloquio sieguono altri tre atti.

Primo, di raffermare quel Proposito, che si suppone aver fatto o nella meditazione, o nei documenti, o nel colloquio.

Secondo: Un atto di offerta; cioè offerire quella vostra orazione al Signore unitamente coll'orazione ch'egli fece nel Getsemani.

Terzo. Di preghiera, pregandolo allora per i vo-

stri

ri particolari bisogni, sì dell'anima, come del corpo; e per tutti quelli di tutti gl'uomini: massime de'vostri malevoli, e delle anime Sante del Purgatorio; e recitata quell'Orazione, che si potrà nel fine della prima meditazione, levatosi in piedi, passeggiando, o sedendo, fare una breve riflessione circa le distrazioni avute; e per queste prender le misure per isfuggirle; circa i lumi ricevuti, ed i propositi fatti, e se ve ne saranno, scriverli nel quinternetto già avvisato.

Nelle meditazioni, che vi porgo in questo libretto, ho variato nella maniera di esporle, per riportare quell'utile, che suole dalla varietà riportarsi. Quell introdurre a favellare lo stesso nostro Signore, a me pare una maniera più viva, e vigorosa per muovere; e colla sperienza ho trovato, che al sentirsi chiamare con quel dolce nome di Figlio, molti subito si sono inteneriti, e pianto. Può essere che in alcuni sia quella una tenerezza, che non trapassi la linea del naturale: ma ella però è un' ottima disposizione per passare ad una soprannatural tenerezza, il trovarsi già naturalmente intenerito. Per la maniera tenuta nel parlare del Signore, non credo ch'abbia io ad essere annoverato nel numero di quei seicento Autori, che fin dal tempo del Nisieli aveano errato circa il costume; non potendo mai riuscire contro il costume, l'introdurre un Personaggio a parlare in quella guisa ch'egli in fatti parlò. Il Signore allorchè vivea in questa Terra, e citava autorità di Sagra Scrittura, ed adduceva esempj di Santi Patriarchi, e Profeti, ed anche di Uomini Profani, come può vedersi nel Vangelo. Ed ove non avea esempj già avvenuti, egli colle sue Divine Parabole, e similitudini inventava de'fatti verisimili affine di persuadere. Donde ne deduce dottamente il Panigarola, che quella esser dovrebbe la maniera da tenersi nel predicare; giacchè quella fu stimata più valevole a convincere dall'istessa increata Sapienza. E così parimente si è portato il Signore, quante volte apparendo ha favellato con qualche suo servo in terra. E fra mille che ne potrei addur-

re,

re, parlando una volta col Beato Enrico Susone, gli addusse un' autorità, ed esempio di Sant' Agostino.

Nei Colloquj vi ho posto sopra tutto atti di Amore, perchè i più importanti di tutti: giacchè oltre di tanti altri nobili effetti, che producono nell' anima, hanno ancora forza, e virtù di giustificare le anime. Cosicchè se voi aveste innumerabili peccati mortali addosso, con un sol atto di amor di Dio per motivo della sua infinita bontà, bellezza, e perfezione, voi siete subitamente rimesso in grazia. Se sarà poco che vi siete slattato dalle poppe del Mondo, è molto facile, che vi pajano come improprj a voi quegl' atti teneri di amor di Dio: che non vi vengan dal cuore: che siano una cosa tutta languida, e fredda, e però di niun valore. Non li lasciate però, seguite pure a farli, che tanto vi gioveranno. E se non sentite calore negli atti di amore, esercitatevi negli atti di desiderio di avere questo santo amore, che vi sarà più facile; ed il desiderare d'amare pure è come atto d'amore. Atto di amore dipoi sarà offerire al Signore il vostro avere, le vostre opere, la vostra vita: il desiderare d'impiegarle in suo servizio: offerirvi a tollerar ogni male, e privarvi d'ogni bene per non offenderlo: compiacervi dell'amore, che gli viene portato dagl' altri, ec. e se non sentite in voi questo desiderio d' amar Iddio, almeno desiderate di avere questo desiderio, e cercarlo spesso al Signore: *Concupivit*, diceva Davide allorchè sentivasi arido, e senza quel fervoroso desiderio delle cose di Dio, *concupivit anima mea desiderare justificationes tuas*. L'anima mia desiderò di sentire il desiderio delle vostre giustificazioni.

LEZIONE PEL GIORNO

AVANTI GLI ESERCIZJ

Sulla necessità di apparecchiarsi a ben morire.

QUella somma, e supina trascuranza usata da' Cristiani nell'apparecchiarsi a ben morire, ella sarebbe tollerabile, se al separarsi l'anima dal nostro corpo, siccome tornerà nella sua polvere il corpo, così tornar dovesse l'anima nel suo nulla: oppure, se col restar, come resta, l'anima immortale, almeno passar dovesse da uno in altro corpo; cosicchè morta in uno da peccatrice, potesse poi morire da penitente nell'altro. Ma se contro Epicuro già cristianamente crediamo l'anima immortale, cosicchè dopo partita dal corpo onninamente l'aspetta, o una dolce vita, che mai non muore; o una amara morte, che sempre vive: ah! perchè dunque non usar tutti i mezzi, per sortire quella vita così dolce? perchè non porre ogni industria per isfuggire quella morte così amara? E se contro Pitagora crediamo altresì, che una volta sola si muore; talchè morto una volta da Giuda, non evvi speranza più di morire da Pietro, e di emendare colla seconda morte l'error della prima. Ah! perchè dunque non isforzarci a tutta possa di far bene la prima morte, dappoichè ella è prima assieme ed ultima?

Allorchè il Santo Patriarca Giacobbe ebbe il risicoso incontro dell'adirato suo Fratello Esau, non volle da sconsigliato, e scempio, avventurare tutta la sua numerosa Famiglia all'evento d'una sola battaglia; ma volle formarne più turme, farne più file: perche? eh (mi risponde il Savio Patriarca) *si percusserit unam turmam, salvabitur altera.* Se andrò di sotto al primo combatimento, spero rifarmi al

secon-

secondo. Se voi altresì aveste più vite, cosicchè aveste a venire più volte alle mani colla morte: purpure. Sfogate (potrei dirvi) scapricciatevi, e scialacquate pure sì malamente i vostri giorni. Ma avvertite però nell' ultima morte ad emendar l' error delle altre: moriste già più volte da scellerato, badate nell' ultima volta a morire da Anacoreta. Ma questo è il massimo mal della morte. Ogni altro male tanto più ci affligge, quanto che più volte ci viene; solo la morte è maggior male, per questo appunto perchè viene una volta sola: *semel mori*. E da quella volta sola dipende poi di essere, ed essere per tutta l' Eternità, o in un abisso d' insoffribili martirj; o in un Paradiso d' ineffabili dolcezze. Sì eh! e pur si tresca: e pur si scappriccia: e si vive sì empiamente, senza prendersi la menoma briga di apparecchiarsi a quel passo, a quel punto, donde dipende tanta nostra diversa, e rilevante Fortuna! Ah! *Super hoc* (dirò col Profeta Michea) *plangam, & ululabo*: per questo sì son ben dovuti tutti i pianti, e tutti i singulti. Se aveste ad entrare in un duello ad arrischiare questo straccio di misera vita ... In un duello! se aveste a salir su d' un palco a rappresentar una favola, con quante pruove in privato studiereste assicurarvi una fumata di onore per quella volta, che avrebbo a farsi in pubblico? E per accertarsi dipoi d' un onore immortale, d' un godimento eterno, tutto dipendente da quel punto fatale di morte, qual diligenza? qual' apparecchio? Apparecchio! Ah! ben diceva colui, si vive ormai come se sempre star si dovesse in questa vita; e però si muore dipoi per soggiacere ad una eterna morte. Per ovviare a questo rimarchevole, funestissimo disordine del Cristianesimo, io son disposto in questa prima Lezione dimostrarvi, essere omninamente necessario apparecchiarsi in vita, perchè è moralmente impossibile apparecchiarsi in morte. Moralmente impossibile per tre motivi. Perchè è possibile, che la morte venga improvvisamente: perchè è facile, che la morte venga impetuosamente: perchè è evidenza che la morte verrà infallibilmente.

 E per

E per cominciare così: Cosa mai direste voi di quei Servi, di quei Ministri, a' quali essendo intimato dal lor Padrone di tener sempre mai aggiustati i conti, assettati i libri, perchè poi, quando li sarebbe a grado, all'impensata, all' improvviso li citerebbe all'esame; ed essi non per tanto tutto intesi a divertirsi, e far tempone, punto nulla badassero ad aggiustar le partite? Oh! altro che Elleboro di Anticiria, vi vogliono bottoni di fuoco a sanar questi Pazzi: e il fuoco appunto avrà quanto prima a sanare l'estrema pazzia di quei Cristiani, a' quali essendo intimato dal loro Eterno Padrone di star sempre preparati, e disposti: *& vos estote parati*: perchè poi all'impensata, *qua hora non putatis, Filius hominis veniet*: ed essi nondimeno affatto perduti dietro gli affari del corpo, tutto altro pensano, che assestare le partite dell'anima.

Ma che si pensano così fatti Cristiani, ove appoggiano tanta lor sicurezza? Anno forse qualche revelazione di non esser colti all'improvviso, come il Signore ha minacciato? Rivelazione non già, ma bensì una tal quale morale certezza. Mi veggo ancora Giovine fresco di età; sano, robusto di complessione; laonde vò credere, che non abbia ad esser citato per adesso, e molto meno all'improvviso. Giovine di età! ah! voi direste bene, se il Signore costumasse con tutti gli uomini del Mondo, ciocchè praticava coi Santi Religiosi del Monistero di S. Vivanleo, ove morivasi solo in vecchiaja; e quel ch' è meglio, si moriva per ordine, sempre dal più vecchio: Voi direste bene, se poi col Volgo altresì non direste; che in Pellicceria vi sono assai più cuoj di Agnelli, che di Pecore; e che la morte, qual donna gravida, spesso tira ai frutti acerbi.

Siete sano, e robusto? Ma dovreste ormai aver imparato dall'oracolo dell'arte medica, Ipocrate: che per appunto le complessioni più Atletiche son le più soggette a morti improvvise. Avvenendo agli umori del corpo, ciocchè addiviene alle corde d'un' Arpa quando son tirate all'armonico, allora son più vicine a spezzarsi. O almeno dall'oracolo dela

Fe-

Fede Paolo dovreste aver appreso, qualmente quei Peccatori appunto che affidati alla Giovinezza, e complessione sen vivono sicuri, sen muojono all'improviso; *cum dixerint: pax & securitas; tunc repentinus eis superveniet interitus.*

Siete sano, e robusto! ma era pur sano, e robusto il Padre di Giulio Cesare, e pur nel calzarsi le scarpe il mattino, repentinamente cade, e muore. Era pur sano, e robusto quel Gneo Bebió, e pure nel dimandare al servidore qual ora si fosse, trovò che per lui era l'ultimo punto di vita. Giovine, e fresco! Ma era pure Giovine, e fresco quella Cometa fatale d'Italia Carlo VIII. Re di Francia; e pure nel mentre giocava alla Palla, gridò fallo la morte, e lo sbalzò dal Mondo. Era pure Giovine, e fresco Aureliano Console di Roma, e pure nel mentre balla tutto lieto per solennizzare i Sponsali contratti colla S. Vergine Domitilla, entra improvisa in ballo la morte, e l'atterra. Un Casimiro II. Re di Polonia in sontuoso convito al primo bicchiere fa un brindisi alla morte: Un Zeusi famoso Dipintore nel mentre ride al vedere il quadro d'una Vecchia da se vivamente dipinta, sen muore: Talete Milesio uno de' sette Savj della Grecia, mentre ride altresì ad una scena burlevole in Teatro, cade, e muore, ma che più? *Quid videtur* (dimanda Sant'Agostino) *sedente securius*: e tuttavia dalla sedia cadde repentinamente Eli, e morì.

E per non gire scavando anticaglie: Era pure giovine, e sano quel Musichetto, e pure come voi stessi avrete udito da' pubblici rapporti; nel mentre replica una vaga arietta, veramente da cigno; cantando morì. Quel Canonico di questi contorni, che non ha molto, nell'affacciarsi al balcone, scoprì le campagne dell'altro Mondo; quell'altro, che poco fa al secondo boccone del pranzo inghiottì il pomo di Adamo..... Ma che giova stancarsi su questo, qualora voi stessi ne ascoltate tutto dì i funesti avvisi: ed ormai con poca maraviglia, perchè già con troppa frequenza? Adunque voi soli sarete quei sciocchi derisi da Isaia, che *percusserunt fœdus cum mor-*

morte, e non aver a morire così, perchè giovani, perchè robusti.

E quando pure la morte improvvisa qual nemico domestico non avesse a spiccarsi dal vostro interno, vi mancan forse cagioni, motivi esteriori? Il Tiranno Anacreonte nel mentre dell'uva cibavasi, se gli attraversa un acino di quella nella gola, e lo soffoga. Un tale Tarquinio, nel mangiare d' un pesce, se l'incrocicchia una spina nelle fauci, e lo strozza: E quel tal Fabio, morto per un sottilissimo pelo sorbito in una tazza di latte. Che più? Eschile Filosofo, e Poeta, per isfuggire il pronosticato destino di avere a morire sotto la caduta d' una casa, sen vivea sempremai nelle aperte campagne. Un giorno adunque mentre che colà se ne stava, ecco un'Aquila, la quale avendosi procacciata una Tartaruga, la portava infra gli artigli, per romperla, e mangiarsela. Osservando adunque l' Aquila dall'alto la testa del Filosofo, che per esser calva, splendeva grandemente al Sole, credendo esser quella un vivo macigno, vi fa perpendicolarmente piombare la Tartaruga, gli spezza il cranio, e l'uccide.

Questa istessa disgrazia, io so molto bene esser molto difficile di succedere a voi; ma una disgrazia somigliante a questa, oh quanto è facile di accadervi! Nel mentre vi trovate nelle vostre Case, non può, per un Tremuoto, succedere a voi, ciocchè è successo anni sonno in Calabria, e Sicilia: e più fresco a tutta la Città di Norcia, a tutta la Città di Foggia? tante migliaja di Persone in un punto miseramente prima seppellite, che morte. Nel mentre calate per quelle scale, passate per quelle vie, non può spiccarsi dall'alto una Tegola, un Vaso, spezzarvi il cranio, ed uccidervi? non potete scivolando, e cadendo urtar colle tempia in un sasso, e morire? Non vi sono saette in Cielo? non vi sono archibugiate in terra? non vi sono fiumi, veleni? .... Ma che più? *inter casus ambulamus*: lo diceva sospirando Sant'Agostino. Camminiamo sempre attorniati da mille pericoli di morire subitamente. E stante tutti questi pericoli di subitamente mo-

re morire, trovarsi dipoi chi non sia apparecchiato a santamente morire! Trovarsi, io dico, un Cristiano, che si arrischi a stare, non dico un sol giorno in peccato, ma un'ora sola! che aggravato di coscienza vada a letto; senza punto temere, succeda a lui ciocchè successe ad un Attila, ad un Oloferne, ad un Lutero, ed a tante migliaja di persone, ...ite a dormire spesarono miseramente col son... morte! trovarsi chi rida, beva, e si esponga ...de rischj con certezza, o almen forte dubbio ...re in disgrazia di Dio! Iddio dell'anima mia! ...si cada in peccato: Sin quì io son capace a ca... . Ma che dopo la caduta abbia a restarsi in ...o stato cotanto deplorabile, con tanti pericoli ...bitamente morirvi, io nol saprei nè capire, nè ...ere.

...come volete, che possa crederlo, e capirlo? Os...ate colà in Babilonia, un Angelo tien sospeso ...ria per la cima de' capelli il Profeta Abacuc ...a un lago di affamati Lioni: oh! il grave altis... periglio, in cui quel povero Profeta si trova! ...credereste voi, che il Profeta Abacuc, in ve...i raccomandarsi di tutto cuore, e badare a non ...dere in un menomo punto il suo amorevole so...tore, volesse pel contrario, tutto temerario, ...rsennato rivoltarsi oltraggioso, e con insulti, con ..., irritare colui, che altro non avrebbe a spendere per rovinarlo, che una semplice aperta di mano? Oh! non è pur credibile tanta strana pazzia. Or questa strana incredibil pazzia è quella si commette da coloro, chi si arrischiano a vivere senza esser apparecchiati a ben morire, perchè in disgrazia di Dio. Dio eterno! Stanno con un filo fragilissimo della lor vita predenti dalla mano di Dio, sempre in punto, e con tutto il dovere d'essere lasciati piombare in quel lago d'infernali Lioni per tutta l'eternità; e pure si arriva a tanta sterminata pazzia, che per giorni, e giorni sen vivano in peccato, e replicano il peccato; e con ciò vengono a deridere, a sbeffare, e mordere la mano istessa amorevole di quel Dio, che li sostiene. Solo per ve-

dersi in sul capo quel famoso Damocle (*Tullius Tuscul.* 5.) una spada pendente da un sol filo, provava sì grande orrore, e spavento, che gli parevano tanti tormentosi eculei, le più squisite reali delizie apprestateli dal Re di Siracusa Dionisio; cosicchè venne tosto, e di buon grado a rinunziarle (per sottrarsi dallo spavento) a quel Tiranno. E trovarsi dipoi cuori così crudi, e dispietati, che essendo in peccato mortale, punto nulla temano di tenere per quel tempo, sospesa sul loro capo attaccata ad un fracido filo della lor vita, la spada tremendissima della Divina adirata Giustizia!

Voi sorridete qualor leggete nelle Storie la strana pazzia di colui, che dandosi a credere esser divenuto di vetro, camminava con tanta delicatezza, sfuggiva con tanta cautela ogni picciolo incontro: ed in veggendo taluno che portavasi al suo verso, gridar fortemente: *Avvertite, non mi urtate, perchè io son di vetro*. Ma io piango dipoi qualor rifletto, che essendo noi per la nostra fralezza in verità più che vetro: pure con tanta facilità di romperci col morire, esservi chi viva giorni intieri in disgrazia di Dio; e non isvegliarsi una volta da quel mortale letargo, e sgridare se stessi, e dire: *or via, che facciamo? siam caduti? presto leviamci su con una buona Confessione: affinchè se mai per qualche improvvisa tempesta avverrà di romperci, col morire, si approdi al porto del Paradiso, non si affondi ai gorghi dell' Inferno*.

Che dite? quale scusa addurrete? forse che il medicamento è amaro, è difficile, o dispendioso? Ma come ciò, dopo che l'amore infinito del nostro Iddio l'ha reso così dolce, così facile, così gratuito? *absque argento, & absque ulla commutatione*. Altro non avrebbe a costarvi l'uscire da tanto funestissimo morbo, che un breve pentimento del peccato, un sincero scuoprimento al Confessore. Evvi qui qualche difficoltà? evvi amarezza? vi corre dispendio alcuno? Quale scusa dunque addurrete se sarete colti in peccato, e all'improvviso?

Non

Non è già, mi direte, da accusare la difficoltà della medicina, ma bensì la severità del Medico: imperocchè non può egli negarsi, che, se Iddio non volesse, quel miserabile non morrebbe così miseramente, in peccato, ed all'improvviso; segno adunque di poca pietà, di soverchio rigore; e sarei per dire.... e che sareste per dire? Son io quì a mostrarvi, che un Cristiano colto in peccato, ed all'improvviso, non può d'altri lagnasi che di se stesso. Caduta a' tempi del B. Alberto Magno una saetta sopra una brigata di Mietitori, tutti quanti gli inceneri. Ed in quella positura appunto in cui stavano prima del fulmine, in quella si restarono dopo fulminati. *Qui bibebat* (dice il Santo Dottore) *stetit bibens, qui metebat, stetit metens*. Ora in quel caso, il morire incenerito provenne dalla saetta; ma il morire incenerito, o mietendo, o mangiando, provenne da loro, che volontariamente in tal positura si posero. Or così parimente nel caso nostro. Abbiam da distinguere questi due punti: morire all'improvviso, e morire all'improvviso in peccato. La morte improvvisa certo viene da Dio: il morirvi in peccato, proviene da voi che volontariamente vi ci poneste, e quel ch'è peggio volontariamente trattener vi voleste in quello stato tanto dannevole. E ben dissi tanto dannevole: conciossiacchè dal trattenersi in peccato ne provengono due gravissimi danni: uno, perchè se prestamente non si confessa il primo peccato, facilmente si passa al secondo, sull'usata diabolica lusinga: *Già mi ho da confessare, tanto uno, quanto due*; l'altro, perchè quanto più si dimora in peccato, tanto più si esaspera Iddio, quanto più s'esaspera Iddio, tanto più saranno scarsi i suoi ajuti; e quanto più saranno scarsi i suoi ajuti, tanto più sarà difficile la vostra conversione. Che però quando mai per somma disavventura vi vedeste caduto in peccato, ah! che sarebbe allora fermarvi alquanto, e entrando in voi stessi, riflettere, e dire così: *Se Iddio adesso mi citasse all'esame, qual sarebbe la mia sentenza? Se Iddio or mi chiamasse a comparire, come potrei andarvi, se tengo addosso un*

peso

peso d'infinita gravità? brevemente, ma posatamente dite così: *S'io adesso morissi, eccomi di peso seppellito nell'Inferno per tutta l'eternità.*

Con Lettore però così cortese, io esser non voglio così funesto. No, la morte a voi non verrà da ladra all'improvviso, spediravvi i suoi soliti forieri de' morbi ad avvisarvi: morrete voi divampati al fuoco lento d'una febbre al vostro letto. Ma che per questo? se non vi farete però per qualche tempo prima apparecchiato, oh quanto è vero, che voi allora non morrete all'improvviso realmente, in quanto che saprete pochi giorni, o ore prima di avere a morire; ma pur troppo morrete all'improvviso moralmente, in quanto che non potrete in quel tempo sì breve apparecchiarvi a ben morire. E' vero sì, che in quel caso voi non partirete repentinamente dal Mondo; ma è verissimo altresì, che calerete infallibilmente all'Inferno. E udite, s'io ho ragione di così favellarvi.

Il Venerabile Luigi Granata trovatosi una volta in una fierissima tempesta di Mare, scampato a gran fatica dalla tempesta, e sbarcato salvo sul lido, confessava dipoi ingenuamente, che in tutto il tempo, che durata era la tempesta, mai avea potuto accozzare un atto di contrizione: e che tutta la sua mente era stata occupata a pensare al suo periglio, a procacciarsi una tavola; e pensare come poi maneggiarsi sulla tavola per iscampar dal naufragio. Chi non potè fare un atto di contrizione in periglio di morte? Luigi Granata! quel Religioso così pio, e divoto, come ne fan fede le sue Opere date alle stampe! Quegli che in solo profferire. *Passio Domini nostri Jesu Christi*, sopraffatto da un dolce diluvio di pianto, e di singulti, non potè una volta più proseguire la Predica! sì quegli appunto: tutto che stesse sano di corpo, solo perchè avea l'animo in tempesta per l'orrore della morte imminente, pure non fa ridursi a praticare quegli atti a lui così familiari, e frequenti di contrizione, e amor di Dio. E voi che allora vi conoscerete non solo in periglio di morte, ma in articolo di morte? Voi che non

solo

solo avrete agitato l'animo per l'orrore della morte: ma anche sconvolto il corpo per le ambascie del morbo? Voi a' quali sono così disusati, e sconosciuti gli atti di pentimento, di amor di Dio? Voi che in morte vi vedrete assaliti da quei turbini furiosissimi... E di quai turbini credete voi che io favelli? Forse d'una fierissima colica, d'un acerbo dolor di fianco, di tormentose micranie, di podagre, o di convulsioni, di dolori di viscere, o di nervi, o di qualche altro di quei tanti impetuosi forieri, con cui suole per lo più venire accompagnata la morte? No, io vo concedervi che voi non abbiate a morire con una di queste tormentose maniere, quanto facili a succedere, altrettanto poi difficili ad uscirne con vittoria. E solo mi restringo a divisarvi quel turbine impetuoso che dovrà allora con le sue apparenze, e suggestioni scagliarvi il Demonio.

Al vedere che farete nella vostra agonia alla sinistra del vostro Letto il vostro tentatore Demonio, oh quanto sarà facile allora (non veggendovi nella coscienza una buona provista di opere buone fatte con un divoto apparecchio in vita) oh quanto dico sarà facile al Demonio indurvi a quel peccato, in cui, come corona di tutti gli altri peccati, suole indurre i peccatori in morte! io dico al peccato della disperazione, e diffidenza della misericordia di Dio; ed indurvi a dire col cuore, giacchè forse più non potrete colla bocca: *ah! giacchè vengono alla mia morte i ministri dell'Inferno, dunque non è fatto per me il Paradiso.*

Ma oh quanto poi sarà più facile al Demonio il guadagnarvi, se in vece di un aspetto orribile, egli assumerà un aspetto amabile! Nel dì della Assunta saranno appunto 15. anni, che essendo in una Città d'Italia, venuto a morte un Giovine di Casa..., di qualche grado nel Secolo, ma di qualche impurità nella coscienza, e già confessatosi, e communicatosi, e fatto tutto cristianamente; nel mentre poi si trovava in agonia, la quale per esser Giovine, ed infermo di febbre maligna, fece per sua disgrazia con tutti i retti sentimenti; nel mentre, dico,

tro-

trovavasi in agonia, ecco tutto spaventato, ed inorridito, voltarsi al Sacerdote che l'assisteva al capezzale: *ah Padre* (disse tutto orrore, e spavento) *presto ponetemi sul petto la vostra stola; aspergetemi coll' acqua benedetta; e non vedete colà in quel canto il Demonio, che in forma della Signora tale, mi fa vezzi, ed a peccare m'invita?* e quietatosi alquanto all' aspersione dell'acqua benedetta, tornava indi a poco a fare le istesse premurose istanze al Sacerdote, asserendo aver di nuovo la stessa pericolosa vision del Demonio: ed in mezzo a queste visioni, e scomparse del Demonio, spirò il povero Giovine, e lasciò tutti gli astanti inorriditi, e con poca speranza della sua eterna salute.

Peccatore amatissimo, voi che se non spesso, almeno di quando in quando, cadete in quella ubbriachezza, o disonestà, o altro peccaminoso capriccio: ah! se vi arriva la morte mentre vivete così, ed il Demonio vi tocchi un poco sulla vostra passione predominante, vi presenti un poco quel piacere, quell' oggetto che v'incanta, chi non vede quanto sarete facili a consentire alla tentazione, per non essere avvezzi, mediante una vita divotamente menata, a resistere al tentatore?

Direte, che di quel che io narro, voi ne avete la sperienza in contrario: sapendo voi parecchi libertini, e pure morti senza dare qualche indizio di soffrire queste sì fatte pericolose visioni, ed assalti. Sì eh! sono coloro vivuti al genio del Demonio, e pure il Demonio li lascia morire in pace! ah! pace peggio assai d'ogni guerra! *Prostratos* (avvisa dal Vaticano San Gregorio) *ac penitus suos, diabolus negligit*; Quei che il Demonio vede sicuramente esser suoi, li lascia stare, per non atterrire altri peccatori. Vede il Demonio, che quel peccatore non è giunto già a confessarsi validamente; o se pure vi è arrivato, ai primi assalti però che gl'ha dato dopo la Confessione, per non essere il peccatore avvezzo a resistere, subito ha ceduto col desiderio, o col consenso: e perchè più assalirlo, perchè più inquietarlo? *prostratos ac penitus suos &c.* Chi è mai

quel

quel Capitano, che voglia assoldar truppe, e formare approcci per guadagnar quella fortezza, di cui già tiene pacificamente le chiavi? Avete inteso donde proviene, che per lo più i peccatori non sono in morte dal Demonio infestati: perchè già sono dal Demonio, pacificamente posseduti.

Adunque non vi lusingate, non v'ingannate: Sono quei tali vivuti peccatori? State pur certi, che muojono in peccato. Perocchè il tempo della morte per un peccatore, e per il mal abito già fatto, e per le angoscie che gli dara il morbo, e per gli assalti più vigorosi, che gli darà il Demonio, non è tempo da scancellare peccati commessi, ma piuttosto di commetterne de' nuovi. Adunque *estote* (udite l'importantissimo avviso, che vi da il nostro eterno Iddio) *estote parati*, non dice che in morte vi apparecchiaste, dice che vi trovaste apparecchiati, *estote parati*.

Io voglio però, che il divisato fin quì s'abbia per nulla. Non verrà la morte a voi improvvisamente: non verrà impetuosamente; ma credete non pertanto che verrà infallibilmente? Oh! il contrastar questo punto, non sarebbe solo un contraddire alla fede, sarebbe un rinunziare al senno. Dunque credete voi, che quei piaceri, quelle ricchezze, quell' onore, a cui tanto vivete attacato, un giorno, e forse fra giorni, avran infallibilmente ad esservi tolti dalla morte; e pure seguite ad attaccarvici sì fortemente? Ah! se chi vive, e non crede di morire, ha rinunciato al senno, non che alla fede: cosa dovrà dirsi di chi credendo pure d'infallibimente morire, si avanza così empiamente a vivere? Ed a che servono tante pruove, e ragioni per rimettère sì fatti traviati nel dritto sentiere? Io vorrei solamente farmeli avanti, e farli appunto quella dimanda, qual fece già una volta S. Filippo Neri. Nel mentre questo Glorioso Santo vivea in Roma, portatosi colà un Nobile Fiorentin Giovinetto, al sentire il grido famoso di Santità, che del suo concittadino Filippo correva, parvegli tutto doveroso, e giusto

di gire a visitarlo a Casa. Accolto cortesemente dal Santo, e dimandato in sulle prime della cagione di sua venuta in Roma: *Affine* (rispose il Giovine) *di approfittarmi ne' Studj*. *E dopo che sarete approfittato ne' Studj? Avanzarmi alla Laurea Dottorale*. *E dopo che sarete Dottore? Metterni in Prelatura*. *E divenuto che sarete Prelato? Eh! la mia Famigla vanta ancor de' Cardinali*. *Ed arrivato che sarete al Cardinalato? Se il Cielo vorrà, tentare anche per il Papato*. *E dopo che sarete Pontefice?* Restò perplesso, e sospeso il Giovane a questa dimanda. Ma il Santo stringendolo amorevole al seno, con quella energia propria di Filippo Neri: *Ah caro* (li disse) *caro il mio Giovine, e poi? e poi morire; e poi morire*. *E perchè dunque tanto studio, e tanto apparecchio per quelle cose, che quanto è incerto d'ottenere, altrettanto è certo averle a lasciare dopo ottenute: e non apparecchiarvi per i beni dell'altra vita, che quanto è certo dovrà venire, altrettanto è certissimo, che mai dovrà lasciarvi*.

Così Filippo Neri a colui, così io a voi. Voi adesso spendete tanti pensieri, prendete tanta briga per arrivare a quel posto, per accumular qualche soldo: e poi? e poi ne compreremo de' bei abiti, faremo una lauta mensa: e dopo che sarete più avanzato? Compreremo delle ricche tenute, de grandi Palagi: faremo de' Maritaggi riguardevoli: avanzeremo a quella Carica insigne. E poi? seguiremo a godere ciocchè avremo acquistato; e poi? e poi? e poi morire: e poi morire: e perchè dunque tanta fatica, e tanto studio, per ottener cose che quanto è incerto l'ottenerle, altrettanto è certissimo il lasciarle: e non apparecchiarvi per quei godimenti eterni, che una volta che si ottengano, non v'è più timor che si perdano? Se bramate (dirovvi con quel Santo) veramente esser ricchi, perchè non apparecchiarvi per l'acquisto delle vere ricchezze? Volete piaceri? perchè non apparecchiarvi per guadagnarvi un regno d'infiniti, ed eterni godimenti? Or eccovi negli Esercizj di Sant'Ignazio la maniera più vigorosa per risolvervi ad un tanto necessario, e rilevan-

levante apparecchio. Ne sono ormai ripiene le Storie di tante mirabili conversioni operate col mezzo degli Esercizj di Sant' Ignazio: o dallo stato di peccato allo stato di grazia: o dalla tiepidezza al fervore. E voi stessi avrete letto di quella Religiosa sì rilassata in Tordi Specchi in Roma (*Catan. Murat. &c.*) coll' intervento agli Esercizj divenuta dipoi l' esemplare di quel Monistero; e fra due anni di vita tutta divota; morta poi con tanta edificazione, e santa invidia delle Religiose che l'assistevano. Di quel Sacerdote Spagnuolo, che partito da Roma dopo fatti gli esercizj, ed ammalato mortalmente per istrada: *Lode* (diceva nelle sue agonie) *lode a Dio, che mi fe grazia di farmi risolvere ad intervenire agli Esercizj*; *altrimenti io adesso morrei dannato*. E di quell' altro pur Sacerdote in Ispagna; che fin dalle Carceri, ove stava per enormi deliti (*Cataneo*, *& altri.*) divenne il più rigido penitente, e 'l più fervido Appostolo: solo per aver preso gli Esercizj di Sant' Ignazio da un Religioso, che ce li dava dalle crati della Prigione. E tanti, e tanti altri di sì fatti nobili cambiamenti, che alla giornata si sentono. Ma che dubitare di questo? qualor si rifletta essere gli Esercizj una macchina inventata per salvare le anime dall' istessa Gran Madre di Dio, che (come piamente si crede) gl' ha rivelati a Sant' Ignazio. E si è inoltre compromesso di guardare con occhio di particolar patrocinio, ed amore color che li fanno: ed impetrare dal suo benedetto Figliuolo una copia di Grazia bastevole a cavarne profitto.

E ne l' averete con tutta sicurezza, se li farete con queste due condizioni. Primo: con una esatta osservanza di quelle regole che assegna Sant' Ignazio, ed io di sopra vi ho insinuato. Secondo: con una volontà risoluta di cambiar vita. *Mirum in modum* (dice il detto Santo) rendono frutto gli Esercizj a coloro, che li fanno con una volontà generosa, e risoluta di far tutto, soffrire ogni incomodo per emendarsi. Date voi al Signore questa risoluta volontà di fare: ed il Signore che non sa far-

si vin-

si vincere di cortesia, darà a voi vigoroso soccorso per eseguire. Non date orecchio a quel diabolico pensiere, ch'ora vi dice: *che poi in altro tempo: arrivato che sarò a quella età: ottenuto quell'intento; ultimato quell'affare, allora farò gli Esercizj da senno; farò una Confession Generale, darò un taglio alle faccende della Terra, e mi disporrò a ben morire*. Ah! badate bene, che l'Inferno è tutto pieno di peccatori presenti, e penitenti futuri di anime che con cattive orazioni ebbero buona volontà: è una Galleria, dice un Moderno, tutta piena di brutte Figure, ma di bei disegni: Farò poi, lascierò a quel tempo. *Hodie, hodie si vocem Domini audieritis nolite obdurare corda vestra*: Oh quanto è facile che la chiamata vi fa in questi Santi Esercizj sia l'ultima per voi! e che nell'avvenire dipoi abbia a sortirvi necessariamente un di due, o che voi non avrete tempo da ricorrer a Dio, o che Iddio non avrà voglia di rispondere a voi. *Operamini* adunque (vi scongiuro per ultimo colle parole dello stesso Signore nell'Ecclesiastico cap. 5.) *opus vestrum in tempore & dabit mercedem vobis in tempore suo*. La vita d'un Sacerdote (diceva il famoso Maestro Avila) dee esser menata in tal guisa; che sia disposto in ogni ora a ben celebrare; e la vita d'un Cristiano dee esser condotta in tal maniera, che sia preparato in ogni punto a ben morire. Che il Signore vel conceda. Amen.

Preparazione da farsi sempre prima di cominciar l'Orazione.

FAtto prima il segno della S. Croce, ed aspersione di acqua benedetta, se l'avrete presente, farete poi tre atti preparativi, come siegue.

Primo. Un atto di viva Fede, col dire in questa, o somigliante maniera: *Io credo fermamente, che il mio eterno Altissimo Monarca, come presente in ogni luogo, è presente ancor qui ove io sto: ed ora mi ascolta, e mi vede più chiaramente di quel, che mi vegga, e mi ascolti io stesso.*

Secondo. Un atto di adorazione a quell' Altissimo Signore, che credete starvi presente: *Signore, umiliato fino al centro dell' Inferno, ove era star dovrei cogli altri dannati a cagion delle mie colpe, io vi adoro, e riconosco qual mio Creatore, Redentore, mio Dio, e mia eterna felicità.*

Terzo. Un atto di domanda del suo ajuto per far bene la vostra Orazione, col dirgli così, o in altra maniera consimile: *Signore, io non merito veruno vostro soccorso, avendovi tanto offeso, di che sommamente mi dolgo: e pure ve lo chiedo, perchè so che voi siete un Dio d'infinita Bontà: per la vostra bontà adunque, per il merito del vostro Figlio, per l'amore che portate a voi stesso, ed alla vostra Gloria, abbiate adesso pietà di me, e fatemi fare con vostro piacimento questa mia Orazione.*

Oppure col recitare *Actiones nostras*, &c. o coll' Inno *Veni Creator Spiritus*. O colle parole bellissime della Sequenza della Santa Messa: *Veni, Sancte Spiritus, & emitte cœlitus lucis tuæ radium veni Pater pauperum, veni dator munerum:* —— *Lava quod est sordidum* (premete forte, e replicatele più volte queste parole) *Lava quod est sordidum riga quod est aridum, fove quod est frigidum, flecte quod est rigidum, rege quod est devium*, &c.

O almeno col replicare più volte quell'invocazion della Santa Chiesa: *Deus in adjutorium meum intende*. Questa era la Jaculatoria più frequente di San Filippo Neri: ed a' suoi penitenti diceva, che ne recitassero le Corone intiere, cioè col per plicarla 60. volte. I Santi Padri dell'Eremo non intraprendevano faccenda veruna senza dirlo più volte. *Cassianus Collat.*

Or questa è la preparazione da farsi ogni volta prima di cominciare a leggere il punto della Meditazione.

MEDITAZIONE

Per il Giorno avanti gli Esercizj.

Sull' obbligazione di rispondere alle Divine chiamate per riguardo della Persona che ci chiama, del luogo donde ci chiama, e dello stato a cui ci chiama.

Voce di Dio al Peccatore.

PUNTO PRIMO.

FIglio, se ti rincresce in questi divoti Esercizj di spesso averti a piegare a' miei piedi, quietati col riflettere, che i miei piedi stan crocifissi per te. ---- E se ti affanna il dover impiegare questi pochi giorni in mio ossequio, rifletti ch' io consegrai tutti i miei giorni al tuo servizio: ---- E che son disposto a ricompensare con eterni godimenti i pochi giorni, che spenderai in servirmi. ---- Or via, Figlio, facciam pace una volta; facciam nuovo patto, e nuovo Libro. ---- Non più, Figlio, non più peccati, ---- t' ho sopportato pur troppo. ---- Non fare, che la tua estrema malizia abbia a stancare la mia infinita Misericordia. —— Alla perfine che t'ho fatto di male? —— Anzi che non t'ho fatto di bene? —— Tutto ciò che sei, ed hai, l' hai, e'l sei per Me. —— E te l'ho dato quantunque sì sconoscente. —— Anzi quando neppure eri in essere di conoscermi, io pensavo tutto amorevole di benificarti. —— Per una eternità tu non sei stato, e pure per tutt' una eternità io pensava a farti del bene; benchè vedessi che tu mi avevi a corrispondere così male. —— Dimmi, Figlio, si può dare un amore più intenso, e svscerato del mio? —— e s' egli è così, si può ideare una sconoscenza più ingrata della tua? —— Quanto spiacerebbe a te se usata ti fosse una tal procedura da chi avesti larga-

emna-

mente beneficato, e datogli tutto quanto ha, siccome io ho praticato con te? —— Avresti tu del ribrezzo nel vedere strapazzata una Bestia, che non reca alcun male; —— e niente poi ti rimorde strapazzare un Signore sì grande, che ti fa tanto bene? —— Apri, apri gli occhi, e guarda quanto è enorme la tua ingratitudine. —— Usi col tuo Dio quel tratto, che non si usa nemmeno colle Fiere, e che pur ti spiacerebbe se usato lo vedessi colle Fiere. —— Corrispondi con tanta sconoscenza a chi t'ha colmato di tanti donativi;. —— Ricusi servire pochi momenti di tempo, a chi t'ha amato per tutta l'eternità, —— e che tanto brama felicitarti per tutti i secoli eterni, e ti ama con un amore superiore ad ogni amore di Madre; —— più di quello con cui tu ami te stesso; —— più di quello che i Beati tutti amano me. —— Cosa non faresti per arrivare ad ottenere l'amore, ed essere le delizie, il favorito d'un potentissimo Monarca, d'una bellissima Regina? —— Cosa non soffriresti? —— E pure avresti a star sempre col sospetto di perdere il loro amore in vita, e colla certezza di averlo a perdere in morte. —— E per guadagnarti la Grazia, e l'amore eterno, ed invariabile di me, che sono l'autore di tutte le Potenze, e d'ogni Bellezza?

DOCUMENTI.

Doletevi fortemente di aver tanto tempo vilipeso un Dio di tanta bontà per voi. —— dimandategli perdono d'avernele fatte tante. —— Ringraziatelo dell'amore, con cui dopo avervi tanto beneficato, avvi tanto aspettato; lo che con tant' altri non ha fatto. —— Attuatevi bene, e spesso, nell'atto di Fede, che Iddio è quello, che dona tutte le Monarchie, le bellezze, e ricchezze. —— E se tanto si fa da tanti, come pure si farebbe, o attualmente si fa da voi, per avanzarvi nella grazia, ed amore d'una Creatura riguardevole per doni di natura, o di fortuna; perchè non fare da stesso per arrivare ad essere inalterabilmente ama

to da un Dio Fonte di tutti quei Beni, che nella Terra si veggono? Terminate col seguente Colloquio tutto di S. Agostino. *Man. c.* 3.

COLLOQUIO.

Voi dunque, clementissimo Iddio, invoco nell'anima mia, la quale preparate a pigliar Voi, per il desiderio che l'ispirate. Entrate vi prego in lei, assettate quella a Voi, acciò Voi possegga quella la quale faceste, e rinnovaste. —— Vi prego, o piętosissimo, non abbandonar chi vi chiama; —— perciocchè prima ch'io chiamassi, Voi m'avete chiamato, e cercato, acciocchè io vostro servo, vi cercassi, cercando vi trovassi, e trovato vi amassi. —— Vi ho cercato, e trovato, Signore, e desidero di amarvi. —— Accrescete il mio desiderio, e donate ciocchè desidero: —— perocchè se mi darete tutte le cose che avete fatto, non basta al vostro servo, se non mi darete Voi stesso, ch'avete fatto tutte le cose. —— Datemi adunque Voi stesso rendetemi Voi solamente. —— Ecco ch'io vi amo, e s'è poco il mio amore, fate ch'io più fortemente vi ami. —— Siate Voi solo la mia allegrezza, come solo siette la mia speranza, salute, e redenzione. —— Siate solo il mio gaudio, siccome sarete solo Voi il mio premio. Amen.

PUNTO SECONDO.

Figlio, ti veggo ancor renitente di darti totalmente a me, tuttocchè ti chiamo con tanto amore, e ti chiamo per solo tuo bene. —— Io ben so la cagione della tua renitenza: ti alletta, e tira ancora quel piacere, quella passione, vorresti proseguire un altro poco più là, e poi dartia me. —— Ma chi ti assicura di quest'altro poco? —— e se prima che passi quest'altro poco, tu passi all'altra vita? —— Quanto è facile che l'anno venturo a quest'ora sii stato già giudicato da me! —— Pensaci bene, e dimanda a te stesso così: *Quel Signo-*

re ch' ora mi chiama con tenerezza di Padre, fra poco, oh quanto è facile che mi abbia sentenziato con severità da Giudice! —— *Ora sto ascoltando le sue chiamate, e frà poco starò soffrendo il suo castigo.* —— *Questo mio corpo, ch' ora è ricetto di questa anima, avrà pure un giorno; e forse fra giorni ad essere un bullicame di vermi!* —— *Questa Anima ch' ora opera in questo corpo, è niente difficile che sia tra poco a penar tra le fiamme?* —— *E posta in istato così facile a comparire dinanzi al mio Giudice, io essere ancor ritroso alle sue chiamate, e proseguire a sfogare le mie passioni!* —— Ma via, Figlio, non morrai così presto: dimmi però: avrà, per quanto pure vivessi, a venire un tempo in cui dovrai morire? —— Se non in quest' anno, al certo fra pochi, —— pochi anni, tu sarai all' altro Mondo. —— Per quanto pure speri aver vita, non ha da finir la tua vita? —— Per quanto pure abbi a godere di quelle creature contro il mio volere, non è egli certissimo che pure avrai fra poco a lasciarle? —— Quella roba non sarà più per te. —— Quel malnato piacere per te sarà finito: —— E perchè dunque non ti risolvi a lasciare con merito, ciocchè hai fra poco a lasciare con infinito demerito? —— Perchè non lasci per elezione, quel che in breve lasciar dei per necessità? —— Ora non vuoi perchè la Passione ti tira; ma col proseguire a sfogarla, credi che scemerà di forze a tirarti? —— Ora basterebbe a salvarti quella Grazia che tengo pronta: dipoi più indurito il tuo cuore, più sdegnato il mio, vi vorrà una Grazia molto preziosa, vi vorrà una Grazia efficace. —— Ma per qual motivo vo donarti una tal Grazia? Sì in rincompensa di questa iniqua risposta che fai alla mia chiamata: *Vo' proseguire un altro poco ad offendere Iddio, e poi voglio darmi di vero cuore a Dio:* —— Figlio, sappi che questo è quell' inganno, che strascina all' Inferno tanti milioni di anime; ed ora stanno a fremere l' infelici contro se stesse, perchè si fecero cader in mente quella frenesia, che ora occupa te: *Volere sfogarsi un altro poco, e poi far penitenza.* —— Come

se stesse in man dell'uomo il far penitenza, ugualmente che il far peccati. —— Figlio, Tu non puoi non essermi caro, perchè mi costi molto caro; e però vengo a chiamarti, perchè troppo mi pesa il dannarti. —— Ben sapendo Io cosa vuol dire star privo d'un Paradiso di tutti i piaceri, e subbissato in un pozzo d'insoffribili tormenti per tutta l'eternità. —— Rispondi adunque or che ti chiamo, perchè che sai tu che non sia questa l'ultima chiamata? —— Non tardar di vantaggio, che te ne pentirai fra poco; ma te ne pentirai per sempre.

DOCUMENTI.

Risolvetevi coraggiosamente di rispondere a tanto giusta, e amorevole chiamata, col risolvere di lasciare quella Passione che vi perdomina, e vi trattiene dal darvi ad una vita da vero Cristiano. —— Pentitevi della passata incorrispondenza ad un Dio, che tanto vi ha tollerato. —— Ringraziatelo vivamente del suo amore tanto parziale per voi. —— E chiudete la Meditazione col seguente Colloquio di S. Francesco di Sales. *In libello cui tit. Exercit. lit. o. pag.* 121.

COLLOQUIO.

O Pazientissimo Signore, che aspettate con una sì divina longanimità quelli, che così spesso vi offendono, date a me ancora al presente spazio di penitenza, per soddisfare a quanto vi devo. —— O amabilissimo Padre, io vi ringrazio della paterna Provvidenza che tenete di me. —— Concedete all'anima mia un desiderio di servirvi come vostro figlio. —— Io vorrei avere una particolar cura del vostro servigio; —— vorrei che tutti i miei pensieri s'impiegassero in dolermi de' miei peccati, ed in cercare i modi di piacervi al presente, e di preservarmi dal non offendervi mai nell'avvenire. —— O mio Dio, è pur lungo tempo, che ritengo le mie male inclinazioni, e che sono attaccato al mio amor proprio! —— O mio dolce Gesù, concedetemi la forza di

di staccarmene; perchè senza il vostro soccorso io non sono capace di bene alcuno. —— Cuor mio dis-impegniamoci da questo Mondo. —— Passiamo dal senso alla ragione, dalla ragione alla grazia. —— Entriamo in commercio cogli Angioli, per conversare, e parlare con Gesù, ed essere suo per ogni verso o in vita, o in morte, o nel tempo, o nell' eternità. —— Sino a quando, anima mia, correremo dietro a' fantasmi di vanità, che non lasciano che illusioni negli occhi, e corruzione ne' costumi? —— Dio della Bontà, e della Misericordia, aprite i vostri occhi sopra di me per guidarmi: —— intenerite il vostro cuore sopra le mie miserie. —— O dolce Gesù io mi getto a' vostri piedi, come uno de' vostri servi, ed appressatomi, io vi adoro, e vi dimando licenza di adorare le vostre Piaghe. —— Rimirate Signore, non i miei peccati commessi, ma l' immagine che mi avete data; —— non già la mia indegnità, ma la mia necessità. —— Oh Gesù, fatemi questa Grazia, che io corrisponda a' vostri disegni; —— ch' io mi leghi a' vostri desiderj; e che io mi renda un degno soggetto delle vostre sante, ed ammirabili operazioni. —— Io protesto che da qui avanti Voi sarete il solo Oggetto, e'l Dio del mio cuore; la mia parte, la mia eredità per sempre. —— O Verbo incarnato, in onore del vostro santo nome, Gesù, salvatemi. —— Lavate il mio cuore col vostro prezioso Sangue, —— ed imprimete in esso, come una eccellentissima cifra d' Amore, il Sacrosanto Nome di Gesù, che io adoro in ispirito colla più profonda umiltà, e sommissione, che possa concepire: *& nunc, & in perpetuum*. Amen.

PUNTO TERZO.

Figlio, tu ancor stai duro per darti a Me, non tanto perchè ti tira la vita dolce che meni, quanto perchè ti sgomenta la vita amara, che menar dovresti. Ah Figlio, ancor Tu sei in quell' altissimo abbaglio di coloro, che si credono, che il darsi al mio servizio, sia un darsi ad una vita tutta aspra

aspra, malinconica e dura; e che Io serbando solo à trattare con carezze di Padre i miei servi nel Cielo, li tratti poi con severità di Tiranno in Terra. Oh il solennissimo abbaglio! Figlio, se non vuoi credere a me, credi alla sperienza. Può dare a te il misero Mondo più soddisfazioni di quelle già dava un tempo alla mia diletta Margherita da Cortona? E pure datasi poi al mio servizio con quella asprezza di vita, che tu stesso saprai (ed io tanto da te non pretendo) sentiva tanta dolcezza in quelle sue Penitenze, che giunse a protestarsi più volte, che non avrebbe cambiato quella sua maniera di vivere, quel suo pane, e noci, e quel suo abito vile, e rattoppato colla vita più deliziosa d'un Re. —— Puoi tu esser più attaccato ai piaceri del Mondo di quello era già il mio caro Agostino, e pure odi ciò, che datosi a me, ei confessò: *Quanto soave a me si è reso l'esser privo di quelle contentezze, che un dì mi dava il Mondo! Io temevo di lasciare i piaceri; ma dopo che gustai, Signore, le tue dolcezze, ebbi tutto il gusto d'aver lasciato ciocchè tanto temeva di lasciare.* —— (*Conf. lib. 9. c. 1.*) E se non vuoi credere alla sperienza altrui, credi almeno a te stesso: convertiti di tutto cuore a me, e poi vedrai come saprò trattarti a carezze. —— *Gustate* almeno, *gustate, & videte* (ti dice colui stesso, che seppe a prova i piaceri del Mondo, e le delizie di Dio) *quanto è soave il Signore*. Che così dirai tu ancora, ciocchè dicono tutti coloro, che di tutto cuore mi servono: che anche per gustare un sorso solo di quelle consolazioni, che li dò in questa vita, sono ben impiegati i stenti di tutta la vita. —— Solamente quell'aura soave che spirerà sulla tua coscienza: —— Solamente che non avrai ad impallidire, a tremare ad un periglio, o avviso di morte. —— Basta; hai da far con un Padrone, che ti ama come la pupilla degli occhi suoi; —— Che brama vederti soddisfatto, e contento più di quello che lo brami tu stesso. —— Ma via, siasi, che io affin di purgarti da' tuoi peccati, risparmiarti il Purgatorio, e accrescere la tua gloria nel Cie-

Cielo, t'abbia a trattar con durezza; senza addolcire coll'unzione delle mie grazie l'amarezza delle tue penitenze. —— Ma quanto durerà questa mia procedura? L' infinita tenerezza con cui t'amo, non potrà troppo a lungo vedere sconsolato l'oggetto di tanto amore. —— Se non presto, tardi almeno: se non sempre, almen qualche volta dolcemente ti guarderò. —— Ma mettiam ancora che io per maggior tuo merito, voglia trattarti senza mai addolcirti in tutta la tua vita; qual è meglio, vivere in qualche tristezza questo sogno di vita, che ti avanza, o menare tra infinite amarezze tutti i Secoli dell'eternità che ti aspetta? —— Dimanda a te stesso: *Se io non faccio una temporale Penitenza, non mi aspetta poi una Penitenza, eterna?* —— *S'io sieguo a contentarmi, non avrà poi pure a finire il mio contento?* —— *Per non menare adunque una vita mesta, che avrà a finire fra poco, vorrò incorrer in una vita mestissima, che non avrà a finire giammai?* ——

DOCUMENTI.

FAte una volta un'eroica risoluzione di troncar quell'attacco che sapete, e darvi a Dio. —— Non vi addormentate, anzi temete al vedere che dopo tante ritrosie il Signore pur si degna chiamarvi in questi santi esercizj; quei che più tollera, sdegnato, di poi vieppiù spietatamente abbandona. Non vi lusingate al sentire quanto sia amoroso; appunto un amor grande, qualor non si vede corrisposto, si cambia in più grande furore. —— Doletevi adunque dell'incorrispondenza passata: —— fate più atti di amore, e di Contrizione. —— Badate bene agli atti di amore e di Contrizione: non siate voi sì sciocchi come tant'altri, i quali diranno il dì tanti Rosarj, Offizj, e altre orazioni vocali; e poi non faran nemmeno un atto solo di Contrizione, di amor di Dio. Oh l' inganno dannevolissimo? *Val più* (diceva il Beato Egidio; e chi nol dice?) *un sol atto di Contrizione, che cento discipline. Importa*

più

più (alla frase del Novarino) *l'atto di contrizione, e di amor di Dio, che milioni di Rosarj, ed altre orazioni vocali.* Queste son buone assai, ma quei son assai migliori: *illa oportet facere, & ista non relinquere.* Cento mila orazioni vocali non vi possono *de se* rimettere un solo peccato mortale; ma cento mila peccati mortali possono certamente cancellarsi con un solo atto di amor di Dio, e contrizione; col pensiere di confessarsi a suo tempo. —— Se siete adunque in peccato, l'atto di contrizione, e di amor di Dio che si contiene anche nella Contrizione, ve ne toglie: se siete in grazia, vi scancella la pena e vi accresce il merito; si supplisce a qualche mancamento delle confessioni fatte; giova per quelle che si hanno a fare: cresce l'odio al peccato, e la difficoltà a consentirvi; è il più degno apparecchio alla Comunione; si esercita la Fede, l'umiltà, la speranza, l'assoda la Carità; è l'origine di tutti i beni. Però proponete da oggi avanti esser attento a praticar più volte il dì un esercizio che così poco costa, e tanto giova. Stabilitevi l'ora, e l'occasioni quando vorrete farlo, che così il venir di quella occasione servirà di ricordo, e di stimolo a praticarlo. Per isvegliare il cuore a produrlo basterà fermarvi un poco a considerare qualche benefizio dei tanti, che Iddio vi ha fatto. Il più forte motivo sarebbe considerare quanto vi ha aspettato; quante ne ha sopportate; quanti or stanno al Inferno con meno peccati di voi. Per secondarvi la mente di atti così importanti, io ne' Colloquj ne porgerò abbondante materia come nel seguente

COLLOQUIO.

Signore, Voi tanto abbondate di Bontà, che arrivate a chiamarmi Figlio; ed io mi veggo così colmo d'iniquità, che non ho cuore da chiamarvi Padre. Ma giacchè tale Voi vi protestate; e per tale (oh l'incomprensibile degnazione di amore!) ci comandate nel Santo Vangelo di chiamarvi, deh *monstra te esse Patrem*, ecco ai vostri piedi un

Fi-

Figliuol Prodigo, che tanto tempo ha consumato la sostanza di quei beni di natura, di fortuna, di grazia; —— e quel che più importa, degli stessi vostri donativi ha formato armi ai vostri oltraggi. —— Gli averi, —— la sanità, —— l'amore, —— l'ingegno, l'ho impiegato contro di Voi, che me li deste. —— Perchè Voi mi apparecchiaste un rimedio sì pietoso nella Confessione, io vieppiù contraeva debiti da confessare. —— Mi sono profondato nelle miserie, perchè pel lume della Santa Fede che mi donaste, sapeva esser più profonda la vostra misericordia. —— Si può dire di più enorme, ed orrendo? —— Deh amabilissimo mio Padre, per quella istessa infinita vostra bontà, che vi ha mosso a non lasciarmi allorchè per mia malizia io fuggiva da Voi; per quella istessa vi supplico, e vi scongiuro ad accogliermi ora, che per vostra grazia io son risoluto tornare a Voi. —— Datemi, o dolce mia Misericordia, un dolore intenso per piangere in questo poco di vita che mi resta, l'enorme mia sconoscenza della vita passata. —— Accettate per ora il dolor che ne sento, —— unitamente con quello acutissimo che Voi nell'Orto sentiste. —— E per i meriti di quello perfettissimo, accettate ed accrescete il debolissimo dolor mio. —— Voi volete (oh condiscendenza degna solo d'un Dio d'infinita bontà!) che facciam pace assieme: io son contentissimo. Ma facciamo prima che la pace, della pace i patti. Io vi ho tanto vilipeso, fate che altrettanto io vi ami. —— Fate che tutte le macchie mie sian bruciate e spente dalle fiamme della vostra carità. —— Io non più mi partirò dalla vostra ubbidienza: lascerò ogni attacco peccaminoso; ma Voi, che ora mi date ajuto a prometterlo, datemi grazie ad eseguirlo. —— Per quella vostra ineffabil Bontà, che vi ha mosso ad ammettermi nella vostra servitù, fatemi prima morire che più cadere in vostra disgrazia. —— La grazia è ben grande, e però tutta degna d'esser compartita da un Signore così grande. —— Non badate quanto sia iniquo quel Figlio che sta a' vostri piedi; guardate quanto

sia amabile quel Figlio che siede alla vostra destra. Io vi hò molto vilipeso, ma egli infinitamente più hà meritato. —— Così spero certamente ottenere, perchè così mi avete rivelato, di fermamente credere, esser voi mio Dio d'infinito amore, Padre d'un Figlio d' infinito merito. Riguardate adunque nella faccia del vostro Cristo, ed *in Justitia sua libera me.* Amen.

Dopo il Colloquio sieguono i tre atti da farsi, come vi hò insinuato negli Avvertimenti posti al principio pag. 15.

Primo. Di raffermare più volte i propositi che avrete fatti.

Secondo. Offerire la vostra orazione unitamente con quella del Getsemani.

Terzo. Pregarlo per i vostri bisogni; e del vostro Prossimo.

Orazione da dirsi dopo fatta l'Orazione Mentale.

Suscipe Clementissime Deus precibus, & meritis B. Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum, & Sanctarum officium servitutis nostræ: & si quid dignum laude egimus, propitius respice: & quod negligenter actum est, clementer ignosce, qui in Trinitate perfecta vivis, & regnas Deus in sæcula sæculorum. Amen.

Indi sedendo, o passeggiando fare un tantin d'esame circa l'orazione già fatta; e scrivere i lumi, e i propositi, come si disse pag. 8.

M E-

MEDITAZIONE
PRIMA
PER IL PRIMO GIORNO,

Sopra il Fine per cui è creato l' Uomo.

Voce del Signore.

PUNTO PRIMO.

Figlio, io altro non vorrei questa mane da te, se non che posatamente riflettendo dimandassi a te stesso: *Iddio per qual fine mi ha posto in questo Mondo?* —— Troverai che fin da Fanciullo la Santa Fede te l'insegnò: *Per servire a Dio in questo segno di vita, per goderlo dipoi con indicibili godimenti tutta l'eternità.* Sì! Or esamina seriamente come ti adoperi per conseguire questo nobilissimo importantissimo fine. Io ti donai quella sostanza così nobile dell'anima con tutte le sue potenze: il tuo corpo con tutti i suoi sentimenti, —— dimandati di nuovo: ove era io cent' anni fa? *Queste mani, questa lingua, questa mente che or meditate, ove erano nel 1600.? non vi erano affatto; anzi ne pur vi erano i miei Genitori! Il tutto mi ha dato Iddio per servirmene a conseguire quel fine altissimo di goderlo eternamente; ed io in qual maniera di tanti mezzi a conseguirlo mi servo?* —— *Egli è pur dono del mio Dio questo intelletto: ed io l'impiego a specolare iniquità.* —— *Egli è pur dono del mio Dio questa volontà, ed io me ne servo ad amare beni momentanei, e vili.* —— *Son pur dono di Dio questi occhi, quest' orecchie; ed io me ne servo per far entrare la morte nell' anima per le finestre del corpo.* —— *Questa ricchezza, o almeno commodità, che a tanti Iddio ha negata, a me l'ha concessa; ma per servirmene a conseguire quell' altissimo fine dell' eterna Beati-*

tu-

titudine; ed io ho impiegato in Crapole; —— *in Giuochi;* —— *in Lusso, e disonestà.* —— *Degli stessi suoi donativi formo stromenti a' suoi strapazzi.* —— *Quanto fa male a me il vedere, che altri da me beneficato, mi corrisponda con offesa?* —— *ed io che degli stessi benefizj avuti da Dio per servirlo, mi servo per offenderlo?* —— *Quanto mi commuove al sentire, che colui uccise il suo amico con quella spada istessa che dall'amico avea ricevuta in dono? E pure si servì a far male d'un donativo lavorato apposta a far male. Ma io che di tanti doni di Dio de sè natj, e fatti affin di amarlo, mi servo a vie più strapazzarlo?* —— *Io che a buon conto faccio l'offesa di Dio a spese dello stesso mio Dio?* —— Figlio, che dici? evvi cosa di questa più vera? —— e s'egli è così, evvi cosa di questa più empia? —— Ingrato e fiero assai più d'una Tigre, laceri quel seno istesso, che ti latta; e ti dà vita: —— Figlio; se ancor non ti risolvi a mutar vita, almeno trovati un altro Padrone, un altro Iddio, che ti dia le forze, ti faccia le spese ad offendermi: —— E non commettere più questa più che ferina; e diabolica ingratitudine, di fare a spese mie, le mie offese. ——

DOCUMENTI.

Confondetevi altamente d'aver cotanto deviato dal vostro fine coll'usare una così ria ingratitudine al Signore. —— Replicate più volte gli atti di pentimento del passato, —— di proposito per l'avvenire: —— diteli più volte con S. Agostino: *Fecisti nos Domine ad Te: mi avete creato a fin di servire, e godere voi solo: fate, mio Dio, che sia sempre inquieto il mio cuore, finchè non m'indrizzi al mio centro, col riposarmi in voi.* —— Proponete di ricordarvi spesso, e dimandare a voi il vostro fine, come già S. Bernardo con tanto frutto faceva: *Bernarde, ad quid venisti?* Il Cardinal Pallavicino Storico sì famoso del Concilio di Trento, per lo spazio di ventidue anni non faceva altra Meditazione che circa il fine per cui Iddio l'avea crea-

creato. —— Non sarebbe gran fatto che voi vi spendeste qualche giorno del Mese, o qualche momento del giorno nel dimandarvi seriamente: *Io a che fine son da Dio creato?* —— E per ultimo replicateli più col devotissimo Tommaso de Kempis il presente

COLLOQUIO.

Lib. 3. cap. 21.

O Anima mia, sopra tutte le cose riposati sempre in in Dio: imperocchè esso è l'eterno riposo de' Santi. —— O dolcissimo, ed amatissimo Gesù, fate ch'io riposi in voi sopra ogni creatura, sopra ogni bellezza, —— sopra ogni onore, —— e dignità —— sopra tutte le ricchezze, sopra ogni consolazione, e speranza. —— Perchè voi Iddio mio siete ottimo sopra tutte le cose. Voi solo siete altissimo, voi solo potentissimo, voi solo soavissimo, voi solo dilettissimo, e bellissimo sopra tutte le cose.

O Gesù Cristo, sposo mio dilettissimo, amatore purissimo, chi mi darà ch'io possa volare, e riposarmi in voi? —— Quando mi sarà concesso di attendere, e vedere quanto siate soave? —— Quando perfetamentte raccoglierò me in voi? —— Talchè per vostro amnre io [non senta me, ma solo voi. Amen.

PUNTO SECONDO.

Figlio, dopo osservati tanti mezzi naturali, pondera un poco la ricchezza niente inferiore de' mezzi soprannaturali da me riportati solo per agevolarti il tuo ultimo, divinissimo fine, l'acquisto d'un Paradiso di godimenti. Fra tanti milioni, e milioni di anime, che per giusti miei Giudizj destino a nascere in paese nemico alla mia fede, scelsi te a nascere in grembo alla mia Chiesa. —— Ti sollevai al grado nobilissimo di mio amatissimo Figlio nel Battesimo: —— e col Battesimo t'infusi nell' anima tanti belli abiti da poter resistere al vizio,

e co-

e così giungere al tuo fine. — E quale è stata la tua corrispondenza almeno con ringraziamenti una volta il dì per tanta importantissima grazia affatto gratuita? — Senza nemmeno precedere una tua Preghiera: — anzi colla prescienza della tua ingratitudine. — Ti alimentai col Sangue mio ne' Sagramenti: e tu con qual disposizione gl'hai tolti? — Io stesso son venuto tante volte di persona coll'Eucaristia nel tuo petto per guadagnarmi il tuo amore. — Io stesso tanto volte colle mie replicate ispirazioni, che ad altri son così scarse, picchiandoti al cuore, ti ho tante volte detto, come già dicevo al mio Agostino: *Fili, quando finis turpitudinis tuæ? Figlio, quado avrà fine questa vita sì empia? — Figlio, non più peccati; basta sin quì.* — Ti ho assegnato sagri ministri ad istradarti: libri Spirituali ad istruirti: *& quid ultra* far potevo, *& non feci* per incamminarti al tuo fine: *& quid ultra* potevi far tu per deviarne? — Qual uso hai fatto sin ora di tanti mezzi? — Qual orecchio hai dato a tanti avvisi? — Ma se in tutti i doni soprannaturali io ti ho trattato da figlio, nell'assegnarti dipoi un Angelo, come per ajo a custodirti, io ti ho trattato da figlio nobile. Oh se sapessi da quanti mali, e dell'anima, e del corpo ti ha perservato l'assistenza vigorosa, e fedele del tuo Angelo Custode! — Adesso appunto che tu stai meditando, oh! se veder tu potessi con quanta ansietà sta alla tua destra aspettando di vedere la tua risoluzione di darti veramente a me; affine di avere l'altissimo contento di averti eternamente compagno nel Regno dei Cieli! — Con quanta premura mi prega ch'io mal grado della tua sconoscenza, non cessi dall'influsso delle mie grazie! — Per conoscerlo, basti sapere, che niuna tenera Madre amò tanto il suo unico figlio, quanto l'Angelo tuo Custode ama te. — Ah figlio, se non per riguardo mio, almeno per rispetto dell'Angel tuo, personaggio così bello in se stesso, così amorevole per te, risolviti una volta a non più commettere dinanzi a lui, e me, cose che non ardiresti commettere di-

nanzi

nanzi al più vil Paltoniere. —— Risolviti una volta a lasciare per elezione quei piaceri, che pure hai da lasciare per forza. —— Lascia adesso ciocchè pure hai da lasciar fra poco: —— E risolviti a menare una vita in quella maniera, che bramerai (ed oh quanto ardentemente allora lo bramerai!) di averla menata quando sarai al tempo della Morte.

DOCUMENTI.

Pentitevi di cuore dell'empio abuso fatto finora di tanti mezzi dativi dal Signore affin di salvarvi. —— Dimandatene particolar perdono al vostro Santo Angelo Custode. —— Promettetegli in ricompensa di tanta sua amorevol pazienza, qualche particolare ossequio: e massime quello che più gradisce, cioè astenervi dal consentire al peccato per non disgustare l'Angelo vostro Custode. Calando al particolare: *Quando sarà la tale tentazione, io vo' resistere per riguardo dell'Angelo mio Custode, ec.* Fatelo, che ve ne troverete assai bene. Perchè non può dirsi chè deplorata la causa di colui, il quale oltre di aver gravemente strapazzato il suo Giudice, non avrà di poi nemmeno avuto qualche riguardo al suo Avvocato.

Terminate con replicar quanto più potrete il seguente Colloquio, tutto di quel cuore ardente di Santo Agostino. (*Soliloq.* 7. *c.* 10.)

COLLOQUIO.

Misero me dunque, mio Dio, quanto son obbligato ad amarvi! -- Dimostratemi quanto debbo lodarvi. -- Fatemi manifesto quanto debbo piacervi. -- Tuonate Signore, da sopra con voce grande, e forte nell'orecchie interiori del mio cuore; insegnatemi, e salvatemi; —— e loderò Voi, che mi avete creato essendo io un niente; —— che mi avete illuminato, essendo io nelle tenebre; —— che mi avete risuscitato, essendo io morto; —— che mi avete pasciuto dalla gioventezza di tutti i vostri beni. ——

Questo verme inutile, e puzzolente per i peccati, Voi avete nutrito con gli ottimi doni vostri. —— Aprite a me, o Chiave di Davide, l'uscio della vostra luce; acciocchè io entri, e veda, e confessi con tutto il cuor mio, che la vostra misericordia è grande sopra di me; e ha liberata l'anima mia dall'Inferno inferiore. —— O Dio; vita dell'anima mia; per la quale io vivo, senza la quale io muojo: lume degli occhi miei; per cui io veggo, senza di cui son cieco; allegrezza del mio cuore, giubilo del mio spirito, amerò Voi con tutto il cuor mio; —— con tutto l'animo mio, con tutte le midolle, e viscere mie, perchè Voi prima avete amato me. —— E per qual motivo questo a me, Creatore del Cielo, e dell'Abisso, che non avete bisogno di me? —— donde questo che mi avete tanto amato? —— O Verbo, per cui son fatte tutte le cose, aprite la bocca mia; datemi voce di laude, acciocchè narri tutti i vostri beneficj, li quali dal principio a me, Signore, avete benignamente conferito. Ma chi son io Signore che lodi Voi? Io sono un cane morto, e fetente; — io sono verme, puzza. —— La vanità dunque loderà la verità? —— Il fetore dunque loderà l'odore? —— Vi loderà dunque colui ch'è conceputo, nato, e nutrito ne' peccati? —— Vi lodi Signore Dio, la Potenza vostra, la vostra Sapienza, la vostra Misericordia, —— la somma vostra benignità, e carità, per la quale mi creaste, Signore Dio, Vita dell'anima mia. Amen.

PUNTO TERZO.

Figlio, cosa mai tu diresti di quel Giovine, a cui essendo da' Genitori consegnato numeroso contante affine di portarsi nell'Indie per caricare un Naviglio di aromi, di sete, ori ed altre merci preziose che in quelle regioni si trovano: egli pel contrario il tutto spendesse in compera di alighe, arene, ed altre cose vili, ed immonde? —— E che vuoi ch'io dica di te, a cui avendo consegnati tanti beni di natura, e di grazia per ispen-

den-

derli a comperarti quei tesori immensi, ed eterni del Paradiso, tu pel contrario l'hai tutti dissipati per le immondezze momentanee del Mondo? Or via, Figlio, raccogli pure quanti beni può darti il Mondo; ma che ti giova guadagnar tutto il Mondo se poi, non arrivando al fine nobilissimo per cui ti creai, tu perdi l'anima tua? —— Ora vai perduto dietro a quella carica, a quel onore; ma mettiam pure che ottenghi e quelli ed altri, *quid prodest* se non arrivi al tuo fine di salvarti eternamente? —— Ora sarai tutto inteso ad accumular quella ricchezza, quella roba; ma fingiam pure che arrivi alle dovizie d'un Cesare, *quid prodest* se poi non ti salvi? —— Per tutti i secoli eterni non vi sarà nemmeno l'ombra di tanta ricchezza, e spasimerai fra le estreme necessità di tutte le cose. —— Ora stai tutto dissipato in quei piaceri o della gola, o del senso: ma mettiam pure che avessi a godere tutti i piaceri di Salomone, *quid prodest*, se poi non ti salvi? —— Da qui a cento anni (ed oh quanto meno!) non ne sarà neppure una stilla di tanti piaceri, e nuoterai pel contrario in un mare di tutti i tormenti —— Ah Figlio, *miserere animæ tuæ*; e se non della tua anima, almeno del tuo corpo, ch' egli ancora avrà eternamente a patire, se ti danni. —— E se non di te stesso, ti muova almeno il rispetto di dare a tutti i Santi quella festiva consolazione, che sentono all'udire un peccatore rivolto a penitenza. —— Concedi questa allegrezza a' tuoi congionti approdati già in questo Porto d'ineffabili godimenti, i quali stan tanto bramosi di sentire la tua emenda; e tanto caldamente mi pregano a darti ajuti per emendarti. —— E se non altro, ti muova il riguardo di dare questo altissimo piacere alla mia SS. Madre. —— O se vedessi, Figlio, quante volte mi ricorda i suoi meriti, affinchè io non ti abbandoni per i tuoi peccati! —— Quante volte mi mostra il suo vergineo petto che mi lattò, affinchè io prosiegua ad inaffiare la pianta dell'anima tua cotanto isterilita! —— Lo potrai argomentare, se rifletterai a quello che pure saper dovre-

ſi, che quanto mia Madre avanza ſenza verun paragone tutti gli altri Santi nell'amore che porta a me, tanto altresì li ſupera nell'amore che porta alle mie Creature. —— Chi potrebbe però idearſi quanto ſta anelante di ſentire la tua converſione? —— Quanto deſideroſa di fare pur anche a te quei amorevoli careggiamenti che fa a tutti coloro che giungono in Paradiſo? —— Guarda, Figlio, a qual altiſſimo fine io t' ho eletto. Se ti riſolvi a ſervir me in queſto ſogno di vita che ti avanza, ſarai in premio trattato qual amatiſſimo Figlio dall' iſteſſa mia Belliſſima Madre. —— Se non aveſti a conſeguir altro, pure dovreſti far di tutto per conſeguire ſol queſto. —— Egli ſi è pur ritrovato chi per tornare a vedere un altro momento la bellezza altiſſima di mia Madre, non ſi curò di offerirſi a reſtar cieco tutta la ſua vita. —— E ſe foſſe a te ora da un Angelo promeſſa per pochi momenti una tanto dolciſſima viſione, purchè per un meſe ti guardaſſi dal peccato: nol fareſti di buon grado? —— E per avere poi a vederla non ſolo pochi momenti, ma tutti i ſecoli eterni: —— nè ſolo vederla, ma eſſer trattato qual ſuo amatiſſimo Figlio: —— Tu ancor non riſolverti a laſciare il peccato, per queſto tempo che ti reſta, —— che riſpetto all'eternità, non ſolo può chiamarſi un meſe, ma niente, perchè in tutta l'eternità non ne ſarà niente affatto di quei piaceri che goderai nel tempo che ti avanza? ——

DOCUMENTI.

Confondetevi tutto pentito dinanzi al Signore, ed alla ſua SS. Madre di aver tanto tempo reſe vane colla voſtra oſtinazione le loro amorevoli premure di ſalvarvi; e defraudato il di loro caritatevole deſiderio di vedervi ſalvo. —— Promettetele di emendare il voſtro graviſſimo errore. ——

E per ricompenſa a tanto amore del voſtro Dio, e della ſua SS. Madre proponete di aver ſempre alla mano, e dirlo poi poſatamente qualor vi ſenti-

tite invitati a deviare dal fine della eterna Beatitudine: *Quid prodest homini si Mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* Questo fu l'unico Collirio di cui servissi S. Ignazio di Loiola per illuminare un San Francesco Saverio; e da una vita tutta vanità Cavalleresche, l'indusse ad una vita valevole a formarne un sì grande Appostolo. E queste parole parimente scritte non ha molto (al riferire del Padre Cataneo) da un divoto Giovine Cavalliere, attorno allo Specchio di sua Sorella Dama tutta vana, la mosse a lasciare affatto le vanità. Per quanto evvi a cuore una eternità di piaceri, servitevene: perchè essendo la stessa salutar medicina, produrrà i medesimi salutevoli effetti. Il suddetto S. Appostolo Saverio non altro avrebbe voluto che meditato avesse un quarto d'ora ogni giorno il Re di Portogallo Giovanni III. Terminate l'orazione coi sentimenti del Grande Agostino nel seguente

COLLOQUIO.

Man. cap. 31. e 33.

Signore, Iddio mio siete voi, e Signor mio. Voi mi creaste, e riformaste, e mi avete conferito tutti i beni: -- e pure non vi ho conosciuto. -- Voi mi creaste a vedervi, e non ancora ho fatto quello per lo cui fine son creato. —— O misera fortuna dell'uomo, avendo perduto quello per cui fu creato! —— O crudele e duro caso! Oimè che ha perduto? che ha ritrovato? -- Che lasciò? —— che restò? Ha perduta la Beatitudine per cui è fatto, ed ha ritrovata la miseria per cui non fu fatto. -- Si è partito da quello senza cui niente è felice, ed è rimasto ciò che per se non è se non misero. —— O Signore quando illuminerete gli occhi nostri. —— O mimensa Bontà la quale supera ogni intelletto, discenda sopra di me quella Misericordia, la quale procede da tanta abbondanza: —— perdonatemi per clemenza; non vi vendicate per Giustizia. —— Sve-

gliati anima mia, e drizza tutto il tuo pensiere, e pensa quanto, e quale sia quel bene, ch'è Iddio: perchè se ogni bene è dilettevole, pensa intentamente quanto dilettevole sarà quel bene che aduna in se tutti i beni, —— e non quale abbiam provato nelle cose create, ma tanto indifferente, quanto il Creatore dalle creature. —— S'è gioconda la salute fatta, quanto gioconda la salute ch'ha fatto ogni salute? —— Se molte, e grandi sono le dilettazioni nelle cose dilettevoli, quale, e quanta dilettazione sarà in colui che ha fatto tutte le cose dilettevoli? —— O chi godrà questo bene? —— Che avrà? —— Che non avrà? —— Certamente avrà ciocchè vorrà, e ciocchè non vorrà, non avrà. —— Ivi certamente avrà tutti i beni dell'anima, e del corpo; beni che nè occhio vide, nè orecchio udì, nè calarono mai in cuore umano.

LEZIONE PER IL PRIMO GIORNO,

Sopra il Peccato Mortale.

DUE figli di Maometto secondo famoso Imperadore de' Turchi, e Cometa fatale de' Cristiani, avendo con giovanile baldanza disubbidito ad un ordine premuroso del loro Real Genitore, vennero da questo con troppo severo rigore condennati tutti e due alla morte. Non v'era in quella Corte neppure un sol cuore, che non piangesse al sentire così cruda sentenza; ma non vi era altresì neppure una lingua, che per impedire così cruda sentenza di favellare osasse. Alla perfine il Muftì, sommo Sacerdote della Maomettana illusione, incoraggito da tutti i Grandi di quella sterminata Monarchia, portò le suppliche sue a quel dispietato Monarca; e con bella maniera veder gli fece, quanto era grande, e luttuosa la perdita, che facevasi dall' Impero Ottomano, col perdere que' due Giovanetti, soli eredi per allora dell'Ottoma-

omano Impero. *Sì* (ripose tutto in aria severo Maometto) *è vero; per tanto si riserbi un di loro alle speranze del regno: e l'altro si sveni vittima alla Giustizia. E quale di lor due esser debba il fortunato, chi l'infelice, lo decidano essi medesimi su d'un Tavoliere ad un sol tiro di dadi.* Udita questa nuova irrevocabil sentenza, si venne al giuoco ferale, ma con una comparsa, ed apparato del pari orrido che maestoso. Intorno la Sala del gran Divano tutti per ordine siedevano i Bassà, i Beglierbei, gli Aga, i Visiri. In mezzo poi della Sala vedevansi due Tavolini, l'uno coperto di nero velluto, con di sopra un laccio funesto: l'altro di fino broccato vestito, che sosteneva parimente di sopra un Imperiale Turbante. A capo della Sala sopra riguardevole Trono, tutto fiero in sembiante lo stesso Imperadore Maometto scorgevasi. Ed a piè del Trono Reale eravi un Tavoliere, e sul Tavoliere i dadi decisivi di tanta diversa, e rimarchevole sorte. Posto già il tutto all' ordine, vennero dalle carceri condotti in Sala i due Giovanetti infelici: e vi comparvero appunto con un sembiante valevole ad isvegliare pietà nelle Tigri stesse. Pallidi, semivivi, afflittissimi, approssimati al Tavoliere, e presi in mano i dadi, prima di venire al tiro fatale, si rivolsero con pietosissimo sguardo, ora alla Corona Reale, ora al laccio funesto, or agli astanti ministri, ed ora di sott' occhio al di lor Genitore; ed in pensando che da quel sol tiro di dadi, da quel solo punto di giuoco stava pendente tanta loro diversa, e strana fortuna, o d'un diadema, o d'un capestro, erano così forti, e veementi i palpiti che lor dava il povero cuore nel seno, che fu vista sensibilmente da' circostanti risaltarli sul petto anche quella vesticciuola che avean sul dosso.

Ora credereste voi, che quei Giovanetti infelici, nel mentre posti in tanto affanno, e periglio, stavano coi dadi alla mano palpitanti, semimorti, svenuti, credete voi, io dico, che fossero capaci di solazzarsi ad una Musica, ad un Convito, o altro piacere che loro offerto si fosse? E credete voi, ch' po-

potendo con lieve incomodo sottrarsi a tanto periglio, cha fatto non l'avrebbero? E quel che è più, credete voi, che se mai si avesse potuto, avrian replicata la disubbidienza, e il dispregio al paterno real comando? Oh! non è mica credibile tanto pazzo ardimento. Or questo pazzo incredibile ardimento è quello che si commette da un Cristiano allorchè caduto miseramente in peccato mortale, trovasi altro che nel risico, o d'un capestro, o d'un diadema; si tratta, che ad un sol cenno della divina Giustizia, al primo urto di morte, privato per sempre di un regno di godimenti infiniti, venga condennato ad un abisso d'infiniti tormenti per tutta l'eternità, e pure ei dorme, ei mangia, ei tresca tutto lieto e sicuro, senza punto raccapricciarsi a quel periglio così orrendo in cui si trova; senza applicar quel rimedio così facile, che per iscampar si richiede: e quello che non è verisimile, e pure è vero, posto in tanto periglio, ei non teme replicar quelle colpe, per cui in tanto periglio si è posto. Se mai aveste a leggere con particolare attenzione, egli è appunto in questa Lezione, in cui, discorrendo del Peccato mortale, sono a dimostrarvi tre cose. Primo il gran male che si è il cadere in peccato. Secondo, male maggiore, trattenersi in Peccato. Terzo, male massimo, replicare il peccato. Facciamci per ordine dal primo.

E qui sulle mosse del nostro Aringo, per delinearvi in parte il male, e la bruttezza in cui l'anima cade, allorchè cade in peccato, io farlo non saprei con altro miglior colore di quello già distemperò ne' suoi lamentevoli Treni Geremia Profeta: *Et egressus est a Filia Sion omnis decor ejus.* Quanto vantava di bello, quanto avea di maestoso, tutto col perdere la Grazia, egli è perduto. Ah! che starmi qui il pensiere a rammentare il volto dell' Imperatrice Isabella allorchè viva era osservata sì bella e maestosa nella Reggia; ed allorchè morta dipoi fu vista così pestilente, ed orrenda da Francesco Borgia in Granata? Somiglianze pur troppo lontane, e troppo basse di quella gran bellezza,

lezza, che serba un' anima in grazia del Signore; e di quella orridezza che l'investe dipoi allorchè cade in peccato. E come volete che non sia così, qualora, al sentimento concorde de' Teologi, tutte le bruttezze de' mostri; tutte le schifezze delle sentine, altro dir non si possono, che volti amabili, e delicati odori a fronte di quella mostruosità, e fetore, che rende a Dio, ed ai beati quell' anima, che in peccato mortale si trova? Ed infatti passando una volta un Santo Romito col suo Angel Custode in forma visibile dinanzi ad un putrefatto e verminoso Cadavere, il Romito e rivolse altrove lo sguardo, ed otturossi colla man l'odorato: l'Angelo come se appunto nulla vi fosse, francamente passò. Ma incontratisi indi appoco con una donna tutta spirante ambre, e zibenti, tutta pompe e venustà, ma in disgrazia di Dio: *o Dio!* (gridò l'Angelo) *presto passiamo avanti, perchè sento svenirmi alla puzza ed orrore che mi fa quella donna.*

Ed oh, se un raggio solo di questo lume celeste aveste voi per vedere alquanto lo stato orrendo in cui siete allorchè siete in peccato! quanto è certo che voi per l'orror di voi stesso (come già di quel Soldato Alemanno si legge) di puro spavento morreste. E come nò? Siccome la bellezza d'un' anima allorchè è adorna della Grazia, se Iddio permettesse di vedersi in questo Mondo; sarebbe (dice S. Bonaventura) svenir per dolcezza tutti i mortali; così (siegue il Santo) se Iddio permettesse sentirsi la puzza, e l'orrore, che fa un' anima allorchè è in peccato, sarebbe bastevole a privare di vita tutti i viventi. E così avessi io tempo da produrle, come elleno son tutte chiare e convincenti le ragioni del Santo Dottore. E perdendo voi col perdere la Grazia una bellezza valevole ad innamorare gli Angeli stessi: acquistando una bruttezza, e fetore bastevole ad inorridire gli stessi demonj, pure per isfogare un capriccio, per cavarsi una voglia, punto nulla badate ad una perdita tanto lagrimevole? ad un cambiamento cotanto miserabile? In quella famosa Battaglia di Nansì, in cui

quel

quel Duca più famoso di Borgogna Carlo l'Ardito, venne con tutto l'esercito suo trucidato da' Svizzeri, smarrito fra le inique rivolte della sanguinosa sconfitta quel suo prezioso, e raro diamante, che aveva attaccato al capello, e ritrovato a sorte da un Svizzero Soldato, non sapendo questi qual si fosse il ricco tesoro, che in quella sola Gemma epilogato steneva, lo barattò scioccamente per un fiasco di vino. Se quella Gemma preziosa avesse potuto provare sentimento agli affronti, certo certo l'avrebbe provato altissimo nel vedersi barattata a tanto vilissimo prezzo. E se la Gemma altresì inestimabile della Grazia di Dio, potesse adirarsi, ella alcerto tutta sfavillerebbe di sdegno al vedersi indegnissimamente barattata non solo per un fiasco di vino, come già da tanti per le ubbriacchezze si fa; ma per un pugno d'orzo (come se ne lagna il Signore, *Ezech.* 13.) per un tozzo di Pane, per cose vili, da poco, anzi da niente, mentre per cose che per tutta l'eternità saran niente. Voi avete tanta indignazione al sentire, che uno sciocco in Venezia cambiasse per un quadro dipinto a fiori il nobil quadro del Paradiso, opera del celebre Paolo Veronese: al sentire che i Vitelli, le Cleopatre stemperavano ne' lor Conviti Perle, che valevano un Regno: e quando voi per un vile momentaneo piacere barattaste il Regno eterno del Paradiso? la Perla inestimabile della Grazia? Gemma di sì raro valore, che se Iddio vi donasse tutti i Regni di questo Mondo, anzi creasse mille Mondi tutti ripieni di ricchezze, di meraviglie, e piaceri, e tutti a voi solo le donasse, oh il grande incomparabil donativo che a voi farebbe! e pure col donarvi tanto, non vi darebbe nemmeno la millesima parte di quel che vi dona col darvi il più infimo grado della sua Grazia, Perla con cui solo si compra il Regno infinito, ed eterno del Paradiso. E chi può farsene a dubitare, ove solo col lume di Fede ei intenda i termini? *Donum Gratiæ unius* (così pensa chi ben s'intende di misure San Tommaso) *toto ordine superat bonum naturæ totius Universi*. Voi

si udir non potete senza compassione, e ribrezzo le cadute lagrimevoli de' Sejani, de' Belisarj, de' Stiliconi, degli Amani dalla grazia temporale de' loro terreni Monarchi; ah! *super vos ipsos flete*; giacchè allor che cadete in peccato mortale, voi venite a perdere la Grazia, l'amicizia d'un Dio. E sventura è questa sì orrenda, che al sentir de' Teologi, ella è maggior miseria l'essere un punto solo nemico di Dio, di quello sia felicità essere eternamente Madre di Dio. La Beata Caterina da Genova trovandosi in Chiesa nel mentre scongiuravasi un ossesso, e dimandato il Demonio qual si fosse il suo nome: *Non occorre* (rispose il Demonio) *saperlo*; *basti però sapere ch'io son uno, ch'è privo dell' amicizia di Dio*. Al sentire la Santa questa disperata risposta, come se da acuto coltello stata fosse nel cuore trafitta, mettendo un altissimo strido: *oh* (disse) *la disgrazia orrendissima! privo dell' amicizia del mio altissimo bellissimo Iddio*. E così detto, tutta tremante cadde tramortita per più ore a terra. E voi che peccando incorrete in questa orribile disavventura di perdere l'amicizia di Dio? l'amicizia di Dio! Voi allora perdete la sorte bellissima d'essere trattati per tutta l'eternità quai eredi, e figli amatissimi da un Dio Monarca così potente, e così bello, ch'egli solo è nobil sorgiva di tutto quel potere, e belta che in questo Mondo si vede. Voi perdete allora quanto mai di bello, e di meritorio avelte acquistato in questa vita; cosicchè sa avelle voi solo convertito più anime di quelle ha convertite un Paolo, un Saverio: se avelle fatto voi solo più orazioni, e penitenze che tutti i Confessori, ed Anacoreti: sofferti più patimenti che i Martiri tutti ed Appostoli: dopo un solo peccato mortale nulla più gioverebbono a voi. E se dopo quel peccato mortale si mettessero a supplicare per voi tutti i beati, ch'ora sono nel Cielo, e che debbono salirvi dalla Terra; se per voi si offerissero tutti i patimenti de' Stiliti, tutti i meriti de' Santi, colla vita santissima dell' istessa Madre di Dio, nè tampoco savrebbero mai ba-

bastevoli a soddisfare al reato contratto da voi per quel solo peccato mortale; nè vi vuol meno che il valore infinito de' patimenti atrocissimi d'un Uomo Iddio penante in sulla Croce.

Benchè qual meraviglia che sia così, qualor si rifletta alla contrarietà altissima che passa fra Iddio, e 'l peccato? all'odio implacabile che Iddio porta al peccato? E' così grande la contrarietà, che se Iddio potesse in un punto solo non essere opposto al peccato, Iddio non sarebbe più Dio. E' così implacabile l'odio, che Iddio porta al peccato, che se di tutte le lingue umane (dice il Venerabile Segneri) potesse formarsene una lingua sola come per distillato; se di tutte le menti Angeliche comporre se ne potesse come un solo intelletto; pure nè quella lingua così eloquente, nè quella mente così elevata, potrebbe mai spiegare, o capire l'odio che porta Iddio al peccato. L' istessa Madre di Dio, illustrata così bene nella mente da quella infinita Sapienza, che accolse nel seno, neppure per ombra è valevole a comprendere l'odio, che Iddio porta al peccato.

E forse che la ragione evidentemente nol persuade? Iddio odia tanto il peccato, quanto ama se stesso a cui è contrario il peccato. Siccome adunque ama se stesso con un amore eterno, necessario, infinito; così per conseguenza odia il peccato con un odio eterno, necessario, infinito. Ora non potendosi da mente creata comprendere una qualità infinita, qual meraviglia dipoi, che nè da tutti i Serafini del Cielo, nè dalla stessa Madre di Dio, possa comprendersi l'odio, che Dio porta al peccato?

Tuttavolta per farvelo conoscere così, come per lieve conjettura, sappiate, che Iddio odia tanto il peccato, che se la Vergine Sagrosanta, dopo una carriera di vita così colma di meriti, e di virtù, avesse (data questa ipotesi) per disgrazia condisceso in fine ad un solo peccato mortale, quantunque il più lieve nella linea di peccato mortale: come stata sarebbe una sola, e semplice dilettazione moto-

sa bastevolmente volontaria, e fosse morta di poi con quel solo peccato mortale; per quel solo peccato mortale, Iddio l'avrebbe odiata al pari d'ogni furia di abisso per tutta l'eternità; e per tutta l'eternità condannata l'avrebbe al fuoco dell'Inferno, senza mai più tener conto di tanti suoi bellissimi meriti, e virtù, senza mai più potersi ideare, neppure per sogno un sol barlume di speranza, che Iddio mosso a pietà d'una sua Sposa, Madre, e Figlia, un tempo tanto da lui diletta, l'avesse ad iscemare in parte, non che estinguere in tutto il suo infernale ardore; e tutto questo infernale sempiterno ardore, non sarebbe che pena molto minore al merito d'un sol peccato: perchè sempre Iddio punisce per sua bontà, molto meno di quel che si merita. Sappiate sì che Dio odia tanto il peccato, che reca a Dio assai più di oltraggio, e disgusto un Uomo con un solo peccato mortale di quello gl' abbian dato di onore, e piacere tutti i Confessori, e Vergini, tutti i Martiri ed Appostoli, tutti in somma gl'Angeli, e Santi colle loro opere buone. Oh sentenza che non par vera, e pure è tutta verità! E se Iddio fosse capace di dolore, e di morte a Lui certo darebbe la morte solo il dolore, che li darebbe il peccato; perchè sarebbe un dolore immenso, e infinito. E, per finirla, sappiate che se il Demonio avesse tanta forza, e virtù, che tirar potesse giù dal Paradiso tutti gli Angeli, e i Santi, che vi regnano, colla istessa Madre di Dio, e subbissar li potesse per tutta l'eternità nell'Inferno, pure un male così rilevante, considerato in ordine alle Creature, cui farebbe danno, farebbe un male incomparabilmente minore di quello si fa con un solo peccalo mortale; essendo in certo senso sì gran male il peccato, quanto è gran bene Iddio. Conforme adunque Iddio è d'una bontà somma, incomprensibile, immensa; immensa, incomprensibile, somma è la malizia del Peccato. Oh Peccato! oh mostro infinitamente abbominevole, e pure niente abbominato; anzi commesso come per vezzo, vezzeggiato come per giuo-

quasi

quasi per risum impius operans scelus. (*Prov.* 10.)
Ma non già in tal guisa lo stimarono quelle anime che vantano fior di senno, e lume di Fede; un Pelagio, un Casimiro, un' Isabella, una Caterina, e tanti altri incliti Personaggi, giacchè per non commettere uno di quei peccati mortali, che dalla corrente scostumata Cristianità vengono follemente inorpellati col titolo specioso di umana fragilità; non ebbero punto difficoltà di lasciarvi la vita, e con maniere così acerbe, e dolorose, sino ad esservi (come attesta S. Girolamo, e si registra nel Martirologio Romano) chi legato con mani, e piedi, e non avendo altro da lanciar che la lingua, si recise coraggiosamente coi denti la lingua, e tutta sanguinolenta vibrolla sul volto di quell' infame donnaccia, che accostavasi a rubbarle la Gioja preziosissima della santa Purità. Tale si non lo stimava una Maddalena de Pazzi, la quale giunta agli ultimi respiri di vita, rivolta ad una Religiosa sua confidente: *Sorella* (le disse). *io parto da questo Mondo, senza che ancora abbia potuto capire una cosa: come mai un' anima possa arrivare ad offendere mortalmente un Dio di tanta, e Maestà?*

Ora questa mostruosità altrui tanto incapibile, a taluni è così famigliare, che il porre in quelle veglie sulla veglia l'anima, e il Crocefisso: andare in quei corsi, in quei balli, ò correndo, o di salto all' Inferno: vestire con quella maniera così oscena, eh! *un semplice conformarsi al costume degli altri*. Il portarsi sovente in quella casa, ove, dicono, non esservi male (e nei fatti non vi farà) ma intanto fra dilettazioni morose, desiderj, e compiacenze deliberate, sempre sen partiranno con una dozzina di peccati mortali: eh! *soliti divertimenti dell' umana società*. Infrascate in quei contratti più spergiuri che parole; strapazzare il nome adorabile di Dio, il suo Corpo, il suo Sangue, ed i Santi suoi: eh, *una bizzaria di spirito, un vezzo del discorso: per risum, per risum*. Dicono gli Astronomi, che il mostro si concepisce quando la sua concezione non vien riguardata da veruno de' Luminari celesti: evvi pe-
rò

-rò chi lo mette in dubbio; niuno però fa dubitare, che il mostro orribile del peccato viene sol conceputo quando non si guarda col lume di Fede a quel che si fa. Come! Vorreste voi cadere in peccato, se prima di rovinare in tanto abisso, rientrando in voi stessi, guardareste un poco, e direte così: *Se adesso contro il divino volere mi prendo questo piacere di pochi momenti, rinunzio al godimento d'ineffabili gioje per tutta l'eternità. Rinunzio all'esser eternamente careggiato qual loro amatissimo Fratello da tutti i beati del Cielo; qual suo carissimo Figlio dalla stessa Madre di Dio. Io adesso serbo una bellezza da Angelo; commesso questo peccato, diverrò più orrendo d'un Demonio. Se muojo adesso, eccomi possessore d'un Paradiso per sempre: se morrò dopo questo peccato, eccomi subbissato all'Inferno per tutta l'eternità.* Ah! se tali riflessioni cristiane prima di cadere si facessero, quante minori cadute si farebbero? deh! perchè non farle, non eseguirle? Si cerca forse che prima di consentire al Demonio, abbiate a macerarvi con digiuni, dissanguarvi con flagelli; ed implorare la divina assistenza con lunghe e fervorose orazioni? Altro non si pretende, che prima di precipitarvi, guardiate un poco al vostro precipizio: che se volete pure gittarvi a piedi giunti, che almeno nol facciate ad occhi chiusi. Evvi qui difficoltà? vi corre spesa, o patimento alcuno?

E quando pure la vostra sfrenata passione non vi consenta un tal sensato discorso prima di peccare, ah perchè almeno con avvalervi di quel lucido intervallo dopo il peccato? Ma questo è peggio, che a somiglianza appunto del Bue Marino, quando siete dati nella rete dell'Infernal Pescatore, allor traete più soporiti i vostri sonni; o, per dir meglio, il vostro mortale letargo. *Dormierunt* (non sa capirla *Isaia c. 51.*) *sicut Orix illaqueata, pleni indignatione Domini*. Sen dormono così sicuri, e pur son pieni dell'ira di Dio.

Enrico Terzo, quegli che pel suo cominciamento così buono, e 'l suo fine sì perverso, può giustamente chiamarsi il Salomon della Francia, avendo

una

una mattina nell'Assemblea di Bles nel suo Real Gabinetto fatto con trenta pugnalate miseramente uccidere da' sicarj quel celebre per il suo valore e pietà Enrico Duca di Ghisa, fece nel punto istesso arrestare ed il Cardinale parimente di Ghisa, e l'Arcivescovo di Lione; i quali comandati da' mandatarj a salir su certa Camera vile, ivi sen stettero tutto quel dì, che fu li 23. Dicembre, senza appoggio veruno da sedersi, non che fuoco per riscaldarsi, sempre col pensiere di vedere affacciarsi un manigoldo a privarli di vita. Venuta poi la sera, il Cardinale, o fosse la sicurezza della sua buona coscienza, o fosse la stanchezza della sua vecchiaja, così disteso come stava sul nudo pavimento, cominciò profondamente a dormire; prognostico troppo vero di quel sonno perpetuo, che poi cominciò il matino. Di quell'intempestivo dormire accortosi l'Arcivescovo; *ah Monsignore* (gli disse altamente commosso) *siamo in potere di Enrico nostro nemico sì adirato: aspettiamo di punto in punto un manigoldo, e dormir puoi?* Così quell'Arcivescovo a quel Cardinale: così io a voi: allorchè vi trattenete in peccato mortale, voi siete in una fierissima nimicizia con un Monarca sì potente, che per vendicarsi di voi non ha mica, come gli altri, bisogno di strumenti, o di ministri; basta un sol cenno della sua volontà. E nel vendicarsi di voi, non si tratta di già cagionarvi un mal piccolo e passaggiero, d'una morte temporale; si tratta d'un male immenso, ed infinito; di un permanenza eterna nel fuoco: e pure con tanta orribile nimicizia, ed in tanto più orrendo periglio, voi menate tranquilli i vostri giorni, prendete allegri i vostri spassi, trattate franchi le vostre faccende, senza punto inorridirvi ad una tanto spaventevole nimicizia e periglio in cui vi trovate! *Obstupescite cœli super hoc, & portæ ejus desolamini vehementer!* Se foste condennato a dormire in un letto, e sapeste che sotto il vostro guanciale vi stosse tutta quieta a dormire appiattata una Vipera Oh Dio! Come volentieri, piuttosto che dormire, voi soffrireste la veglia: temendo sempre, e giu-

sta-

ſtamente, che dal voſtro ſvolgervi tempeſtoſo nel ſonno, ſvegliato ed irritato quel moſtro non vi morda, e vi uccida. Ed eſſendo poi in peccato mortale, ſiete certi certiſſimi (come già lo vedeva anchè ſenſibilmente in coloro ch'erano in peccato S. Simeone Stilita) di tenere al voſtro lato ſiniſtro il moſtro orrendiſſimo del Demonio: voi camminate, ed ei vi viene al fianco: voi dormite, ed egli ſta alla ſponda ſiniſtra del voſtro letto, ſempre anſioſo in atto di oſſervare un ſol cenno dalla divina adirata Giuſtizia di torvi l'anima dal petto, e traſcinarla all'Inferno: e con tutto queſto voi niente affatto vi ſcuotete dal voſtro profondo letargo, per iſcampare da tanto più grave periglio? Un certo Nobile Indiano, accuſato di ordita congiura contro Vaſco Nughez prima Conquiſtatore, e poi Vicerè dell'Indie, per aſſicurare il Comandante eſſer falſa l'accuſa, portatoſi un dì tutto ſereno in volto dinanzi al Vicerè, ed additando coll'indice della ſua mano la ſpada, che il Vicerè avea ſoſpeſa al fianco: *e potete* (diſſe l'Indiano) *e potete, Signore, darvi a credere, che avendo voi al fianco quel ferro che taglia così bene, e sì da lungi, io poſſa eſſere così ſcemo e temerario, che reo di tanto delitto, venir vi voleſſi così franco, e baldo dinanzi?* Queſta sì fatta temerità a quell'Indiano non era credibile, ma un'altra temerità di gran lunga maggiore per certi Criſtiani, oh quanto è praticabile! Hanno già colla colpa grave contratta più grave nimicizia con un Signore, che vanta una ſpada onnipotente, immenſa; giacchè ovunque vadano, vanno ſempre ſotto la ſpada già fulminante del loro adirato onnipotente nemico; e tuttavia come ſe aveſſero offeſo un qualche Dio di ſtucco, e mangiano, e dormono, e ridono, ſenza prenderſi il menomo penſiere di levarſi da una nimiſtà così tremenda con un rimedio così facile, qual ſarebbe una valida Confeſſione; o almeno per allora, un atto di contrizione.

Ma coſa mai ſi penſano così fatti peccatori? che lo ſtare in diſgrazia di Dio del Cielo, ſia come lo ſtare in diſgrazia de'Grandi della Terra! Se avete

 nemi-

nemico un Principe, potete salvarvi in altro Principato. Nemico un Re, avrete asilo in altro regno. Ma non così nel caso nostro, siete pel peccato mortale nemici di Dio, dovunque gite, siete sotto la spada del vostro adirato mortal Nemico. Un Re dell' Indie (*Boter.*) stando in nimicizia con un suo confinante, mandogli con fasto superbo a presentar tre cose: una talpa, un pesce, ed un uccello. E'l mistero era questo: che se si celasse qual talpa sotterra; o se si ascondesse qual pesce in acqua; o se n volasse qual' uccello per l'aria, pure il reale potente suo braccio arrivato l'avrebbe. Ciocchè in quel Re fu vana, e superba jattanza, nel nostro Iddio è verità infallibile: *Si ascendero in cœlum, tu illic es: si descendero in Infernum ades.* Ed appena voi per il peccato mortale siete caduto in disgrazia di Dio, che incontanente tutte le creature dell' Universo, e sensitive, ed insensate si offrono a Dio per la vendetta, come già a Davidde s' offrirono contro Semei i suoi Soldati. *Vis vadam* (dice l'acqua) ad ingojarlo ne' miei gorghi? *Vis vadam*, dice la Terra, ad assorbirlo nelle mie voragini? i fulmini dell' aria, il ferro delle spade, il velen delle piante, le Fiere delle Selve; tutte insomma le creature dell' Universo eseguire vorrebbono la divina Giustizia, se trattenute non fossero dalla divina bontà. E mentre il Mondo tutto strepita, e minaccia mortal tempesta contro chi sta in peccato; trovarsi poi un peccatore, che Giona illetarghito in seno del suo mortal periglio profondamente sen dorma? E non svegliarsi un poco, e dire a se stesso: *Io adesso vado a Letto in peccato mortale, ma se mi succede ciocchè a tanti è successo, io non comincio un sonno a cui poi seguirà sempiterna vigilia? Ora comincio questa giornata in disgrazia di Dio, ma se non arrivo, come già è sì facile, a veder questa sera, io non son condennato ad una Notte cui mai si fa giorno? Adesso vado in Sedia, a Cavallo, in Barca: ma una disgrazia non può prestamente levarmi la vita temporale, e l'eterna? In questa Casa, in questa Piazza, in questo Campo, una Saetta, un*

Terre-

Terremoto; una Archibugiata, un accidente apopletico: tanti ſi ſentono morire così: così non poſſo morire anch' io? E morto così, eccomi di peſo confinato in una fornace ardentiſſima per tutta l' interminabile eternità: Voi beati ſe nel trovarvi per ſomma ſventura in peccato mortale; faceſte queſta criſtiana aſſennata rifleſſione! quanto ſarebbe ſperabile; che non più vi tratterreſte con infinita temerità in quel tanto tremendo orrendiſſimo ſtato!

E s' ella, a ben diſcorrere; non può chiamarſi che infinita la temerità di coloro che ſi trattengono in peccato, con qual nome dipoi dovrò intitolare la temerità di coloro, che non ſol s' addormentano nella Grazia perduta; ma via più inſelloniti; e ciechi ſi avanzano a replicar quelle colpe; per cui s' ha perduta la Grazia? Per concepire una qualche piccola idea di queſta piucchè infinita temerità, facciam così: Immaginatevi un Vaſſallo, il quale abbia gravemente offeſo il ſuo Principe; quanto verrebbe ad eſaſperarſi il cuore del Principe al vedere; che il Vaſſallo punto nulla ſi cura di dare la dovuta ſoddisfazione per il commeſſo delitto! quanto più verrebbe ad irritarſi, ſe vedeſſe; che non ſol non ſi cura di ſoddisfarlo; ma temerario, e ſuperbo ſi avanza tutto dì a paſſeggiarli faſtoſo dinanzi? Ma quanto poi infinitamente più verrebbe ad eſacerbarſi; se non ſolo ſel vedeſſe paſſeggiare altiero dinanzi; ma con una inſoffribile temerità; e tracotanza, inoltrarſi a replicar quel delitto per cui ſi ha meritata la ſuadiſgrazia? Deh! Caro Lettore da quel leale, ed ingenuo che mi giova di credervi, ditemi ſchiettamente ſe foſte Voi quel tal Principe, come ſorbireſte un tal Sciroppo? Se foſte Principe Voi vi ſentireſte ſeccare le viſcere per lo ſdegno, anche ſe foſte un Uom privato, anche eſſendo ſemplice Plebeo. Ed il cuore gentiliſſimo, e nobiliſſimo del noſtro Iddio non vorrà infinitamente commuoverſi, ed iſdegnarſi; al vedere che un Criſtiano, non contento di cadere in ſua diſgrazia; li paſſeggia dipoi tutt' ora faſtoſo dinanzi? e col replicar i peccati, dice con linguaggio più ſenſi-

bile dei fatti: *Io non mi curo della tua disgrazia*. Ah! Che questo è quel riflesso che esaspera all' ultimo altissimo segno il cuore del nostro amabilissimo Iddio; che però ne fa le sue amare doglianze pel Re Profeta, *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt*. Hanno aggiunto ferita a ferita coll' aggiugner che han fatto peccato a peccato. E come se non bastasse al Signore avere per un solo Profeta espresso questo suo dolore, fa di nuovo sentirsi per Geremia c. 2. *Quam vilis facta es nimis Iterans vias tuas!* O quanto pur troppo sei fatta vile agli occhi miei, col replicar che fai i tuoi peccati! Che un Figlio a primo moto dia una ferita al suo Genitore, vada. Ma che poi a sangue freddo, vada con nuovo colpo a riaprir la ferita, or questo è quello che non può commettersi, se non da chi tenesse un macigno per cuore, ed un Demonio per Anima. Nerone, quegli che non sapreste come meglio chiamarlo se Uomo con indole di Fiera, o Fiera con sembianze di Uomo: già vi sarà noto qualmente giunse fino a spedir due Sicarj per torre la vita ad Agrippina sua Madre. Voi in pensando a tanta enormità tutto vi colmate di sdegno: ed ella è tutta ragionevole la cagion dello sdegno. Quello però che in me sveglia non sol lo sdegno, ma anche l' orrore, sapete qual è? che dopo tornati i Sicarj colla novella d' averlo già in quel iniquo eccesso servito, Egli Nerone non ebbe punto ribrezzo di portarsi personalmente in quella Camera infame ove stava la Madre infelice buttata a terra, e tutta nel proprio sangue involta, a pascere le sue ferine pupille con quello più ferale spettacolo. Indi, come se tutto ciò non li bastasse, sfibbiandole egli stesso sul petto le vesti, tutto disumanato, e crudo immergere le dita nelle ferite della Madre, e tutte girle tastando, e riaprendo, per vedere s' erano ben profonde, e mortali.

O Dio! Che crudeltà! Che barbarie! Che fierezza! Ma oh quanto di lunga mano è maggiore quella di alcuni Cristiani! Che il peccato mortale sia una mortal ferita al cuore adorabile del nostro Iddio,

Iddio, le formole così enfatiche della Divina Scrittura: *Tactus. dolore Cordis intrinsecus: exacerbavit Dominum peccator:* e tante, e tant' altre, non lascian luogo veruno a dubitare. Or inferite da per voi stessi qual siasi l'atto barbaro, e fiero d' un peccatore, il qual avendo già con un peccato mortale fatta una grave ferita ai Signore, nel mentre poi sta tuttavia la piaga, non solo aperta, ma ancora di vivo langue grondante, egli il peccatore, tutto inferocito, e cieco, sen va col ferro di nuovo peccato di nuovo a tastarla, a più aprirla, esacerbarla. Vedete colà su i merli delle mura di Gierico, una Donna di nome Rabba, per trafugare, e porre in salvo colla fuga la vita ai due esploratori inviati da Giosue, li cala amorevolmente con una Fune. Ora pare a voi che quei meschini nel mentre eran così calati già, volessero con qualche grave ingiuria insultare colei che altro non aveva a spendere per rovinarli, che un semplice abbandonare la fune? Ella non è credibile tanta strana temerità. E questa appunto strana incredibile temerità è quella, che da voi si commette allorchè caduti in peccato, non solo non vi curate di riporvi in grazia di quell' amorevole Signore, che vi conserva in vita; ma con nuove gravi colpe vi avanzate ad oltraggiar gravemente quel vostro benignissimo Conservatore, che altro non avrebbe a spendere per rovinarvi affatto, che un semplice cenno di sua volontà.

Che però, caro il mio Lettore, quando mai per somma disgrazia vi vedeste caduto in peccato: *Noli esse sine metu* (vi scongiura per ultimo lo stesso vostro amantissimo Iddio) non v' addormite in tantò deplorabile precipizio. E quel che più rileva, *non adjicias peccatum super peccatum*: Ma presto, *vade, ostende te Sacerdoti: non confundaris confiteri peccata tua: & salva animam tuam*. Che il Signore conceda a voi, come lo bramo a me stesso. Amen.

PRIMO GIORNO

MEDITAZIONE II.

itazione della gravità del peccato mortale, e dimostrata dai castighi con cui è punito negli Angeli, negli Uomini, in Gesù Cristo.

PUNTO PRIMO.

POnderate, primo, *il castigo terribilissimo dato dal Signore al peccato degli Angeli*. Avendo il Signore fin dal principio della creazione del Mondo creati ancor gli Angeli sostanze tutte spirituali, di numero così sterminato, che la più inferiore Gerarchia contiene più Angeli, che Uomini siano stati, e saranno nel Mondo e di bellezza, di sapere, di potenza superiori ad ogni altro Uomo del Mondo; li collocò nel Cielo Empireo. Non aveano cominciato a vedere Iddio, ma gli avea Iddio assegnati alcuni momenti di tempo di libero arbitrio, in cui servendo fedelmente al lor Sovrano, sarebbero subito entrati al possesso dell' eterna felicità col cominciare a vedere Iddio. Ma una terza parte di loro disubbidienti, e superbi, non vollero soggettarsi a quel che li propose Iddio. Ed eccoli pertanto, senza darli tempo a ravvedersi, senza compassione al lor peccato, subito discacciati dal Cielo, e condennati ad asprissime pene dell' Inferno, ove sono già da sei mila anni che si trovano, ed ove eternamente si troveranno. —— Ma Signore, dopo che avran penato altri sei mille anni, altri sei mille secoli, farete per averne pietà! Pietà! niente affatto. Han peccato? son giudicati in peccato? sempre sempre all' Inferno. —— E dopo che avran penato tanti milioni di secoli, quanti sono stati prodotti pensieri dalle menti umane, ed angeliche; quanti sono scorsi momenti dal principio del Mondo

do fin quì, farete per averne pietà? —— Niente affatto. —— Ma, Signore, badate, che sono opere così belle della vostra mano, ed un tempo furono oggetto così gradito al vostro cuore. —— Almeno s'abbia riguardo che il lor peccato è un peccato solo; e peccato poi di semplice pensiere. —— Se non altro, facciasi all'usanza delle milizie abbottinate, sono tanti milioni, e milioni di Demonj, vengasi al decimarli; e d'ogni dieci milioni ne resti uno all'Inferno, e gli altri graziosamente tirate a voi nel Paradiso. —— Gl'infelici dipoi non avevano dinanzi qualche esempio di peccator gastigato, per conoscere a pruova quanto da Voi sia abborrito il peccato. Dunque pietà ... Che pietà? son giudicati in peccato, sempre, sempre nel fuoco. Se li perdonate quest'offese, ve ne loderanno altamente tutta l'eternità. Niente. Pesa più nelle mie bilancie un sol momento di grave strapazzo, che tutta intiera una eternità di Lodi. —— Che dite, anima mia? Non vi raccapricciate al vedere col lume infallibile di Fede, quanto severamente Iddio punisce un sol peccato mortale, e di semplice pensiero; commesso poi da coloro, che non già, come voi, riconoscevano il benefizio altissimo della Redenzione? —— Da coloro che altro non costavano a Dio, che due sole sillabe d'un semplice *Fiat*? —— E voi, che riconoscete in voi stessi il prezzo inestimabile del suo divinissimo Sangue? —— Voi, che costate a Dio la tolleranza di due morti atrocissime, una naturale nel corpo, l'altra civile nell'onore? —— Or gite pure in avvenire a bevere l'iniquità come acqua. Con tante lordure di senso, con tanti gravi golosità, odj, bestemmie, e riputatele dipoi umane compatibili fragilità. Con tante cabale inique per gli affari del corpo; con tante studiate vendette, e riputatele procedure convenevoli al vostro stato, al vostro decoro. —— Con una vita in somma sì deplorata, e poi promettetevi un perdono così agevole. Un sol peccato mortale, e di semplice pensiere, farà spasimare nel fuoco tante numerosissime, e bellissime creature già collocate nel

Cielo Empireo, già capaci, e già in punto di vedere Iddio. —— Ed il tutto per decreto d'un Dio giustissimo, che non soggiace ad alcuna passione nel condannare: e d'un Dio amantissimo, che sempre gastiga assai meno del merito. —— Che dite, anima mia? —— Queste non sono già favole d'Esopo, o pie amplificazioni de' Dottori. —— Queste sono verità incontrastabili di nostra Santa Fede. -- Se non credete a queste verità, ove è la nostra Fede? E se credendole non inorridite all'ombra sola del peccato mortale, ove è il vostro senno? ——

Figuratevi un poco, anima mia, che al tempo in cui Iddio scacciava dal Cielo gli Angeli ribelli, voi ancora trovata vi foste in un Angelo di quel Cielo spettatrice di tanta rilevantissima condanna, e rea di quelle colpe, che avete commesse finora. Con quanti palpiti, ed orrore sareste stata certamente aspettando di sentire lo stesso decreto contro di voi, ed a pene più atroci; perchè rea di più peccati? —— Or figuratevi altresì, che Iddio a voi rivolto: *Vedi* (vi avesse detto) *come ho trattato queste mie creature per un solo peccato: ora a te, che ne hai commessi tanti, io vò allungar il tempo alla condanna. E se fra questo tempo, pentito del mal che m'hai fatto, più non mi offenderai, io scampandoti da un Inferno di asprissimi tormenti, ti condurrò qui ad un regno d'ineffabili gioje.* —— Quali sarebbero stati allora i sentimenti della vostra gratitudine? Quanto caldi, e replicati i ringraziamenti a tanta amorevole parzialità! —— Con quale esattezza avreste eseguita l'emenda! -- Qual penitenza non avreste di buon grado intrapresa! —— Ora non ha praticato in tutti (se ben si consideri) tutto questo il Signore con esso voi? —— E perchè dunque non consumarvi sempre in atti di amore verso un Dio cotanto per voi parziale? —— Qual maggior incentivo aspettate di consegrarvi tutto al compiacimento d'un Signore così amorevole?

DOCUMENTI.

Ringraziate vivamente, e replicatamente il Signore di tanta pazienza con voi usata finora. —— Pentitevi, e promettete di farlo più volte il dì delle tante offese fatte ad un Signore, che vi ha perdonato un Inferno di spasimi tante volte meritato. —— Replicate più volte l' atto del vostro pentimento. —— Promettete di fare almeno una mezz' ora d' orazion mentale il mattino, che sarebbe il mezzo più vigoroso per non cader nel peccato. —— Prendetevi da questo dì, come vostra insegna, e spiegatela qualor il Demonio vi tenta, quelle parole così famigliari al Santo di Sales: *Mai nulla contro Iddio*, terminate col seguente

COLLOQUIO.

Ex S. Franc. Sal. in dic. lib. pag. 156.

Mio Dio, mio Signore, e ogni mio Bene, nell' offendervi, che ho fatto, ho commesso un gran delitto; ma ben so Redentor mio, che Voi non volete la mia perdizione, bensì che ne apprenda il pericolo, e mi emendi. Per tanto, mio Dio, ecco che col dolor dell'offesa risolvo di mai più tornarvi. —— Concedetemi Voi la grazia di guardarmene, — fortificate la mia risoluzione coll'assistenza particolare del vostro Spirito Sagrosanto. —— Disponete le cose in maniera, che io in avvenire sia del tutto conforme alla vostra volontà, alla quale mi soggetto di presente con tutto il cuore. —— O mio dolce Gesù, per l'amore eterno che mi avete portato, fate ch'io vi ami per quel poco tempo che ho da vivere in terra, acciocchè eternamente vi possa rendere amore per amore ne' Cieli. —— O mio Dio, Dio d'amore, e di bontà infinita, fate per l'amore di Voi stesso, che siccome vivo in Voi, e di Voi, così anche viva per Voi. —— Mio Salvatore, siccome Voi siete tutto in Dio vostro Padre,

così

così fate ch'io sia tutto in Voi. -- Gesù amor del Cielo, e della Terra, quando sarò tutto vostro? —— Padre di misericordia, fatemi tale come il vostro Figlio merita, e come lo Spirito Santo mi desidera. —— Dio mio, quando morrò a me stesso, per vivere del tutto a Voi? —— Prendetemi, Dio mio perchè non mi vi so donare come dovrei; -- o Dio dell'anima mia, non permettete più ch'io sia, se non tutto vostro, —— Io, mio Dio, non vò la vista, che per mirar Voi. -- L'udito, che per ascoltarvi; la lingua, che per favellare di Voi; il cuore, che per pensare a Voi il corpo per offerirvelo, la vita per sagrificarvela. —— Dio d'amore, concedetemi la Carità. —— Dio fatto Uomo, datemi la umiltà. —— Dio tutto Spirito, non mi negate la purità. —— Potenza infinita, soccorrete la mia debolezza. —— Sapienza eterna, illuminate le mie tenebre. —— Bontà incomparabile, perdonate la mia malizia. Amen.

PUNTO SECONDO.

PONderate secondo, *il grave castigo dato da Dio al peccato dell'Uomo*. Il castigo dell'Angelo, sebben severo, non v avrà molto sorpeso, perchè vi parrà molto meritato: *peccato* (direte) *commesso con tutto il lume di ragione in iscena: Angeli, purissimi spiriti che caddero senza che al cadere loro desse furiosa la spinta la fragilità della carne, o la ribellione dell'appetito*. Ma non era però un qualche Angelo, o purissimo Spirito un Adamo, e pure osservatelo colà a vista del Paradiso terrestre, discacciato per sempre da quel luogo di tante delizie, e condennato ad una vita di tanti travagli; condennato a portare per nove secoli, e più gli occhi suoi molli di pianto e'l suo petto agitato da sospiri: —— E dopo questo, stia tre mill'anni e più esiliato fra le tenebre del Limbo, e vegga colà piombare giornalmente per sua colpa tante centinaja di anime. —— Perchè tanto severo castigo? *Vectigalia unius peccati* (risponde Tertulliano) il tutto è castigo di quel suo solo pec-

cato d' inobbedienza. —— Un Adamo solamente? Osservate col pensiere colà ne' Cimiterj tanti monti di scheletri; osservate in quei campi di guerra tanto sangue versato: in quei gorghi di mare tante vite sommerse. —— Osservate quanti morbi pestiferi imperversano in quegli Ospedali; —— quanti malori afflittivi angustiano il nostro corpo: —— quanti divorati dalle pesti? —— quanti estinti dai fulmini? —— quanti oppressi da' terremoti, da cadute, da ferite, e quanti milioni poi dalle febbri? —— Perchè, *Vectigalia unius peccati*; il tutto è funesto retaggio di quel solo peccato di Adamo. —— Se non vi fosse stata quella colpa, non vi sarebbero tante pene. —— Ma dopo una vita tutta lietamente passata in questo Mondo Iddio senza morte ci avrebbe trasportati al Paradiso. —— Osservate inoltre quanti dispiaceri, discordie, incendj, miseria, angarie; —— quanti Bambini morti senza Battesimo; —— e quanti Turchi, ed Idolatri privi eternamente della dolcissima visione d'un Dio. —— Dove sono adesso gli Abrami, i Giacobbi, i Mosè, i Daviddi; le Giuditte, le Bersabee, l' Elene; gli Alessandri, i Scipioni, gli Annibali, i Pompei, i Cesari; gli Aristoteli, i Platoni, i Galeni: i Girolami, gli Agostini, i Domenichi, i Franceschi e tanti, e tanti Uomini degni di sempre vivere; Ora tutti son morti; e quanti adesso viviamo, tutti ancora morremo. Perchè? *Vectigalia unius peccati*. Il tutto per l'odio che porta Iddio a quel sol peccato del nostro Progenitore. —— Sì: così severamente punisce Iddio un solo peccato mortale commesso da un uomo come son io. —— Ed io commetterne tanti, e tanti! —— E come se il peccato fosse un cagnolin da vezzo, francamente accorlo in braccio: e quietamente convivervi assieme! —— E come se i peccati fossero ciocchè sono ai marmi le macchie, che son d'ornamento, non son di sfregio, vantarmene, invanirmene, e non avere ribrezzo di farne tanti, ed in palese ancora? ——

D Q

DOCUMENTI.

Fermatevi bene ed attuatevi nel concepire orrore ad un mostro, che fa tanta gravissima strage. —— Doletevi fortemente d'avergli dato albergo nell'anima vostra. —— Proponete di scansarlo ad ogni costo. —— Replicate più volte, e adesso, e qualor recitate il *Pater noster*, quelle parole: *& ne nos inducas in tentazionem*. —— La mattina almeno prima d'uscir di casa, dite come dir soleva San Filippo Neri: *Signore, io sono un Traditore, guardatevi pure da me che vi farò ogni male possibile, e però assistetemi colla vostra santa Grazia*. —— Promettete al Signore in ricompensa qualche mortificazione corporale: lasciar qualche cosa del mangiare, cingere un Cilicio, o altro che vi consiglierà il vostro direttore, o la vostra discreta pietà. Replicate più volte col divotissimo Sant' Agostino quest'umile supplichevole

COLLOQUIO.

Soliloq. 11. e 37.

Io veramente creatura vostra sotto l'ombra delle vostre ali spererò nella vostra bontà, per la quale mi avete creato. -- Porgete ajuto alla vostra Creatura, la quale ha creata la vostra Benignità: non perisca nella malizia mia ciocchè ha operato la Bontà vostra. -- Voi mi avete creato, Signore, governate, e custodite la vostra Creatura. —— Non sprezzate, Signore, l'opera delle vostre mani. —— Mi faceste di niente; e se Voi non mi reggete, Signore, da capo ritornerò in niente. —— Quella vostra carità, Signore Dio mio, che vi costrinse alla Creazione, quella, prego, vi costringa al governo. —— Quella Carità vi costringa a salvare, che vi costrinse a creare. —— O Signore Iddio Sabaot terribile, e forte, giusto, misericordioso; eccomi all' uscio vostro sommo Padre di Famiglia, mendico aper-

percuoto, e batto, comandate, che venga aperto a chi batte. — Voi che diceste, *picchiate, e vi sarà aperto*. —— Padre di misericordie, ascoltate il clamore del vostro Pupillo, e porgete la vostra mano ottima ajutatrice, acciocchè mi riduca dal profondo dell'acque, e dal loto di feccia, -- affinchè io non perisca; —— ma che io viva a Voi Dio mio, -- vegga le ricchezze del vostro Regno, --- miri sempre la Faccia vostra, e dia laude al Vostro Santo Nome. Amen.

PUNTO TERZO.

POnderate per ultimo, *il terribil gastigo dato dall' eterno Padre al suo dilettissimo Figlio per aversi addossato, e fatto mallevadore del peccato dell' Uomo*. Se voi veramente vi credete, il lume della vostra Fede ben v'insegna, che quanto di male si è patito nel mondo, e si soffre nell'Inferno dagl' Uomini e da' Demonj, tutto non è che un'ombra rispetto al male sofferito dal Figliuol di Dio. All' eterno Padre dispiaceva più vedere il suo amatissimo Figlio percosso d'una lieve guanciata, che vedere trucidati tutti gl'altri Uomini; annientate tutte le Creature; anzi dannate tutte le anime che sono, e saranno nel Paradiso. Tanto è superiore l'amor che porta al solo suo Figlio, di quel che ha per tutte le altre Creature. —— Consicchè se per ipotesi, il divin Genitore si fosse trovato in contingenza di sceglier un di due: o di veder oltraggiato con una sola percossa il suo Figlio, o di veder annientato tutto il Mondo: senza veruna esitazione avrebbe eletto più tosto la rovina di tutto il Mondo, che un menomo strapazzo al suo Figlio. —— E chi può farsene a dubitare qualor vegga al lume di Fede l'eccellenza infinita del Figliuolo di Dio, e per conseguenza una infinita preferenza nell'esser amato da Dio? —— Ora stante tutto questo amore, perchè poi il Divin Figliuolo volle rendersi mallevadore delle offese fatte al suo divinissimo Padre, il Padre nel solo vederlo coll' ombra

sola,

sola; colla sola spoglia dell'altrui peccato; divenuto come suo capitale implacabil nemico, lo destina ad una nascita così povera; e così vile in una stalla: —— ad una vita così negletta, e sì stentata per trentatre anni; —— E dopo questo, per quanto pure pregasse il Divin Figlio coll'esporre al Padre la repugnanza che sentiva nella prozion inferiore a morire; Egli vuol tuttavia che muoja. —— E potendo pure soddisfare con soprabbondanza, versando una sola stilla di sangue, o di sudore; per isconto di tutte quelle colpe da lui addossate: pure tutto ciò non ostante, vuole la divina Giustizia, che versi tutto il suo sangue; sagrifichi tutto il suo onore: e spenta rimanga la sua preziosissima vita dall'acerbità dello spasimo che le davano le dure ferite del corpo, ma assai più le passioni afflictive del cuore. —— Che dite anima mia? Non v'inorridite a questa riflessione? —— Se Voi ora sentiste da un Angelo, che Iddio vuol perdonarvi i peccati, ma che per soddisfazion delle offese; vuole il sagrifizio di tutte quelle vite che sono ora sulla Terra ... Qual orrore non concepireste al vostro peccato? —— Qual saldo proposito di più non commetterlo; al vedere la strage di tante creature per motivo del vostro peccato? —— Al vedere crudelmente svenati tanti Principi, tanti Re, tante Signore, tante Principesse tutte innocenti di quei vostri Peccati? —— Ed ora che al lume più certo di Fede osservate che per soddisfare al vostro peccato, si è sagrificata una Vita che val più di tutte le Vite, non solo degl'uomini, ma anche degl'Angeli? non solo presenti, ma passati, futuri, e possibili? —— E Voi ancora non vi risolvete a concepire un cordiale, e continuo dolore de' peccati commessi; ed efficaci, e saldi propositi di più non commetterli? —— Se non vi svegliate ai tuoni d'una sì fatta riflessione, voi la certo non dormite, sie.e morta affatto.

DO-

DOCUMENTI.

Gittatevi umilmente a' piedi del Signore; ringraziatelo più volte di quanto ha patito per meritarvi il perdono: —— Replicate spesso quelle parole. *Adoramus Te Christe; & benedicimus tibi; quia per Crucem tuam; &c.* Pentitevi di aver tante volete col peccare commesso un male, che l'infinita sapienza del Padre ha stimato come male maggiore di quello era il perdere una Vita Divina, e d'infinito valore in mezzo ad insoffribili vilipendj, e tormenti. —— Proponete di volere in tutta la vostra vita colla penitenza ed interna, ed esterna soddisfare al vostro reato. —— Raccomandatevi alla Santissima Vergine per impetrarvi questa Grazia. E fate per ultimo con tutta posatezza, e replicando quante più volte potete questo Affettuoso

COLLOQUIO.

(*Suspir. Aug. Sospir.* I. e 13.)

Signore, date a me Peccatore una confessione; che vi sia grata; —— ispirate nel mio Cuore gemiti così grandi, che possino penetrare nelle vostre orecchie: —— dilatate il mio intelletto, acciocchè con umil cuore possa capire la vostra Bontà; —— donatemi, che io chiegga ciocchè vi piace di sentire. —— Datemi lagrime interne cagionate dal vostro amore; acciò possino sciogliere le catene delle mie colpe. Sentite, Dio mio, ascoltate Luce degli occhi miei; udite ciocchè dimando, e ditemi ciò che devo domandare; acciocchè voi mi ascoltiate. —— Se Voi mi rifiutate, io perisco; se volgete gl'occhi vostri da me, io muojo; se li rivolgete a me, io vivo. -- Se voi mirate le mie colpe, appena son bastanti le pene dell'Inferno per castigarle; —— se colla vostra solita pietà fisserete sopra di me gli occhi vostri, potete mutarmi in meglio.

glio. —— Qual Bene non siete voi? —— che male non son io? —— Caddi dalla vostra mano per colpa mia: siete potente artefice per rendermi la mia vera figura. —— Castigatemi con misericordia, non mi punite con ira. —— Slontanate da me ciocchè avete abborrito in me. —— Non si trovi, Signore, mai cosa in me, che non sia conforme alla vostra volontà. —— Separate da me la nemica sensualità; e ponete in me lo spirito di continenza, e di purità. —— Io vi amo mio Dio, ma molto più desidero amarvi. —— Concedetemi che sempre vi ami, quanto desidero, e devo; acciò voi solo siate ogni mio pensiero. —— Mediti in voi il giorno: —— quando io dormo, lo spirito mio vi parli, e l'anima mia conversi sempre con voi: acciò essendo voi sempre la mia guida, io vada di virtù in virtù; e finalmente vi vegga poi Dio de' Cieli in Sion. Amen.

PRIMO GIORNO

MEDITAZIONE IIII.

Meditazione sopra la Gravezza del Peccato Mortale, dimostrata per la Bontà di Dio, per l'Immensità di Dio, per la Giustizia di Dio.

PUNTO PRIMO.

FIglio, non voglio qui tesserti un lungo Catalogo de' Benefizj da me ricevuti, che troppo vi vorrebbe; mi contento solo che di proposito ti mettessi a ponderare questo sol benefizio: che fin ora ti ho risparmiato l'Inferno da te meritato con tanti peccati, qualora adesso appunto stan nell'Inferno tanti, e tante con minori peccati di te. —— In questo mentre che parlo a te, oh se veder potessi quanti peccati inferiori a te abissano nell'Inferno! —— Senza però che vi sia duopo vederlo cogl'occhi del corpo, nol puoi osservare al lume più certo di Fede? —— Quanti milioni di Demonj ardono arrabbiati in quell' abisso, perchè? per un solo, per un solo peccato. —— Non l'hai udito tante volte raccontare di quel Giovinetto tolto dal Mondo senza potersi confessare, dopo il primo peccato d'incontinenza, e di solo desiderio? —— Ne avrai tu stesso visto morire parecchi a' tuoi tempi più giovani di te, ma meno libertini di te, e per conseguenza di te inferiori nelle colpe; ed ora, oh! Se potessi vederli in quelle fiamme, o perchè non giunsero a confessarsi, o perchè non fu valida la Confessione, come più facilmente succede. —— Ve ne sono di quelli macchiati dell'istesse colpe in specie commesse da te. —— Ora cosa è mancato, che tu ancora non ti trovi in quel baratro orrendo? —— Il tutto è stata una mia liberale, gratuita parzialità verso di te. —— Ti potevo, e ben dovevo torre dal Mondo dopo quelle prime laidezze

da te commesse in fanciullezza, allorchè quanto avevi maggior facilità a cadere, altrettanto eri scarso di sensate riflessioni per rialzarti alla Grazia. —— Quella notte tu gisti a dormire in mia disgrazia. —— In quel temporale, in quel terremoto, in quella rissa, —— in quel passaggio di fiume; tu stavi in peccato mortale. —— E così dimorasti (oh l'incredibile infinita temerità, e pazzia!) per giorni, e giorni. —— Se ti colpivo allora con caso repentino, ora ove saresti? —— Dimanda a te stesso posatamente. *Se Iddio mi toglieva dal Mondo nel tal tempo, in quella occasione, —— in quell' attacco; ora sarei in una fornace di fuoco per non uscirne in tutta l'eternità. ——Se Iddio mi avesse fatto morire allorchè ero in peccato, e però cacciatomi all' Inferno; o liberatomi poi da quelle atrocissime pene, mi avesse risuscitato, e dato campo a pentirmi: -- qual penitenza non avrei abbracciato? —— Quali lodi, e ringraziamenti non avrei dato ogni momento al mio amorevole parzialissimo liberatore?* —— Ora non ho fatto appunto lo stesso con esso teco? —— Quanti momenti sei vivuto in peccato, tu potevi colla morte subbissar nell'Inferno; ed io per Giustizia condennar ti dovevo. E pur non l'ho fatto. —— Figlio, se non ti muove a consegrarti al mio amore, e servizio, un Benefizio di sì alta, ed infinita importanza, credi pure ch'è più ingrato d'ogni fiera, e duro più che ogni pietra il tuo cuore: —— e credi ancora che non vi sia altro mezzo più vigoroso a muovere la tua ingratitudine, e durezza, dapoichè non ti muovi a servirmi pochi giorni che ti avanzano, nemmen dopo visto palpabilmente che ti ho liberato da un Inferno di spasimi per tutti i secoli dell' Eternità che ti aspetta.

DOCUMENTI.

PUr troppo è vero che se non vi muove una tal riflessione, ella è per poco disperata la vostra eterna salute. -- Risolvetevi adunque saviamente, e coraggiosamente di soddisfare con una divota ser-

vitù

vità ad un Dio che tanto vi ha contradistinto. —— Replicate gl'atti di ringraziamenti, col aver sovente alla bocca quelle parole di Davidde: *Confitebor tibi Domine in toto corde meo, & collaudabo nomen tuum in æternum; quia Misericordia tua magna est super me, eruisti animam meam ex Inferno inferiori.* —— (*Ps.* 85.) S. Teresa qualor pensava a questo altissimo Benefizio tutta sentimenti di amorosa gratitudine esclamando ripeteva: *Misericordias Domini in æternum cantabo.* —— Proponete eccitarvi a tal considerazione nel vedere un ferro rovente, una pentola che bolle, o altra cosa somigliante a quel che sarà nell'Inferno. Col dire fra voi, così: *altro che questo; Piombi liquefatti, e bollenti starei adesso a sorbir nell'Inferno, se l'infinita pietà del Signore non me n'avesse liberato.*

Terminate col seguente

COLLOQUIO.

E diteli col cuore del S. Penitente Davidde, così:

Domine Deus liberator meus de lacu miseriæ, exaltabo te, & laudem dicam tibi, qui exaltas me de portis. mortis -- Confitebor tibi Domine in toto corde meo, & adjicam super omnem laudationem tuam, quia vita mea Inferno appropinquavit: -- impulsus eversus sum ut caderem, -- pene moti sunt pedes mei: -- & Tu Domine auxiliator meus tenuisti manum dexteram meam, & eduxisti ad Inferno animam meam: —— Salvasti me adescendentibus in lacum, & de abyssis inferi reduxisti me. -- Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi? Sacrificabo Hostiam laudis. Benedic anima mea Domino, & noli oblivisci omnes retributiones ejus, qui redimit de interitu vitam tuam: —— quia nisi Dominus adjuvisset me, paulo minus habitasset in inferno anima mea. —— Dominus misertus est mei, misit de cælo & assumpsit me. -- Propterea laudem dicam tibi -- & diligam te fortitudo mea in toto corde meo quamdiu sum. —— Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ omnibus diebus vitæ meæ. —— Et nunc Domine Deus meus misericordia mea mirifica misericor-

dias tuas, confirma hoc Deus quod operatus es in nobis: & perfice gressus meos in semitis tuis; -- non derelinquas animam meam in inferno, neque absorbeat me profundum. —— Deus meus illuminatio mea, illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus prævalui adversus eum. —— Salva me ex ore Leonis, -- de tenebrosis, & umbra mortis. Unam petii a Domino, hanc requiram: doce me facere voluntatem tuam, —— ut placeam coram te in lumine viventium: —— quando veniam, & apparebo ante faciem Dei, -- quando transibo in locum Tabernaculi admirabilis: voce exultationis misericordias Domini cantabo, & dicam semper: Benedictus Dominus Deus meus, qui non amovit misericordiam suam a me, perfecit gressus meos, & morti non tradidit me. -- Et dicet omnis populus: fiat, fiat.

PUNTO SECONDO.

Figlio, oh se vedessi qual sia il mio dispiacere, e rammarico al vedere che tanti miseri Idolatri adoratori del Sole, si astengono dal commettere qual siasi azion indecente, e sconvenevole, anche che fosse naturale, alla vista, e presenza di quel Pianeta, ch'essi empiamente si credono esser il loro Iddio. —— E come non esser grande il mio dispiacere al vedere usarsi tanto riguardo ad una mia Creatura da chi scioccamente la crede suo Dio: e praticarsi dipoi tanta insolenza al cospetto del Creatore da quei stessi che fermamente loro Iddio lo credono? —— Tu lo credi già, che in quella bottega, in quel circolo, evvi presente, e ti ascolta quel Dio, che tanto t'ha inculcato l'amore al tuo prossimo; e pure non hai riguardo di assassinarlo o colle mormorazioni nella fama; o colle frodi nella roba! —— Lo credi ancora, che in quella casa sta presente, e ti vede quel Dio così nemico d'ogni ombra d'impurità, che violentato dall'infinito amor suo a nascere da una donna, adoprò tutte le posse di sua onnipotenza, dispensò a tutte le leggi della natura, affin di escludere dall'immacolato

lato suo concepimento anche il lecito, e santo Matrimonio. —— E dinanzi ad un Dio così nemico di lordure, tu non hai verun ribrezzo di lordarti! —— Non ardiresti sparlare d'un Principe, se sapessi esser presente non già colui, ma qualche suo amico che riferir cel potesse. -- E sapendo dipoi con certezza di fede, che mentre dici, pensi, o fai quelle cose peccaminose, stavvi presente Iddio, e ti ascolta, e vede più chiaramente di quel che tu vegga, ed ascolti te stesso; — e dinanzi ad una Maestà così immensa, —— sotto gli occhi così puri, —— non avere alcun riguardo di commettere ciocchè tanto temi non si vegga dagli uomini! —— Al solo sentire dal mio Servo Pafnuzio la tanto famosa Taide, che mentre ella peccava Iddio la vedeva; talmente s'inorridì, che tutta ravveduta de' suoi trascorsi, diessi ad una vita sì Santa, che le ha meritato un sì bel trono nel mio Regno. —— Sino i più inviperiti duellisti, al solo vedere un Sacerdote, che colla Pisside si porta al lor campo di battaglia, per non commettere un eccesso alla mia reale corporale presenza, si son veduti o lasciare affatto il lor livore, o portarsi altrove a sfogarlo. —— Ma non è ugualmente presente la mia Divina Persona in ogni luogo in cui mi offendi? —— Come dunque non hai un atomo di rimorso di fare in faccia al tuo Dio, ciocchè tanto ti angustierebbe se fosse svelato in una pubblica piazza? —— Ah figlio altro che peccare in una pubblica piazza, in presenza degl' Uomini, inclinati come te al peccato, egli è dipoi peccare alla presenza solamente di Dio infinitamente avverso al peccato. —— Se nella Piazza, per impossibile, non vi fosse il tuo Iddio, e vi fossero tutti gl' uomini di questa Città, tutti i Principi del Mondo, tutti gli Angeli, e Santi del Paradiso, colla stessa mia purissima Madre; pure ben te l'insegna la Fede, che tu peccando alla presenza di tanti incliti, e riguardevoli personaggi, non faresti, nemmen per ombra, azione cotanto inverecconda, irriverente ed oltraggiosa, quanto allor che pecchi in un angolo oscuro di casa, ove non vi sia

altra persona vivente, che quel Dio, che da per tutto presente si trova. —

DOCUMENTI.

COnfondetevi tutto pentito d'aver tante volte strapazzato il Signore alla sua stessa presenza. — Proponete in avvenire attuarvi spesso in tal verità: *che Iddio vi vede.* — Il camminare alla presenza di Dio, cioè spesso pensare che Iddio è presente (già lo sapete da' Maestri di spirito) è il mezzo più efficace per non cader nel peccato, ed avanzarsi a passi di Gigante nella Perfezione. — Questo era quel motivo che tanto stringeva il cuore del Santo penitente Davidde: *& malum* (diceva tutto dolente) *coram te feci: io peccavo, e tu mi vedevi.* — Promettete al Signore di fermarvi alquanto allorchè sarete tentati a peccare, e dire à voi stesso così: *Qui dinanzi a me stavvi presente quel Dio che colla sua potenza crea, e sostiene tante creature dell'Universo: e colla sua bellezza imparadisa tutte le menti de' Beati. — Quel Dio, che fra poco al mio Letto avrò da vedere assiso in Trono severissimo di Maestà intuonarmi quella tremenda sentenza da cui dipenderà, o penare eternamente in un abisso d'infiniti tormenti; o di godere per tutti i Secoli in un Paradiso d'ineffabili piaceri. E dinanzi ad un Dio da cui dipende tanta mia diversa, ed importantissima sorte, io commettere dipoi questa iniquità!*

Terminate colle seguenti parole di Sant'Agostino, *Soliloq.* 14. e 2.

COLLOQUIO.

BEata dolcezza, Signor Dio mio, e di tutti coloro che si dilettano in Voi, gli occhi vostri han visto l'imperfetto mio. — Lo confesso certamente, che tutto ciocchè faccio, e come lo faccio, meglio si vede da voi, che da me stesso, che lo faccio. — E quando io Signore mio Dio terribi-

le,

le, e forte, queste cose considero, di paura, ed insieme di grandissimo rossore, ed immensa vergogna mi confondo; perciocchè ci è stata ingistnta grande necessità di giustamente, e rettamente vivere, perchè facciamo ogni cosa dinanzi agli occhi del Giudice che tutto vede. — Oimè che dirò, o Creator mio? — Io son vostra Creatura, le vostre mani, Signor, mi han fatto; e quelle mani dico, che furon affisse con chiodi per me. — Non sprezzate Signore l'opera delle vostre mani. — Vi prego guardare le piaghe delle mani vostre. — Ecco nelle vostre mani, Signor, Dio mio, mi avete scritto, leggete la Scrittura, e salvatemi. Amen.

PUNTO TERZO.

Figlio, non t'abbagliare, come tant'altri sciocamente s'abbagliano alla luce dilettevole della mia Misericordia, cosicchè non veggon dipoi i lampi tremendi della mia Giustizia. È vero, che non può idearsi quanto io sia tenero nel compatire, perchè sono infinito nella mia Misericordia; ma è vero altresì che non può idearsi quanto io sia severo nel punire, perchè sono infinito parimente nella Giustizia. — E però sappi che con tutta la mia incapibile misericordia, se mai non ascoltando le mie chiamate, tu arrivi a morire in peccato, sappi che per legge della rettissima mia giustizia, io ti condannerò ad un fuoco voracissimo dentro l'Inferno, e dopo che ci avrai bruciato tanti milioni di anni. — (ah! milioni di anni — se pesassi alquanto questa parola: *Milioni di anni*: tu cui tanto rincresce un' ora d'orazion in ginocchio, — e darebbe somma noja altresì una lieta Commedia se durasse, 7. o 8. ore, — se pesassi un poco poi queste parole: *milioni di anni dentro d'un fuoco*! —) Dopo, io dico, che vi avrai penato tanti milioni di anni quanti sono atomi nell'aria, — mille in acque, — e frondi in selve, pure io non farò per avere di te un atomo di pietà, che ora ne ho tanta. — *non addam ultra misereri ei*. — E dopo che in quell'incen-

cendio infernale, tu avessi sparso tante lagrime, che dalle acque sole del pianto tuo formar se ne potesse un altro Universale Diluvio, benchè ne avessi a spargere una stilla sola ogni mill'anni; —— Pure io non sarò per averne più compassione, *& non &c.* —— E dopo che fossero celebrate per te tutte le Messe, che dir si dovranno fino al dì del Giudizio: —— che pregato avessero per te tutti i Santi che sono stati dal principio del Mondo, —— pure io non son per averne pietà. —— Almeno dopo tanti milioni di secoli quante sono arene in Mare, e Stelle in Cielo, sarà per placarsi, o mitigarsi, almeno il mio rigore —— con iscemare in parte, se non estinguere in tutto il tuo atrocissimo fuoco? —— Niente affatto: —— Se non altro dopo già decretata la tua pena, guarderò almeno con qualche compassione il tuo penare? Anzi con tutto il mio compiacimento. — *Quin & ego plaudam manu ad manum, & implebo indignationem meam in eis: & non addam &c.* —— Oh veleno potentissimo, oh tossico piucchè diabolico del peccato mortale: giacchè una stilla sola è bastevole ad amareggiare quel mare vastissimo, e dolcissimo della mia divina bontà; senza che mai per tutti i secoli abbia più a raddolcirsi. —— Hai udito, figlio, ciocchè si commette da te allorchè per un vano solletico di fare il censore, senza verun piacere, e con minore utilità intacchi gravemente la fama di quella creatura. —— Ciocchè commetti allora quando con quella roba di reo acquisto per adagiare la tua vita, aggravi la tua coscienza. —— Allora, quando in quelle stizze tartaree, vomiti quelle parole diaboliche. —— Allora, quando con quelle ubbriachezze smarrisci miseramente la perla inestimabile della grazia, e della ragione. —— Allora quando fra le mura di quella casa, commetti cose da far arrossire le mura istesse. —— Vedi figlio s'egli è veramente velenoso il peccato, dapoichè a somiglianza appunto del veleno, ha per primario sintomo toglier la vita. Non essendo mai possibile, che tu vorresti prendere quel vile momenta-

neo

neo piacere, se ti fermassi a vedere quel baratro tormentoso, ed orrendo in cui ti porta, senza un' ombra di speranza d'uscirne mai più.

DOCUMENTI.

COnfessatevi infinitamente obbligato alla Divina Misericordia che vi ha liberato tante volte da quell' Eterno castigo decretato dalla sua divina Giustizia. —— Replicate gli atti di contrizione di aver colmato con tanti strapazzi un Dio che vi ha soprassatto con tanti benefizj; e sopra tutto scampato dall' Inferno, ove ora stareste in pena ben dovuta alla vostra iniquità. —— Il glorioso Taumaturgo S. Francesco di Paola qualor faceva la meditazione de' Benefizj di Dio, si accendeva tanto di amor di Dio, che il calor dello Spirito diffondendosi anche nel corpo, se immergeva dipoi la mano in un catino di acqua, tosto si vedeva bollire. E quello ch'è più vago, e più stupendo, se accostava il dito ad una candela estinta, subito l'accendeva. Non vi stancate di esercitarvi in atti di amore, e contrizione, l'ottimo fra tutti gli esercizj.

Terminate col sempre grande Agostino: *Soliloq.* 29. 31. *e* 32. nel seguente

COLLOQUIO.

IO vi amo, Signore Dio mio, e più desidero di amarvi; perchè in vero voi siete più dolce del mele, e più nutribile del latte, e più chiaro di ciascuna luce; però sopra ogni oro, ed argento e gemma preziosa mi siete più caro. —— O fuoco che sempre ardete, e mai non vi smorzate: o amore che sempre scaldate, e mai non intepidite, accendetemi. —— Sia tutto da voi acceso affinchè ami voi solo; perchè meno vi ama, chi con voi ama alcuna altra cosa, la quale non emi per voi. —— Amerò voi, Signore, perchè voi prima avete amato me. —— Io ho errato come pecora smarrita, cercando esteriormente voi che siete interiormente. —— Questo è il

è il mio Dio a cui altro non è uguale. —— Questo amo, quando amo il mio Dio. —— Tardi vi ho conosciuto, o bellezza così antica, e così fresca. Tardi vi ho amato. —— Era già tempo quando non vi conoscevo. —— Guai a quel tempo quando non vi conoscevo. —— Guai a quella cecità quando io non vi vedevo. —— M' illuminaste, luce del Mondo; e vi vidi, e vi amai. —— Grazie vi rendo, luce mia, la quale mi avete illuminato. —— Ho conosciuto voi uno Dio, vivo, e vero Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Trino certamente nelle Persone, ma uno nell' Essenza, il quale confesso, adoro, e glorifico con tutto il cuor mio; Amen.

ESAME PEL PRIMO GIORNO.

Sul peccato della Gola.

Comincio dal vizio della Gola, perchè San Bonaventura Maestro così accertato nella via Spirituale: *dall' astinemza* (dice) *dee cominciarsi, se si vuole acquistare l'altre virtù*. Ed adducendo la Chiosa su di S. Matteo, asserisce, che se prima non si mette freno alla Gola, invano si combatte contro gli altri vizj. Così parimente attesta S. Vincenzo Ferrerio. (*Tract. de vita Spirit.*) Oltrechè è ben dovere, che venga primieramente esaminata quella colpa che può dirsi primieramente commessa. Esaminatevi adunque.

Primo, qual giustizia vi sia sulle vostre licenze di mangiare di grasso ne' giorni di digiuno. Egli è questo un punto che poco adesso si osserva da' Cristiani: ma oh quanto li avrà da travagliare al Tribunale di Gesù Cristo! Eh che l'olio li nuoce, che l' umor salso si accresce. Chi col male di capo, chi col male de' fianchi, chi colla debolezza dello stomaco (ma assai più della coscienza); in somma co-

loro, che in tempo di Carnovale eran così sani, e robusti, che punto nulla gli offendeva l'aria della notte nel ritirarsi da quei Teatri, da quei Bagordi; Sani per digerir tanto cibo, e tanto vino: Sani per durarla in quelle Caccie, per girare con quelle Maschere, per riscaldarsi in quei Balli; quando poi entra Quaresima, gli entra addosso una turba di morbi. E però presto, presto dal Curato, e dal Medico per una licenza da mangiare di grasso. Licenza! Sì, ma *veris expositis*. Voi vi palesate infermo, impotente a poter osservare la Quaresima, e quei sulla vostra deposizione attestano, che possiate mangiare di grasso. Laonde se voi non siete qual vi palesate, voi peccate mortalmente mangiando di grasso, con tutte le licenze, che dar vi potrebbono e Medici, e Curati. Badate bene adunque sul giudizio, che voi formate delle vostre ragioni, per mangiar di grasso: perchè egli è molto agevole a credere nocivo al corpo, ciocchè è dispiacevole al gusto: e qualora (diceva un Servo di Dio) perora il signor appetito, sempre si conchiude a prò di madonna passione. I segni più evidenti per conoscere la giustizia delle vostre ragioni, sono i seguenti.

1. Se nel mentre verrete dispensato dal mangiare di magro per non pregiudicare alla sanità, non volete però dispensarvi da altri disordini, che voi stesso, a ben discernere, vedrete riuscire nullameno di pregiudizio, per la qualità, o quantità de' cibi, o per altri piaceri.

2. Se, volendo la dispensa a solo motivo che l'olio vi nuoce, voi subito fate passaggio alla carne. E non è l'olio che vi danneggia? e perchè non usate i latticini, sorta di cibo sano; come già costuma di concedere la Santa Chiesa in quelle parti, ove v'è penuria di olio? Ma i latticini non piacciono, e però trovato qualche altro motivo per questi, si passa da un estremo all'altro, senza prima aver almeno provato come vi portiate nel mezzo.

3. Se costumate farne almeno parte, non potendo far tutta la Quaresima.

4. Se

4. Se non potendo mortificarvi nella qualità, lo faceste almeno nella quantità: mangiando parcamente il mattino, ed osservando esattamente la colezione la sera. Dicano pure ciocchè vogliono alcuni, io per me non so come anche in questa materia non abbia a valere la Proposizione dannata giustamente dalla Santa Chiesa circa la recitazione del Divino Uffizio, cioè che chi non può soddisfarne la maggior parte, non sia neppur tenuto a soddisfarlo in quella menoma parte che può.

5. Esaminatevi sulla colezione della sera. Se siete ancor voi nel numero di coloro, che ad una colezione a sazietà nel mattino fan succedere una cena a dismisura la sera. E quante galantissime Teologie si cavano fuori! Quanti mendicati pretesti si mettono in campo! E che si ha da guardare alle complessioni; aver mira al mestiere: alla corporatura; che poi non si dormirebbe la notte.... Gran fatto, che ciocchè ottiene da' Turchi suoi lo scellerato Meometto, non possa riportare da' suoi seguaci l'Eterno Figliuol di Dio! Fanno anche i Turchi ogni anno la lor Quaresima, detta il Romazzam, per un mese; ma guardi Iddio, che dopo una cena bastante la sera, gustino più cosa veruna fino all'altra sera. Stanno adunque tutto il giorno intiero, e sovente di Estate (mercecchè cominciandosi ogni anno dieci giorni prima di quello cominciossi l'anno precedente, viene per conseguenza a cadere in ogni stagione dell'anno) non solo senza sorte veruna di cibo, ma senza nemmeno una stilla di qualsissia liquore. E pure son forti, sani, e rubusti. Oh l'amaro rimprovero, che col paragone di questi avrà da fare a certi Cristiani nominali nel finale Giudizio l'Eterno Giudice! Il Glorioso S. Bernardo, favellando di quei Religiosi, che dimenticati della lor Professione, vogliono tante comodità addosso, nella mensa, e nella cella: *E che razza* (sgrida il Santo) *che razza di poveri senza sentir gli effetti di povertà?* e che maniera di astinenti senza soffrire gl' incomodi dell'astinenza? La Santa Chiesa nelle sue Colette

lette in giorno di Digiuno fa sentirsi chiaramente *maccerazione di corpo*; *indebelimento di forze*; *mortificazione*; *patimento*, *astinenza*, *ec.* Ora stante questo, andate pure e lusingatevi di osservare un tanto antichissimo salutevolissimo Precetto, qualora con tutto che mangiaste di magro; mangiaste però bene il mattino, e non giste male la sera. Non vi è patimento? Non vi è merito: non farete veramente Quaresima, e farete facilmente peccato. In quanto alla quantità, non assegnasi un peso determinato. Dico bensì che una persona, la quale abbia mangiato competentemente il mattino, colla colezione dipoi, che poco più, poco meno già si sa (per esser punto tanto ventilato) potersi fare la sera, non potrà mai per tal motivo pericolare nella sanità. Io per me non ho letto ancora, che alcuno siasi ammalato per la parsimonia del vitto; intendo bensì tanti, che si potrebbe dir tutti, e ammalarsi, e morire per l'intemperanza. Ho letto pure qualche Storia, qualche Iscrizione sulle Urne de' Re, Cavalieri, e Grandi della Terra; non mi ricordo aver trovato fra tanti uno solo, che sia arrivato all'età di ottanta anni. Uno o due ai settanta, e tutti gli altri dipoi sotto ai sessanta. E pure si nutrivan di cibi buoni, e sani: sceglievano ad abitare nell'arie più salutifere: Si provedevano de' Medici più periti; e si servivano de' medicamenti più preziosi. Leggo poi le vite de' Santi, e trovo passo passo i Girolami, gli Antonj, i Paoli, i Pacomj, i Romualdi, e tanti, e tanti ottant'anni, cento e cinque, cento e tredici, cento venti, e più ancora; e pure poco pane, o solamente erbe, e frutti, ed acqua pura. Ma che tanto? s'egli è di fede, che *qui continens est adjicit vitam*. E voi ancora saprete il volgare proverbio: *che più ne amazza la gola che il coltello*. Ed avendo voi, come voglio credere che avrete, la notizia di questa verità, farvi poi tanto raggirare dalla passione, e dal demonio, che crediate incorrere nell'infermità, col darvi alla temperanza?

6. Esaminatevi come vi portate sul bever vino. Se

mai

mai siete giunto ad appannare in parte, oppure oscurarvi in tutto il lume della ragione. Oh la frase civilissima di taluni nell'accusarsene in Confessione! *Mi fa male il vino*. Convien dire: *Io soglio diventar bestia*. Anzi peggio d'una bestia: non commettendo le bestie quelle insolenze, e brutalità, che si commettono da un uomo ubbriaco. Oh il peccato orrendissimo, se non per la gravità del morbo, al certo per la difficoltà della medicina! Io credo fermamente, che in Paradiso or vi siano migliaja di assassini convertiti: migliaja di usurai, di vendicativi: migliaja di migliaja di disonesti, e d'ogni più infame genìa di peccatori: Ma di ubbriachi convertiti? Oso dire, che non so se ve ne sia pur uno; tanto è difficile a convertirsi una tal sorta di peccatori. Dunque uno che si trovi impaniato in questa pece, bisogna disperarsi? No: ho esposto quanto è tenace questo morbo, affinchè chi non vi si trova, sfugga a tutto potere di cadervi: e chi vi si vede, si sforzi pur egli: si raccomandi al Signore con più premura, che a lungo andare, coll'ajuto del Medico onnipotente, e dell'Infermo volente, si sanerà da questo morbo vergognosissimo, e dannevolissimo; che non solo vi ruba la Grazia, ma anche la ragione; non sol vi fa peccatori; vi rende anche Bruti: vi spoglia dell'onore: eh; *Uom di Vino*! chi vuol confidarli una carica; chi accumunarlo all'amicizia? E quanto danno dipoi alla sanità? quanto ai beni? Povera casa, i di cui interessi dipendono da una creatura dominata dal vino!

7. Esaminatevi, se vi avanzate a bevere vino puro, o vogliam dir grosso, o in tutto, o in parte; o a tutto pasto, o alquanto per volta. Questa è la strada che spunta ordinariamente all'ubbriachezza. Anche per questo evvi una folla di ragioni: *e che il vin piccolo indebolisce le forze*; *che lo bevono per aggiustarsi lo stomaco*: *per mantenersi il calore*, *diseccar l'umido*: Io non vò trattenermi a persuadere, e parlare, come diceva quel Filosofo, al Ventre che non ha orecchie. Dico solamente che non troverete mai un Medico corporale, il quale (se voglia fedelmen-

te-

te consigliarvi,) vi consigli per salutevole al corpo l'uso, o parziale, o totale del Vin puro: Ma affatto è impossibile dipoi trovare un Medico Spirituale, che non ve l'attesti dannevole all'anima. Vi lagnate dipoi che le tentazioni di senso.... Ma qual meraviglia, (dice S. Girolamo scrivendo alla Santa vergine Eustochio) qualora voi al fuoco, che naturalmente vi bolle in seno, aggiugnete tant'olio in vino! E nella Lettera che scrive a quella inclita Matrona Romana, Furia; *Non così* (dice il Santo) *arde Mongibello, e Vulcano, e Vesuvio, sicuti juveniles medulla, vino repleta*. Ma che dico de' Santi Padri? *Luxuriosa* (dice il Signore *ne' Prov. 12.*) *res est vinum*.

8. Esaminatevi se nel mangiare fate eccesso nella quantità; se mangiate cose che sapete nocevoli; o quando, non avendone di bisogno, pure per mera golosità mangiate. In questo ultimo pure vi è peccato veniale: (8. *prop. damn. Inn. XI.*) raccogliete da per voi, cosa vi può essere negl'altri.

9. Se spendete molto per godere della qualità, o della quantità: massime se con questo danneggiate la famiglia, o i creditori, o almeno ai poveri. Ed in quanto alla quantità, aver sempre avanti a gl' occhi il documento di S. Agostino: prendere il cibo, come si prende la medicina, in quella dose che giova alla sanità, e non più.

10. Se nel mangiare vi portate da Cristiano, proccurando di far riuscire profittevole all'anima quell'azione piacevole al corpo, con indrizzare il vostro fine, e dire prima: *Signore, io vo' cibarmi per fare la vostra volontà, che volete che l'uomo si cibi: e per mantenermi le forze a servirvi*. Il Signore allorchè cibavasi in questa terra sempre indrizzava il suo fine: ad oggetto di conservarsi il Sangue per ispargerlo poi sulla Croce, ossequio del Padre, e salute dell'uomo. Non sarebbe gran fatto che se un Dio si cibava affin di conservarsi a morire per l'uomo, che l'uomo si cibasse affine di conservarsi per servire a Dio.

11. Se nel mangiare vi portate almeno da uomo,

e non

e non già come i Bruti, i quali tutti intesi a divorar le ghiande appie della Quercia, mai sollevano il capo a rimirare quella Pianta benefica che loro le dona. Quante volte avrete voi mangiato così senza sollevarvi almeno con qualche orazion Giaculatoria, o prima o dopo, o nel tempo di mangiare, e ringraziare, e riconoscere quel Signore, che dona a voi quelle vivande, ch non concede a tanti, e tanti, che l'avranno offeso e tanto meno di voi Sfuggite una così mostruosa ingratitudine: e proponete da oggi avanti riconoscere il Signore alla Mensa con qualche breve benedizione al principio, e ringraziamento nel fine. Sant' Ignazio di Lojola nel fare quello atto tanto doveroso, si accendeva sì fattamente di amore verso la divina beneficenza, che il calor dello Spirito se gli diffondeva anche nel corpo; e si vedeva nella benedizione, o ringraziamento della mensa risplendere nobilmente nel volto.

Fatto l'esame della Coscienza, già lo saprete, che poco giova trovare il ladro, se poi non si castiga. Trovato adunque che vi sarete reo in parte, o in tutta la materia dell'esame, formate atti di dolore del commesso, e proposisi di più non commetterlo. Privatevi di qualche cosa, e cominciate appoco appoco. Stupendosi S. Teresa al sentire da S. Pietro d'Alcantara che arrivava a stare tre giorni intieri senza cibo di sorta veruna; *Niente* (le rispose il Santo) *è impossibile quando alla Grazia di Dio si aggiunga la discrezione dell'uomo avanzandosi appoco appoco*. Nè sperate godere delizie nell'anima, persinchè non darete mortificazioni al corpo. *Accarezzamento di corpo, e dono d'orazione non ben si compatiscono* (*S. Teres. Cam. di Perf.*)

Indi reciterete cinque Pater, ed Ave per conseguire quel Tesoro d'indulgenze concesse da' Sommi Pontefici, a chi si avrà fatto l'esame della Coscienza, e dopo detto tre volte *Agnus Dei qui tollis, &c.* Terminarete l'esame coll'Orazione seguente.

ORA-

ORAZIONE.

Ineffabilem nobis, Domine, misericordiam tuam clementer ostende, ut simul nos & a peccatis omnibus exuas, & a pœnis quas pro his meremur eripias. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

SECONDO GIORNO

MEDITAZIONE I.

Meditazione sopra i peccati proprj. Il numero, il tempo, il frutto de' peccati.

Voce di Dio al Peccatore.

PUNTO PRIMO.

Figlio, richiama un poco all'esame la tua vita passata. Discorri per tutte l'età: esamina la fanciullezza, e troverai, che appena arrivasti all'uso di ragione, che cominciasti a divenire irragionevole. Furono gemelli infelici l'esser da te conosciuto, e l'esser da te disprezzato. —— Disubbidienze gravi ai Genitori. — furti domestici, —— discorsi, e toccamenti iniqui, —— dilettazioni morose, desiderj con avvertenza, —— Crescesti nell'età, ed accrescesti l'iniquità, — e se trascorrerai per tutti i peccati capitali, troverai, che non ve n'è alcuno di cui non t'abbi sporcato. Quanta superbia nel pretendere, o nel risentirti! —— Quante maniere inventasti per macchiare la Santa Purità! —— Non contento di far peccati, volesti altresì far peccatori, con i tuoi scandali, e colle tue persuasive. —— Oh il gravissimo eccesso mandare il mio Sangue in persona di quelle anime dannate per te ad ardere eternamente all'Inferno! — discorri per i precetti del mio Decalogo — Qual rispetto al mio Nome? —— qual riguar-

guardo alle mie Feste? —— Verso del Prossimo cui ti comandai amare al pari di te stesso, ricordati di quell'odio grave, —— di quel danno o nella roba, o nell'onore. —— Esamina poi i sensi del corpo, quante cose da me proibite; tu pure hai voluto gustare, —— udire, —— vedere. —— Le Potenze dell'anima pare che non te l'abbia concedute il tuo Iddio, che per oltraggiarlo. —— Quali sono continuamente gl'oggetti del tuo pensiere —— Tutto inteso ad avanzarti; ed accomodarti in questo Mondo. —— Quali sono gl'oggetti de' tuoi amori? piaceri, spassi, e vanità. —— Quanta irriverenza in Chiesa! —— Quanti sacrilegj ne' Sagramenti! —— Quanto tempo, quanto denaro speso malamente! —— Si è pur trovato un Cavaliere che potendo a man salva in un Bosco, vendicarsi di grave affronto ricevuto da un Principe, si trattenne dal farlo, al solo ricordarsi allora, che un tempo avea mangiato il pane di quel Principe: (*Balero detti memor.*) E Tu che non già un tempo, ma in tutti i tempi, mangi il mio Pane! —— Tu che non hai un atomo di bene che nol riconosci da me! ——, Tu che riconosci da me fin quell'aria che respiri! —— Sin quella forza con cui mi offendi! —— Figlio, Io vorrei, che ti mettessi un poco in luogo mio, e dicessi, ma posatamente, teco stesso. *Qual senso a me farebbe, se colmando un mio amico di rilevanti, e continui benefizj, quegli mi tramasse contro la vita! —— E qual sentimento non farà al mio Dio, che avendomi cavato dal nulla, e cotanto beneficato, che chiamar mi posso tutto intiero un benefizio, pure con tanti gravi peccati, do tante mortali ferite al suo nobilissimo, amantissimo Cuore?*

DOCUMENTI.

Confessatevi con sentimenti di profonda umiltà qual Giobbe tutto pieno di ulceri verminose: doletevi fortemente d'una vita sì malamente menata. —— Proponete risolutamente d'emendarvi. —— Non vi fidate che il Signore vi abbia sopportato tanto. Forse questa che vi fa in questi Santi Eser-

zizj è l'ultima chiamata. —— Che sapete voi, che quel primo peccato che cometterete, non sia quello su cui abbia a scrivere il Signore: *non addam ultra misereri ei?* Oh la terribile, ma molto più giusta Sentenza! —— Questa era quella che conteneva sempre in santo timore il Sommo Pontefice Adriano VI. *Horrendum est* (diceva) *peccata peccatis addere, quia nescimus usquequo Dominus sit miseraturus.* Questa Meditazione potrà servirvi di qualche norma a fare la Confession generale: la quale, se non l'aveste mai fatta, è di tanta utilità, che si può dir necessaria. —— Sè ha molti anni da che la faceste, sarebbe pur bene replicarla. ——Se l'avete fatta più volte, non la replicate più, massime se siete di coscienza scrupolosa. —— Non vi affannate soverchio circa il numero: abbiate bensì una grandissima premura circa il dolore, e proposito. Terminate la Meditazione col seguente

COLLOQUIO.

Tommaso de Kempis lib. 3. c. 10 e 15.

O Fonte d'amore perpetuo, che dirò Io di Voi? in che modo potrò io dimenticarmi di Voi, il quale vi siete degnato ricordarvi di me, anche dopo, che io mi ero marcito ne' peccati, e perduto? —— Oltre ogni speranza avete usata misericordia col vostro servo, è sopra ogni mio merito, mi avete donata la vostra Grazia, e la vostra amicizia. Or che vi renderò io per questa grazia? —— Imperocchè non è stato concesso ad ognuno, che lasciato il peccato, serva a Voi. —— Che vi darò io per tanti migliaja di Beni? —— Oh vi potessi servire tutto il tempo della vita mia! —— o potess' io pur un giorno solo rendervi degno servizio! —— Così voglio, così desidero: -- degnatevi Voi supplire ciocchè manca al vostro servo. -- O benignissimo Gesù concedetemi la vostra Grazia, acciocchè ella sia meco, e meco perseveri insino alla morte. —— Datemi grazia di sempre desiderare, e vo-

lere quella cosa che più vi piace, e più vi è cara, e accetta. —— La vostra volontà sia la mia, e la mia volontà sempre seguiti, e si accordi ottimamente colla vostra. —— E che io abbia un volere, e non volere con Voi. —— Datemi Grazia di morire a tutte le cose di questo Mondo; —— ed aver piacere d'essere disprezzato, e non conosciuto in questo Mondo. —— Datemi grazia ch'io sopra ogni cosa desiderabile riposi in voi. —— Voi siete la vera pace del cuore, -- e fuor di Voi tutte le cose son dure, ed inquiete. —— In questa pace, cioè in Voi solo sommo, ed eterno bene io dormirò, e riposerò, Amen.

PUNTO SECONDO.

Figlio, ti sovviene forse d'essere stato un qualche giorno in peccato mortale? —— Oh l'altissimo affronto che fa al mio celeste Padre un tal Peccatore! — Se vedessi quanto se l'ha a male, al vedere che un' anima, dopo fattale con un peccato mortale una mortale ferita, pure sen sta dipoi giorni, e giorni senza prendersi pensiere di riconciliarsi, e placarlo con una valida Confessione! — Qual sentimento sarebbe ad un Padre, se dopo averli tal uno ucciso un Figlio, sel vedesse dipoi tutto dì passeggiare dispettoso, ed altiero dinanzi! —— E qual alto rammarico non desti al mio Genitore allorchè dopo avere con quella mortale caduta rinnovata, quanto è dal tuo canto, la crocifissione di me suo Figlio, come dice il mio Appostolo; dipoi come se ucciso avessi un vil rospaccio, li passeggiasti dinanzi tutto disinvolto, e baldanzoso! vi riposasti la Notte, —— vi trastullasti di Giorno -- ciarlasti — ridesti, se non anche ne invanisti, e lo palesasti, come se fatta avesti una prodezza. —— Oh l'orribile inesplicabile affronto, a cui possa mai soggiacere la Maestà d'un Dio, ed a cui possa avanzarsi la temerità d'un Uomo! —— Se avessi dato uno schiaffo ad un vil fantaccino, avresti pure vissuto con qualche ribrezzo, che colui non si volesse rifar

far dell'offesa. —— E dopo di avere con una colpa mortale data una impetuosa, e vergognosa guanciata sul volto del tuo Dio; di quegli che ti ha tratto dal nulla; e può ad ogni punto nel tuo nulla ridurti: -- ed anche peggio del Nulla, qual si è l'essere in un abisso di tormenti; —— aver cuore di starne così spensierato, e sicuro per notti, e giorni, —— in peccato mortale, -- in disgrazia del tuo Dio, —— che è quanto dire: con tutta la Giustizia, e con tutta la facilità di piombare al fuoco per tutta un'eternità, —— in ogni momento! —— Saresti mai capace di prender sonno collocato su d'una altissima muraglia larga non più che il tuo corpo! —— Pensaci bene. —— Troverai che nò. —— Ed ardisci dipoi, essendo in peccato mortale, di vivere così sicuro sopra d'un altissimo precipizio, da cui rovinando avrebbe a costarti la caduta di più migliaja di miglia, e la permanenza di tutti i secoli eterni entro d'un fuoco? ——

DOCUMENTI.

Pensateci seriamente, vedrete che non può darsi pazzia più massiccia, temerità più diabolica di questa. —— Inorridite al grandissimo periglio in cui siete pure qualche tempo vissuto; —— ed all'altissimo affronto che co'l vivere così a Dio faceste. —— Pregatelo istantemente a condonarvi una tanto scellerata temerità, —— e darvi soccorso per mai più cadervi. —— Proponete più tosto morire che peccar mortalmente; —— ma mille volte morire, che vivere un'ora sola in peccato mortale.

Fateli per ultimo col cuore di quell'inclito inamorato di Dio S. Agostino, il seguente

COLLOQUIO.

Solilog. 18.

Io, Signore, vi renderò grazie, acciocchè non sia ingrato a Voi Liberator mio che mi avete libera-

berato. —— Quanto volte già l'infernale Dragone mi avea inghiottito, e voi Signore mi liberaste dalla bocca sua! —— Quando io contra di Voi iniquamente operavo, stava egli preparato per rapirmi all'Inferno; ma Voi lo vietaste. —— Io vi offendevo, e Voi mi difendeste. — Io a non temervi, e Voi a custodirmi. —— Questi benefizj, Voi Signore Dio mio mi conferivate, e io misero nol conosceva; —— dalla morte ancora del corpo spesse fiate mi liberaste, Salvator mio; quando gravi infermità mi tenevano: quando ero in pericoli, per mare per terra, da coltello, da fuoco, e liberandomi da ogni pericolo: sempre standomi vicino, e misericordiosamente salvandomi; —— perchè Voi Signore certamente sapevate, che se allora mi avesse occupata la morte, l'Inferno avria presa l'Anima mia. —— Questi, e molt'altri benefizj avete a me conferiti, ed io era cieco, e non conoscevo. —— Ora dunque, luce dell'anima mia, Signore Iddio mio, vita mia, vi rendo grazie benchè tenui, ed ineguali a tanti benefizj. —— Ecco io primo tra' Peccatori, che Voi avete salvato per dar esempio agli altri della vostra benignissima pietà. —— Confesserò a Voi i benefizj vostri grandi, perchè mi avete liberato dall'Inferno inferiore, una fiata, e due, e tre, e cento mila. —— Vostro adunque sia ciocchè io vivo, ed io in tutto vi offerisco me stesso; tutta la Vita mia viva a Voi, Vita mia dolce; perchè tutto me liberaste. —— Siccome adunque non vi è alcun momento in cui io non riceva alcun vostro benefizio, così non deve essere alcun momento nel quale io non vi ami. —— Ma nè anche questo posso, se voi non mel concedete. Vostro Signore è questo dono di cui è ogni bene. —— Comandate esser amato? concedete ciocchè comandate, e comandate, ciocchè volete. Amen.

PUNTO TERZO.

Figlio pondera un poco il frutto che ne hai ricavato dalle tue colpe. Di tante indegne soddisfazi-

fazioni date alla tua gola, al senso, ora che te ne trovi? —— Ne provi qualche utilità? —— ne senti qualche piacere? —— Niente affatto. —— Ma oh che diletto ora proveresti nella coscienza, se te ne fossi astenuto? —— che utilità infinita non te ne resterebbe eternamente nel Cielo? —— Chiama un poco a rassegna quei giorni così lieti menati in giuochi, e piaceri. —— Queste conversazioni, —— quei Festini: —— quelle Commedie, —— quei Carnovali, quella Corrispondenza, —— quella vendetta, quel rio guadagno ec. —— Ora che te ne trovi? —— Come ti pajono? —— Ti pare come un sogno, —— Un sogno ti pare ciocchè iniquamente hai goduto fin ora; sogno ancor ti parrà allorchè sarai alla morte, ciocchè vorrai godere in appresso: —— hai fatta la metà del tuo sogno, un' altra metà te ne resta: —— e come è tutto svanito ciocchè t' ha dato il Mondo, così tosto svanirà ciocchè potrà più darti. —— E per un sogno, Figlio, per un niente tu vuoi perdere un Regno di godimenti ineffabili e sempiterni? —— Per seguitare un altro sogno di godimenti, vuoi tu guadagnati un abisso d' insoffribili tormenti per sempre? —— Vuoi tu proseguire in quella conversazione sì dolce, ma quanto tempo potrai godere? altri venti, trent' anni? e poi? — e poi lasciarla —— per mai più goderla. —— Vuoi tu proseguire a soddisfare alla tua gola, alla tua irascibile. Ma quanto tempo potrai sfogarti? trenta, quarant' anni? —— E poi, Figlio, e poi? —— E' certo, o pur dubbio che avran a finire? —— e per soddisfazioni che avran così presto, e così certo a finire, vuoi tu perderti sciocchissimamente delizie incomparabili, che mai avran fine? —— Quanto ti sembra brutale, e forsennata la procedura di coloro che spontaneamente si vendono in Galea? Che cecità estrema! Per goder pochi giorni con quella misera paga, stentar poi tanti anni in più misera schiavitù! Chi dici? non pare a te altresì insoffribile tanta sterminata pazzia? —— Ma non v'è un infinito divario tra il poco godere, e il molto stentare d'un Galeotto; e'l momentaneo godere, ed eterno patire

d' un Peccatore? —— Per isfogarti altri pochi anni (e che sai che non sian pochi mesi?) vuoi ciecamente e miseramente venderti eterno schiavo di Lucifero in un mare di tormenti? —— Se avessi a campare come un tempo campavasi ottocento, novecento anni, pure non sarebbe una estrema pazzia barattare pel godimento di pochissimi secoli, le delizie di milioni, e milioni infiniti di secoli? —— Che se ne trova adesso lo scellerato Caino, e qualch' altro scellerato d' aver menato i loro otto, o nove secoli sfogando le lor passioni contro il mio volere? —— *Vixit & mortuus est*. -- Il tutto è finito; non gli è rimasto nemmen l'odore di tanti loro vietati piaceri. —— Ed or che la vita, che ti avanza è certissimo che non arriva ad un secolo! (oh che riflessione bastevole a porre il senno in capo ad ogni furioso, e forsennato! il riflettere, e dire: *è certissimo che da qui a cento anni io non sarò più in questo Mondo*.) Or che la vita (dico) che ti avanza, si riduce a pochissimi miserabili anni! —— e per ispazio così misero di tempo, vuoi perdere una infinita Beatitudine, e guadagnarti indicibili strazj per tutta l'eternità? ——

DOCUMENTI.

Fermatevi a pensare quanto è vero ciocchè dice il Signore. —— Doletevi d'aver speso tanto tempo, e per nulla disgustato un Dio che vi ha tratto dal nulla, e fatto tanti benefizj, e destinato a tanta Gloria. —— Offeritevi a servirlo quel tempo miserabile di vita che vi avanza. —— E perciò eseguire proponete qualche cosa, calando al particolare; cioè, intraprendere la frequenza de' Sagramenti: l'uso dell'orazione, penitenza ec. lasciar quell'attacco; sfuggir quell'occasione ec. —— E per venire a capo proponete (qualor l'appetito vi tentera a qualche vietato piacere) di fermarvi alquanto prima di consentire, e dimandare a voi ciocchè S. Filippo Neri dimandò a quel Nobile Giovinetto: *e poi?* (dire) *e poi? E dopo quest' amore?* ——

E dopo

E dopo questo piacere? —— Un divoto Giovinetto invitato una mattina a trovarsi ad un iniquo divertimento pel dopo desinare, mentre stava già in punto di rispondere all'imbasciata di sì; cambiò parere, e sfuggì l'offesa del Signore perchè si pose a riflettere a queste parole: *e poi*: (diceva) *e poi? dimattina a questa ora, tanto sarà finito il piacere.* —— Praticatelo ancor voi: E prendete per vostra Giaculatoria: *Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Ad Rom. 6.*

Chiudete la Meditaz. col dir più volte con quella bell'Anima di Tommaso de kempis. De Im. C. c. 27. Lib. 3. con questo

COLLOQUIO.

O Signore Iddio mio, fortificatemi colla grazia dello Spirito Santo: —— datemi forza, che io mi fortifichi interiormente, e che io vuoti il mio cuore da ogni inutile sollecitudine, ed ansietà. —— E che ei non sia strascinato da vani desiderj di qualsivoglia cosa vile, o preziosa; —— ma che io riguardi tutte le cose come transitorie, e che io ho da passare assieme con loro; — imperocchè non vi è cosa permanente sotto il Sole; ma tutto è vanità, ed afflizione di Spirito. —— O quanto è savio chi così considera! —— Datemi Signore la sapienza celestiale, acciocchè io impari a cercare, a gustare, ed amar voi sopra ogni cosa, ed intendere tutte l'altre cose come sono secondo l'ordine della vostra sapienza. —— Illuminatemi, dolce Gesù, colla chiarezza dell'eterna luce. —— Sgombrate dalla stanza del cuor mio tutte le tenebre. —— Raffrenate le molte distrazioni: —— atterrate le tentazioni, le quali mi fanno violenza. —— Combattete fortemente per me contro le lusinghevoli concupiscenze. —— Mandate la vostra luce, e la vostra verità acciò risplenda sopra la terra; —— perchè io son terra vuota, e infruttuosa fino attanto che voi non m'illuminate. —— Mandate la vostra Grazia dal Cielo, irrigate il cuor mio colla rugiada celeste. —

Man-

Mandate acqua di divozione a bagnare la faccia della terra, acciocchè produca frutto buono, ed ottimo. —— Sollevate la mia mente aggravata dal peso d'peccati. —— E tirate alle cose celesti tutto il desiderio mio. —— Affinchè gustata la superna felicità, mi vengano a noja le cose terrene. —— Tiratemi a voi, Signore, — liberatemi da ogni consolazione delle creature, la quale non può durare —— attesochè niuna cosa creata può pienamente contentare l'appetito mio. —— Ed unitemi a Voi colle catene della vostra inseparabile dilezione. Amen.

LEZIONE PER IL

SECONDO GIORNO.

Della Morte del Giusto.

QUalora nella lezion della Storia s'imbatta taluno a leggere l'eccidio lagrimevole della Città di Gerosolima, avvenuto sotto Tito Vespasiano; se lo legga dipoi senza lagrime agli occhi, bisogna pur confessare, o che egli ha un petto senza cuore, o che egli ha un cuore senza pietà. Uditene voi da me solo in succinto il racconto, e poi decidete da per voi medesimo, s'io ho ben divisato. In quel luogo istesso, cioè sul Monte Oliveto, ove il Signore al solo prevedere il rio infortunio della sventurata Città, amaramente la pianse, *videns Civitatem flevit super illam*, ivi appunto si postò primieramente il Romano Esercito: e distribuito l'Esercito tutto dal General Comandante attorno attorno le mura, non contento di questa, per dir così, linea di animata circonvallazion di Soldati, fece altresì alzarvi in giro un bastione ben forte, in cui fra l'altre opere ben intese, eranvi tredici ben formati Castelli. E con questo venne ad av-

ed avverarsi *ad litteram* la Profezia del Signore: *Et circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te*; replica un'altra volta circondata; perchè stretta con doppio recinto, l'uno di bastione, l'altro di Soldati. Le angustie poi dell'assediata Città furono sopra ogni credenza altissime. Era ella in se stessa sempre Città popolata, ma allorchè venne assediata, si trovava popolatissima pel numeroso concorso de' forestieri venuti alla Solennità della Pasqua, secondo il rito del popolo Ebreo, e per giusta vendetta di quel Dio, che per maggior ignominia, aveano nella Solennità della Pasqua crocefisso. La fame crebbe a tal segno orribile, e fiero, che dopo consumate tutte le vettovaglie, tutti i cavalli, e cani, dettero di mano ai topi, ai cuoj delle scarpe, ed altre cose schife, ed immonde a sentirsi, non che solo a mangiarsi. Sino a levarsi l'un l'altro arabbiati di bocca i cibi mezzo masticati. Sino ad indursi le Madri a svenare i proprj Figli per cibarsi con queste carni. E se tanto facevano le Madri coi loro Figli, pensate poi se'l facesser gli Uomini coi loro prossimi. Al flagello della fame vorace era dentro accoppiata la furia della Guerra civile, con cui ciecamente fra di lor si svenavano. E se tal uno per sottrarsi a tante sciagure fuggiva fuori a darsi in potere degli stessi Romani nemici, veniva da questi prestamente crocefisso; ed allora si cessò dal fare più crocefissi, quando non v'ebbero più legni a formar croci. Accorti dipoi i Romani, che i Giudei, nel trafugarsi dalla Città, s'inghiottivano l'oro, affinchè non li fosse trovato addosso, e tolto; quanti dopo un tale accorgimento ne capitarono, a tanti con un fendente al fianco li facevano in un punto uscir fuori, e le viscere e l'oro nelle viscere ascoso. E quei solamente, che di questa miserabil maniera di morte morirono, giunsero fino a due mila. Ma che più? In ispazio di quatro mesi, che l'assedio infelice durò, oltre di novanta mila prigionieri, i quali a vilissimo prezzo vennero venduti, vi furono, o dalla fame, o dal ferro, un milione, e cento

to mila morti. Afflitta in somma la misera Città, e da fuori, e da dentro, e da' suoi nemici, e da' suoi figli, vide avverata pur troppo a suo mal grado la Profezia del Signore: *& coangustabunt te undique*: da ogni parte, da ogni lato: e da altri, e da se stessa, e da fuori, e da dentro. Or eccovi avverata la Profezia del Signore sopra Gerusalemme peccatrice: ed eccovi altresì espressa al vivo la figura della morte d'un peccatore. Egli ancora a quel tempo vedrassi angustiato *undique*: da ogni lato, da fuori, e da dentro: da altri, e da se stesso *undique, undique*. Ma perchè della morte del Peccatore ne favelliamo nelle Meditazioni, tratteniamoci nella presente Lezione a vedere la morte del Giusto, col vedere quanto sarà tranquilla, quanto dolce, e sicura la vostra morte, se morrete dopo aver servito al Signore.

Ella è massima ricevuta in tutte le Scuole, che le cose contrarie poste al paragone, vengono vieppiù a spiccare. Per fare che splenda maggiormente la luce d'un prezioso Carbonchio, mezzo opportuno si è scuoprirlo fra l'oscurità della notte; e per fare che risalti vieppiù la bellezza d'un Angelo, porlo accanto d'un volto brutto, e difforme. Volete altresì voi vedere quanto sarà tranquilla la vostra morte, dopo aver servito al Signore? osservatelo dal suo contrario, quanto sarà ella orribile dopo aver servito al Mondo. Il primo gravissimo peso, che allora opprimerà il vostro cuore, sarà la ricordanza de' vostri peccati. Ma non vi facesse già a giudicare il peso, che vi daranno in morte da quel che vi danno in vita. Vedete voi i Navigli, allorchè sono nell'acque, pare che poco, o nulla abbian di peso: ogni leggier venticello li muove: ogni piccola fune li tira. Ma che? fate un poco dipoi, che si traggano all'asciutto sul Lido, oh il peso, e la gravezza enorme, che allora appalesano? Quanti uomini vi vogliono, quanti argani per farli muovere d'un sol passo? Or così nel caso nostro; vedete voi i peccatori, orchè sono nelle acque

della vita, nell'onde del Mondo, agili, e presti trascorrere di qua di là, sfiorando ogni campo, cavandosi ogni voglia senza sentir sulla coscienza peso di sorte veruna. Ma quando poi saran tirati al Lido della morte, oh il peso, e la gravezza insoffribile, che sulla coscienza sentiranno allora! *Tunc venient* (dice lo Spirito Santo *Sap.* 4.) *in cogitatione Peccatorum suorum timidi*: tutto palpitanti alla rimembranza de' lor peccati: *& traducent* (ch'è peggio) *traducent ex adverso iniquitates ipsorum*; *ex adverso*: allora i vostri peccati vi porteranno ad un contrario sentimento, *ex adverso*, *ex adverso*. Ora voi peccate, e dite francamente: eh! Iddio ci ha fatti uomini, non ci ha fatti Angeli: egli è d'infinita misericordia, ama infinitamente le sue creature, dunque perdonerà: ma in morte dipoi? *ex adverso*; ah Iddio (direte allora tutto palpiti, ed ambascie) mi ha fatto uomo, ma non mi ha fatto bestia qual sono vissuto: Iddio è d'infinita Santità, odia infinitamente il peccato, dunque non mi perdonerà, *ex adverso*, *ex adverso*. Facciavi di quanto dico una fede reale l'infelice Saulle. *Tenent* (diceva sospirando questo sciagurato Monarca allorchè agonizzava sul Monte Gelboe, *tenent me angustiæ*; legge un altra Lettera: *Tenent me ora vestimenti Sacerdotalis*. Pareva allora al misero moribondo Monarca, di vedersi (dice il Lirano) passar dinanzi in orrida processione tutti intrisi del lor Sagro Sangue, e con abiti Sacerdotali quei ottantacinque Sacerdoti di Nobe fatti da lui empiamente scannare. Ah! era pur tanto tempo che Saulle aveasi empiamente lordato le mani con quel sagro sangue innocente: vi avea pure tante volte dormito, e bevuto di sopra senza sentirne verun ribrezzo: perchè? perchè in vita acciecato dalla sua passione; ammaliato da suoi piaceri; distratto da' suoi affari, non avea pupille per vedere ciocchè per commettere avea empietà. Ma quando poi il Naviglio fu tratto all' asciutto, quando poi si vide al lido di morte? ah! *tenent*, *tenent me angustiæ*: *tenent me ora vestimenti Sacerdotalis*.

Ora

Ora tornando a noi, quale di queste furiose barlesche conturberà il Giusto alla sua morte? Ah! nella morte del Giusto è il cane della coscienza somigliante appunto a quegli Orsi, e Lioni, che manteneva nel suo Real Palagio Domiziano Imperadore. Non aveano altro di fiere che il nome, e le sembianze, del resto senza denti alla bocca, senza ugne alle branche, per quanto pure sembrassero fiere, non potevano però usar fierezza. Così sarà, se vi darete al servizio del Signore, nella vostra morte il cane della vostra coscienza. Non avrà ugne da lacerarvi, non avrà denti da modervi: o perchè mai ce li diede l'umor mortale della colpa, stante il tenore vi una vita innocente: o perchè poi ce li tolse affatto la Grazia Divina, stante un sistema di vita penitente! E quante volte vorrà pur darvi qualche addentata sulla ricordanza della passata fragilità: quanto sarete facili a quietarlo sull'usata fiducia alla Divina Misericordia! Se vi assaliranno i rimorsi per l'iniquità commesse per vostra colpa, quanto verrete presto a calmarvi col riflesso della penitenza già fatta col Divino soccorso! *Si quis* (uditene la sicuranza della bocca istessa della Verità. *Joan.* 8) *sermonem meum servabit, mortem non gustabit*. Non dice già il Signore, che i suoi Servi non morranno, ma che non gusteranno quei soliti, ed amari dissapori che seco mena la morte: *mortem non gustabit*.

E come volete, che non sia così, qualor si rifletta a quell'amore intensissimo, e tenerissimo; che porta il Signore ad un'anima giusta, anche che sia nell'infimo grado della giustizia? Niuna Madre amò cotanto suo unico, e bellissimo figlio, quanto Iddio ama quell'anima giusta: amandola con quell'unico, e semplicissimo atto dell'infinito amor suo. Laonde l'amore di tutti i Serafini, e dei Beati tutti del Cielo, con cui amano Iddio unito assieme, non arriva nemmen per ombra all'amore che porta Iddio all'infimo de' Giusti. Ora ciò stabilito, lascio a voi il pensare se quelle tenerissime, amatissime viscere del nostro Iddio vorran alla morte de'

re de' suoi Servi, tempo di tanto bisogno, tardare ad accorrere coll'opportuno soccorso. Iddio impazientissimo (per ispiegarmi così) di presto ricompensare la servitù di coloro, che 'l han servito, comincia regolarmente sin d'allora a darli una picciola caparra di quel premio infinito, che li serba nel Cielo. Oh se sapeste qual'aura dolce, e soave sarà il Signore scotrere sul campo della vostra coscienza al tempo di vostra morte! Che contento vi daranno allora quelle penitenze, quell'orazioni, quelle limosine? Quanto vi sarà dolcemente brillare il cuore nel petto il pensiere d'aver già da tanto tempo lasciata quella pratica, restituita quella roba, fatta quella pace, dismesse quelle conversazioni, amata la ritiratezza, frequentati i Sagramenti! E che altro (dice S. Bernardo) è la morte del Giusto, se non che; *Gaudium de recordatione transacta vita*. Tempo di allegrezza per la dolce rimembranza della buona vita passata.

Per accertarvi di questo, basterebbe aprire a sorte le vite de' Santi, che tutti li troverete aver fatte le loro agonie, o a guisa di Angeli con giubilo di Paradiso nel cuore: o a somiglianza de' Cigni con dolci canti alla bocca. Così un Antonio da Padova moribondo nel letto dolcemente cantare quell'Inno della Vergine: *O Gloriosa Virginum*. Così un' Antonio da Firenze, in quel dì, che per rivelazione seppe dover morire, inviati i Religiosi in sua stanza, pregò loro ad ajutarlo nel cantare tutto l' Uffizio Divino: ed egli volle essere il primo ad intuonarlo. E richiesto perchè cantarlo bastando in quella grave indisposizione dirlo leggendo: *Oggi* (rispose tutto giulivo il Santo) *è giorno per me di festa, bisogna solennizzarlo*. Così un San Luigi Gonzaga estenuato tanto da lunga infermità, che nemmen poteva alzar su le braccia; appena poi gli fu detto dal Medico, che quella sua infermità era mortale, e che poco gli restava di vita; levatosi prestamente, e lietamente a sedere sul letto, e fatto chiamare il suo Confessore, che era quello che poi divenne Cardinal Bellarmino: *Eh caro Pa-*

vo Padre (gli disse tutto giubilo, e festa) *non sapete la cara novella ch'ho avuta? Fra poco dovrò morire. Or vita. Padre, ajutatemi a dire il Te Deum laudamus in rendimento di grazie per sì lieta novella.* Quanti migliaja dipoi ne troverete esser morti cantando quel Salmo: *Lætatus sum!* Quante centinaja di migliaja spirar dolcemente con quel Salmo: *In te Domine speravi!* Un San pier Nolasco così famoso per la redenzione de' Schiavi, volle il Signore, che spirasse nel giugnere a quelle parole del Salmo 110. *Redemptionem misit Dominus populo suo*. Un San Francesco di Assisi cotanto invaghito della gloria de' Giusti permise il Signore, che dolcemente spiralle nell'arrivare a quelle parole del Salmo 141. *Me expectant justi*. E per non uscire dal Veneto Dominio, appena sentissi dalla bocca del Medico disperata la sanità del Santo Patriarca Lorenzo Giustiniani, che incontanente i servi, gli amici, i congiunti, cominciarono un dirottissimo pianto per tanta perdita. Ma il Santo a lor rivolto tutto lieto in sembiante: *Eja* (gli disse) *abite hinc cum vestris lacrymis: tempus est lætitiæ: & vos ploratis? Via di quà con queste vostre lagrime importune: io ho ricevuto una novella così cara, e voi piangete?* A quanti il Signore ha spedito visibilmente i suoi Angeli a consolarli! a quanti è calata l'istessa Santissima Vergine, o altro Santo dal Cielo! e chi mai dipoi restò destituto d'un soccorso, se non visibile, almeno efficace, per passare quel torbidissimo tempo di morte, se non con allegrezza, e tripudio, almeno con pazienza, e quiete? Dubitare di questo sarebbe un sospettare dell'istessa eterna Verità, che sì chiaramente se n'è compromesso. *Dominus opem feret illi super lectum doloris ejus. Psal. 40.*

Nè vi faceste a credere che questa pregiatissima grazia si dispensi da Dio solamente a' Santi suoi di primo rango; perocchè la dona ancora a' Servi suoi di più bassa carata. Non è un qualchè privilegio solo di quei adorati per Santi; è anche di coloro che non sono neppur Venerabili. Non è San-

to,

to; neppur Venerabile il dottissimo Padre Suarez, e pure per avere in sua vita prestata una competente fedel servitù al Signore, sentivasi dipoi talmente colmare il cuore di giubilo in morte, che non potendo contenere tra i limiti del cuore, ebbe più volte a farlo svaporar dalla bocca. Che però rivolto a' Religiosi, che l'attorniavano al letto, *certo* (diceva con un'aria di tripudio sul volto) *certo scitote, Fratres, non credebam esse tam dulce mori*: *Fratelli miei, credetemi pure, io non avrei creduto che riuscir mi dovesse così dolce il morire*. Non è Santo, neppur Venerabile il Cardinal de' Nobili giovinetto di poca età, (*ann.* 18.) ma Cristiano di consumata virtù: *Or vedete* (diceva tutto sereno e festivo in morendo) *non me l'avrei pensato, sentir tanta allegrezza nel partire dal Mondo*. E quell'altro famoso Cardinal Baronio, persuaso dal Medico a divertirsi dal pensiere tormentoso della morte, *num timere* (rispose tutto lieto) *mortem possum, quam tantum diligo?* E ricevuto l'Olio Santo: *Ecce nunc tempus exultationis, & laetitiae: moriamur*. Ed indi a poco dolcemente spirò. (*Bacci in vita*, *n.* 26. *e* 28. *pag.* 42.) Quel Fratel Converso della Compagnia di Gesù, rapportato dal Padre Cataneo, non è Santo, neppur Venerabile, e pure moribondo in letto stendendo più volte la mano a toccare un involtino che avea al capezzale, *Care* (diceva con incredibile gioja) *care le mie coselline, un tempo voi mi tormentaste, ma ora quanto mi consolate!* Ed aperto dopo morte l'involtino, altro non vi trovarono, che alcuni Libri Spirituali, la Professione della Fede scritta col proprio sangue, ed una provista di cilicj, e discipline. E così, per finirla, quella Dama, rapportata dallo stesso menzionato Autore, non è Santa, nemmen Venerabile, e pure nelle sue agonie portandosi coll'occhio a guardare il suo ritratto, allorchè giovane vana era tutta vezzi, ed immodesta nel vestire: *Lode a Dio* (disse tutta tranquilla) *che non morii quando vestiva a quella moda, che ora mi sentirei disperata: e adesso, grazie al Signore, muojo tutta consolata*.

Ma che giova mostrare una tal verità al lume della sperienza, s'ella è certa nella scuola della Fede? *Justorum animæ* (dice il Signore, *Sap. 3.*) *in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis*: non verranno i Giusti neppure leggiermente toccati dai tormenti della morte.

E qual tormento vorrà mai angustiarli? Quello forse che porta con eso seco l'infermità corporale? Sì, ai servi del Mondo avvezzi a nuotar ne' piaceri, non mai mortificar la lor carne, ed alterarsi ad ogni minimo travaglio. Ma ai servi di Dio costumati a strazziarlo, ed a portar le croci con piacere, o almeno a tollerarle con pazienza, qual tormento potrà recarli? Ed in quanto a questo io non vò già addurvi la gioja che mostrava un San Pio V. morendo fra acerbissimi dolori di fianchi: un S. Francesco Borgia, che non contento della pena che gli dava il morbo, per accrescerla vieppiù, sorbivà a sorso a sorso per sentirle maggiormente, come se fossero delicati sorbetti, le più disgustose, e nauseanti medicine: un S. Giuliano, morto con tanta pace, fra acuti dolori di Podagra: una Santa Margherita Regina di Scozia per sei mesi *acerbissimis doloribus* (alla frase della Sagra Ruota) *patientissime toleratis*. L'Elisabette, le Rose, e tante altre morir così liete con durissimi dolori di capo, di fianco: nò, che non voglio di questi avvalermi; perocchè mi potreste replicare, che questi poterono tanto, perchè eran Santi, e voi non poggiate tant'in su. Ma non è però qualche Santo Anacoreta un Filippo Secondo: e pure per esser vissuto da vero Cattolico, nel suo mortale penosissimo decubito di 53. giorni, senza mai potersi volgere dall'altro lato: mai poterli rifare il letto, per non accelerargli la morte; dopo recisogli da' Cerusici il pollice destro, fatto un crudo taglio nel ginocchio, corroso tutto il petto dalla grangrena, afflitto dall'Idropisia: con tutto ciò discorreva (dicono gli Storici) del suo male, disponeva le sue cose con tanta quiete, e franchezza, come se tutto quel male fosse di terza persona,

sona, e non suo. E nel prendere dipoi dell'Olio Santo, fatto chiamare a se il suo figlio, e successore Filippo III. volle che vi fosse presente, per fargli vedere ove giva a terminare la Gloria de' Monarchi terreni: e terminata quella Sagra funzione: *Aprite* (disse al figlio) *colà quello Scrigno: vedete quel divoto Crocefisso, e quella disciplina intrisa di sangue? quelle sono del mio Signore, e Padre Carlo V.; or io le lascio a voi, affinchè avvalendovene in vita, ne possiate godere dipoi al tempo della morte*. Quella divota Regina delle Spagne Margherita d'Austria Moglie di Filippo III. mentovato poc'anzi, non è già adorata per Santa, o Venerabile: e tuttavia facendo le sue agonie con fierissimi dolori, ammonita però a pregare il Signore, che le alleggerisse la pena: *E vi pare* (disse con eroica Cristiana intrepidezza) *e vi par supplica questa da farsi al mio Sposo di dolori, pregarlo che sminuisca i dolori?*

Benchè qual meraviglia, che Iddio addolcisse a' suoi servi morti naturali tormentose, se ha addolcite morti violenti tormentosissime? Considerate per tanto un S. Simeone Vecchio decrepito di cento e venti anni, a guisa di Cigno canoro cantare dolcemente mentre confitto stava in sulla Croce. Considerate due teneri Bambinelli di appena cinque anni, Mammes, e Vito, tripudiare, abbracciarsi tutti lieti fra loro, mentre i lor teneri corpicini da uncini spietati di ferro venivano crudelmente dilaniati. Una Santa Potamiena Verginella di 15. anni, mentre stava per esser buttata in una caldaia di piombo bollente, rivolta al manigoldo: *Paulatim precor descende*: *calatemi* (volle dire) *a poco a poco, fatemi assaporare a sorso a sorso il mio sospirato tormento: non mi private, coll' immergermi tutta ad un punto, il lungo piacere nel mio lungo patire*. Una Santa Eulalia, Verginella di 13. anni, mentre tutta dilacerata da pettini di ferro, era tutta divenuta una sola piaga, e tutta dalla bella porpora dello stesso suo sangue coperta, rivolta al Carnefice pregollo istantemente a proccurarle al-

quanto di aceto e sale; e perchè? *Affinchè* (le rispose la tenera invitta Amazzone) *affinchè infondendolo, e spargendolo in queste mie ferite, divenga così boccone più saporito al gusto dello Sposo mio Gesù.*

Ed affinchè non avefte a dire, che questi sono eccessi di grazie usati da Dio nella primitiva Chiesa; ma che adesso cresciuta la nostra malizia, è mancata la sua tenerezza: E replicarmi altresì esser favori di Anime Sante, leggete, per incoraggirvi a sperare quella fedel corrispondenza dal Signore anche in vostra morte, leggete un poco i bei prodigj della grazia divina, le grate assistenze della Divina misericordia usate dal Signore, con quei novelli allievi, che si ha fatto la nostra Santa Fede colla nell' Indie. (*P. Bart. Giap. p.2. pag.* 58.) Tecla si chiamava una divota Cristiana nell' Indie, questa condennata dal Tiranno nel secolo passato ad esser bruciata viva con cinque suoi Figliuolini, per cagione della Santa Fede, che non volea rinegare: giunta al luogo del supplizio, trasse fuori un bell'abito, e come a giorno lieto di Nozze se'l pose; e salita animosa sul rogo ove dovea bruciarsi, nel mentre acceso il fuoco da ogni canto s' alzavan le vampe, ella tutta lieta in sembiante rasciugando le lagrime ad una Bambin di tre anni, che per le scottature del fuoco piangeva: *Figlia* (le diceva) *pazienza un altro poco; che fra breve saremo a godere quelle infinite dolcezze nel Paradiso.* (*Idem p.* 2. *p.* 59.) Un' altra donna, veggendo che i Carnefici uccisο il marito, lasciavano lei intatta: *Ancor io* (coraggiosa gridò) *professo la Fede del mio marito: ed io ancora voglio così morire.* (*p.* 1. *pag.* 744.) Una buona vecchiarella, al vedere che dopo crocefissi molti altri Cristiani, la mettevano in libertà, per non esservi più legni a formar Croci, trasse fuori un bel cinto, e l'offrì in dono al carnefice, affinchè le procurasse il legno per esservi crocefissa. (*p.* 2. *p.* 220.) Ed un'altra avvisata che già venivano i manigoldi a Casa per menarla al supplizio, fece prestamente per le stanze di Ca-

di Cosa con tutta la sua Famiglia una piccola, ma divota Processione, in ringraziamento al Signore per sì sospirata novella. (*par.* 1. *p.* 771.) Un Fanciullo di nove anni corse da per se stesso a quel luogo, ove si faceva il macello de' Martiri, e da per se stesso levossi la veste dal collo per esporlo nudo al taglio della mannaja. (*par.* 2. *p.* 501.) Uno di tredici anni finse di averne quindici per essere compreso nella lista di quei Cristiani, che per ordine del Tiranno trucidar si doveano: (*par.* 1. *p.* 490.) Un altro di dodici anni brillava sulla Croce, si dimenava colle sue tenere membra, come per farvi un ballo per quella dolcissima gioja che Iddio gl'infondeva nel cuore. (*par.* 1. *p.* 619.) E per abbreviarla, che troppo vi vorrebbe se volessi dirne almen buona parte, un Bambino di cinque anni, prigione per la Fede di Gesù Cristo; nel mentre dal dolce sonno che faceva, venne dal manigoldo svegliato coll' avviso d'esser gionta l'ora per lui; senza punto smarrirsi, o impallidire sul viso, chiese il suo abituccio di festa, e vestito fu portato dallo stesso manigoldo sulle braccia al supplizio: ove gionto si pose intrepido inginocchio accanto al cadavere del proprio Genitore il giorno innanzi per lo stesso nobilissimo motivo martirizzato; e spogliatosi da per se stesso dal mezzo in sù; aspettava con una veramente miracolosa intrepidezza il colpo. Il manigoldo impietosito, non ardiva scaricarlo: subentrò un altro, ma questi per l'imperizia non avendo colpito appieno, nè al primo, nè al secondo colpo, al terzo poi lo finì. Altri dipoi bruciati a fuoco lento, cosicchè camparono molti dì nel martirio: ad altri stirar la pelle con tanaglie aguzze, e le membrane, e i muscoli, e i nervi: ad altri recisi a pezzo a pezzo le membra con Cortellacci mal affilati: altri per più giorni appesi col capo in giù, segarli poi ogni giorno alquanto il collo: sommergerli nelle caldaje, e poi tosto levarli, affinchè marcissero vivi sopra laghi agghiacciati: E chi potrebbe dirvi tutte le maniere spietatissime di morte usate da quei Tiranni Idolatri, contro

gli novelli Cristiani ? e pure sofferte con tanta pace, anzi allegrezza. E stante tutta questa fedele, amorevole procedura del Signore, praticata non già solo nella primitiva Chiesa, ma ancora non son cent'anni: nè già con persone, come vi sono dite, Sante; ma che la Chiesa per anche nemmen le conosce per Venerabili; darvi a credere che sol con voi nella vostra mortale infermità abbia ad essere disamorato, dopo che gli avrete prestata una mediocre almeno fedel servitù in vita?

Qual cosa adunque darà tormento ai Giusti in morte? Forse la perdita de' beni di questo Mondo? Sì, per coloro che avran tenuto il lor cuore attaccato ai beni del Mondo: Ed infatti si son visti uomini del Mondo altri scorrere sovente collo sguardo a mirare amaramente sospirando, quei scrigni: altri porgere tutto avidi, e dubbiosi la mano a tastar le chiavi de' forzieri, che serbavano al capezzale: altri morire col sempre discorrere affannosi di quei loro poderi, di quei palagi, e delizie, ed altri, come voi stesso avrete udito, fattosi venire sul letto quelle loro idolatrate ricchezze, esalare miseramente lo spirito di puro affanno nel vederle, maneggiarle, e pensar che le lasciavano.

Ma i servi del Signore? sarebbe (dice San Pier Grisologo serm. 22,) sarebbe ella nota d'un animo veramente plebeo, e sciocco rattristarsi all'abbandono d'un misero podere, qual'ora la coscienza li detta aspettarli un regno eterno. Tutti i veri Servi di Dio, essendo poveri se non di roba, almen di spirito, cioè se non in effetto almen coll'affetto alla povertà dicono, sovente con S. Ignazio di Lojola: *Heu quam sordet terra, dum cælum aspicio!*

Qual cosa adunque render dovrà tormentosa la morte al Giusto? Forse la perdita de' parenti? Chi ciò dice, mostra bene di non sapere a pruova il bel disamoramento, la santa crudeltà, che alla natura fa insegnare la Grazia. Vedete una Beata Angela da Fuligno, ed una Santa Margherita da Cortona, pregare instantemente Iddio, si compiacesse

cesse pure pigliarsi quell'unico figlio, che ognuna di loro avea, per potere così con più comodo servirlo. Ed elaudite, farne vivi ringraziamenti per la perdita; e pure come Madri, naturalmente l'amavano. Osservatelo nella Beata Umiliana de Cerchj; quanti questa nobil Matrona partoriva Figliuoli, tanti indi a pochi mesi dalla morte tolti li venivano. Mentre adunque stavano bocch[e]ggiando nella culla: *Figli* (diceva con ammirabile serenità) *io non so indurmi a piangere la vostra perdita, perchè assai più ermi a grado che voi ne voliate al Cielo colla sicurezza della vostra innocenza, che avervi accanto per mio consuolo, ma con vostro periglio.* E per tacere di quella generosa Madre del Santo Giovinetto Martire Melitone, cui ella stessa si caricò sulle spalle per menarlo al totale martirio; e di mille, e mille altre, osservatelo per ultimo nella gloriosa S. Marta del real sangue de' Re di Persia. Costei condennata dal Tiranno ad assistere al martirio del suo carissimo Sposo, e de' due suoi teneri Figliuoletti Abaco, e Auditace; legati questi ad un palo, e troncateli, dopo altri tormenti, spietatamente le mani, in veggendo la Cristiana Matrona quei rivi di sangue che scorrevano dalle braccia gia tronche degl'amatissimi suoi figli: *Scorrete* (diceva con eroico fasto) *scorrete pure in abbondanza, rubini preziosi così cari, e graditi al mio Signore Gesù.* Indi gita con piè generoso ad attingerne alquanto nella coppa dalla mano: *Caput suum* (dice il Cardinal Baronio Anno 270.) *cum gaudio liniebat*: cominciò con quel Sagro Sangue ad aspergersene tutta lieta, e divota la fronte, a profumarne i capegli, come se fosse balsamo più fino d'Oriente, e non già vivo sangue delle viscere sue. Or se la Grazia Divina assiste a far sofferire la perdita di congiunti così cari, con morte così cruda, e con animo così lieto, quanto più sarà pronta a farvene soffrire la perdita, e non già con morte di morire così cruda; se non con vostra allegrezza, almen con pace?

Qual cosa adunque darà tormento al Giusto in

 morte?

morte? Forse quel naturale ribrezzo, ed orrore che con esso seco porta naturalmente la morte? O i poco accorti che siete: *mors* (dice S. Gio: Grisostomo) *mors est de numero rerum indifferentium*. La morte, per se stessa. non è nè amara, nè dolce: quello che la rende amara è la mala coscienza. Osservatelo al lume di fede nell'Apocalisse. Vide colà S. Giovanni sopra un orrido destriere, un più orrido personaggio, e questi era la morte. *& qui sedebat super eum nomen illi mors*. Ma perchè così orrida: *& Infernus* (segue il Vangelista) *sequebatur eum*; ecco perchè era orrida la morte in sella: perchè la seguiva l'Inferno in groppa. Or ecco quel che rende orribile la morte; non già per quel si soffre, ma per quel che si teme di soffrire. Si veggono i mondani infelici già arrivati alla porta per uscire d. l tempo, ed entrare nella casa della lor eternità; e dettandoli la coscienza aversela meritata troppo misera, chi potrebbe spiegarvi gli affanni, i palpiti del loro cuore a quel tempo? Si guardano allora i meschini le mani, ed oh che ambascie al pensare a quelle caldaje bollenti ove saranno sommerse, per quelle iniquità che commisero! Guardan quel seno in cui tante ingoiarono vivande, con grave dispiacere di Dio; quei Scrigni, quelle robe in cui tennero sì attaccato il cuore, ed oh che angustie al pensare a quei piombi liquefatti che dovran fra poco, ma non già per poco sorbire! Pel contrario dinoi qual terreno godimento può compararsi con quello che proverete in morte dopo aver servito al Signore: *Mortem* (tanto è limpida la verità che vi propongo, che l'osservò col debole lume naturale un Seneca ancora) *mortem venientem, nemo hilaris excipit, nisi qui diu ad illam recte se composuerit*. Niuno mai andrà lieto incontro alla morte, se non quei che trovasi apparecchiato a ben morire.

E forse che la ragion nol persuade? Fate voi che da quel Re s'intimi una Giostra, un Torneo solenne a tutti i suoi Cavalieri per il tal dì. O che affanno nel pensare a tal dì per quel Cavaliere, che

marci-

marcito nell'ozio non saprà nemmeno come arrestare la Lancia! Quanto si angustia, e raccapriccia al pensare che in quel dì dovrà senza meno al primo incontro restar sbalzato con ignominia di sella. Ma pel contrario dipoi quanto esulta, e tripudia quel Cavaliere, che ben istrutto per lunga usanza nel mestier dell'armi è tutto certo di avere a riportare in quel giorno un nobile applauso, degno guiderdone al suo nobile impiego. Or così somigliantemente nel caso nostro. Voi vi innorridite adesso al pensier della morte, perchè non siete addestrato per riuscir con onore nell'azzardo di morte. L'orrore non proviene dal pensarvi; deriva dal non avervi pensato: perchè dal non avervi pensato n'è venuto il non esservi apparecchiato. Il timore non è figlio della natura; è figlio della colpa: volete voi sbrigarvi da ogni timore? distaccatevi dal peccato. La Beata Caterina da Genova qualora sentiva suonar le campane a mortorio, tutta giubilava: e dimandata perchè sentiva tanta allegrezza: *Perchè* (rispose) *penso al quando avranno a suonare anche per me il funerale.* S, Filippo Neri cercava la morte a grandi istanze: e qualor pensava al giorno della sua morte, tutto si colmava di dolci lagrime di tenerezza. Ma che dico solamente di questi? Tutti i Servi del Signore tengono (alla frase dell'Abbate Botero) il giorno della lor morte, come il termine del lor patire, e principio del lor godimento. Guardano il giorno di lor morte, come un condennato in Galea guarda il giorno ultimo della sua condanna. Si sloggia di buon grado da un paese ove si abita mal volentieri; ed è gradito il divorzio fra due sposi che non s'amano.

Qual cosa adunque più resta, che possa rendere tormentosa la morte ai Giusti? Almeno quegli assalti più vigorosi, quelle apparenze orribili, che dar suole il Demonio in morte. Alla fine il castigo minacciato all'Uomo, allorchè Dio disse al Demonio: *tu insidiaberis calcaneo ejus*, cioè alla morte, ch'è l'ultimo punto di vita, siccome il calcagno è l'ultima parte del corpo, è un castigo per tutti.

Sì

Sì, ma non produce gli stessi effetti in tutti. Perocchè se si tratta delle tentazioni, i Giusti bene addestrati a superare col lung'uso in vita, quanto più facilmente lo faranno, allorchè l'anima troverassi più timorata di Dio; ed Iddio in premio della fedel servitù assiste con maggior soccorsi, giusta il dovere di quella bontà, gratitudine, e fedeltà infinita. Se si parla dipoi dell'orribili apparenze, questo il Signore regolarmente a' servi suoi non le permette: e se pur le permette, è per maggiore lor merito. Portandosi però (somiglianza del P. Avila) sempre come fa il fabbro, che se con una mano percuote il ferro, coll'altra lo sostiene? Così per appunto adivenne a quel dotto e buon Religioso de' Predicatori Giovanni Taulero, il quale alla morte assalito da brutte visioni del Demonio, fece atti spaventosi, contorcimenti orrendi; ed in mezzo a questi atti così orrendi, e spaventosi morì, con iscandalo non piccolo de' circostanti. Uno fra gli altri portossi alla cella tutto scandalizzato di mal animo, fisso nel pensiere, o che il Taulero fosse stato un ipocrita servo di Dio, o che Iddio non fosse giusto ricompensatore de' veri servi suoi. Quando ecco il mattino nel celebrare la Santa Messa, apparirgli l'anima del divoto Taulero tutta ammantata d'una bellissima luce di Paradiso: *Non ti scandalizzare* (gli disse) *delle procedure del mio Dio. Quegli assalti, e disturbi ch'io ebbi in morte, me li permesse per somma bontà il mio Signore, a fine di purgarmi con quel patimento da certa piccola scoria, che mi restava a scontare in Purgatorio, e tirarmi così dopo morte immediatamente al Paradiso.*

Or ecco l'altissimo, e bellissimo vantaggio, che voi riporterete col darvi a servire fedelmente il Signore. Voi vi farete una morte tutta facile, perchè distaccandovi colla vita divota dall'amore del Mondo, il partirne dipoi darà a voi quel dolore, che dar suole un dente, allorchè distaccato da ogni parte, non si attiene che ad una sola debole radice: con una semplice strappata si svelle. Voi ve la farete tutta lieta, anzi beata. *Beati* (dice San Giovanni nell'

nell' Apocalisse 14.) *mortui qui, in Domino moriuntur.* Ma chi sono (dimanda Sant' Ambrogio) questi morti, che poi muojono di nuovo? *Quis mortuus potest mori?* Sì, risponde il Santo, sono quei veri Cristiani, i quali, essendo tali, sono già morti moralmente, poi muojono realmente: sono morti coll' affetto, poi muojono in effetto: prima morti al Mondo, muojono poi nel Mondo. Pel contrario dipoi, se vorrete proseguire al servizio del Mondo, che vi avverrà? *Veniat* (ve l'insegna il Re Profeta *Psal. 54.*) *mors super eos, & descendant in Infernum viventes.* Ma, se son morti, come calano vivi? Sì, dice il menzionato Santo Arcivescovo, eran vivi per il forte attacco ai loro piaceri, alla lor robe, ed onori; vivi si trovò la morte, vivi calano all' Inferno: Or eccovi: *hic, & his, & pacem & bellum porto*: Volete voi una morte da Giusto, tutta lieta, sicura? Risolvetevi a menare una vita da Giusto, tutta penitente, e divota. Amen.

GIORNO SECONDO

MEDITAZIONE II.

Meditazione della Morte del Peccatore. Su quello adiverrà, prima per l' avviso della Morte; seconda per i rimorsi della Coscienza; terzo per gli assalti del Demonio.

PUNTO PRIMO.

POnderate primo come avrà pure a venire quel tempo, che nel vostro corpo avrà a formarsi quel umore mortale, che avrà a privarvi di vita. — Ah! qual mai sarà? sarà di febbre? di podragra? di fianchi? di cancrena? di goccia ec.? Niente è certo qual sarà; ma non è tutto certo che uno di

questi

questi sarà? —— Avrà pure a venire quel tempo, in cui avrete a porvi a letto per non levarvene mai più. —— Dopo passati alcuni giorni, in cui il morbo non creduto mortale, tutt'altro si avrà pensato che prepararsi alla morte, ecco alla perfine il Medico un dì nel tastarvi il polso, conoscendo dalle batture dell'arterie già sconcertata l'armonia degli umori, dopo tastatovi con più attenzione nel polso e guardato fisso e mesto nel sembiante, stringendosi nelle spalle, con voce languida: *Figlio* (dirà) *confessati*, *perchè sei in periglio*. —— Ah! che dite? è vero che un giorno (se non si muore più disgraziamente all'improvviso) avrete a sentire quella sentenza? *N. N. confessati; che sei in periglio*. —— L'avrete pur udito lo spavento, e l'orrore che reca una tal sentenza ai seguaci del Mondo: l'avrete pur visto, altri tutto angosciosi, e dolenti volgersi all'altro lato del letto a piangere amaramente, e sospirare. —— Altri restarsene tutto storditi al tuono di quella funesta sentenza, e tutto stolidi non saper che si dire; o che si fare. —— L'avrete pur inteso che una tal sentenza data dal Cardinal Bellarmini in Roma ad un Personaggio grande nel Mondo, ma maggiore nell'attacco al Mondo, ed ammonito però ad un qualche atto di contrizione, ei sempre mai tutto stolido (sebben letterato) rispondeva: *Quid est contritio? Non capio quod petis a me*. —— Questo fatale stordimento ed orrore, cagionerà a voi, se non vi disponete a distaccarvi dal Mondo; —— e voi ancora non risolvete? —— Ma o quanto sarà maggiore il vostro affanno, allorchè già vedrete entrare in Casa un Sacerdote per confessarvi! —— *Ah* (direte) *questa è l'ultima volta, in cui mi confesso!* —— Che garbuglio allora, che confusione, ed ambasce non strazzieranno il vostro cuore nel vedervi carico di tanti debiti con Dio, niente soddisfatti con la penitenza in vita, e vedervi costretto a soddisfare in tempo così scarso, e così torbido! —— Che peso allora vi faran sentire quei peccati che ora vi pajono sì leggeri! —— Che

ango-

angoſcie non proverete allora nel penſare a tante Confeſſioni pe 'l gran dubbio d'eſſer mal fatte; ma più per la certezza di vedervi così indiſpoſto a farne una buona! —— Che angoſcie poi non proverà il vostro cuore, allorchè ſentirete approſſimarſi alla vostra Caſa la Sagra Comunion per viatico! nel ricordarvi quante volte vi avrete cibato delle Carni Verginali d'un Dio, ma colla maledizione di Dio; giacchè per quanto pure vi confeſſaſte de' peccati, non aveſte, per lo più, vero propoſito di laſciare i peccati. —— Ora è la paſſione, e 'l Demonio vi accieca, e vi luſinga col dirvi, che non vi è tanto male; ma alla morte dipoi, come della Talpa volgarmente ſi dice, aprirete gli occhi, *ah!* direte tutto angoſciato: *ergo erravimus, e quel che è peggio, ſiamo in tempo da non poter emendare gli errori.* —— E Voi per isfogare un altro poco di vita quelle inique paſſioni, non volete riſolvervi ad isfuggire una maniera di morte così amara, e sì funeſta? ——

DOCUMENTI.

CONfondetevi d'eſſer vivuto tanto tempo ſenza apparecchiarvi a sfuggire una sì ria maniera di morte. -- Proponete di farlo per l'avvenire; e per vie più facilmente riſolvervi, promettete di meditare ſpeſſo la vostra morte. —— Queſta è ſtata la meditazione, che ha data la ſpinta più vigoroſa all'anime di darſi a Dio; e però ſi ſogliono frequentemente veder dipinti i Santi con un teſchio di morto appreſſo. —— Se ve ne ſervirete ancor Voi, giugnerete ancor' Voi alla Patria de' Santi. —— La B. Vergine ha rivelato alla Ven. Maria d'Agreda che l'inganno più dannevole per cui ſi dannan le anime, è il non penſar ſpeſſo alla morte, e al Giudizio che ſiegue. (*P. 3. lib. 8. c.* 18.) Doletevi d'aver tanto offeſo un Dio, che tanto vi ha amato coll' aſpettarvi ſin ora, e non condennarvi ad una morte ria da peccatore, come a tant' altri ha fatto per Giuſtizia, e voi aſpettato per eccesso di miſericor-

dia,

dia. —— Pregatelo istantemente dell'assistenza della sua Grazia.

Terminate col Glorioso San Francesco di Sales (*in libello cui tit. divotissimi Esercizj*) nel seguente

COLLOQUIO.

O Anima mia, poichè abbiam tempo al presente di affaticare, impieghiamolo come vorremo averlo fatto quando la mercede delle nostre piccole fatiche ci sarà offerta. —— Affrettiamo, perchè il tempo è breve; -- la ricompensa è nobile, e copiosa; e qualsiasi grado di gloria sarà eterno. —— O Anima mia, in che, e come impieghiamo il tempo? Quello nel qnale il nostro pensiere non è occupato in Dio è tempo perduto. —— Ciocchè ho fatto sin ora mi fa temere, o mio Dio, e dire tremando: Non so quello sia scritto di me nel Libro della vita. —— Io mi abbandono tutto in Voi, o Gesù mio: —— voglio essere tutto vostro di cuore, e di affetto: —— e travagliare con fervore per la gloria del vostro Santo Nome. —— Soffrir con pazienza tutti i travagli di questa vita presente in considerazione de' vostri adorabili patimenti. —— O mio Gesù, fate ch'io m'impieghi in ciò ch'è vostro servizio. —— Coronatemi colle vostre Spine, che se feriranno la carne, saneranno lo spirito. —— Fate, Signore, ch'io vi veda con una viva Fede per conoscervi, ed amarvi; —— ch'io veda, e conosca la vostra santa volontà per adempirla. —— Che io veda me stesso così deforme, che mi abborrisca, ed umilj. —— Fatemi questa grazia, Signore, che io prenda la vostra volontà per guida della mia vita. —— Che abbiam guadagnato, anima mia, col gire dietro ai gusti del Mondo, se non accendere vieppiù la sete, quando più pensavamo d'estinguerla? —— Scrivete adunque nel mio cuore amabilissimo Gesù, la legge del vostro Santo Amore. —— Stampatela così vivamente in esso, che il tempo non la possa scancellare, nè la piena de' peccati togliere la memoria. Amen.

P U-

PUNTO SECONDO.

POnderate secondo, quanto saran tormentosi i rimorsi della coscienza del peccatore in morte. Non vi faceste a credere, anima mia, che i stimoli daranno allora i vostri peccati, saranno come quelli che vi recano adesso: ah! è il peccato (diceva colui) come una trave; ma con questo divario, che in vita si vede per diritto, di filo; poca, o niuna specie ei fa; ma alla morte dipoi si vede a traverso, oh la grand'ombra, e la gran macchina! In vita si veggono i peccati con quel cristallo che impicciolisce gli oggetti, ma nella morte dipoi si cambia il cannocchiale, e si veggono da quel canto che l'ingrandisce. -- Allora (dice il Venerabil Granata) verrà alla mente, e la donzella sforzata, e'l povero non sovvenuto. -- E'l tempo dissipato, e i Sagramenti alla peggio ec. —— Allora sarà quando ancor voi comincierete a vedere, e sospirare, ciocchè vedendo sospirava Antieco: *Nunc reminiscor malorum &c.* Ora pajono peccati veniali quei pensieri, quei sguardi su quel pericoloso oggetto. -- Quella visita in quella casa, —— quella frode in quel contratto, pare un semplice conformarsi alla moda corrente. -- Quella vendetta, quel vestire osceno, pare adesso che con passino più che il grado di peccato veniale: Ma alla morte dipoi? —— Gia l'udiste dallo stesso Signore *ex adverso*: tutto al contrario. In vita peccati veniali, in morte colpe gravissime. —— In vita tutto temeraria speranza nella divina Misericordia; in morte? *ex adverso*; tutto empia diffidenza per la divina Giustizia. —— Chi potrebbe però spiegare quanto saran gravi gli affanni, che vi daran allora le vostre colpe, se non soddisfate colla Penitenza? —— Se la cattiva Coscienza ha dato strappate così tormentose ad alcuni peccatori anche in vita, quando erano sani, e prosperosi, che molti ne ha privati di ogni pace, e contento, ed altri ancor di vita; —— che sarà poi alla morte, allorchè vi vedrete vicini a render conto, e palesare la vostra rea

Coscienza? —— In morte quando vi assalirà questa sì fiera afflizione, nel mentre vi troverete da tant' altri motivi afflitto? —— Nè vi lusinghi l'aver visto, o inteso molti peccatori esser morti senza dare esterni indizj di queste interne convulsioni. Ah! (vi avvisa San Bernardo) il morire senza soffrire i tormini della coscienza, proviene, o da una grande perfezione, o da una grande perversità. —— Vissero rilasciati, e non sentono rimorsi? ah! non sentono un male, perchè soggiacciono ad un male maggiore. Non l'affanna la Coscienza, perchè Iddio in pena de' lor gravi, e molti peccati, l'ha privi de' rimorsi della Coscienza. —— Alle chiamate di quei rimorsi eravi pure qualche speranza di svegliarsi a penitenza: ma senza di quei rimorsi essi non sono già addormiti, son morti. Ed oltre di questo, oh se sapeste quanti, e quante soffrono queste sì fatte convulsioni, ma nol dicono! o perchè non vogliono perdere l'onore, o perchè han gia perduta la favella; —— sen muojono adunque senza palesare, ma non già senza soffrire questi crudeli rimorsi.

DOCUMENTI.

Confessatevi mille volte degno di aver già a quest'ora incorsa una morte sì terribile. —— Doletevi di tutto cuore d'avere schernito un Dio che ve n'ha liberato. —— Proponete l'emenda, calando al particolare, di fare il tal bene -- di non soddisfare la tale passione ec. Premete forte ne' propositi. Questo è il frutto dell'orazione: non consiste già far l'orazione con frutto nel farla con molte lagrime, o con altri sentimenti di sensibile divozione. Quando voi arriviate ad uscir dall'orazione tutto risoluto, con fermo proposito di più non peccare, sebben senza lagrime, senza divozione, ma tutto arido, e secco, tanto voi avete fatta la vostra orazione fruttuosamente, e cavatone quel frutto che cavar se ne dee, cioè: l'odio al peccato; il proposito di più non farlo. --

Pregate per ultimo il Signore di darvi grazia a far sem-

ſempre con frutto la voſtra orazione: e replicateli il ſeguente

COLLOQUIO.

San Franc. di Sales (loc. cit.)

GRande Iddio, che ſiete il principio di tutte le coſe, io mi getto con ogni umiltà davanti a voi; —— le mie oſſa inariditcano per avervi offeſo, —— e la mia faccia arroſſiſca per la memoria de' miei peccati; -- acciocchè nel giorno del mio Giudizio io alzi la teſta ſicuramente, e ſperi nella voſtra bontà. -- Illuminatemi, Signore, con una luce così viva che cammini ſempre diritto a voi. —— Supremo Signore, che ci date Gesù per Maeſtro, e per Dottore, e ci comandate di udirlo, dateci la grazia per imitare i ſuoi eſempj. —— Il mio cuore, le mie labbra ſempre vi lodino, o grande Iddio. —— Il mio corpo, i miei ſenſi non operino ſe non per voi. —— La mia volontà non ſia libera che per eſſer tutta di voi. —— E non vi ſia coſa in me che non vi glorifichi. —— Dio del mio cuore, mirate queſto povero mio cuore: —— ricordatevi ch' egli è il depoſitario delle voſtre grazie, e del Sangue del voſtro figlio. Io non voglio cercar più coſa alcuna fuori di voi, perchè poſſo trovar tutto in voi. —— Io vi lodo, o eterno Padre perchè ci avete dato un Redentor così buono, che ancorchè ſia il Santo de' Santi, non iſdegna però di abbracciare i peccatori. —— Grande Iddio, che vi ſiete degnato eſſere noſtro Padre, toccate il noſtro cuore con una affezion filiale. —— Voi che ci date motivi d'amarvi dateceне ancora gl'impulſi. —— O pazientiſſimo Signore, che aſpettate con sì divina longanimità quelli che così ſpeſſo vi offendono, date a me ancora ſpazio di penitenza, e fatemi ſoddisfare a quanto vi devo. Amen.

I PUN-

PUNTO TERZO.

Ponderate terzo, il grande errore, e le grandi tentazioni con cui dai Demonj verrà angustiato il misero peccatore alla morte. Egli è questo un ordinario giustissimo castigo del nostro Iddio, fare preventivamente vedere ai peccatori in morte quei padroni cui tanto vollero secondare in vita. —— E donde mai credete voi che provengano ne' moribondi quei improvvisi scuotimenti delle membra? -- quel rabbuffarsi nel crine, annuvolarsi nel volto, —— e quel quietarsi dipoi all' aspersione dell' acqua benedetta fattali dal Sacerdote, donde (dico) credete che provengano regolarmente, se non che dal cominciare che fanno gl' infelici a vedere orribilmente, quei padroni che vollero iniquamente servire? —— E non l' avete udito dalle storie di tanti, e tanti peccatori moribondi, che tutto atterriti nelle lor agonie confessavano di vedere il Demonio? Altri in forma di feroce negrissimo Gigante passeggiar tutto fiero con una Alabarda in mano per mezzo di lor camera, (*apud P. Prelam*) come appunto avrete letto esser avvenuto in Roma poch' anni sono ad un personaggio molto insigne, ma molto ancor rilasciato. —— Altri l' han visto in forma di orso ferissimo starsene sotto al tavolin della stanza tutto rabbia a guardarli, e sempre in atto di lanciarsi ad isbranarli sul letto. —— Altri, ch' è peggio, l' han visto in forma di orrendo spaventoso dragone affacciarsi tratto tratto di sotto alla sponda del letto, e sporgere in fuori il capo orrendo, tutto minaccievole in vista a divorarli. —— E tanti altri di somiglianti avvenimenti riferiti dall' Istorie; ma molti più non riferiti dalle Storie, perchè non palesati da' Moribondi. Essendo questo altresì un castigo, che ordinariamente si dà da Dio, allorchè si è perduta la favella. —— Ora che dite, anima mia? Anche a voi è riserbato questo amaro sciroppo, se non vi risolvete a darvi ad una vita tutta fervorosa, e divota. ——

Che

Che palpiti ſaranno allora i voſtri nello primo ſcuoprir che farete i meſſaggieri dell'Inferno, ſe vi detterà la coſcienza aver infatti vivuto degno dell'Inferno! —— Quei che ſtan nelle carceri accuſati di capitali delitti, al ſolo vedere il boja, ſi ſmarriſcono, tremano, ed alcuni anche ſono ſvenuti. —— Che tremori, che ſvenimenti non ſaranno i voſtri nel vedere in quel tempo così tempeſtoſo i Manigoldi della Divina Giuſtizia da voi tanto irritata! —— Quanto paghereſte allora per ottenere altro ſpazio di vita, per ſoddisfare con una vita divota ai debiti contratti colla vita rilaſciata? —— Ed ora che il Signore così amorevolmente vel concede, voi volete proſeguire a ſpenderlo in ſervizio del Mondo, —— in isfogo di quella Paſſione? —— con dir fra voi ſteſſo: *poi mi darò a vita divota in altro tempo.* —— *Quid ſi non dabit?* —— L'anno venturo a queſt'ora, oh quanto è facile, che vi ſia avvenuto, ciocchè ora avete meditato! —— e voi ancora indugiate, e non riſolvete? ——

DOCUMENTI.

Deteſtate la voſtra paſſata cecità nel vivere così balordamente. —— Doletevi di tutto cuore di avere offeſo un Dio, il quale vi ha riſparmiata una morte così orribile, e da voi così meritata. -- Proponete emendarvi di quella Paſſione che vi predomina. —— Pregate la Santiſſima Vergine ad intercedere per voi appreſſo il ſuo Benedetto Figliuolo per aiutarvi all'emenda. —— Ringraziateli tutti e due di quanto vi han fatto di bene fin ora, -- e chudete la Meditazione col ſeguente

COLLOQUIO.

Quanto me l'ho meritata, amabiliſſimo Signor mio, quanto me l'ho meritata una morte così orrenda colla mia vita tanto rilaſciata! —— Da che commeſſi il primo peccato, voi aveſte tut-

to il diritto a farmi così orrendamente morire, — dovevate, potevate farlo, e pur nol faceste; tanta fu la dolce, ma forte violenza che fece al vostro dolcissimo cuore la vostra incomprensibile Bontà. — E questa sì gran Bontà io ho tanto vilipesa! — Oh Signore, quanto mi duole d'aver usata una cotanto enorme sconoscenza! — Quanto vorrei più dolermene! — Datemi, amato mio Dio, un dolore convenevole al mio bisogno. — Accettate in iscambio quel dolore istesso, che delle colpe mie voi sentiste nel Getsemani; — e con quel vostro altissimo, perfettissimo dolore, io intendo sempre offerirvi unito il debolissimo dolor mio. — E per i meriti di quello accrescete il mio dolore. — Ma per puro motivo di amore. — E come non dolermi per amore di voi che tanto mi amaste, e tanto per me patiste? — Sì, cuor mio, amiamo chi tanto ci amò. — Voi solo, o tutto dilettevole, io amo; — voi solo, o tutto amabile, io desidero; perchè voi solo siete degno d'esser amato, e desiderato. — Da ora avanti rinunzio ad ogni altro amore che vostro non sia. — Da ora avanti terrò tutte le creature per fango, e fango qual sono. — Non voglio più, Signore, d[illegible] per l'anima mia il fango dell'Egitto, ma le perle inestimabili del dolcissimo, e castissimo amor vostro. — Voi siete tutto bellezza, tutto soavità, e dolcezza, e perchè poi amar altri che voi, e col purissimo, e soavissimo amor vostro, mischiar il sozzo, ed amaro amore del mondo? — Non sia mai vero, amabilissimo mio Signore, non succeda mai così. — Togliete pure da me ciocchè vi aggrada; ma non mi togliete il vostro amore. — Negatemi pur tutto ciocchè vi cerco, ma non quando vi cerco di amarvi. — Mandatemi, se volete nell'Inferno, ma non mi spogliate del vostro amore, stato peggior assai dell'Inferno: — *Amorem tuum, amorem tuum cum tui Gratia mihi concede, & dives sum satis, nec quidquam aliud ultra posco. Amen. Amen.*

S E-

SECONDO GIORNO

MEDITAZIONE III.

Siegue la Meditazione sulla morte d' un Cristiano di vita rilasciata.

PUNTO PRIMO.

POnderate primo, quanto vi sarà tormentosa la morte, se non vi date ad una vita fervorosa, e divota. Quanto saran sensibili quei dolori, a chi visse tanto attaccato ai piaceri! —— Quanto noiose quelle vigilie, a chi furono così gradite quelle veglie! —— Quanto saran spiacevoli quelle pozioni medicinali, a chi era avvezzo a dar tanti gusti alla gola! —— Quei salassi, -- quei vescicanti, -- quanto tormentosi a chi mai ebbe il coraggio d' insanguinare una disciplina, o logorare un cilizio! —— Quel caldo, quella sete, -- quei tormini, -- quelle micranie, -- quelle nausee, -- o altro di quei tanti sintomi tormentosi, con cui suole ordinariamente venire accompagnata la morte, -- quanto saran più spiacevoli a chi era avvezzo a nuotar fra piaceri! —— E pure questi saranno tormenti grandi, è vero, ma altri assai più grandi in quel tempo vi aspettano. Io dico di quei affanni, ed angustie terribili che proverete, allorchè licenziato già dal Medico temporale, vedrete colla Stola, ed Aspersorio un Sacerdote avvicinarsi al vostro capezzale, per assistere al vostro passaggio. —— Ah! se non vi emendate, anima mia, potrà pure il Sacerdote replicar a suo talento quel dolce, e pietoso: *Pax huic Domui* :ma qual pace potrà mai sperarsi nel vostro misero cuore divenuto allora campo funesto di atrocissima guerra? —— Ed oh che guerra, anima mia, che guerra avrete allora a soffrire, se non vi emendate! —— Così aveste senno adesso di meditarla, e prevenirla, come allora avrete la sventura

 di sop-

di sopportarla. —— Alla vista adunque che allor farete del sacerdote, quel debole filo di speranza di vita che sin'allor vi sostenne, allora d'uopo è pur che si spezzi. *Ah!* (direte allora con una insoffribile ambascia) *giacche sono in mano de' Sacerdoti, dunque io sono già disperato di vivere. —— Fra poco adunque io sarò all' altro Mondo per cui ho avuta tanta dimenticanza! —— Fra poco sarò fuori di questo Mondo, a cui tanto ho avuto dell' amore! —— Io dunque fra breve sarò dinanzi al Tribunale di Dio! —— Ho da vedere quel Dio, a cui tanto ingratamente ho corrisposto! —— Quel Dio ch' è stato presente, ed ha visto, ed udito allorchè io faceva, e diceva quelle iniquità, fra breve avrà da scuoprirmisi, e giudicarmi! —— In breve adunque io avrò da uscire da questa Casa per non tornarvi mai più! — In breve queste mani, tutto questo corpo sarà serrato in una sepoltura, e diverrà un macchio di vermi! —— Quest' anima adunque fra poco si vedrà nelle fiamme!* —— Oh che affanni che soffrirete a questi riflessi allora! —— Che sospiri da disperati! Che guardatura meste, attonite, che darete ai circostanti! —— L'avrete pur visto in altri peccatori moribondi; lo sperimenterete in voi stesso se arriverete ad esser moribondo, dopo una vita da peccatore. —— E per non disfarvi di quei vili momentanei piaceri della vostra vita rilasciata, volete voi incorrere in quelle fiere insoffribili angoscie d'una morte di Peccatore?

DOCUMENTI.

ESaminatevi qual sia quella cosa che vi trattiene dal darvi ad una Vita divota: e risolvete generosamente di vincervi. —— Per vie più agevolarvi questa santa risoluzione, riflettete un poco, e dite a voi stesso così: *dopo goduto qualche altro tempo del piacer che provo in questa mia vita rilasciata, è certo, o pur dubbio, che mi aspettano alla morte quelle così grandi angoscie, foriere di angoscie più atroci per tutta l' eternità nell' inferno?* —— Pensatevi bene, e replicate più volte con sentimenti di Con-

di Contrizione, il seguente Colloquio, che come tante Perle ho raccolto dall'erario ricchissimo del S. Penitente Davidde: ed avvaletevene per Giaculatorie in tutta la vostra Vita, di quelle parole che saranno più a proposito al vostro bisogno.

COLLOQUIO.

Deus, in nomine tuo salvum me fac, & miserere mei secundum magnam misericordiam tuam, cum defecerit virtus mea. —— Ne tradideris me in animas tribulantium me, in deficiendo ex me spiritum meum. — Deus meus, spes mea a juventute mea, timor, & tremor venerunt super me; circumdederunt me dolores mortis, formido mortis cecidit super me, & torrentes iniquitatis conturbaverunt me: ego autem in misericordia tua speravi. — Deus meus, auxiliator meus, fac mecum signum in bonum; — non intres in judicio cum servo tuo: —— adjutor meus esto: —— propter nomen tuum, Domine, propter bonitatem tuam propitiaberis peccato meo, multum est enim; — Non secundum iniquitates nostras retribuas nobis, —— si iniquitates observaveris, Domine, quis sustinebit? Sed secundum misericordiam tuam memento mei, Tu, & ne projicias me a facie tua. —— Respice in faciem Christi tui, & averte faciem tuam a peccatis meis. —— Cito anticipent nos misericordiæ tuæ. —— Averte oculos meos ne videant vanitatem. — Dirige me in semitam rectam: — confige timore tuo carnes meas, — & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me: ne unquam obdormiam in morte. —— Benedicam te in vita mea, quoniam non est in morte qui memor sit tui. —— Ut dicam semper: magnificetur Dominus, exaltetur Deus salutis meæ, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam a me. — Benedictus Deus. Amen.

PUNTO SECONDO.

Proseguite a ponderare le grandi angoscie che vi aspettano alla morte, se non vi emendate. Verrà allora nell'idea quella creatura (ed il De-

monio quanto fomenterà sì fatte idee!) quella creatura con cui iniquamente vi trastullaste, ed oh! che spina al cuore sarà il pensare, che quella non sarà più per voi; che quella passerà ad altro corteggio; ed il corteggio vostro saran i vermi nel Sepolcro; e forse i Demoni nell' Inferno. —— Vi verranno nella mente quei poderi, quelle case, quei addobbi, quelle ricchezze, ed oh che fiero tormento al riflettere che quelle non saran mai, mai più per voi! —— Che altri le godranno; - e che di voi non più si cureranno. —— Che angoscie al pensare a quell'abito con cui invaniste in vita, ma più nel pensare a quel lacero ammanto, con cui vi vestiranno in morte! —— Vi volgerete allora attorno, ed al vedere che gli astanti vi guardano attoniti e fissi, vi avviserete che dicano in lor cuore: *Ah! costui quanto prima sarà all'altro Mondo.* —— Ogni sguardo che darete alla vostra Casa, sarà una saetta al vostro cuore. —— Quanto allora vi si farà dinanzi, il tutto spirerà orrore, il tutto è malinconia, e mestizia. —— Quel parlare così basso, e sommesso che farassi in vostra camera; -- quelle visite così meste, -- quell'aria così oscura per le finestre o socchiuse, o serrate, -- quanto vi serreranno il cuore! —— Quanto vi diran chiaramente: che già è finito per voi il sereno de' vostri giorni: - che non saran più per voi quelle mense così laute, -- quelle conversazioni così liete, —— quella roba, -- quel piacere cotanto amato, mai, mai più per voi; —— e pel contrario temere fortemente che ad una vita così agiata, abbia a succedere una stanza tormentosissima dentro una fornace di fuoco eterno. —— Oh pensieri affannosissimi! oh affanni tormentosissimi; che avran senza meno a straziarvi in morte, se non vi risolvete a cambiar vita! —— Se non vi risolvete a lasciare adesso, ciocchè tanto bramerete d'aver lasciato allora, e tanto vi affliggerà per non aver lasciato. —— E perchè dunque non vi risolvete? —— Se ora venisse un Angelo, e vi rivelasse, che dopo tre anni voi aveste incontanente a morire. Che fareste! —— *Via, diamoci all'*

gra-

orazione; alla frequenza de' sagramenti: alla ritiratezza. —— *Non più a quella conversazione; si licenzi quella corrispondenza, si dia quella pace, si renda quella roba, non si prenda più quello sfogo.* -- Ma perchè lasciar così presto? —— *Ah! già l'ho da lasciar fra tre anni.* —— Si! ed ora che nemmeno siete certo di avere a sfogarvi per altri tre anni, -- voi ci siete attaccato come se avesse a vivere tutti i Secoli? ——

DOCUMENTI.

CONfondetevi alla presenza del Signore di aver tanto trascurato di sbrigarvi dalla schiavitù del Mondo. --- Doletevi amaramente della trascorsa negligenza. —— E proponete da senno l'emenda. —— E per frutto della presente Meditazione promettete al Signore di osservare il santo costume di San Pier d'Alcantara, e d'altri Santi, tanto lodato da' Maestri di Spirito, ed è, prima di porvi a dormire la sera, colle mani incrociate sul petto, rivolto supino, recitare il Deprofundis all'Anime del Purgatorio; e meditare, e dire in questa, o somigliante maniera: *Verrà un giorno, che io starò così supino in questo letto, posto già in agonia.* —— *Questo moto che adesso faccio respirando, verrà pure un tempo che lo farò agonizzando.* —— *Questo letto su cui ora riposo, passerà ad altri; ed io disteso sulla nuda terra in una sepoltura.* —— *Questa casa in cui ora sto, un giorno pure si lascierà.* —— *Quei armari colà, quella robba,* —— *verrà pur un tempo, ch'ella starà quì, ed io sepolto in Chiesa.* —— *Ed io tanto mi ci attacco!* —— *Questi occhi che or ora chiuderà il sonno, un tempo certamente li chiuderà la morte;* --- *ed io tanto li soddisfo anche con pericolo dell'anima!* —— *Questo petto che ora racchiude la mia cena,* —— *un giorno sarà il pasto ad un bullicame di vermi;* —— *ed io, per soddisfare alla gola, offendo Iddio?* ——

Raffermate il proposito di voler ciò eseguire, come già tanti Servi del Signore costumano, che ne

ve-

vedrete gran profitto. —— E terminate la presente Meditazione col replicare il precedente Colloquio.

PUNTO TERZO.

TErzo considerate quello, che vi aspetta al tempo della vostra mortale agonia. Ponderate adunque come aggravatosi finalmente il vostro morbo, vi volgerete per naturale istinto alla supina, e vi porrete in agonia. —— Ah! avrà pure a venire quel tempo, in cui vi avrete a porre in agonia.. —— Dimandate posatamente a voi stesso: *Io che adesso stò quì meditando, un giorno starò pure agonizzando?* —— *Io che adesso stò quì dritto, verrà poi un tempo in cui avrò a volgermi supino, e mettermi in agonia?* —— *senza mai più volgermi dall' altro lato?* —— Oh pensiere che ben ruminato, spesso, sarebbe bastevole a porre il senno in capo ad ogni stremo! -- Oppresse allora le vostre pupille dalla dura necessità della morte, quanto poco vi serviranno a vedere le cose di questo Mondo, tanto più le aprirete a vedere le cose dell' altro. —— Allora sarà che per giusta vendetta di Dio comincierete a vedere alla sinistra del vostro Letto con qualche visaggio orribile il Demonio ad accrescere i vostri affanni, ed avvalorare le sue tentazioni. —— Oh che strette, che assalti, che angoscie avrete allora a soffrire, senza poterle nemmeno palesare! —— Ma già sovragiunta nuova, e furiosa accession di Febbre vi vedranno arrivato all' estremo; e però vi daranno l' estrema Unzione, l' Olio Santo. —— Oh che affannosi sentimenti vi cagionerà allora un tal Sagramento, se sarete vissuto colla corrente del Mondo! —— Ah (direte allora tutto palpiti, e batticuore.) *L' Olio Santo! dunque io sono già all' estremo!* —— *dunque pochi momenti mi restano di vita!* —— *In breve avrò ad esser presentato al Tribunale di quel Dio, che tanto ho strapazzato!* —— *La dimora adunque in questo Mondo, da me tanto amato, corre a momenti!* —— *Dimani adunque; e forse anche*

che sta Notte io sarò stato già sentenziato per una delle due Case della mia eternità! —— *Questo è l'ultimo Sagramento con cui la Chiesa pietosa vuole soccorrer me, che ho commessi tanti sagrilegi* —— *Questo Sagramento non cancella che i peccati veniali; ed io ne ho commessi tanti mortali, senza averne fatta la dovuta Penitenza* —— Già lo saprete che il frutto dell'orazione non consiste nell'aver lagrime, ed altre tenerezze, ma nell'uscirne con sante risoluzioni, e proposti. Ora sarebbe assai fruttuosa questa vostra Meditazione, se farete un sodo proposito di trattenervi alquanto allorchè vi vedete in punto di trascorrere all'offesa di Dio? e dire fra voi stesso così: *Occhi miei, voi volete veder quell'oggetto pericoloso, ma non pensate, che un giorno (se Iddio vi fa grazia d'una morte lenta al vostro Letto) avrete ad esser unti coll'Olio Santo, già in punto di chiudervi per sempre?* —— *orecchie mie, vorreste voi udire quei discorsi peccaminosi; ma ricordatevi, che verrà tempo in cui avrete a sentire da un Sacerdote:* Per istam sanctam unctionem, *ti perdoni il Signore tutto ciò che avrai mancato nell'udito.* —— *Lingua che vuoi tanto sparlare: Palato che vuoi tanto gustare, sovvengavi che un Sacerdote avrà a dirvi:* Per istam sanctam unctionem, &c. *Volete mani mie prendervi quei vietati piaceri: volete voi o piedi portarvi in quella Casa? ah ricordatevi, che un giorno all'agonia quando già sarete voi irrigiditi, e voi tutto raffreddati, un Sacerdote avravvi a dire ungendovi: Per questa santa unzione vi perdoni il Signore, ec. Cosa ne sentirete allora di quei piaceri, che vorrete prendervi adesso?* —— *Cosa ne senti e adesso di quei piaceri goduti sin ora?* —— *Pensateci ben: che ne sentite?* —— *Niente.* —— *e per niente barattate il tutto?* ——

DOCUMENTI.

Doletevi di aver per niente offeso fino adesso un Signore; da cui riconoscete tutto il vostro bene. —— Proponete l'emenda nell'avvenire; —— e raffermate il proposito insinuato nella Meditazione; e di

—— e di rispondere qualor il Demonio, o la vostra passione vi tenta, come rispondeva quel Servo del Signore: *All' agonia* (diceva replicandolo più volte) *all' agonia poi che ne sarà?* —— E rivolto per ultimo al Santissimo Crocefisso, fateli col divotissimo di Sales (*loc. cit.*) il seguente

COLLOQUIO.

O Verbo divino, o Verbo Incarnato, o Umanità divinizata, e Divinità Umanata, fatemi la grazia che io vi ami, e ch' io non ami altri che Voi. —— Allontanate da me tutte le occasioni diversive de' miei pensieri, -- e de' miei affetti dal vostro Amore. —— Fate ch' io abbia il cuore, e i sentimenti tutti legati, ed occupati a rimirarvi, a servirvi, ed amarvi col più fino amore de' cuori che fanno santamente amare. —— O amorosissimo Gesù, non siete venuto al Mondo per abitare ne' Palazzi de' Grandi, ma per alloggiare ne' cuori delle vostre Creature, che avete col vostro prezioso Sangue redente; il mio cuore adunque, mio Dio, sia tutto vostro. —— Possedetelo come vostra eredità, —— e vostra perpetua abitazione. —— Prendete luogo nell' anima mia, e di là rimirate tutte le mie miserie. —— E son sicuro che non potrete vederle senza darle ajuto. —— Vedete come il mio intelletto ha bisogno di lume: —— riempite la mia Volontà di fervore, —— adornate la mia memoria di docilità. —— Vedete come le passioni son fregolate: —— ordinatele, trattenetele. —— Togliete da me tuttociò che impedisce, e ritarda gli effetti della vostra potenza, e bontà verso di me. —— S' è una libertà che resiste, io me ne spoglio, la renunnio, e consagro intieramente alla disposizione del vostro sovrano potere, e della vostra santa volontà. Amen.

ESA-

ESAME PER IL

SECONDO GIORNO.

Sopra i peccati che si commettono colla Lingua.

Dopo esaminati i peccati della Bocca per quel che vi entra, esaminiamo i suoi peccati per quel che ne sortisce.

1. Esaminatevi, se avete il detestabile abuso di giurare il nome Santissimo di Dio. Giurare il nome del Signore è solamente permesso in caso di urgente necessità, dinanzi al Giudice competente, & *juris ordine servato:* in tutti gli altri casi, sempre è peccato veniale, giurando con verità: peccato mortale, giurando con menzogna: eziandio che la menzogna fosse senza verun danno del Prossimo, ma semplicemente offiziosa, e giocosa; non ammettendosi in questo genere di colpa, parvità di materia; essendo sempre grave oltraggio di Dio eterna Verità, addurlo in testimonio d'una sebben leggiera falsità. Ed il dire il contrario, cioè che giurare *per Dio* in una menzogna leggiera, non sia peccato mortale, è proposizione dannata dalla S. Chiesa. Potrebbe scusarvi dal peccato mortale solamente in caso che non aveste il mal abito di giurare; ed in una qualche occasion repentina, senza piena deliberazione, ed avvertenza, vi foste avvanzato a giurare in leggiera menzogna. In ogni altro caso sempre sarà peccato mortale giurando con falsità. Ah! peccato mortale! male da farvi spasimar tutti i secoli nel Fuoco, e pure da taluni si commette come per giuoco avanzandosi con diabolica temerità a giurare anche per una menzogna giocosa.

2. Esaminatevi, se giurate per i Santi; perocchè anche giurando per questi, come sì grandi amici di Dio, si viene a commettere quel peccato che si commette giurando per Dio: cioè veniale, giu-

rando con verità, mortale, giurando in bugia. Dell'istessa maniera si pecca altresì giurando per il Cielo, per la Terra, pe 'l Sole; perchè, sebben creature, son però di quelle in cui con modo speciale risplende la potenza, e bontà di Dio. Così parimente si pecca giurando: *per l'anima mia*: essendo l'anima tempio animato di Dio. Nè vi crediate esser queste dottrine d'un qualche Teologo rigorista; egli è parere comune di tutti i Dottori: ed è documento dello stesso nostro divino Legislatore in S. Matteo *c.* 5. *Non jurare omnino: neque per cœlum quia Thronus Dei est: neque per Terram, quia scabellum pedum eius est: Neque per Hierosolymam, quia Civitas est magni regis; neque per caput tuum.* Che se poi vi aggiungeste il nome di Dio in obbliquo, sarebbe peccato mortale, anche giurando in menzogna per creature di poco momento, ed in cui non risplende con ispeciale maniera il potere, e bontà di Dio. A cagion d'esempio: *Per questo pan di Dio: per questa mano di Dio ec.*

3. Esaminatevi se giurate con giuramento esecratorio: e. g. *se dico il falso il Demonio mi porti via: Non possa partir di quì, se mentisco, ec.* perchè anche così giurando si fa vero giuramento, ed essendo in menzogna, sarà vero spergiuro.

4. Esaminatevi, se usate qualche diligenza per torvi il mal abito di giurare indifferentemente, con verità, e con menzogna. Se voi usate qualche diligenza a sradicarlo, qualora poi per il mal abito non ancor tolto, cadreste in qualche spergiuro senza piena deliberazione, non sarebbe quello spergiuro peccato mortale. Ma se avendo il mal abito non usate alcuna diligenza a levarlo, quante volte spergiurate, anche senza deliberazione, tante volte peccate mortalmente. Perocchè sebbene quello spergiuro non essendo con deliberazione, non dovrebbe esser peccato, per non esser volontario: tuttavia è peccato, perchè se non è volontario *in se*, è volontario *in causa*: cioè in quel mal abito volontariamente accettato, perchè volontariamente non ritrat-

trattato, mediante qualche diligenza a sradicarlo. Anzi (ch'è peggio) se avendo il mal abito di giurare indifferentemente, o con verità, o con menzogna, non usate diligenza a levarlo, non solo peccate mortalmente giurando in menzogna, ma anche con verità, eziandio senza piena deliberazione: perchè coll'avvanzarvi a giurare con verità, vi esponete all'occasion prossima di giurare con falsità, ch' è peccato mortale: ed il solo esporsi all'occasion prossima di peccato mortale, ben saprete, che pur è peccato mortale.

Voi adesso al sentir tanta facilità di peccar mortalmente col giurare, vi sentite altamente intricato: poco però vi bisogna per distrigarvi: una santa risoluzione di non giurare (come dice il Signore) *omnino*: affatto, affatto, nemmeno con verità, che così scanserete di giurare con falsità. La felice memoria di Clem. VIII. dir solea: *volete voi esser sicuri di non palesare i vostri segreti d' importanza? avvezzatevi di non palesare neppur i segreti di poco rilievo*. Così parimente: volete voi esser sicuri di non cadere in peccato mortale giurando con falsità? avvezzatevi ad isfuggire il peccato veniale, giurando con verità. Io so persone che mai in vita loro han giurato una sol volta; nè per il Creatore, nè per le creature. Così potrete dunque far voi: *est*, *est* (come dice lo stesso Signore in S. Matteo 5.) *non*, *non*; *quod autem his abundantius est*, *a malo est*.

Il rimedio per guarire dagl'abiti viziosi già si saprà: Raccomandarsi spesso al Signore, che vi aiuti a levarlo: e fare de' proposti di levarlo, calando al particolare: cioè: quando occorrerà la tale occasione, io non vò giurare: e se giurerò, vodarmi un morso alla Lingua: vo far tanta limosina, recitar tante preci, e altra penitenza, che vi parerà. Non vi sbigottite al vedere che con tutto questo, pure spesso cadere in giuramenti: perchè un mal abito contratto in molto tempo, non si toglie in poco tempo. Proseguite voi l'assegnato ri-

medio, e fate certissimo, che se non questo mese, l'altro: se non l'altrro mese, l'altr'anno, voi vi troverete libero dall'abito dannevole di giurare. E per vie più risolvervi a questa santa impresa, tenetevi impressa nel cuore la sentenza del Signore nell' Ecclesiastico *cap. 23. Vir multum jurans implebitur iniquitate: [illegible] recedet a domo illius plaga.*



TER

TERZO GIORNO

MEDITAZIONE I.

Siegue la Meditazione della Morte. Per quello avverrà immediatamente prima di morire: per quello avverrà dopo morte: per quello avverrà dopo seppellito.

PUNTO PRIMO.

Figlio, pondera come avuto già l'Olio Santo, veggendoti il Sacerdote assistente esser giunto all'estremo, posta sul tuo petto la sua Sagra Stola, darà principio alla tua licenziata dal Mondo con quel tanto fatale: *Proficiscere, anima Christiana, ex hoc Mundo.* —— Ah non ti svegli, figlio, al pensare che anche un giorno avrà ad intimarsi a te questa sentenza, ancor sopra di te avrà a dire un Sacerdote: *Proficiscere anima Christiana. N. N. vattene pure per sempre da questo Mondo.* —— Da indi in poi starà più attento il Sacerdote ad aspergerti coll'acqua benedetta, affin di scacciare quei Demonj, che già dagl'orridi contorcimenti del tuo volto, si avviserà essere accorsi al tuo passaggio. —— Sarà più frequente nell'intuonarti all'orecchio quei Nomi, quanto in se stessi amabili, tanto da te poco amati, di *Gesù*, e *Maria*. —— Ah! avrà pure a venire un tempo che avrai a sentire, sebben mezzo stordito, da qualche Sacerdote: *Gesù Maria*. —— Allora comincierai ancor Tu a far quel moto naturale, che per lo più fanno i moribondi, di tirar su le coperte del letto, come se dicessi: *almeno concedetemi un lenzuolo da coprirmi dopo morte*. —— Alla cominceranno a gelare i tuoi piedi, —— irrigidire le tue mani, —— gonfiarsi mostruosamente il petto. —— Annerirsi i denti, —— invetrirsi le pupille. —— Assottigliarsi le labbra, ed attaccarsi alle gengive. —— Dis-

isce-

eccarſi la lingua, e ritirarſi alle fauci; —— incavarſi le gote, aſſottigliarſi il naſo, —— ſporgerſi in fuori l'oſſa delle tempia, —— e ſpargerſi un'aria di ſpavento, e d'orrore in tutto il volto. —— Oh! ſe poteſſi allora ſpecchiarti un poco in quei tuoi conſiglieri criſtalli, quanto è vero, che ſebben non foſti moribondo, pure per lo ſpavento di te ſteſſo, di paura morreſti! —— Ma già un reſpirare quanto debole, altrettanto interrotto; --- un ſudore ſulla fronte quanto freddo, altrettanto viſchioſo, --- ed una tenue lagrimuccia che ſcorrerà dall'occhio, darà indizio piucchè chiaro del tuo paſſaggio piucchè vicino. —— Ed infatti dopo alcuni reſpiri più affannoſi, e più rari, veggendo il Sacerdote, che più non ſi reſpira, per accertarſi vie più della tua morte, accoſterà alle tue labbra la vampa della candela benedetta; e ſcorgendo che più non v'è fiato, dopo recitate ſul tuo cadavere alcune preci darà a'tuoi di caſa l'annunzio della tua morte. --- Che dici, è vero, o pur dubbio, che un tempo ſarai tu ancora il principal perſonaggio in queſta funeſtiſſima Scena? Dì fra te ſteſſo: —— *A queſte labbra adunque ſarà un giorno accoſtata la vampa d'una candella per eſplorare la mia morte!* —— *Avrà dunque a venir certamente un punto in cui queſt'anima che ora è dentro di queſto corpo, ſe ne avrà da partire!* —— *Avrà dunque un Sagro Miniſtro a dire preſente queſto mio corpo ſull'iſteſſo mio Letto:* Subvenite, Sancti Dei! —— *Avrà in ſomma una volta a dirſi agli aſtanti alla mia morte: il N. N. è già morto!* —— *Ed io pur vivo come ſe foſſi immortale!* ——

DOCUMENTI.

CHiedete (come chiedeva S. Bonaventura) al Signore, che col fango della voſtra mortalità vi dia la viſta dell'anima, affinchè ravveduto de'voſtri errori, vi mettiate una volta ſul dritto ſentiere d'una vita tutta divota. —— Pentitevi di tutto cuo-

to cuore di avere tante volte per i piaceri vani della Terra, offeso il vostro Iddio. — — Proponete qualche cosa in particolare per emendarvi. —— Almeno al vedere stasera il vostro Letto, alquanto posatamente, dire in questa, o in somigliante maniera: *Ecco lo steccato della mia finale, e memoranda battaglia. --- Quì un tempo avrò a star distesa in agonia. -- Quì avrà un Sacerdote ad assistere alla mia Morte. —— Quì quest' anima lascierà il mio corpo; e spiccherà, o un volo tutto festa con gli Angeli al Cielo: o una caduta tutta smanie coi Demonj nell' Inferno. —— E perchè dunque non risolvermi a menar una vita, che possa meritarmi quella salita così lieta, ed isfuggire un precipizio così funesto ed eterno?* ——

Rassermate il proposito di trattenervi alquanto in questa sì fatta ponderazione alla vista del vostro Letto: praticatelo di quando in quando in vostra vita, che poi avrete a lodarvene tutta l'eternità. E chiudete la Meditazione col seguente.

COLLOQUIO.

Signore, io lo confesso ingenuamente, che non merito da Voi pietà, avendo tanto offeso un Dio, che mi ha tanto beneficato, ed offeso per nulla, giacchè l'ho fatto per soddisfazioni ch'ora son nulla. E pur Voi mi avete fin' ora tollerato, e ne avete tante sopportate! O pazienza veramente degna d'un Dio! —— O amore veramente di Padre! Anzi piucchè Padre; perocchè qual Padre ne avrebbe tante sopportate in un figlio, quante voi ne avete sopportate da me? — E che io torni più ad offendere un Dio, un Padre così amorevole? Mai più, Signore. —— Voglio darmi sì una volta ad amare, servire un Dio, che tanto mi ama. —— Deh amantissimo, ed amabilissimo mio Signore, datemi grazia per amarvi quanto son tenuto di amarvi, e quanto siete degno d'esser amato. —— Oh avessi un amore infinito per amarvi, con un amore tutto degno di voi! —— O fosse il

mio cuore tutto acceso verso di voi, come per vostra infinita pietà è il vostro verso di me! —— Datemi Signore il vostro amore, create in me un nuovo cuore, ed un nuovo spirito, affinchè possa sempre mai bruciarmi tra le fiamme della vostra dolcissima carità. — Ecco, pietosissimo mio Signore, che del mio misero cuore vi faccio un total donativo; nettatelo da tante immondezze, ed empitelo poi col balsamo preziosissimo del vostro soavissimo amore; —— Affinchè amando voi sopra tutte le cose, *ivi sia sempre fisso il mio cuore, ove sono le vere allegrezze; e così passi per questi beni temporali, che non abbia poi a perder gli Eterni. Amen.*

PUNTO SECONDO.

Figlio, considera qualmente dopo che il Sacerdote avrà data la novella della tua morte, essendo tu rimasto, come già ordinariamente tutti i morti rimangono, cogli occhi aperti, ed essendo cosa molto brutta, ed orribile a vedersi, occhi morti ed aperti, cercheranno qualche persona che ti faccia la carità (per non farti comparir così spaventevole) col serrarti le palpebre; —— ma oh! quanto sarà difficile allora trovare chi abbia questo coraggio! —— quanto più difficile dipoi chi abbia l'animo di vestirti da morto. —— Ma quanto più difficoltoso trovare, chi abbia cuore di restarsene a solo a solo col tuo cadavere, per quell'ultima notte, che ti toccherà a restare in tua casa! —. Vedi, figlio, a che stato miserabile s' ha da ridurre un corpo, che ora tanto accarezzi! —— Un uomo, che tanto or si gonfia, ed insuperbisce! A trovare con gran stento, chi ti abbia a serrar le palpeare, e vestire da morto! —— Dopo che ti avran vestito a gran fatica, e per l'orrore che sentiranno nel maneggiarti, e per le membra pesanti, e niente pieghevoli, manderanno presto alla Chiesa a dar l'avviso per suonare la tua spirazione, e seguentemente le tue esequie. —— *Ah! avrà pure a venire* (di fra te stesso) *un giorno che le campane avranno a*

no a suonare il funerale anche per me; ___ *che si avrà da dire*: *N. N. è morto*. ___ Terminato il suonare, verranno a levarti di casa: ---- sparsa da tuoi l' acqua benedetta sul tuo cadavere, sel prenderanno in sulle spalle quelle persone, che o per carità, o per prezzo si addosseranno un peso così vile; ___ ti porteran fuori di camera per mai più entrarvi; -- caleranti per le scale, per mai più salirvi; ___ passerai per quelle strade istesse per dove ora cammini con tanta dimenticanza di morire; ___ faranno qualche piccola riflessione al tuo cadavere quei, che ti vedranno passare, e poi seguiranno le lor faccende, e i loro piaceri senza prendersi più alcuna briga di te. ___ Entrerai in Chiesa per uscirne solo il giorno dell' universale Giudizio. ___ Ti poseranno a terra dopo un *De profundis*, partiranno i tuoi conoscenti, ed amici: ___ E dopo alcune preci, partiranno ancora i Sacerdoti, -- e resterai tu solo, e i beccamorti. ___ Oh se potessi allora levarti sulla bara, e vedere quella tua solitudine! ___ Dove allora saranno quei Congionti per cui tanto ti affatichi? saranno a casa a trattare dell' eredità, e goderti un buon pasto, mandatoli, come si suole, da qualche altro loro attinente. ___ Dove saranno allora quei amici, quelle amiche per cui amore si offese Iddio? Sono in lor Casa, intenti alle loro faccende. ___ E tu solo in Chiesa con i Baccamorti; --- I quali chiuderanno la Chiesa, affinchè non sia osservata, o la lor poca carità con cui precipiteranno il tuo cadavere, o la lor molta avidità, con cui ti priveranno di quella misera veste, che avrai indosso; come tante volte colla sperienza si è trovato. ___ Indi aperta già la Sepoltura, calatovi alla peggio il tuo Cadavere: ___ ti volgeranno di sopra una gran Lapida; -- ed oh a quanti, per esser angusto il luogo, o pieno d' altri cadaveri, l' ha compressi la lapida in tal guisa, che come tanti Topi, ve gli ha miseramente schiacciati! ___ Assestata la lapida, si daranno con tutta avvedutezza a chiudere colla calcina le commessure del sepolcro, affin-

chè non traspiri la puzza del tuo cadavere ad ammorbare gli astanti in Chiesa; e fatto, se pur lo faranno, colla mano un segno di Croce sul tuo sepolcro, ti lasceranno per sempre: e chi non s'ha fatto il suo bene, suo danno. —— Or che dici, è tutto vero, che ti sovrasta una tanta miseria? --- Dimanda a te stesso: *E' vero, o pur dubbio, che un giorno mi avrà da sortire, quanto adesso ho meditato?* —— Se v'è qualche dubbio, seguite pure a sfogarvi. Ma se niente è più certo di questo; —— perchè dunque vivere in maniera, come se niente fosse di questo più favoloso? —— Perchè dunque non darti ad un tale tenor di vita per cui possi esser degno, che nel mentre soggiacerà a tanta miseria il tuo corpo, abbia a deliziarsi tra ineffabili dolcissime contentezze la tua anima? ——

DOCUMENTI.

Concepite un santo abborrimento a tutte le contentezze del Mondo; giacche così certamente, e così miseramente hanno a lasciarvi. —— Ed una santa risoluzione di mortificare in avvenire il vostro corpo, per cui contentare, avete tante volte disgustato Iddio. —— Doletevi di vero cuore d'avere offeso (per soddisfare a creature, che tutte vi hanno fra breve, e sicuramente a mancare) un Dio che eternamente non potrà mancarvi. —— Pregatelo istantemente ad avvalorare colla sua santa assistenza la vostra debolezza. —— Confessatesi più volte, che voi non potete nulla, e che tutto sperate dalla sua Bontà, e potenza. Proponete di ricordarvi spesso nel salire in vostra Casa, e dire col pensiere così: *Verrà un tempo che da questa Casa ne sarò portato via per non tornarvi mai più.* —— *Ora vi monto da per me, verrà pure un tempo che ne sarò calato sulle spalle degli altri.* —— Raffermate questo vostro proposito, e praticatelo che ve ne sentirete bene. E chiudete la Meditazione coll'antecedente Colloquio.

PUUNTO TERZO.

Figlio, torna a dare l'ultima occhiata al tuo corpo allorchè farai già calato in fepoltura. Dove faranno allora quei letti così morbidi? —— Nemmeno una mifera coperta ti daranno per metterla fotto al tuo tanto amato corpo. —— Ora ti par così ftrano, che i miei fervi fen dormano fulle nude tavole, e quando Tu farai collocato fulle nuda terra? —— Ah! di tanti adobbi, e frafcherie di cui ora ti vai caricando con tanta follecitudine, nemmeno una tavola ti daranno i tuoi per fottoporla alle tue mifere membra in fepoltura. —— Oh fe potefli allora vedere quelle tapezzerie che ti hanno apprestato i Ragni! —— Quelle mura così nere, e così immonde! —— Quel corteggio di fcheletri di morti prima di te ivi fepolti. —— Se potefli fentire quella puzza d'aria fempre rinchiufa, ed ammorbata. —— Quella pofitura così fconcia con cui ti avran pofto nel buttarti giù i Beccamorti. —— Forfe ti toccherà a ftar baccone; —— o a faccia a faccia con altro cadavere. —— Se potefli dipoi vedere il prefto concorfo de' Topi, Ragni, Vermi, ed altri immondi animali all'odore del nuovo pafto! —— vedete quali faranno quelle parti a cui prima daranfi a rodere! —— gli occhi, ed altri membri più delicati faranno il lor primo cibo. —— Oh fe ti fermafli fpeffo a veder col penfiere ciocchè allora non potrai vedere cogli occhi! ... penfaci Figlio, penfaci fpeffo. —— Tanti, e tanti fono adeffo nei miei Paradifo, perchè fovente calavano col penfiere in fepoltura. —— per quanto fia ftato bello, e ben compleffo il tuo corpo, appena farà ftato poche ore in fepoltura, che tofto comincierà a farfi d'un color tutto fmorto: -- poi diverrà gialliccio. —— (*Colombier. Serm.* 47.) E finalmente tutto nero, come fe foffe d'una nera creta, o fango. —— Indi comincierà a nafcere prima ful volto, poi ful petto, ed infine fopra tutto il tuo corpo come una muffa, una fchiuma tutta orrida, e fchi-

fosa, che darà l'indizio, esser già prossima la tua corruzione. —— Dopo comincierà la carne ad aprirsi, e risolversi tutta; e scorrere da ogni parte un marciume pestilente, e viscoso, che allagherà quella terra ove sarà collocato il tuo cadavere; --- ed in quello starai tu nuotando. -- Frattanto da quel marciume, che sgorga fuori, e più da quello che impaluda dentro del corpo, comincierà a formarsi una incredibile quantità di vermi; alcuni come piccoli serpenti, ed altri schifosi animaletti; i quali appena generati cominciano a rodere, e cibarsi di quelle carni stesse da cui son generati. —— Di questi, altri si attaccano alle gote, — altri escono per le narici, altri si girano per dentro la bocca, per dentro il seno: --altri vanno, e vengono dentro, e fuori del petto tutto già aperto, e crepato.-- Frattanto tutti si sciolgono, e cadono dal capo i capelli. —— Cadono come cere disfatte le labbra, le narici; la gola si apre; —— le coste tutte nere per la corruzione son le prime a spolparsi; —— dopo gli ossi delle braccia, delle gambe. —— Nè altro vi resta alla fine che un letamajo, una cloaca puzzolente, assai più insoffribile d'ogni bruto putrefatto: e quanto più saran nudriti i corpi con delicatezza, tanto più acuto, pestifero esaleranno il fetore. —— Finalmente avendo i vermi consumata tutta la tua carne, si consumeranno ancor essi l'un l'altro per la fame; ed alcuni poi di dentatura più soda si daranno a rosicciar le tue ossa.. ---- E così di tutto il tuo corpo ridotto in polvere anche le ossa, non ne avanzerà tanto, che basti ad empire una sola mano. —— Ora che dici Figlio, hai qualche lieve speranza di non avere a ridurti così? pensaci bene. —— E tu tanto accarezzi il tuo corpo? -- e tanto la bellezza dell'altrui corpo ti alletta?

DOCUMENTI.

Doletevi sommamente di avere per così misera mortali bellezze disprezzata quella infinite im-

immortale del Signore. —— Proponete di emendare questo vostro disordine con tenere una cura vigilante sopra il vostro cuore, e vostri sensi. —— Pregatelo ad assistervi colla sua Santissima Grazia. — Proponete di trattenervi una volta il Mese alquanto in Chiesa, e rivolto ad una di quelle sepolture, dire in somigliante maniera meditando: *Ah! lì dentro sta adesso colei che tanto s' invaniva della sua beltà; colui che tanto era attaccato a' suoi piaceri. Che se ne trovano adesso! Niente affatto: e niente ancora me ne troverò io, quando pure un giorno, e forse fra giorni sarò racchiuso in una di queste sepolture sotto i piedi di tutti, e dimenticato da tutti, come ora son tutti dimenticati di coloro, che in quella sepoltura son chiusi.* —— E qui proseguite a trattenervi col meditare tutto ciò che vi avverrà, allorchè sarete sepellito, e dopo già sepellito, come nella presente Meditazione avete osservato. Per quanto evvi a cuore la vostra eterna salute, praticatelo, con assegnarvi ancora il giorno determinato del Mese in cui vorrete ciò fare, che oh quanto vi gioverà! e terminate col seguente

COLLOQUIO.

Ecco, amabilissimo mio Signore ai vostri piedi prostrato un verme vilissimo, che quanto prima esser dovrà la miniera di tanti altri vilissimi vermi, e pure non ha avuto orrore veruno di strapazzare un Dio di tanta Maestà. — Se la metà di quello ho fatto io contro di Voi, l'avesse riportato un Principe della Terra, anche da un altro Principe suo pari, quando mai si avrebbe reso placabile? —— E Voi Monarca Creatore di tutti i Monarchi ne avete riportate tante da me: —— e pure in vece d'esser reso implacabile, veggo con mia somma confusione; che tutto amorevole mi chiamate, —— mi venite appresso, —— e mi porgete la mano colla vostra Grazia, affinchè io faccia pace con Voi, e venga a godere eternamente con Voi. — Oh Amore impossibile a trovarsi in altri, che nel

Cuo-

Cuore di una infinita Bontà! —— Oh mia infinita temerità, e sconoscenza nel vilipendere un Signore, che ha meco usata una bontà infinita! —— Oh maledetti miei capricci, che mi hanno tanto acciecato! —— Deh amantissimo mio Signore, per quella infinita bontà, che vi ha indotto a sopportarmi per il passato, vi prego, e vi scongiuro a volermi assistere nell' avvenire. —— Fate, mio Dio, che io ricompensi amor con amore: —— che Voi solo siate in avvenire l'unico oggetto de' miei amori. —— Ogni mio pensiere, ogni mio passo sia rivolto, e fatto per amarvi. —— Accendete questo mio Cuore di ghiaccio; ammollite questa mia ferrea volontà colla forza dolcissima, e potentissima dell'amor vostro. —— Viva io sempre coll'amor vostro, se Voi siete morto per amor mio. -- Il vostro amore sia l'unica occupazione de' miei affetti in vita, e l'ultime parole in morte; e muoja dicendo: *Gesù Amor mio.* Amen.

LEZIONE PER IL TERZO GIORNO.

Discorso sull' impossibilità di convertirsi al tempo della Morte.

EGli dovrebbe ormai dismettersi il pio, e profittevole costume, con cui s'ingegnano i Sagri Oratori d'insinuare a' Fedeli il pensier della Morte: perocchè da' Cristiani oggi giorno altro non fassi, che pensare continuamente a morire. Badate s'io dica il vero. Se voi chiedete a quei disonesti Eliogabali, quando pensano sortir fuori dall' immon-

mondo pantano delle lascivie loro? Vi diranno, che alla morte, con una buona Confessione, speran salire a gala, e prender Porto. Se voi dimandate a quell'arrabbiato Caino quando pensa torsi dal cuore il rio velen di quell'odio? diravvi: che quando si muore, si perdona. Se voi chiedete a quell' Arpie dell'sangue umano, quando pensano disfarsi di tanta roba empiamente adunata? Vi diranno: che alla morte con un pio legato salderan le partite. Adunque ben io diceva doversi ormai come superflua dismettersi la cura di persuadere a' Cristiani il pensier della morte: dapoichè sebbene quei Ricchi-stan vivano adesso colle prepotenze di Accabbe; pensan sempre però di morire un giorno colle melote d'Elia. Ora van perduti quei ambiziosi dietro l'ombre de' Bastoni ingeminati di Abiatarre: ma tengon sempre il pensiere di stringere un tempo il povero bastoncel d'Eliseo. Tutta la vita Achitofelli fraudolenti ne' raggiri, nelle agonie dipoi Brunoni penitenti nelle Certose. Tutta la vita idolatri infelici d'un fango vile, nella morte dipoi serafini divoti del Crocefisso. Oh frenesia per cui sanare non basta, *quidquid & in tota nascitur Anticyra*! Pretendere a guisa delle sorbe, allora dar principio a maturare, quando si comincia a marcire: ed a somiglianza de' Fiumi, dopo un corso ben lungo fra le dolci acque del Mondo, andar poi a finire nell'acque amare della Penitenza. Oh l'inganno (sgrida quì il sottilissimo Scoto, addotto dal Venerabil Granata) oh l'inganno, che ha trascinato, e trascina tutta via all'Inferno tanti milioni di Anime! Sì, perocchè sebbene non tutti i peccatori tengono espressamente il pensiere di convertirsi alla morte, implicitamente però lo tengon tutti. Pensando essi di proseguire in quel tenore di vita sì rilasciata; finchè si sbrighino da quell'attacco: si rattempri quella Passione, al più sino alla vecchiaja: *cum senuerimus tunc pœnitebimus*. *Reg.* 1. Ma se frattanto vi soprarriva la morte? *Eh! allora mi confesso, e mi salvo*. Ben dicesi adunque che milioni di anime son nell'inferno per questo ingan-

no,

no, giacchè tutti i peccatori, o *expresse*, o tacitamente vivono così funestamente ingannati. Per togliere voi, se mai vi foste, da questo deplorabile inganno, io vo' in questa Lezione mostrarvi quanto è moralmente impossibile far vera Penitenza, valida Confessione in morte per chi non avezzossi per lunga pezza a farla in vita. Impossibile moralmente per tre cagioni: A cagion dell'Uomo, che non potrà: a cagione del Demonio, che nol permetterà: a cagion di Dio, che non vorrà. Cominciamo dal primo.

Due sono i motivi per cui possono tollerarsi le nostre negligenze nell'assicurarci d'un qualche nostro affare. O perchè l' affare è di poca importanza: o perchè l'affare è di molta facilità. Non credo esser voi del numero di coloro, che credono affare di poca importanza l'affare d'un eterno godimento, o d'un eterno patire, e se mai così credeste, voi, piuttosto che d' un discorso, avreste bisogno d'un Catechismo: e, piucchè d'un che vi corregga per la malizia della volontà, avreste bisogno d'un che vi medichi per i delirj dell'intelletto. Talchè dunque saviamente discorrendo, tenete già l' interesse dell' anima per un affare di somma anzi infinita importanza? Or se tuttavia vorrete indugiar cotanto ad assicurarvene colla Penitenza, certo egli avverrà perchè credete la Penitenza, impresa di molta facilità. Due altresì sono i motivi che rendon facile un' impresa: o perchè ella in se stessa è tutta agevole, e piana: o perchè per la pratica allungo, che se ne fece, se n'abbia una somma perizia. Avendo voi stabilito di convertirvi alla morte, dir non si può che sia facile la Penitenza per la pratica, che ne faceste in vita. Adunque resta unicamente che la Penitenza sia facile, perchè in se stessa tale. Facile la Penitenza! Ma che ne sentono i Santi Padri? *Actus* (risponde per tutti S. Bernardo) *contritionis est difficilior res quæ possit fieri in Mundo*. L' atto della contrizione è per se stesso la cosa più difficile, che possa trovarsi in questo Mondo. Facile il convertir-
si

si ! ma che ne dicono i Dottori ? La conversione d'un Anima è il miracolo più grande che possa farsi da Dio, piucchè suscitar mille morti, piucchè crear mille Mondi. Facile la Penitenza! sì qualora per Penitenza scioccamente intendeste il dire i peccati colla bocca; e picchiar il petto colla mano: Pentirsi in realtà, vuol dire: odiare di tutto cuore quelle inique soddisfazioni tanto di cuore amate. Or quì vi voglio. Trovarvi nell'ultima infermità col cuore ancor caldo, e fumante di amore a quelle Creature: e presumere dipoi in quei momenti così scarsi, e così torbidi, fare una mutazione così presta, e sì notabile, e cambiare in tant'odio un tanto amore. Per isfangare da quella sozza Palude ove erasi miseramente sommerso il grande Agostino, non vi volle meno di 12. anni di stentassimo combatimento. Un Agostino con tanti ajuti del Cielo, con tanti sforzi del suo arbitrio, così bene convinto dalle ragioni della sua gran mente, pure vi stenta 12. anni! e voi da bravi Alessandri sperate con un sol colpo distrigare in morte il nodo di quella passione intricato colla replica di tanti, e tanti atti in vita ?"

Ma ne aveste alla mano qualch' esempio ? Attenti che vel darò io. Scampato a gran fatica dalla mischia sanguinosa, e fatale il Re Saule, si rinselva in un Monte; ma tutto ancor ivi pauroso, e palpitante di vedersi quanto prima sovragiunto da qualche truppa de' Filistei Nemici, che l'inseguivano. In questo mortale emergente, mi sapreste dire, quai si fossero i santi pensieri, che la sua mente occupavano? Raccomandarsi a Dio al di cui tribunale vedevasi già in punto di presentarsi ? dimandarli perdono delle sue colpe? oh quanto siam lontani dal segno! sentitelo da lui medesimo: chiede tutto disperato, e fiero al Servidor che l'uccida. *Sta super me, & interfice me.* E non osando quegli di porre le mani addosso al suo Principe, cava egli stesso la spada, se la puntela al petto: vi piomba di tutto peso, e si uccide; e muore scellerato omicida di se stesso. Ma mi saprest voi di-

re

re almeno qual si fu quel veemente motivo, che dè l'impulso a tanta scelleratezza, di volere colla vita temporale, perdere ancor l'eterna, ammazzandosi da per se stesso? Uditelo altresì da lui medesimo: *Sta super me, & interfice me, ne veniant incircumcisi isti, & illudant mihi. Io vo' morire* (disperato diceva) *Io voglio in tutti i conti ammazzarmi: affinchè non abbia a venire in mano de' miei giurati nemici. I quali sebben mi salverebbon la vita, mi farebbero però un qualche insulto; e che s'abbia a dire che Saulle, Saulle il Re abbia sofferto il menomo insulto da' suoi Nemici: or questo no. Io vo' più tosto svenarmi, io vo' morire. Sta, sta super me, & interfice me.* O pazzia! o empietà! In punto di morte pensare a' puntigli di onore! E per un puntiglio di onore, voler ardere tutta una eternità, morendo volontario omicida! *E qual maraviglia?* (risponde il Lirano) *qualis fuerat in vita, talem se exhibebat in morte*. L'intelligenza motrice del cuor di Saulle in vita era stato il puntiglio di onore. Quel *Percussit Saul mille, & David, decem mili*: fu quello che allarmò le sue passioni. Quello lo rese crudele col suo Figliuolo Gionata: inumano col suo Genero Davidde, ingrato col suo benefattore Iddio. Sì: il puntiglio di onore di vedersi ad altri posposto, occupò la sua mente in vita: il puntiglio di onore di vedersi da altri deriso ingombrò i suoi pensieri in morte. *Sta super me, &c. Qualis fuerat in vita, talem se exhibebat in morte.*

Benchè qual meraviglia, che in morte i peccatori non si convertano a Dio; qualora il tempo della morte per i peccatori è così disturbato, e tenebroso, che non vedono nemmeno se stessi. Perduta dal ribelle Assalonne la battaglia campale di Efraimo, fugge egli a tutta furia dal campo ferale di guerra; ma dal moto veloce del corso sollevata in alto la lunga capegliatura del capo, in passando di sotto di una quercia, s'intralciano coi rami dell'albero i capegli del capo, e passato oltre il Giumento su cui cavalcava, resta egli disgraziatamente per i capelli alla quercia sospeso. Sovra-

sopraggiunge indi a qualche tempo il Generale del nemico Esercito Gioabbo, li pianta tre lancie nel petto, e l'uccide. Voi compatirete pure al caso funesto del misero Giovine: io no, che nol compatisco: non essendo degno d' esser compatito nella morte colui che vuole ostinatamente morire. Egli era armato di tutto punto: eh, se usciva allora allora dal campo di Guerra; e vi voleva tanto a cavar fuori il pugnale, o la spada, tagliare i capelli, e scampar dal periglio? La Divina Scrittura fa sentirsi chiaramente, che Assalonne ebbe tutto il tempo per farlo; perocchè vi fu il tempo che un Soldato del nemico esercito a caso passando per colà, lo vedesse ivi sospeso: partì il Soldato dall' Albero, ritornò al campo a darne novella al suo Maresciallo Gioabbo; vi fu tutto quel tempo in cui passò quel discorso, che saprete tra il Maresciallo, e 'l Soldato: si mosse in fine il Maresciallo dal campo, portossi alla quercia: ed in tutto questo tempo Assalonne non vede ciocchè visto avrebbe anche un cieco, impugnar l'armi, tagliare i capegli, e scampar dal periglio. No dunque che non è degno di compassione. E pure bisogna compatirlo. Perchè? *Mortis*) rispondono il Lirano, e l'Abulense) *& peccati angustiis praeventus, nesciebat ubi esset*. Vedevasi il Giovane infelice in peccato mortale per la ribellione contro del Padre; vedevasi altresì in periglio così evidente di morte; ond'ei si confuse, stordì di maniera, che non sapeva neppur ove fosse, non vedeva nemmeno se stesso: e però non badò a quel che tanto era agevole a badarsi: impugnar l'armi, tagliare i capegli, e sfuggir dal periglio. *Mortis, & peccati, &c.* Avete inteso quanto sarà torbido, e tempestoso il tempo della morte per voi? E pur voi sperate assestare allora i vostri conti con Dio, qualora neppur avrete lume da vedere voi stessi.

Ma mettiam pure, che voi allora non abbiate a confondervi cotanto, cosicchè non aveste neppure a vedere voi stessi, no, non avrete voi a sbalordirvi così: avrete lume da conoscere il vostro stato; ma

ma qual'è mai questa sciocca Politica, che vi insegna a differire l'assicurarvi d'un rilevante interesse, qualora si corra tanto periglio nel differirlo? Sebastiano Schertel Colonello il più valoroso nelle guerre de'Luterani contro di Carlo V. nel mentre i Comandanti Eretici, per divina disposizione, logoravano scioccamente il tempo in pareri, e consulte, egli altro non inculcava a' suoi Colleghi, se non che bisognava assalir Carlo nel mentre era Carletto, che se poi diveniva Carlone, troppo malagevole sarebbe riuscita la vittoria. E così infatti successe. Conciosiacchè accresciuto in quella dilazione di tempo il Campo Cattolico di buoni rinforzi, sebbene pur anche molto inferiore al campo eretico, pure, ne restò il Cattolico con quella vittoria così gloriosa alla nostra Santa Fede. E senza dimandarlo agli altri, osservatelo in voi stessi. Si costuma così trascuratamente da voi in tutte le vostre faccenduole di vostra Casa, o di vostra Persona: Se voi vi vedete assalito dal nemico furioso d'una febbre, voi spedite tosto a chiamarsi il Medico, e non già tessendo indugj, vi azzardate a differirlo in altro giorno. Se voi udite, che quel vostro debito e minaccia fallimento, voi correte presto.... Ma che giova annojarvi su questo? Si sa, pur troppo si sa: con quanta premurosa sollecitudine si accorra, ove trattisi di ovviare ad un danno, che si tema ne'temporali interessi. Solo negli affari eterni dell'anima si mostra una stupidezza così supina, che veggendovi allignata la febre di quella passione, si trascura di sanarla, ora che il mal umore trovasi appena nelle prime strade, e l'infermo è più forte: sulla folle presunzione di farlo poi allorchè avrassi insinuato nelle midolle, e l'infermo è più debole.

Ora io dimando a voi, ciocchè dimandava a se stesso, posto nella stessa vostra disgrazia, il grande Agostino: *Augustine* (diceva il traviato Giovine) *si aliquando, cur non modo?* Agostino, se tieni pure il pensiere di darti a Dio una volta, perchè nol fai adesso? Se avete ancor voi pensier di la-

scia-

sciare un dì quella vostra solita insana soddisfazione, perchè nol fate adesso? *Perchè adesso il cuore vi ha dell'attacco; la passione trovandosi in sul principio, trovasi altresì sul vigore: lasceremo alquanto sfumarla, e poi* ... e poi! Ah! Voi direste bene, quante volte gli abiti dell'animo somigliassero agli abiti del corpo, che quanto più si adoprano, tanto più si consumano, ed infine logori affatto da se stessi ci lasciano. Ma chi nol vede al lume della sperienza, e di ragione, che la frequenza degli atti nel mal abito dell'anima, serve a più radicare nell'anima il mal abito? In quella guisa appunto, che il replicare de' colpi su d'un chiodo, giova a vieppiù internare il chiodo nel legno. *Ora la passione sta sul vigore!* Ed in appresso dipoi si scemerà. Sì, se le nostre passioni somigliassero ai cavalli nel corso, che quanto più corrono, tanto più mancan di lena, ed infine stanchi affatto si fermano. Ma chi ormai nol sa, che elleno per nostra disgrazia son somiglianti ai fiumi: quanto più si cammina, più si cresce. *Adesso il cuore vi ha dell'attacco!* e col proseguire ad attaccarvici, sperate voi di sbrigarvene? Non potrete estinguere l'incendio or ch'è appreso in poche legna, e'l potrete dipoi, allorchè colla frequenza degli atti vi avrete aggiunte le legna intiere? Adunque *si aliquando, cur non modo?* anzi tutto all'opposto: *Si non modo cur aliquando?* Non vi dà il coraggio di strozzare il mostro di quella rea passione, ora che Leoncino di poco tempo serba più del vezzoso, che del fiero, e lo sperate fare dipoi, allorchè col girare degli anni, divenuto Lion furibondo, sprezzerà ogni forza, ogni catena? Nol fate adesso, adesso che Iddio non avendo ancora riportato da voi tanti oltraggi, è più cortese con voi de' suoi soccorsi; e lo farete dipoi allorchè Iddio sarà più scarso con voi de' suoi soccorsi, perchè voi più liberale con Lui de' vostri oltraggi? *Heu! unde ista*, (co' lunghi echi dolenti di quei sospiri, con cui già assordava la sua Chiaravalle Bernardo) *unde ista tam perniciosa tepiditas? unde ista tam maledicta securitas?* Don-

de questa maledetta sicurezza di poter fare più deboli; ciocchè far non potete più forti? di poter risanare dal morbo, quando sarà gravata più l'infermità?

Ma via su fingiamo pure, che ciocchè è tanto difficile a potersi in altro tempo, un tempo da voi si potrà: ma chi vi ha fatta la sicurtà di arrivare a quel tempo? e se prima d'arrivare a quel tempo, voi foste citato all'eternità? Avete voi qualche esenzione da' Fulmini? qualche sicurtà da' Terremoti? Qualche franchigia dalle Apoplessie, dall' Archibugiate, dalle cadute? Io però vo risparmiarvi ancora questa funestissima disgrazia, di morire in peccato, ed all'improvviso. No; la morte a voi non verrà da ladra, spedirà gli soliti forieri de' morbi ad avvisarvi: che per questo, se fino allora farete malamente vissuti? Che sperate di fare allora? *Oh! Allora, subito che ne avremo l'avviso, con una buona Confessione*.... Ma piano di grazia: esaminiam prima queste parole già dette, ad una, ad una. *Allora*. Quando sarà quest'ora? O la vostra (attento a quello dilemma tutto ragione, anzi evidenza) o la vostra ultima Infermità verrà da Nemica svelata, con qualche grave impetuoso sintomo, tutto proprio d'una infermità mortale: con delirio, con letargo; con mieranie, convulsioni, e somiglianti; ed allora oppressi da tale angustia, lascio a voi il decidere se'l potrete. O la vostra ultima infermità verrà da traditrice maligna, tutta piacevole in vista: e lavorando sol colla mina nella Rocca del Cuore, faccia che stia da lungi il treno de' sintomi impetuosi, e gravi; Ed allora eccovi in una disgrazia peggior della prima: perocchè non credendo allora esser quella infermità mortale, voi nè tampoco vi disporrete a morire. Frattanto spesi inutilmente in visite, e consulte quei primi giorni, in cui le povere potenze, non ancora oppresse, potevano in qualche maniera adoprarsi: ecco al quinto, al settimo giorno, scoppia fuori la mina: cambia sistema il morbo: la febbre leggiera si ritrova maligna: il Medico si confessa ingan-

nato,

nato, l'Inferno si decreta spedito. Ed allora? Allora! *Multiplicatæ sunt* (lo dice lo stesso Signore per bocca di Davide) *infirmitates eorum*? sono aggravate le loro infermità? *Postea acceleraverunt*: adesso vedrete la gran fretta, e l'alta furia. Presto un Notajo per lo testamento. Presto, quei corrispondenti per aggiustar le partite: presto, quei creditori per liquidare i conti: presto, un Confessore per confessarlo: presto, il Curato col Sagro Viatico; e forse anche presto un altro coll'Olio Santo. Ed in questo garbuglio, in questa altissima confusione di potenze stordite, di passioni tumultuanti, di corpo angustiato, di anima in sul partire, pare a voi che vi sia punto fior di senno nello sperar di potere unirsi di tutto cuore a Dio, voi che non potete neppure oppressi da un leggiere dolor di capo? Languiva col corpo in sulla Nave, ma con tutta l'anima estatica nel Paradiso il Saverio, quando ecco rivolto al Piloto caldamente lo prega ad isbarcarlo sul Lido: e perchè? *Perchè* (rispose il Santo) *le agitazioni del morbo accompagnate dall'agitazioni del Mare mi rendon difficile l'unione col mio Dio*. A chi? A Francesco Saverio, a quell'Appostolo così famoso? a quel Serafino così ardente? a quel nobile Elitropio sempre fisso a contemplare il suo bel Sole di Giustizia, che avea appresso al petto, ma viepiù concentrato nel cuore! sì, a quegli. E voi che o non mai, o molto di rado provaste vera unione col vostro Iddio? Voi che alle ambascie del corpo avrete uniti i turbini più impetuosi dell'animo? Voi che in quel tempo vi troverete oppressi da' dolori, tali che vi daranno preventivamente un saggio de dolori dell'Inferno? *dolores Inferni invenerunt me*: perchè? *quoniam præoccupaverunt me laquei mortis*. Io mi veggo (in persona d'un peccator moribondo dicea Davidde) tra' dolori d'Inferno, perchè mi veggo tra lacci di morte. Ed in queste tempestosissime ambascie voi lo potrete? voi lo sperate?

Benchè, guardate quanto vo lusingarvi. Io vo concedervi, che i sintomi di vostra morte avran-

no un pregio troppo raro, e però troppo difficile ad aversi. Saranno adunque i vostri sintomi tutti evidenza per indicare l'infermità, e tutti placidezza per non troppo angustiare l'infermo: che sperate per tanto? *oh allora, subito che ne avrò l'avviso*... Ma chi saran costoro che avranno a darvi questo *subito avviso*? Il Medico? Ah! che questi per lo più, o per non iscemare di credito colla falsità del prognostico; o per non aggravare il morbo coll'error dell'annunzio, andrà sempre temporeggiando di soddisfare al suo dovere, e provvedere al vostro bisogno. I Congiunti? Aimè! che questi ancora più teneri della vostra sanità, che della vostra salvezza, per non darvi sì presto una trista novella, vi esporranno più certo ad una eterna condanna. Se non vogliam dire: che più solleciti de' vostri beni, che del vostro bene, tanto v'infrascheranno la mente cogli affari della Casa, che o non giugnerete, o molto stanchi, e tardi agl'interessi dell'anima. Alla per fine s'indurranno una volta a darvi il funesto avviso di morte. Avviso di morte! speranza, certezza di vita dovea chiamarlo. Udite come si parlerà da loro, e poi decidete se si accetti da me. *Ah! non v'è dubbio, che il male è alquanto grave: tuttavia i polsi sono ancora gagliardi: la lingua è sincera: l'età non è così avvanzata. Altri sono stati peggio di voi, ed ora son vivi: così pure si spera di voi. Solo però per sovrabbondare in cautele ed inerire ai sentimenti della Chiesa, sarebbe di bene che accomodaste le cose dell'anima*: Ora al sentir che farete in tal formola un tale avviso, a qual vento credete voi che voglia volgersi il vostro cuore? Il cuore dell'uomo (per avviso del Filosofo *Etic. lib.* 2.) è per se stesso naturalmente inclinato a sperar bene di se: mai però è tanto predominato da questa naturale inclinazione, quanto allora, che viene indotto a sperare di sopravvivere. Ora se alle innate lusinghe del vostro cuore, si uniscan dipoi le certe speranze de' vostri Congionti, di risanare: come mai è verisimile, che voi allora vogliate fare quella Penitenza, ch'or dite voler fare in tempo di morte, se voi

voi allora tutto altro credereste fuorchè trovarvi in estremo di morte?

E pure io vò concedervi, che non abbia a praticarsi con esso voi questa pur troppo usata diabolica procedura, no. Avrete voi un qualche fedele Isaia, che subitamente, e schiettamente vi dica: *Dispone domui tuæ, quia morieris. Provedete alla salute dell'anima, perchè è spedita quella del corpo.* Che sperate per questo? *oh! allora subito avuto questo avviso, farò una valida Confessione.* Ah! chi ciò spera, mostra bene di non esser mai stato presente allorchè a qualche peccatore infermo dassi il tristo avviso, che la sua infermità è mortale, che al certo non direbbe così, dopo aver visto quel freddo sudore che gli sparge la fronte, quel mortale pallore, che se gli affaccia sul viso: quel guardar tutto attonito: quel sospirar disperato. E come no? si guardano gl'infelici allora indietro, e veggono spariti come un'ombra tutti i loro piaceri: si guardano attorno, e veggono robe che si amavano, e si lasciano: congionti che li amano, e si affliggono. Dentro di se, una coscienza con tanti reati: sopra di se, un Dio con tanto sdegno: sotto di se, un Inferno con tante pene: di là strappa quella bellezza, quella roba goduta, sul riflesso che altri godran di Lei: da quì quella persona odiata, sul motivo che ella godrà di voi. Affanneran i congionti al vedersi che piangono; più al sospettarsi, che fingano: assai più al veder che non piangono. Li angustiano quei abiti sfoggiati che si lasciano ad altri; ma più al pensiere di quel lacero cencio che porteran con se stessi. Vorrà tutta la tenerezza degli affetti quel Mondo che si lascia; vorrà tutta l'altezza dello spavento quel Mondo che s'incontra. Ed in mezzo a queste penosissime burrasche sperar dipoi afferrare sì di leggieri e bene la seconda tavola della Penitenza?

Ma via speratel pure, che lo potrete dal canto vostro; ed il Demonio? Avrà il Demonio faticato cotanto per guadagnarvi, e quando tratterassi del punto della vittoria, verrà scioperato starsene col-

le mani a cintola. Oh se pensaste, quanto saran terribili le batterie, quanto fieri, ed ingegnosi gli assalti che darà il Demonio alla fortezza dell'anima vostra nel tempo di vostra morte! Faraone, figura espressa del Demonio, non mai più fieramente oppresse il popolo eletto, se non quando quello stava in punto a partire. Il Leone simbolo altresì del Demonio, allora più forte stringe fra le branche la preda, quando quella col divincolarsi tenta voler fuggire. Così il Demonio in tempo di vostra morte. Saprà pur troppo il Demonio, che quella vostra infermità è l'ultima, quindi chi potrebbe spiegarvi quanto starà attento, quanto oculato, affinchè non perda in quei pochi momenti la preda, a cui tese i lacci in tant'anni? Saprà molto bene il Demonio, che il Medico, i Congionti, sebben accertati che la vostra sanità è spedita, pure vi han presentata la Pillola amara dell'annunzio di morte coll'orpello specioso della speranza di Vita: ed allora egli il Demonio saprà così ben fomentare le vostre speranze, che oh quanto li sarà agevole strapparvi dal cuore, o un vivo desiderio ai futuri piaceri, o un pentimento troppo tiepido de' passati diletti! Sarà ben noto al Demonio il debole della vostra inclinazione, l'inclinazione della vostra volontà; toccheravvi sul vivo, batterà colla lingua ove il dente vi duole: vi presenterà al pensiere quelle vietate godute soddisfazioni, nè vorrà esigere una semplice dilettazione morosa, un desiderio, una compiacenza deliberata; voi vi troverete freschi freschi dal bevere alla tazza della meritrice di Babilonia, farete piucchè facili ad accordarcela: e tanto basta per dannarvi eternamente, anche se foste giunto validamente a confessarvi.

E quando pure questa macchina non riuscisse, egli darà di mano ad un'altra, che oh quanto è facile a riuscire! Egli spiegheravvi dinanzi al prospetto del pensiere la lunga serie de' vostri commessi errori; quei appunto che ora vi dipinge così in piccolo, allora farallo così in grande, che oh quanto li sarà agevole indurvi a disperare! Ed infatti ad un reli-

gioso di buona vita per nome Stefano, seppe il Demonio così bene ingrandire alcune poche cosarelle da lui commesse in vita, che già già lo pose sull'orlo della disperazione, come scrive San Gio: Climaco, che gli fu Abbate in vita, ed assistente in morte. E noi leggete voi ancora, esser questo parimente avvenuto a quel divoto Religioso del Monistero di Gignaco: ed a quel gran Conte, e gran Santo Elzeareo, Vergine, e Sposo d'una Sposa Santa, e Vergine. Venne questi nelle sue agonie ad un combattimento sì duro col tentatore nemico, che dopo molti gesti spaventevoli, alla fine tutto freddo sudore alla fronte, tutto spessi palpiti al seno. *Oh quanto* (disse) *è grande la forza del demonio nel tempo della morte: lode a Dio, che pe'l buon, ab to fatto in vita io l'ho superato*: e così detto spirò. E così parimente confessò d'aver provato in una sua grave infermità, da cui poscia miracolosamente scampò, il Glorioso S. Francesco di Sales.

E quanti, quanti Demonj credete voi che dovranno assistere alla vostra morte? Sentitelo da S. Bernardo: *assistunt Dæmones morientibus, & multi sunt, & potentes sunt*. Ed in fatti dimandato una volta il Demonio dal Santo Abbate Macario, donde venisse? *vengo* (rispose il Demonio) *dall'assistenza alla morte d'un certo Abbate. E quanti Demonj eravate assistenti a quella morte? Quanti?* (soggiunse il Demonio) *quanti! Non sono tanti i granelli delle arene ne' lidi dell'Affrica, quanti Demonj eravamo assistenti a quella morte*. Or qui state meco col pensiere voi, a cui non dà l'animo di superare una sola tentazione, ed un solo Demonio, ora che siete sani, ora che siete in calma, ah! come potrete di poi in quel tempo così burrascoso di morte resistere, e superare gli assalti di tanti innumerabili Demonj, i quali tutti faranno a gara per abbattervi, per vincervi, per rovinarvi? Altri attizzerà l'impazienza per le angoscie del morbo: altri fomenterà le lusinghe per la speranza di vita. Questi, affinchè arriviate ad abortir nella Fede: quegli, acciocchè non arriviate a concepire nella penitenza: chi ad ingom-

brarvi il capo coi pensieri del tempo che finisce: chi a sbigottirvi il cuore coi spaventi dell'eternità, che si avvicina: Uno presenteravvi colei che tanto s'amò: l'altro addurravvi colui che tanto vi offese: che vi assalirà da un lato, chi vi sforzerà dall'altro: daran di mano all'arme più fine: chiameranno a consulta i stratagemmi più fraudolenti, le frodi più diaboliche per riportarne la palma. Oh misera dunque quell'anima che non sa l'uso a vincere, in vita, quanto è certo che resterà perdente in morte, quando vi saran tanti motivi per perdere! E forse che questa è una mia amplificazione per atterrirvi? è di Fede, è di Fede. *Sunt Spiritus* (dice il Signore nell'Ecclesiastico 39.) *qui ad vindictam creati sunt, & in tempore consummationis effundent virtutem.* Nel tempo della morte i spiriti maligni porran in campo tutto il lor potere, e 'l lor furore. E parendo al Signore di non averci abbastanza avvisati per tanto rimarchevole affare, una volta sola, egli l'ha fatto altra volta replicare pe 'l suo diletto Giovanni nell' Apoc. 12. *Venit Diabolus habens magnam iram*; perchè tale sdegno? *cognoscens, quia modicum tempus habet*: perchè vede restargli alla morte poco tempo: e se allora perde, non v'è più speranza di vincere; e se allora vince, non v'è più timore di perdere. Ora stante tutto questo, pare a voi punto sperabile, che i peccatori in morte possan ben confessarsi, ed esercitare un mestiere in se così scabroso, e ad essi così disusato; in tempo così torbido, e così scarso: e in mezzo a tanti Demonj, nemici così arrabbiati, e sì ingegnosi?

Egli non vi ha dubbio (voi mi direte) *che allora sarà grande il nostro bisogno, ma sarà ancor più grande il nostro ajuto. Farà il Demonio tutti i suoi sforzi per vincerci: farà Iddio tutte le sue posse per salvarci. Ci troveremo in una grande miseria, ma c' incontreremo in una infinita Misericordia. Alla fine Iddio è così buono, ch'è l'istessa bontà: il Paradiso non l'ha fatto già per i Turchi: nè ci ha scelti a nascere nella sua Fede, per accomunarci nella morte*

poi

poi cogl' infedeli. Questa è la risposta più usata: e questo altresì è il Paralogismo più dannevole de' Peccatori. E però avea pur ragione di lagnarsi coll' eterno Genitore il Divino suo Figliuolo: *Pater juste, mundus te non cognovit. Padre, il Mondo iniquo non ti conosce per giusto, sol ti crede pietoso. Iddio è misericordioso!* Iddio non è misericordioso, egli è misericordissimo; ed un punto meno che 'l fosse, voi non sareste arrivato fino a questo tempo per dirlo. Ma avvertite però che voi in vece di farvi un Dio misericordioso, vi formate un Dio mostruoso: dandoli la destra mano della Misericordia, senza la sinistra della Giustizia: o dandogli una Misericordia ch'altro non faccia, che oltraggiare la divina Giustizia. E come non sarebbe gravemente oltraggiata la divina Giustizia, se la Misericordia volesse indurla a perdonare tanti anni d'infami scelleratezze, a riguardo di pochi minuti di sforzato pentimento? *Superexaltat* (dice l'Appostolo Giacomo c. 2.) *misericordia justitiam*, dice che la Misericordia esalta, non deprime la divina Giustizia. Or come non sarebbe depressa se per riguardo di sì poco bene, volesse sforzarla a non sfogarsi contro chi tanti mali, e per tanto tempo ha commessi? E che altro sarebbe questo, se non che un voler riempiere il Paradiso d'un'infame marmaglia di peccatori ostinati, e dar adito a' peccatori di ostinarsi, sul' pensiere di trovare pietà anche al fine di loro ostinatezza? *Iddio è buono!* Ma s'egli è buono per altri, nol sarà vie più per se stesso? e come poi per far bene ad altri, vorrà far male a se stesso, e rendersi continuo bersaglio de' peccatori in vita, coll'aprir le porte della pietà ai peccatori anche in morte? *Iddio è buono!* Ma con tutta la sua somma infinita bontà, pure ha permesso un male così enorme, qual'è il vostro peccato: perchè dunque non vorrà permettere un male tanto inferiore, qual'è la vostra pena, male ch'è sol male per voi, ma è bene in se stesso, perchè è bene di Dio; riordinandosi colla vostra pena il vostro disordine contro di Dio. *Iddio non vi ha*

fat-

fatto nascere per accomunarvi nella morte cogl' infedeli; ma nè tampoco per accompagnarvi nella vita cogl' Ateisti. *Il Paradiso non l' ha fatto per i Turchi*; ma nemmeno l'ha fatto per gli Epicurei. *Iddio è buono*. Ma forse che rimmarrà d'esser buono, perchè resta dall'usare pietà a voi che tanto ve l' avrete demeritata? Tanti milioni di Ebrei che son morti da mille e settecento anni in qua, tutti, è di fede, che son dannati: e quanti mai ne morranno, ancor si danneranno. E Iddio pur resta buono buonissimo. Di cento milioni in circa di anime, che attualmente fa l' Europa, ed ogni cinquanta anni circa parton questi, e vengon gli altri: levatene i falsi Cattolici, e i veri Eretici: quanti son pochi dipoi quei che restano pel Paradiso! ed Iddio pur resta buono, buonissimo. Di altri cento milioni di abitanti che ne fa l' Affrica, a riserva di pochi centinaja di Cristiani nella Guinea, Abissinia, Egitto, ed Angala: tutti gli altri milioni dipoi son preda d' Inferno. Di trecento milioni (stando al calcolo più scarso) che ne fa l' Asia, toltine pochi migliaja di Cristiani Cattolici nella Giorgia, Armenia, India, e Cina: Tutti gli altri milioni, e centinaja di milioni son cibo del fuoco: ed Iddio pur resta buono, ottimo. Di altri quattrocento milioni di anime che ne fa l' America, altro Mondo sotto il nostro Mondo, a riserva di alcuni mila Cristiani nel Perù, nel Brasile, nel Messico, e nell' Isole adjacenti all' Istmo, tutti gli altri dipoi, è di Fede, che si dannano; ed Iddio pur resta buono, buonissimo. Solo dunque cesserà d' esser buono, perchè non accoglie una scellerata genia di peccatori dopo tante offese, e ritrosie?

E forse che Iddio non l' ha chiaramente insinuato di voler rispondere per le rime, rendere la pariglia col far del sordo a chi non volle udire? Egli l' ha detto per Ezecchielle c. 7. *Angustia superveniente, requirent pacem, & non erit*. Quando vedranli fra quelle angustie di morte, cercheran di far pace, e non l' avranno. *Tunc* (dice per Michea c. 3.) *clamabunt ad Dominum, & non exaudiet eos, & a scan-*

der

ant faciem suam ab eis. L'ha detto per Davidde: *Convertentur ad vesperam, & famem patientur ut canes*: Si vorran convertire alla sera della vita, e leri morranno quai cani affamati senza una mica della divina Misericordia. L'ha detto, per finirla, di propria sua bocca: *quaeretis me, & non invenietis*: non dice, che voi non chiamarete, dice che esso non vorrà rispondere.

E pure (voi mi direte) colla sperienza si vede, che molti peccatori alla morte chiamano da loro stessi il Confessore: detestano altamente i lor trascorsi, chiedono pietà con abbondanza di sospiri, ed anche di lagrime. Ora segni così sensibili di dolore, provenire non ponno che da un soprannaturale impulso. Ah trappola diabolica quante anime hai condotto al Inferno! Chiamano il Confessore! O se sapeste quanti si confessano con quel fine appunto, con cui piantava quei nel suo Vigneto un marcio marcio farmento: *se piglia, piglia: cosa mai avventuro?* Così i peccatori in morte; sanno pur troppo gl'infelici, che una valida Confessione scancella ogni più folto numero de' più gravi peccati: veggono però, è vero, mancare ad essi le condizioni per validamente confessarsi, e pur si confessano: *eh! se piglia, piglia: cosa mai ci si perde nel dire i propri peccati, ed udire l'altrui assoluzione!* Detestanno altamente i lo trascorsi! Ah non vi credete (dice un venerabil Interno) fan quei peccatori, come fan quei Cavalli ch' han rubata la mano al Cocchiere: corrono, stracorrono in qua di là, senza che mai possan da altri esser fermati: ma che appena poi in qualche Fosso, o Fiume s'imbattono che incontanente da se stessi si fermano. Ma non già perchè non abbian più voglia pe'l corso, bensì perchè non veggon più campo da correre. Così i peccatori in morte detestano i peccati, perchè non veggon più campo a peccare. Ed egli è molto facile (dice Ugo Cardinale) credere di non volere ciocchè non è in nostro potere. Del resto, consigliatevi pure colla sperienza, e sempre troverete, dice S. Girolamo (*in epist. ad Damas.*) che a

pecca-

peccatori pentiti in grave infermità, se son risanati son tornati a quel di prima, e peggio ancora; e questo è sì usato, che ha dato luogo a quel volgare Proverbio: Carcere, e malattia fan l' Uom peggiore. *Al vederli sospirar, e piangere!* Ah: non vi credete (grida da Chiaravalle Bernardo) *lacryma edocta mentiri*. Lagrime menzognere: sono quelle lagrime spremute da un dolor servilissimo, o dell'Inferno che s'incontra, o del Morbo, che si soffre, o del Mondo che si lascia. Sono quelle lagrime effetti vili dell'amor proprio, non già nobili parti della Grazia divina. Il cuore istesso, che allora trovasi oppresso dal torchio di tanti affanni, trovasi parimente dispostissimo a lagrime. E noi provate voi stessi un tale effetto, allorchè vi convenga appartarvi da vostra Casa per qualche anno? or quanto più alla morte nel pensare di averne a partire per sempre? Quindi è se il morbo in quel moribondo, o per una Crisi inaspettata, o per altro, cambiasse sistema, ed il Medico dopo tastatoli il polso, tutto lieto in sembiante li dicesse: *Allegramente: ella è già fuor di periglio: ed in breve sarà fuori di Letto*. Ah! dove sono allora quei sentimenti di Dio? quei attestati di penitenza? il tutto è festa: il tutto è discorso di Mondo, e vanità: va trova lagrime! *Lagrima edocta mentiri*. Lagrime somiglianti a quelle del Cocodrillo, piange per aver divorato, perchè non avanza più da divorare. Lagrime somiglianti a quelle dell'iniquo Esau, di cui ci assicura il Signore, per l'Appostolo Hebr: 12. che *non invenit pœnitentiæ locum, quanquam cum lacrymis inquisisset eam*. Lagrime somiglianti a quelle del Re Antioco, cercava ancor questi tutto dolente in morte perdono a' suoi peccati. Avea inferito tanti danni alla Città, e Tempio di Gerosolima: ed in morte promette rifare i danni, ed aggiugnervi ricchi donativi. Era stato un Uomo altiero, e superbo: ed in morte tutto umiliato a terra: *nunc idem ad terram postratus*: era stato un empio idolatra; ed in morte promette abbrac-

bracciare la Fede del nostro vero Iddio: *Judæum se quoque facturum*. Aveva strapazzato il Signore, ed in morte promette gire pe 'l Mondo da divoto Romeo predicando, ed esaltando il nome del nostro Iddio. Oh le belle, e sante agonie di un peccator moribondo! Ma che ne sentiva il nostro Iddio? *Orabat* (udite il decreto anche per voi se non vi emendate in vita) *ille scelestus ad Dominum, a quo non erat misericordiam consecuturus*, *Mac. lib.* 5. Si pentiva Antioco, ma non si piegava Iddio. Perchè? Perchè Antioco dolevasi d' un dolore tutto naturale: non essendo avvezzo in vita a dolersi de' peccati, come offesa di Dio, farlo nol sapeva neppure in morte. Dolevasi della vita passata, perchè l' augustiava l' infermità presente, e più temeva dell' eternità futura. Dolevasi in somma per puro timor della pena, senza veruno orrore alla colpa. Potevano le lagrime sue ingannare gli occhi de' circostanti, ma non già abbagliare gli occhi di Dio; il quale scorgendo nel cuore di Antioco la vile carata del dolore d' Antioco, ad Antioco non perdonava. *Orabat ille scelestus ad Dominum*, &c.

Ad un Peccatore in morte non convertito, voi me ne opporrete un altro convertito, e salvato. Si sa pure che il buon Ladro da infame Assassino di strada con un semplice *Memento mei*, visse gran peccatore, morì gran Santo. Ah! ladro avventurato! Ladro Santo, Santissimo! la Chiesa a voi, non so per qual doveroso motivo, non ha in tutto il suo vastissimo dominio inalzato neppure un solo altare: ma che importa però, se sull' altare d' una folle speranza adorato venite da tanti più folli adoratori. Adunque al vedere salvato un peccator moribondo alla presenza reale dell' Umanità Sagrosanta del Verbo: in quel dì memorando dell' umana redenzione: allorchè Iddio diluviava non men grazie, che sangue .... E senza di questo, chi nol sa, che tutti i Principi nel dì solenne del loro trionfo, sogliono per l' eccessiva allegrezza, far grazia di vita a qualche misero condennato a morte? E stante questo; qual meraviglia che il nostro Signo-
re

re altresì nel giorno famoso del suo eccessivo trionfo, tutto brillante di gioja per vedersi nobilmente trionfante del peccato, e della morte, si desse a vedere tanto prodigo di grazie a chi vivea tanto sfornito di meriti? Ma che dico, col chiamare il buon Ladro sfornito di meriti? E pare a voi atto di poco merito, quell'atto così eroico, che nel mentre tutto un Popolo insulta al nostro Iddio, come se fosse un Ladro, solamente il Ladro lo confessa per Dio? Con un semplice *Memento mei*! e vi sembra piccol atto di eroica Fede, credere, e confessare per Monarca de' Cieli, quegli che attualmente vedeva non con altro diadema che di spine, non con altro scettro che di chiodi: nè con altra porpora, e corteggio che di manigoldi, e di sangue? Pare a voi piccol atto di eroica umiltà, di apostolico zelo, di sincerissima Confessione, quel confessarsi reo di tutti quei aspri patimenti che soffriva allora in sulla Croce: *digna factis recipimus*: quello sgridare sì francamente l'ostinazione del compagno: *Neque tu times Deum*? palesare sì nobilmente l'innocenza del nostro Cristo: *hic autem quid mali fecit*? ed inchiodato con tutte le membra in sulla Croce, nè avendo altro in libertà che il cuore, e la lingua: pure col cuore crede alla Giustizia, e colla lingua fa la confession di salute.

Nè senza ancor di questo, chi vi ha detto dipoi che il buon Ladro convertissi all'ultimo di sua vita? Falso, falso vi ripiglia Eusebio Emisseno, S. Agostino, ed altri. La Penitenza del Ladro fu accettata da Dio, perchè convertissi al principio, non al fine di sua vita. Quella fu la prima volta, quella la prima ora che il Ladro ebbe contezza del vero Messia, del nostro Cristo, che nacque alla luce del Vangelo, e per questo fu gradita la sua Penitenza.

Ma diasi pure che convertissi all'ultimo; dunque al vedere che di due Ladri, uno solo se ne salva, in tante congiunture di salvarsi, e l'altro si danna .... e l'altro si danna! e tanti altri milioni si dannano (al sentire di San Girolamo, e tutti

i Sa-

i Santi Padri) voi prendete baldanza di salvarvi, per quel solo che in morte si salva, senza temer di dannarvi per tanti che si dannano? Adunque chi ha tempo (sia fine del discorso ciocchè fu tutto il discorso di quel Santo) chi ha tempo non aspetti tempo, che poi non sarà più a tempo. Perchè il tempo della morte non solo non è tempo di unirvi con Dio, ma nè tampoco di ricordarvi di Dio. Chi lo dice? lo stesso Iddio: *Domine, non est in morte qui memor sit tui. Psal.* 6. Allora chi ha fatto, ha fatto. Sì: perchè allora il mal abito sarà più intenso; le passioni più radicate, il cuore più indurito, la volontà più ostinata, i sentimenti più confusi, gli assalti del Demonio più vigorosi, gli ajuti di Dio più fiacchi. E fra tanti venti, che tutti spingono allo scoglio dell'Inferno, sperar taluni afferrare il Porto del Paradiso! *Vivus, & sanus*, sentite il consiglio che vi porge lo stesso Signore nell'Ecclesiastico c. 17.) *confiteberis Domino, & sic pasceris in miserationibus illius.* Non solo allorchè sei vivo, ma quando ancora sei sano ricorri a Dio, e troverai pronta la misericordia di Dio: *Erat Joannes* (dice d'un Angelo di costumi un Ermellio di purità, di San Giambattista, San Giovanni Vangelista) *prædicans baptismum Pænitentiæ.* L'avete inteso? La Penitenza sia qual Battesimo al principio della Vita; e non già, come taluni la vogliono, qual Olio Santo all'ultimo della Morte.

TER-

TERZO GIORNO

MEDITAZIONE II.

Del Giudizio Particolare.

PUNTO PRIMO.

Ponderate primo, che siccome il Giudizio universale farsi dovrà nell'ultimo giorno del Mondo, così il Giudizio particolare nell'ultimo punto di vostra Vita. Il Giudizio universale nella Valle di Giosafatte, il Giudizio particolare fra le mura di vostra Casa. —— In quella Casa istessa ove morrete, nel mentre da altri verrà vestito il vostro Cadavere, verrà da Dio giudicata invisibilmente l'anima vostra. —— In quella Camera sì (non già nel Cielo, nell'aria, o altrove) ma attorno il vostro letto istesso, ove avrete dormito con tante superfluità, e forse anche con tanta iniquità, avrete pure a vedere una volta innalzato l'orribile inappellabile tribunale, tribunale da agitarsi la vostra Causa, Causa di tutta un'eternità. —— Appena dunque sarete spirato, che comincierete a vedere cogli occhi dell'anima, assai più chiaramente di quello si faccia cogli occhi del Corpo. Alla destra del vostro Letto scuoprirete l'Angelo vostro Custode per farvi l'Avvocato; —— alla sinistra vedrete il vostro tentatore Demonio a farvi l'accusatore. —— Ed oh come chiaramente anche nella sola vista di costoro voi leggerete il tenore della vostra sentenza! —— Perchè se sarete vissuto colla torbida corrente del Mondo, al veder che farete l'Angelo vostro Custode con quel sembiante malinconico, e mesto con cui vi guarda (se pure in pensando a tante sue fatiche perdute, ed a tanta vostra sfacciataggine usata, avrà animo di guardarvi) oh quanto è certo che voi prima ancora di sentir la sentenza dalla bocca del Giudice, la leggerete descritta sulla

fron-

fronte dell'Avvocato! —— E se pure rimarravvi qualche ombra di speranza, oh quanto verrà presto a svanire nello scuoprir che farete il vostro tentatore Demonio, il quale tutto altiero, e fastoso e guarderà voi, e si approssimerà a voi, come a roba gia sua; e con una insoffribile alterigia vi sventolerà sul volto il lungo Catalogo de' vostri misfatti. —— Oh i spaventi orribili! oh i pentimenti disperati che allora vi strazieranno le viscere! —— Oh la disgrazia orrendissima, per cui sfuggire, sarebbe ragionevole affatto versare tutto il sangue dalle vene, non che solo poche lagrime penitenti dagli occhi! —— Essendo vicino a morte un discepolo del Santo Abbate Gio: Gualberto, ecco il moribondo, di quieto, e tranquillo che prima scorgevasi, tutto all'improviso innorridirsi al sembiante: e con occhi stravolti, e con stridore de' denti, afferrate le coperte del Letto, tutto spaventato, e sbigottito nascondervisi sotto: ed ivi dipoi cominciò per l'orrore a tremare di sì fatta maniera, che per consenso tremava non solo il Letto, ma ancora la Cella. —— E dimandato più volte dai circostanti atterriti: cosa mai vedesse, cosa mai udisse? senza punto rispondere alle dimande, solo con voce dai tremori interrotta: *oh quanto* (diceva) *oh quanto è brutto il suo volto! oh quanto è pieno il mio libro!* Ah tanto spavento cagionava la vista del Demonio, osservato coll' occhio debole del corpo! che sarà dipoi visto colle pupille sì perspicaci dell'anima? —— Tanto terrore apportò il vedere il Libro de' peccati prima di morire, quando pure evvi speranza a disfarli: or che sarà dopo morte, quando vedrete certa l'impossibilità a scancellarli? —— E pure voi sin ora avete contemplato piccoli pigmei; alzate gli occhi della vostra Fede, e del vostro pensiere per vedere adesso, ciocchè avrete pure infallibilmente a vedere fra poco. Io dico di allora quando appena spirato, e visto ai lati l'Angelo, e'l Demonio, vedrete dipoi affronte del Letto in Trono severissimo di Maestà assiso l'Eterno Giudice per giudicarvi. —— Quale sarà allora il vo-

stro altissimo spavento nel vedere altamente adirato il volto d'un Dio, non solo è impossibile a ridispiegarlo, ma anche a concepirlo. E voi ancora gite tessendo indugi per darvi ad una vita divota? —— Ah! ben diceva adunque quella Fenice degl'ingegni, Pico: *Essere una gran pazzia, dopo tanti attestati, avere un menomo dubbio di nostra Santa Fede: ma essere maggior pazzia, dopo tanta certezza di sua verità, vivere come se si fosse tutto certo della sua falsità.*

DOCUMENTI.

PRotestatevi col Signore d'averlo mille volte meritato un Giudizio così tremendo. —— Replicate gli atti di contrizione per quelle colpe, che ve l'han fatto meritare. —— E replicateli altresì più volte quelle belle parole di Santa Chiesa, ch' esser dovrebbono la giaculatoria più frequente d'ogni peccator convertito: *Rex tremendæ majestatis, qui salvandos salvas gratis, salva me Fons pietatis.* —— *Recordare Jesu pie, quod sum causa tuæ viæ, ne me perdas illa die.* —— E terminate col seguente

COLLOQIO.

SI', che troppo mi rincresce, e mi duole, pietosissimo mio Dio, di avervi altamente offeso, ed irritato colle mie colpe ad intimarmi il mio Giudizio. —— Ancor io dovrei dire adesso: *justo Dei judicio jam condemnatus sum.* —— Oh benedetta per tutta l'eternità la vostra infinita misericordia! —— Vi rendan grazie per me tutti i popoli, e tutte le lingue. —— Questa istessa vostra infinita Bontà, che vi ha indotto a risparmiarmi i rigori del Giudizio, v'induca a continuarmi gli eccessi delle vostre Grazie: coll'ajutarmi ad intraprendere una vita tutta ossequiosa alla vostra divina volontà, e tutta accesa nel vostro Amore. —— Non guardate al merito del supplicante, riguardate alla Giustizia della supplica. —— Chiedo di amar Voi che tanto

siete

siete degno d'esser amato, e tanto io son tenuto di amare. —— Deh fuoco di dolcissimo sempiterno amore, che ardendo non consumate, ma ravvivando beatificate i cuori, accendetemi, abbracciatemi, possedetemi tutto. —— Fate, o bellissima mia Fiamma di vivo amore, che io sempre mi giri d'intorno a voi; —— e che senza di voi, niuna cosa mi paja bella, ed amabile. —— Il vostro Nome soavissimo, o mio Gesù, potente calamita de' cuori, tutto si tiri seco il cuor mio; -- cosicchè mai non sia tirato da altro oggetto benchè vago, e prezioso: —— Acciocchè amando voi in tutte le cose e sopra tutte le cose; arrivi a conseguire, e godere per tutta l'eternità, *promissiones tuas, quæ omne desiderium superant. Amen.*

PUNTO SECONDO.

Ponderate secondo, qual sarà il vostro spavento, ed orrore, allorchè (come è scritto in Daniele) assiso già in Trono l'eterno Giudice, sentirete darsi principio all'orrendo Processo. Quale il vostro batticuore, allorchè sentirete dall'Angelo vostro Custode darsi principio a leggere il piccolo librettino delle vostre opere buone così scarse di peso, e così poche di numero. —— *Quelle Messe* (leggerà) *si ascoltarono; ma van guardo in giro per la Chiesa, o col pensiere fisso nella Chiesa. —— Quei digiuni si fecero; ma o per cuoprire il vizio col manto della virtù, l'ipocrisia coll'astinenza; o per correggere un vizio coll'altro, la gola coll'avarizia. - -- Si andò a quella Spedizione, ed Indulgenza; ma il fine principale si fu o per ostentare l'apparato delle proprie pompe, o per osservare le pompe dell'apparato: per acquistare un poco d'aura di santità, o per godere un po d'aria di libertà: —— Si diede quella pace, ma per politica del Mondo, non per rispetto di Dio. —— Si mantenne la castità a quei assalti, ma per non perdere l'onore, non per tema di perdere la grazia. —— Orazioni recitate a stampa. —— Sagramenti tolti per uso: —— in quella Confessione non vi fu dolore; —— in quell' al-*

 tra

tra mancovvi il proposito ; —— in quella non si disse tutto ; —— in quell' altra scusolli troppo ; —— onde fu più apologia, che Confessione , —— ed i Sagramenti si cambiavan in sagrilegj . —— Ora e la passione , ed il demonio, vi acciecca , e non vi fa vedere il vostro disordine ; ma quando poi vedrete la vostra vita al lume di quella rettissima eterna Sapienza ? —— Finirà però troppo presto la leggenda dell' Angelo Custode, perchè fu così scarsa la vostra divozione, che non troppo gli deste materia da scrivere opere buone, che benchè non ben fatte , tanto però avrebbono giovato alquanto. —— Oltrecchè avendo il Demonio una buona causa in mano, farà istanza d' esser presto sentito. Ed oh quale sarà il vostro raccapriccio al vedere quel libro così voluminoso, e quell' inchiostro così pestilente , con cui son vergate certe partite ! —— darà principio all' accusa dal principio della vita. Faravvi palpabilmente vedere, che voi somigliaste a quei serpenti, i quali prima di mettere i denti, han di già il veleno : —— Leggerà nel libro, che la vostra puerizia fu menata a guisa de' bruti : senza conoscenza di Dio, ma con molte offese di Dio. —— Furti domestici, -- disubbidienze gravi a' Genitori , --- discorsi, e toccamenti indegni ; e vizi che non si ponno neppur nominar per modestia , cotanto son nefandi. —— L' adolescenza poi fatta tutta a pelle di Daino, perchè tutta sparsa di nere macchie di iniquità : Sguardi con desiderj, --- pensieri con compiacenze, —— ed opere di poi da popolare la metà dell' Inferno . —— La gioventù ripartita come in tre principali stazioni, o in Ridotti, o Bettole, o Lupanari; o in tutti e tre assieme. —— Non si ebbe riguardo a sesso, —— non ad età , non a luogo , non a parentela , —— ed ove non si giunse coll' opera, tanto si peccò col pensiere . —— Crescente nell' età, ed avanzaste nell' iniquità : ed ai peccati de' giovani voleste ancor uniti i vizj de' vecchi : collerica impazienza , —— sordida avarizia , —— sospettosi, superbi, — spergiuri ne' giuramenti , —— fraudolenti ne' contratti. —— Odio intestino a chi

vi te

vi fè qualche male. —— Invidia serpentina a chi avea qualche bene. —— Il nome Santissimo di Dio, come d'un vilissimo sgherro: il suo Sangue, il suo Corpo, come d'una fetida capra. —— Oh i rimorsi insoffribili! —— oh i pentimenti arrabbiati che allora vi crucieranno! —— Quanto dareste allora per avere facoltà di tornare in vita un altro poco a far penitenza! --- e che penitenze poi non fareste? -- ed ora che Iddio vi concede tanto tempo? —— e si contenta d'una penitenza sì leggiera, — qual si è: non offenderlo più gravemente, e dolervi col cuore dell'offese già fatte. —— Veramente non può dirsi che infinita la Divina Bontà, che si contenta di così poco: -- ma non potrà altresì dirsi che infinita la vostra ostinatezza, se per non far così poco, verrete incorrere in un Giudizio così tremendo.

DOCUMENTI.

RIsolvetevi una volta di darvi alla servitù di quel Dio, ch'ora vi chiama con tanto amore; non aspettate più, perchè forse non più vi chiamerà; e l'avrete poi a provare Giudice di tanto sdegno. —— Doletevi cordialmente de' vostri peccati, che pur troppo ne avrete di quei espressi nella Meditazione. —— Proponete emendarvi nell'avvenire; --- e per frutto di questa Meditazione, basterebbe proporre di spendere qualche particella di tempo ogni ultimo giorno del mese, o altro, ma da stabilirsi determinatamente, perchè così, come dissi, giova di ricordo, e di stimolo ad eseguire la divozione proposta: e rivolto al vostro letto, meditare un poco quello che un tempo avrà ivi a succedere. *Colà* (dire fra voi stesso) *a quella sponda nistra, avrò a vedere nel mio particolare Giudizio il mio tentatore Demonio: e (se morrò in grazia del mio Signore) l'avrò da vedere tutto mesto, e rabbioso, perchè ben saprà ch'io non son sua preda. — Ivi poi alla destra avrò da scoprire l'Angelo mio Custode con un sembiante tutto lieto, tutto amorevole in vista, e con un giubilo di Paradiso, dopo darmi un tenerissi-*

 mo,

mo, lietissimo abbraccio; darmi viva, farmi plauso, e incoraggirmi ad accostarmi pure di buon animo al Divin Tribunale coll' assicurarmi, e dirmi, che per me non vi è da temere. — O vista desiderabilissima! — O novella felicissima degna da guadagnarsi colla Penitenza di mille Secoli, non che solo di appena mille giorni che mi avanzano! — Qui dunque, sino da questa mia casa, s' io mi do a servire il Signore, avrò da vedere un Angelo di tanta bellezza in se stesso, e di tanta amorevolezza per me! — Qui avrò da lui a ricevere i vivq! gli abbracciamenti! — e quella sospirata novella: Per voi non v'è *da temere!* — *Ivi a fronte del mio letto avrò da vedere il mio Signore, il quale con un dolce sorriso mi darà certa caparra della mia eterna salute! — Quel volto adunque che imparadisa tutti i Beati, avrò certamente un giorno (se mi emendo) a vederlo fino da questa mia casa, invitarmi tutto lieto, e ridente, non tanto al Giudizio della mia causa, quanto a prendere il premio della mia servitù.*

Ora nel meditare queste, e somiglianti cose che avranno a succedere nel vostro particolare Giudizio, se morrete in grazia, potrete spendere qualche spazio di tempo in un giorno determinato d'ogni mese, a vista del vostro letto, che così riuscirà più sensibile, e motiva la meditazione. Ed alternativamente in altro mese meditare ciocchè succederavvi attorno al vostro letto, se voi per somma disavventura morrete in peccato. Voi beato se lo farete! quanto avrete a benedire per tutti i secoli, quei vostri pochi momenti, spesi in sì fatta santa occupazione! Terminate col dirgli assieme col Santo penitente Davidde così:

COL-

COLLOQUIO.

D*Omine Deus salutis meæ, intret in conspectu tuo oratio mea, & secundum multitudinem miserationum tuarum inclina aurem tuam mihi, & exaudi me. —— Quoniam iniquitatem meam annuntiabo, & cogitabo pro peccato meo. Erravi sicut ovis quæ periit, —— ut jumentum factus sum apud te, factus sum tanquam vas perditum, -- ad nihilum redactus sum. -- Non est sanitas in carne mea, -- putruerunt & corruptæ sunt cicatrices meæ; —— multiplicata sunt super capillos capitis mei, -- & comprehenderunt me mala quorum non est numerus. —— Confusio faciei meæ cooperuit me, quia imperfectum meum viderunt oculi tui, -- & malum coram te feci. —— O Domine, salvum me fac; -- fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam. —— Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum, -- delicta juventutis meæ ne memineris. —— Ne simul trahas me cum peccatoribus. —— Tuus sum ego, —— manus tuæ fecerunt me, -- custodi animam meam, -- & perfice eam, quam plantavit dextera tua. -- Dic animæ meæ:* Salus tua ego sum. —— *Cor mundum crea in me, Deus, & lava me ab iniquitate mea. —— Et sciant, quia manus tua hæc, hæc mutatio dexteræ excelsi. —— In Deo salutare meum, & gloria mea, spes mea in Deo est. —— Non confundas me ab expectatione mea, -- sed secundum magnam misericordiam tuam eripe me de limo profundi, & de rugientibus præparatis ad escam; -- ut placeam coram te in lumine viventium, cum apparuerit gloria tua. —— Propterea confitebor tibi Deus meus, illumina 'lo mea, -- lumen oculorum meorum, & liberator meus de inimicis meis fortissimis. —— Et omnia ossa mea dicent:* Magnus es tu, & faciens mirabilia: dirupisti vincula mea, -- remisisti impietatem peccati mei, nec delectasti inimicos meos super me. —— Benedictum nomen majestatis tuæ in æternum: Fiat, fiat.

PUNTO TERZO.

TErzo, ritornate far l'ultimo riflesso del vostro particolare Giudizio. Sarete pure qualche volta stato presente, allorchè s'agita per l'ultima volta la causa d'un qualche malfattore accusato di capitale delitto. —— Avrete pure osservato, quello spesso sudore, che gli sparge la fronte; quel mortale pallore, che se gli spande sul volto, quanto porgono evidenti indizj dei palpiti, e batticuore, che gli tempestano nel seno! —— Quale orrore non gli scorre furioso per le vene nel pensare al suo mortale periglio! —— Ora guarda l'avvocato; ora mira l'accusatore: ora si volge agli astanti: or si fissa al suo Giudice: in tutti vorrebbe svegliare pietà: e li pare che in veruno trovi compassione. —— Ma oh ritratto troppo lontano di quei sentimenti affannosissimi, di quel batticuore orribilissimo, che vi avrà ad infuriare nel seno, allorchè starete al Divin Tribunale, ove non si tratterà d'una morte di pochi momenti: ma d'una morte per tutti i Secoli! —— Altro ribrezzo cagiona il sentirsi accusato reo di uno o due capitali delitti al Tribunale degli uomini: altro è sentirsi incolpato di tanti peccati mortali al Tribunale d'un Dio. —— Che affanno allora nel sentirvi reo di tante colpe, ogn'una delle quali merita l'Inferno! Ma quanto più sarà maggiore l'affanno al sentire, che il Demonio accusatore dopo letto il lungo Catalago de' peccati commessi da voi, darà principio ai peccati commessi dagli altri per colpa di voi. Tante dilettazioni morose, tante compiacenze avvertite commesse dal vostro prossimo, perchè voi vi faceste sentire con quei discorsi osceni: o vedere col petto scoperto. —— Tanti peccati commessi da' vostri Figli, o da' vostri Sudditi, o perchè li videro in voi, o perchè voi trascuraste di correggerli in loro. —— Tanti commessi per quei quadri lascivi, —— per quei libri iniqui. —— Tante mormorazioni nel vicinato per la frequenza usata quella in casa. —— Tanto dist-

disturbo in casa per il giuoco, ed ubbriachezza in quella bettola. —— Tante bestemmie di creditori, perchè non pagati; —— tante imprecazioni de' poveri, perchè non sovvenuti. —— Tante cadute di povere donne, perchè non soccorse; —— e non soccorse, perchè voleste sfoggiare nelle pompe, e nelle mense. —— Potevate divertire quella mormorazione, e nol faceste: —— sgridare quel bestemmiatore, e non lo sgridaste; —— ed il tutto passa a conto vostro. —— O processo orribile! E tanto più orribile, quanto che credendo voi esser già compilato, sentirete che ancora si sta sul meglio: giacchè ai peccati commessi da voi contro di Iddio, seguirà la leggenda de' beneficj da Dio fatti a voi. —— Tanti, e tanti nati storpj di corpo, —— tanti in casa povera, —— tanti da Genitori vili, o disonorati, -- tanti milioni nati in paese infedele. —— E voi, quale è stato il ringraziamento almeno in parole vna volta il dì a tanti benefizj? —— Tanti tolti dal Mondo dopo i primi peccati: e voi aspettato a penitenza dopo tanti peccati. —— O che conto dipoi si avrà a rendere del benefizio del tempo! ora si spende il tempo come se Iddio dato non l'avesse che per gli affari del Mondo, ma allora voi stesso confesserete, che la S. Fede fin da fanciullo vi avea insegnato, che l'uomo è creato per servire a Dio nel tempo, per goderlo dipoi nell' Eternità. —— Oh il conto strettissimo, che si avrà a rendere del tempo delle Sante Feste: tempo ordinato da Dio per ispenderlo quasi tutto in Confessioni, Messe, Orazioni, Prediche, ed altre opere di pietà, e voi ne faceste un uguale ripartimento fra ciarle, contratti, visite, passeggi, ridotti, crapole, ed iniquità. —— Oh il processo bastevole per l'orrore a farvi mille volte morire, se foste allora più capace di morte! —— E voi non vi pensate! —— e voi ne vivete così trascurato! —— Ma chi altri ha da pensare a questo se non vi pensate voi? —— ed a che pensate voi, se non pensate a questo?

DO-

DOCUMENTI.

STruggetevi in atti di dolore di avere con tante iniquità offeso un Signore, che vi ha colmato di tanti benefizj. —— Proponete di meditare spesso il vostro particolare Giudizio; e per prima nel ritorno a vostra casa, fermato alquanto o in piedi, o sedendo a vista del vostro Letto: *ecco* (direte) *ove s'avrà da trattare un giorno la causa della mia eternità. Se non placo il Signore con una vita da vero Cristiano, colà a fronte l'avrò da vedere tutto spavento, e furore. —— Colà avrà da stare, chi avrà da leggere il mio Processo. —— E letto, il processo, e fulminata la terribil sentenza, subito il Demonio mi afferrerà, —— e da qui, da questo suolo come il raggio per il cristallo, così quest' anima mia passerà col Demonio dal pavimento di questa casa, alla prigione dell' Inferno.* —— Raffermate questo proposito, e fateli il seguente

COLLOQUIO.

SIgnor mio Gesù Cristo, ecco ai vostri piedi divini un reo, che tanto si ha meritato i rigori della vostra Divina Giustizia; e voi ce l'avete risparmiati per il mero eccesso della vostra infinita Misericordia. —— Siano eterne lodi, glorie, e benedizioni, a tanta incomparabil Bontà. —— Siano sempre i miei pensieri, ed i miei affetti intesi a benedirvi, ed amarvi. —— Sì, mio Dio, ch'io son risoluto di sempre benedirvi, e amarvi, giacchè tanto siete degno d'esser benedetto, ed amato. —— Ma io da per me ho saputo offendervi, — non sono però da per me potente ad amarvi. —— Infondete per tanto in questo freddo mio misero cuore il balsamo della vostra dolcissima carità. —— Accendetemi in guisa, che io sempre arda di voi. —— Datemi una sete così ardente di voi, che non abbia altro che voi nella bocca, altro che voi nel cuore. —— Quando, quando, bellissima mia bellezza,

verrà questo giorno avventurato, checominci ad ardere tutto di voi, a spasimare per voi! — O giorno sospirato dell' anima mia, quando verrai? — Quando sarà ch' io m' abbia tutto a liquefare, di amore per l' amabilissimo mio Dio? — Tienti pure; Mondo misero, e fallace, le tue ricchezze, i tuoi onori, e piaceri; -- io altri piaceri, altri beni non bramo che l' amor del mio bellissimo Iddio. — Cerchi pure chi vuole da voi, o Signore, visioni, estasi, miracoli, e profezie; -- io altro bene non curo, ed altra grazia non cerco, che amar voi. --- Sì dolcissimo mio Bene, Misericordia mia parzialissima, o datemi l' amor vostro, o toglietevi la mia vita, — e che mi giova la vita senza l' amore dell' eterna, e della vera vita? — o l' amore, adunque, mio Dio, o la morte. — E sia questa l' insegna della nuova milizia, a cui per servirvi io mi dedico: O *Amare*, o *Morire*. — O vivere tra le pure fiamme di amore, o morire per pura doglia di non amarvi. Amen.

PER

PER IL TERZO GIORNO

MEDITAZIONE III.

Del Giudizio Universale.

Voce del Signore.

PUNTO PRIMO.

POndera come arrivato, che sarà quel Giorno grande, e terribile destinato a giudicar tutti gli uomini, sortirai (se morrai in peccato) coll' anima dall' Inferno per gire a ripigliarti il tuo corpo dalla Chiesa. —— Quanto sarà grande allora la tua rabbia, e'l tuo furore nel trovar il tuo corpo ignudo; e non vedere una misera veste per coprire le tue più misere membra! —— Ti volgerai attorno per addocchiare qualche roba di quella Chesa; —— ma il tutto sarà stato divorato dal fuoco, che dovrà precedere ad incendiare il Mondo nel Finale Giudizio. —— Guarderai fuori di Chiesa le campagne per vedere, se vi è qualche ramo di albero, per coprirti almen colle frondi, e rimediare a quella tanta confusione che proverai nel pensare di avere a comparire così ignudo alla presenza d'un Mondo. -- Ma tutto è stato già divorato dal fuoco. —— Dove allora quell' olande, quei scarlatti, quelle sete, que' tanti abiti, e soprabiti? —— Tutto è incenerito dal fuoco. —— Pagheresti allora (per così dire) col sangue stesso un povero, e rattoppato Gabbano, per sottrarti, col vestirtene, a quella altissima confusione, che proverai nel vederti costretto a comparire così ignudo agli occhi tutti della Terra, e del Cielo. —— Ma non v'è da sperare nemmeno il più misero straccio, che ora vedi sul dosso del più misero mendico. —— Tutto è cenere, cenere. —— Nudo affatto avrai a comparire: pena ben degna di quei peccati commessi per isfog-

isfoggiar nelle vesti; —— e per aver tanto offeso un Dio, che per tuo amore volle ancor soggiacere al tormento terribilissimo, che reca il vedersi ignudo alla presenza degli Uomini. —— Ma quanto poi sarà maggiore il tuo affanno, e la tua rabbia, quando oltre di vederlo così nudo, lo vedrai più difforme, e mostruoso di ogni più rio Demonio; perchè facilmente avrai tu commesso più di quel solo peccato, che commesse il Demonio, e ch'è quello che lo rende così orribile. —— Che affanno allorchè lo sentirai così fetido, e pestilente, che avvanzerà di gran lunga ogni carogna putrefatta, e inverminita? —— Ma quanto più crescerà la tua smània, e'l tuo furore al veder che farai in quella Chiesa istessa altre anime de' tuoi compatriotti, de' tuoi conoscenti, perchè morti in grazia, esultare di gioja al trovar che faranno i lor corpi ammantati col monile bellissimo della Gloria, e con una bellezza di Paradiso! —— Quanto più se saranno stati in vita molto a te inferiori? —— ma quanto più dipoi se saranno stati tuoi nemici? ——

I Figli di Giacobbe al solo vedere con una vesticciuola più vaga contraddistinto il lor Fratello Giuseppe, tali strette loro dava la rabbia dell'invidia, che per liberarsi da quel tormento, non ebbero ribrezzo di privarlo di vita. —— E tu che vedrai allora tanti tuo inferiori, o un tempo mal affetti adorni con manti di tanta bellezza, mentre tu sarai affatto ignudo, -- e così fetido; -- e così difforme? —— O quanto è certo che allora tutto rabbia, e veleno vorrai scagliarti addosso al tuo misero corpo, e calpestarlo, sbranarlo, ridurlo in niente, per non avervi di nuovo ad entrare! —— E non potendo sfogarti coi fatti, verrai alle parole. *O corpo maledetto* (dirai) *o carne scomunicata: -- via levati su, —— mettiti addosso i tuoi vezzi; i tuoi abiti; -- perchè abbiamo a fare una troppo solenne comparsa. —— Carne maledetta che mi mettesti addosso il fuoco della concupiscenza, ed io per soddisfar te, offesi Iddio; or vieni pure in quel luogo infelice, ove io ho spasimato sin ora, e spasimerò in tutte l'ore. --*

Vieni

Vieni, corpo maledetto ad essere a parte delle mie pene conforme fosti complice delle mie colpe. —— Ed in questo, sforzato dal tuo assistente Demonio, sarai costretto ad entrare di nuovo per mai più uscire dal tuo misero corpo, —— e verrà così ad unirsi per sempre un'anima di Abisso, in un corpo di furia. ——

DOCUMENTI.

Riconoscetevi alla presenza del vostro Iddio per reo ben mille volte d'una tanta funesta, e sempiterna disgrazia. —— Doletevi di tutto cuore d'aver offeso un Signore, che per sua mera Bontà ve n'ha fin ora scampato, col non farvi morire in peccato mortale. —— Proponete qualche cosa in particolare, o di bene da farsi, o di male da sfuggirsi, in ricompensa di tanta divina bontà. —— Abbiate sovente in bocca, e nel cuore quelle parole della Chiesa: *Juste Judex ultionis, donum fac remissionis, ante diem rationis.* —— Raffermate il proposito che avrete fatto, e terminate col seguente

COLLOQUIO.

S. Agost. Meditazion. cap. 39.

Signor mio Gesù Cristo Figlio di Dio vivo, placatevi, vi supplico, abbiate pietà di me, *& non avertas faciem tuam a me,* -- giacchè per riscattarmi *non avertisti faciem tuam a conspuentibus in te.* -- Lo confesso che ho peccato: la mia coscienza merita la dannazione, e la mia penitenza non basta alla soddisfazione. —— Ma son certo che la vostra Misericordia avanza ogni offesa. —— Non vogliate, vi prego o purissimo Iddio, *scribere contra me amoritudines; ne intres in judicium cum servo tuo.* - *Sed secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.* Guai a me miserabile, allorchè verrà il Giorno del Giudizio, e siano aperti i libri delle Coscienze, —— quando a me si dirà: *Ecce*

ce homo, & opera ejus. -- Cosa farò allora, Signor Dio mio, quando i Cieli scopriranno la mia iniquità, e la terra si leverà contro di me! —— Ecco che niente potrò rispondere; ma a capo chino per la confusione starò alla vostra presenza, tutto tremante, e confuso. —— Ah misero di me! che dirò? —— Piangi, anima mia, *Sicut vidua super virum pubertatis suæ:* ulula misera, e piangi, perchè hai perduto lo Sposo tuo Gesù. —— Ma voi Signor onnipotente, non vi scagliate contro di me: che se io ho commesso donde mi potete dannare: Voi non avete perduto donde solete salvare. — Voi Signore che non volete la morte del Peccatore, porgete la vostra mano dall'alto, e salvatemi dalle mani de' miei Nemici. —— Non vi sovvenga della vostra Giustizia contro d'un peccatore: ricordatevi solo della vostra bontà verso d'una vostra creatura. —— Scordatevi dell'ira contro d'un reo: e sovvengavi della Misericordia verso d'un misero. —— Scordatevi d'un superbo che vi ha provocato, e riguardate un misero, che vi ha invocato. —— Signor, che comandate il chiedere, fatemi ottenere. —— Voi ch'insegnate di picchiare, aprite a chi picchia: confermate me infermo: -- ravvivate me morto; -- ordinate tutti i miei sentimenti, atti, e pensieri giusta il vostro beneplacito: —— affinchè datomi a voi in tutto il resto di mia vita, a voi solamente io serva: a voi solamente io viva. *Qui vivis, & regnas in secula. Amen.*

PUNTO SECONDO.

Figlio, hai osservato quanto sarà amaro, e tormentoso il tuo risorgimento, se morrai in peccato: or osserva un poco quanto sarà lieto, e fortunato, se tu morrai in Grazia. Al sentire adunque che farai in quel dì il suono delle Angeliche trombe, proverai quell'alto godimento, che pruova un valoroso Soldato nel sentire sonare a raccolta dopo un vittorioso combattimento, in cui egli abbia

bia dato bellissime pruove di singolare valore, e prodezza. —— Quanto giubila, ed esulta, e non cade in se stesso per gioja al pensare, che quanto prima riporterà dal suo General Comandante un nobile elogio in presenza di tutto l'Esercito, ed una riguardevole carica per tutta la sua vita! —— Or un sentimento somigliante proverai tu allora sulla certezza d'esserti portato valorosamente contro de'Nemici infernali, sotto gli occhi stessi di me tuo eterno Comandante. —— Oh che tripudio, che gioje ti avranno allora ad inondare nel seno! —— Calata allora dalle sfere l'anima tua in compagnia dell'Angelo tuo Custode, e di tutti i tuoi amici, e congionti, che si saran salvati come Te, vi avvierete tutti giubilanti, e festivi a quella Chiesa ove sarà stato seppellito il tuo corpo. —— Oh quale sarà allora la tua meraviglia, la tua gioja nel rivedere adorno di tante bellissime doti, quel corpo un tempo sì misero, e difettoso! —— Tu lo troverai adorno d'una bellezza così rara, ed esimia, che, siccome già udiste dal mio Bonaventura, se Dio permettesse di fare adesso vedere nel Mondo il Corpo d'un Beato con quella bellezza, che sortirà nel giorno del Giudizio per serbarla in tutta l'Eternità, un di due necessariamente avverrebbe, o che tutti al vederlo smanierebbero per l'amore, o che tutti morrebbono per dolcezza. —— Tu troverai il tuo corpo adorno d'uno splendore così grande, che non farà che ombra la luce stessa del Sole; —— splendore così raro, ma unito con più raro pregio, che in vece di abbagliare la vista, sarà per contrario di conforto a tutti i sensi. —— Tu lo troverai fornito d'un potere così eccedente, e mirabile, che ad un solo tocco di tua mano, tu potrai, se vorresti, smuovere da'loro radici i Monti, -- dar addietro i Fiumi, sconvolgere i Mari, muovere le Sfere, e far tremare l'Universo. —— Tu lo troverai adorno di una agilità così stupenda, che potrai, se vorrai, in pochi momenti passare da un Polo all'altro del Mondo. —— Salire dalla Terra all'Empireo in pochi momenti di tempo, benchè vi siano tan-

tanti milioni di miglia. —— Tu lo troverai provisto d'una dote di sottigliezza, e penetrabilità così prodigiosa, che siccome il raggio del Sole passa così da un canto all'altro il Cristallo, senza esservi punto d'uopo di rompere, o forare il Cristallo; così tu da quel giorno, potrai sempre col tuo Corpo passare, se occorresse, da una banda all'altra non solo le più massiccie muraglie, ma i monti ancora intieri, quantunque di saldissimo bronzo; senza che perciò vi bisogni forar le mura o aprire i monti. —— E forse che oltre della Fede non te l'insegna la ragione? Quanta premura usano i Principi della Terra, affinchè i loro Paggi, i loro Cortegiani che gl'han da servir più dappresso, siano tutti vistosi negli abiti, niente difettosi nel corpo: senza macchie, senza difetti, e tutti riccamente adorni, e puliti. —— E tu, che se ti salvi, hai da assistere non già poco tempo, ma tutta l'eternità; —— non già ad un Monarca della Terra, ma al Creatore della Terra, e del Cielo? —— Nè già in qualità di Servo, ma di Figlio, e di Sposa d'un Dio? —— E d'un Dio autore di tutte quelle bellezze, di tutte quelle doti, e maraviglie, che si veggono nelle Corti de' Principi? —— Pensaci bene, Figlio: e poi tralascia pure, se puoi, di mortificare alquanto il tuo corpo, con negargli almeno quei vietati piaceri; dopo ch'avrai ben osservato quante bellissime doti t'aspettano per tutta un'eternità, -- in cui hai da star accanto a me, —— e trattato da Figlio mio. ——

DOCUMENTI.

OFferitevi a servire in appresso un Signore, che vi ha creato per un tanto bellissimo fine. —— Doletevi sommamente d'aver corrisposto così male a chi vi ha destinato ad un tanto bene. —— Proponete di mortificare con qualche digiuno, o cilicio, o altro, il vostro corpo. —— Almeno di non voler più darli gusto con disgusto di Dio. —— Replicate più volte quelle santissime parole della San-

ta Chiesa: *Miserere mei dum veneris in novissimo die: Ne recorderis peccata mea, Domine, dum veneris judicare sæculum per ignem.* Terminate col seguente

COLLOQUIO.

Ex Thoma de Kempis tom. 3. soliloq. 2. e 3.

pag. 239.

DIo mio, siete molto amabile, ma molto ancora terribile. Chi ama, goda: ma chi non ama, tema: e chi non ama, nè teme, è stolto: poichè cosa orrenda è dare nelle vostre mani. Ah! chi potrà fissar gl' occhi suoi in voi nel futuro Giudizio! —— Dal grido della vostra voce si commoveranno tutti gli abitatori del Mondo. Oh quanto terribile sarete coi peccatori! Allora sarà pieno di confusione chi contro il dettame della coscienza, e dell'onestà, si sottopose alle vanità, e piaceri. —— Manderà fino al Cielo i suoi mugiti chi ora se la passa in canti, e divertimenti. —— Oh pazzi, e miseri, e ciechi amatori del Mondo, che fate, che pretendete? come fuggirete l'ira di Dio? —— perchè correte precipitosi agli eterni tormenti per un pò di diletto? —— Perchè non paventate l'inferno voi che tanto temete un pò di Penitenza? —— E voi che fuggite la morte temporale, perchè non vi guardate dall'eterna? —— Tremo quando penso all'ultima ora, e giorno; perchè allora non si piegherà Iddio a veruna supplica, ma giudicherà tutti secondo i loro meriti. Santo Iddio, Santo Forte, e misericordiose Salvador mio non mi date in preda all'amara morte, ma datemi spazio di Penitenza, acciocchè possa condegnamente piangere i miei peccati prima della mia morte. —— Lagrime beate scaturite dalla veemenza della contrizione nel considerare le macchie del cuore. Ora felice in cui mi sento per il peccato assalir dal dolore. —— Dio mio lume vero,

voi

voi potete illustrare le tenebre, e consumare le macchie del mio cuore nello spirito dell'ardore, e del giudizio. Voi solo potete rinnovare il cuore, crearlo Mondo, e prepararvi una stanza acciò diventi luogo del vostro riposo, e tabernacolo del vostro nome, voi che siete amante della Purità, ed ospite della buona Coscienza. Amen.

PUNTO TERZO.

SEguita, Figlio, a dare un altro sguardo, e vedere le grandi fortune, e godimenti, che ti aspettano in quel giorno finale, se ti darai a servir me. Arrivato adunque che sarai al tuo sepolcro, e visto che avrai il tuo Corpo adorno di tante bellissime doti: *Sorgi* (dirai tutto lieto, e giulivo) *sorgi dalla terra, o mio Caro Compagno. -- Vieni a godere l'ineffabile premio di quelle tue povere mortificazioni. —— Andiamo assieme a godere eternamente per quel scarso tempo che assieme patimmo.* -- Ed in così dire, tornerai tutto gioja ad entrarvi, ad informarlo di nuovo; e verrà così ad entrare una bellezza di Angelo in una bellezza di Paradiso. —— Così bello adunque nel Corpo, e più bello assai nell' Anima, con quella lietissima, e bellissima comitiva de' tuoi congionti, e conoscenti eletti come Te, e con tutti i lor Angeli Custodi, ti avvierai per la Valle di Giosafatte. — Ma come vi andrai? -- Con quella maestà appunto che ben si conviene a chi è già eletto ad esser Figlio di Dio. —— Con quella allegrezza appunto che sentir potrebbe una amorevole Figlia, che va incontro a ricevere i più teneri abbracciamenti d'un suo tenerissimo Padre. —— Giunto in pochi momenti per aria alla Valle di Giosafatte, ivi troverai sopra maestoso Trono me tuo amantissimo Padre. E già condennati agli eterni tormenti i presciti: rivolto tutto amorevole in vista, tutto bellezza di Paradiso al sembiante, agli eletti, e fra questi anche a Te: *Venite* (dirò) *o benedetti del mio celeste Padre, venite care spoglie del mio Trionfo, dolci frutti de' miei sudori, vaghe*

 Fi-

Figlie delle mie Piaghe, venite ora a godere quei Troni maestosi di Gloria a Voi preparati. —— Oh il dolcissimo invito! —— Oh l'altissima gioja ch'allora avrà da colmarti il cuore! —— Buon per te allora che fra l'altre doti con cui verrai adornato, saravvi ancora l'immortalità: del resto non sarebbe mai possibile udir tanto dolcissimo invito, e non morir per dolcezza. —— Or a che dici, Figlio? il tutto è per te ancora se ti risolvi a servirmi in questa miserabil vita che ti avanza. —— Se ti risolvi a vincerti in quella Passione che tu ben sai. —— Se ti svegli una volta da quella tua tiepidezza, che tanto mi fa nausea; tutte quelle contentezze, e fortune accennate, tutte stanno per te. —— Se fosse solo una opinion probabile, che a chi mi serve, io serbo tanta ventura, pure sarebbe pregio tutto dell'opra darti a servirmi; ed ora che lo sai con certezza infallibile di fede? —— Se gli Eletti avessero a goder meco tanta Gloria solo mill'anni, come alcuni ereticamente credettero, pure sarebbe procedura di tutto senno, voler soffrire pochi anni nella terra; per godere mille anni delizie degne d'un Dio nel Cielo. —— Ed ora che la Fede ti assicura che l'avrai a godere tanti milioni, e milioni di anni; sempre, sempre? —— Se nel Paradiso non avessi altro a godere, che quelle delizie che gode il più ricco Monarca della Terra colla aggiunta d'una fresca, sana, inalterabile gioventù, non sarebbe bene spesa ogni fatica per guadagnarti un così felicissimo stato? —— Ed ora che sei certo d'averci a trovare i godimenti di quel Dio, che dona le delizie a tutti assieme i Monarchi del Mondo, tu non vuoi scomodarti alquanto per guadagnarlo? -- e fai tutte le posse perderlo?

DOCUMENTI.

RIsolvetevi una volta di cominciare una tal vita, che vi meriti una tal fortunata sentenza. —— Doletevi d'aver offeso quel Dio che avrà da essere vostro Giudice. —— Proponete emendarvi,

vi, e per ciò fare, mezzo opportuno farebbe proporre di meditare almeno una volta al Mese in un giorno determinato, e sopra tutto allorchè siete in Chiesa spendervi un poco di tempo, e dire, e meditare così: *Là attorno d' una di queste sepolture avrà un giorno a rappresentarsi in parte quella funestissima scena dell' Universale Giudizio. -- Ivi avrò a trovar questo corpo, tutto ignudo, mostruoso, pestilente, se muojo in peccato. —— Tutto adorno di Bellezze, di Gloria se muojo in Grazia.* —— E così seguitare a ruminare tutto quello poco fa meditaste; e fare quelle risoluzioni che Iddio v' ispirerà. —— Terminato col presente

COLLOQUIO.

S. Agost. Meditaz. cap. 4. e 10.

Signor, ben lo so che un dì manifestamente verrete: lo so che non sempre tacerete: quando nel cospetto vostro infurierà il fuoco: *cum advocaris cœlum desuper, & terram discernere populum tuum.* -- Ed ecco che allora in presenza di tante migliaja di popoli, si scuopriranno tutte le mie iniquità: -- a tante schiere di Angeli avranno allora a farsi palesi le mie scelleratezze, non solo in fatti, ma anche in pensieri, e parole. —— Io povero starò alla presenza di tanti Giudici, quanti mi han preceduto nell' opere buone: —— Sarò convinto da tanti testimonj, quanti me n' avran dati gl' esempi, e i documenti. —— Signore, io non so che dire: non trovo che rispondere. Ed essendo già imminente un sì gran periglio, mi morde la coscienza, l' avarizia mi angustia, la superbia mi accusa, l' invidia mi rode: m' infiamma la concupiscenza: —— la gola mi vitupera, —— la detrazione mi lacera: —— l' ambizion mi soppianta, —— l' ira mi perturba: — la pigrizia mi opprimme. -- Ecco con chi ho vivuto dal giorno della mia nascita: ecco a che ho atteso, a che ho prestato fede. -- *Va mihi, illuminatio mea, quia habitavi cum habitantibus Cedar.* —— Con

tutte le midolle del mio cuore, con tutto lo sforzo della mia mente, io prego voi Padre onnipotente col vostro dilettissimo Figlio, e voi dolcissimo Figlio col divin Paracleto, tiratemi, affinchè corra appresso di voi *in odorem* de' vostri dolcissimi unguenti. -- Datemi a bere del torrente de' vostri piaceri: cosicchè niente più delle mondane avvelenate dolcezze di gustare mi piaccia. — Insegnatemi a fare la vostra volontà, perchè voi siete il mio Dio. —— Lo so, mio Signore, lo so, lo confesso che io non son degno d'esser amato da voi: ma certamente voi non siete indegno d'esser amato da me. -- Io invero son indegno di servirvi; ma voi non siete indegno d'esser servito dalla vostra Creatura. —— *Da ergo mihi, Domine, unde Tu es dignus: & ego ero dignus unde sum indignus.* Fatemi come voi volete da i peccati cessare, affinchè io possa come debbo a voi servire. —— Concedetemi in tal guida custodire, regolare, e finir la mia vita, *ut in pace in Te dormiam, & requiescam. Amen.*

ESA-

ESAME PER IL TERZO GIORNO.

Dopo esaminato il male, esaminate il bene che si fa colla lingua.

I. ESaminatevi se nel recitare le vostre orazioni, lo fate con tutta la possibil corporale modestia. Il Glorioso Sant'Arsenio perchè di fresco uscito dalla Corte, serbava ancora nell'Eremo qualche corteggiana licenza; avanzandosi a discorrere dinanzi al suo Abbate S. Pacomio, con una gamba su l'altra, il S. Abbate Pacomio con una ingegnosa civilissima maniera lo fece avvertito, che non stava bene con quella positura di corpo discorrere al Superiore. Or s'è biasmevole una tal positura, discorrendo con superiore umano; quanto più sarà biasmevole, con quella o altra più immodesta positura (come tutto dì si vede) discorrere col superiore Divino?

2. Esaminatevi se ancor voi, come tanti altri, vi riducete a dire le vostre orazioni la sera, allorchè le potenze per la stanchezza, e pel sonno, trovansi mezzo stordite. L'avrete ancor voi udito dalle Storie, qualmente un Sacerdote riducendosi per lo più a recitare buona parte del Divino Uffizio la sera, riserbava poi la Compieta per dirla in letto. Una sera adunque nel tempo che adagiato in letto recitava la sua Compieta, ecco che con suo sommo stupore, e spavento sentì una fetidissima puzza. Or mentre tutto stupito, e spaventato andava pensando donde mai derivar potesse quel sì grave fetore, sentì una voce che sensibilmente gli disse così: *A tale orazione, un tale incenso*. Dio volendo, che quella orazione così malamente recitata era così odiosa al Cielo, che meritava per incenso una puzza d'Inferno.

3. Esaminatevi, se vi avanzate a fare qualche altr-

altra temporal faccenda nel mentre dite le vostre orazioni. Non dico io già, che facendosi le faccende di casa, stia male il trattenersi ancora in quel tempo in recitando qualche divota orazione. I Padri Cappuccini, ed altre Sante Religioni han per costume, nel mentre eseguiscono gl'uffizj anche più dimessi del Monistero, impiegarsi nel tempo istesso in recitar qualche Salmo, o altra divota orazione. Maddalena Caraffa de' Duchi d'Andria, e Madre del Venerabile Vicenzo Caraffa, nel mentre, per non disgustare il marito, era costretta ad intervenire a qualche modestissimo ballo, per non passare però senza frutto, anche quell'azione, solea attaccarsi intorno ai polsi alcune picciole medaglie espressive de' Misterj della Passion del Signore, e ivi ballando, tener fisso lo sguardo; e così mentre col moto del piede compiaceva al marito, coll'affissare lo sguardo ossequiava il Signore. Dico bensì, che siccome e questi, ed altri, oltre dell'orazioni, che dicevano nell'eseguire le faccende del Mondo, sceglievano poi una qualche porzion di tempo per dire le loro orazioni con una maniera tutta propria, e modesta; così parimente voi: dite pure o Rosario, o altre orazioni facendo le cose di vostra casa: ma scegliete dipoi qualche parte di tempo in cui senza fare altra faccenda, attendiate solo a dire le vostre orazioni.

4. Esaminatevi, se recitando le vostre orazioni osate di fare, o dire qualche cosa burlevole, o altra improprietà, come già in tanti si scorge. Un divoto Religioso del mio Ordine ancor vivente, e noto al Mondo per alcune operette Spirituali date alla luce, essendo mio Superiore in Assisi, hammi raccontato, qualmente è altresì vivente un certo Religioso da lui conosciuto, il quale nel mentre recitava le ore Canoniche prendevasi la confidenza di carezzare un suo Cagnolino. Un giorno adunque mentre recitando le Ore, lo carezzava, ecco da una mano invisibile sente scaricarsi sul volto una guanciata così impetuosa, che dall'empito della guanciata fu rovesciato a terra: ove appena caduto venne

ne con altra guanciata nell'altra guancia percosso; lasciando tutto addolorato, ed inorridito a terra per molto tempo, ma molto poi ammaestrato per tutti i tempi.

5. Esaminatevi se vi fate vincere dalla vostra pigrizia a tralasciare senza urgente motivo le vostre solite orazioni. Questo è il primo passo a cui il Demonio vuol tirar le Anime. Perchè dal tralasciarle qualche giorno, passerete a lasciarle per molti giorni. Voi non pagherete il solito tributo a Dio, Iddio non darà i soliti ajuti di Grazia a voi: e scarseggiando gli aiuti di Dio, verrete facilmente a cadere in disgrazia di Dio. Che però all'erta su questo punto di tant'importanza; e quando mai tralasciate le vostre divozioni un giorno, rimetterle nell'altro, o almeno ripigliatele omninamente. Evi serva di scuola la dura mortificazione, che dalla Vergine Santissima riportò Tommaso de Kemp. perchè una sera, da Scolare giovanetto trascurò di recitare le sue solite orazioni.

6. Esaminatevi come vi sforzate per assistervi con attenzione interna. S. Teresa asserisce, che conosceva alcune anime, le quali dall'aversi adoprato di recitare le loro orazioni con attenzione, Iddio in premio le avea sollevate all'altissimo stato di orazione contemplativa.

7. Esaminatevi se siete attenti nel discacciare le distrazioni. Queste son difetti appartenenti all'intelletto, e derivano da tre capi. Primo dalla naturale indispozione delle potenze, per soverchia fiacchezza di capo, per troppa vivacità di spirito, o altro sì fatto. Secondo della nostra dapocaggine, per tenere riempito il cuore di mille frascherie, o pensieri, ed attacchi terreni. Terzo dal Demonio, il quale sapendo molto bene, che l'orazione è il canale per dove vengono a noi tutti i beni, vuole, come già Oloferne nell'assedio di Betulia (*Judith*. 7.) tagliar quest'aquedotto, per impedirci tutto il nostro bene. Vengano però donde si voglia, mai saran peccato, anzi sempre saranno di merito, se, quanto moralmente si potrà, proccurerete, che non

sien

sen volontarie nè *in causa*, nè *in effectu*. Allora son volontarie *in causa*, quando voi v'imbarazzerete col vedere, ed ascoltare cose impertinenti al Divino servizio. Allora son volontarie *in effectu*, quando voi nell'atto di trattare con Dio, accorgendovi star colla mente altrove, pure vorrete avvertentemente proseguire in quella distrazione. Quante volte voi adunque userete una morale diligenza per portare all'orazione il cuore sbrigato dalle vanità del Mondo; farete de' propositi di star attento all'orazione, ed accorgendovi poi di star distratto, voi lascerete quella distrazione, per attendere all'orazione, non temete di nulla, anzi godete nel Signore: Voi allora non perdete, guadagnate, non peccate, meritate. E se discacciata quella distrazione, altra ne sopraviene, e questa appena sviata, un'altra n'è sovraggiunta, non tantosto una sparita, che l'altra è venuta: Voi a discacciare queste mosche importune, esse a tornare: ed in questo fastidioso impiego se ne passi buona parte dell'ora, anzi tutta l'ora assegnata all'orazione, oh l'orazione tutta adorna di palme di gloriose Vittorie, che vi troverete aver fatto, allorchè sarete al vostro particolare Giudizio! Il Soldato non acquista merito in tempo di pace, l'acquista a tempo di guerra, rigettando i nemici. Non ista in nostra mano (diceva il Santo Abbate Mosè) il non avere distrazioni, sta bensì in nostro potere il non ammetterle. I rimedj son tre.

I. Se sono dal Demonio, egli è un rimedio sperimentato per buono il protestarvi prima dell'orazione così: *Signore quante volte starò distratto in questa orazione, tante volte intendo, e desidero offerirvi tutti quegli atti di amore, adorazione, e ringraziamenti, che vi offrono in Cielo tutti i vostri eletti, e che vi avrebbono offerto, per una Eternità tutti i Demonj, se per la loro superbia, ed ingratitudine dannati non si fossero* (*Apud Euseb. Nieremb.*). Con questa protesta, o il Demonio lascierà di molestarvi, per non sentire offerto al suo eterno Nemico, ciocchè egli non vorrebbe in conto alcuno

ese

eseguire; o se proseguir a molestarvi, pure avrete qualche merito in quel tempo, che starete inavvertentemente distratto, per quella buona intenzione di offrire in quel tempo tutto quel bene.

II. Se le distrazioni provengono dalla naturale indisposizione, pazientemente tollerarle, dolcemente, e con fiducia quietarle, e con rassegnazione dimandarne la cura dal Signore.

III. Se provengono dalla propria dapocaggine, per avervi infrascato troppo delle curiosità del Mondo, sforzarvi a porre in pratica l'insegnamento de' Santi Padri dell'Eremo (*Cassianus collat. 9. Abbatis. Isac.*) *Quali vogliamo essere nell'orazione, tali ci dobbiamo apparecchiare prima dell'orare*. Quale sarà il liquore (dice S. Bon. *de profec. Relig. lib. 2. cap.* 58.) che porrai nel vaso, tale sarà l'odore ne sortirà. Il rimedio poi generale, e di molto merito per ogni sorta di distrazioni, sarà il dire, e replicare più che potrete, allorchè ve ne avvertite: *Signore* (*Avila lib. 1. Epis.*) *in quanto queste distrazioni mi avvengono per mia colpa, io me ne pento, e dolgo: in quanto poi volete voi assegnarmele per mia pena, io volentieri l'accetto, e mi conformo al vostro santo volere*. Mai però applicare il rimedio peggiore del male; cioè lasciare l'orazione, per non farla così distratto. Questo (dice un Dottore, *Crasset.*) sarebbe un errore somigliante a quello di colui, che avendo alquanto deviato dal dritto sentire, in vece di rimettersi in istrada, ei se ne parte affatto, e s'inoltra in un'erma foresta. Ed al Demonio, che vi dice: *che con quella maniera d'orazione più tosto offendete Iddio: che è tempo perduto: che la meditazione non è cosa per voi: che Iddio vi vuole ad altro impiego*. Inganno sottilissimo, e perniciosissimo: non v'arrendete, che vi rovinate, è rispondeteli (come già in simile suggestione a Palladio insegnò, che rispondesse S. Macario *In vitis PP.*) che state lì a guardare, per amor di Dio le mura della stanza: che non meritate unirvi a Dio, per averlo tanto disprezzato: e che vi usa gran misericordia castigando con quella

pena

pena le vostre gravissime colpe; e però dirgli col Profeta Michea: *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei*, e replicarli nell' avvertirvene, *rege, quod est devium: dirige gressus meos, & meditabor in mandatis tuis*.

QUARTO GIORNO

MEDITAZIONE I.

Meditazione del Giudizio Universale.

PUNTO PRIMO.

PONderate primo, come sebbene il Giudizio Universale dovrà consumarsi in poco spazio di tempo, non occorre però lusingarsi sul riflesso, che tutto ciò sortirà in quel giorno, dovrà poco tormentare, perchè avrà presto a finire. No: perocchè per alto potere della Giustizia Divina, tutto ciocchè saravvi di tormentoso in quel giorno rimarrà vivamente, ed eternamente impresso nel cuor de' miseri dannati. Lo disse lo Spirito Santo in Daniele, cap. 12. *Evigilabunt in opprobrium sempiternum, ut videant semper*. Ora ciò supposto; il primo oggetto tormentoso, che si offrirà ai sensi de' dannati per mai più lasciarlo, sarà l'orribil rimbombo delle Trombe Angeliche, che intimeranno la comparsa dinanzi ad un Padre, ma tradito, ad un Giudice ma offeso. Ah chi potrà idearsi qual dovrà essere allora il vostro affanno! —— Accusato di fellonia, e carcerato in Parigi quel famoso Marescialle, e Pari della Francia Carlo Duca di Birone, sen stava pure con quella sua solita intrepidezza, con cui in tante sanguinose battaglie avea fatto stupire l'Europa. Ma quando poi una sera udissi da un Araldo intimare: *Signor Duca, preparatevi pe*

dim a-

dimani a comparire dinanzi al vostro Giudice, e dire sommariamente le vostre ragioni. Oh! allora sì che una bandiera di mortale pallore spiegata dal timore sul volto, diede chiaramente a divedere ch'era tutta manomessa, e vinta l'intrepidezza nella rocca del cuore. Cosicchè per più non soggiacere a tanta ambascia, che li dava quel pensiere: *dimani avrò a comparire dinanzi al Giudice*; egli giunse più volte a sfibbiarsi le vesti sul petto, e pregar caldamente i Moschettieri che 'l guardavano: *Io* (dicea il misero Duca) *io resterò obbligato della vita a chi di voi tirandomi una moschettata in questo petto, mi sottrae una volta a tanto affanno.* Sì eh! -- Per aver solo a comparire dinanzi ad un Giudice uomo simile a lui, e niente interessato nella causa contro di lui! -- E voi che al suono di quelle Trombe sentirete a chiare note intuonarvi: *Via su, marmaglia vilissima de' Peccatori, a render conto di vostra vita, dinanzi a quel Giudice istesso cotanto strapazzato in vostra vita.* —— Ah dove mai trovar parole bastevoli ad esprimere il ribrezzo del vostro spirito, il palpito del vostro cuore in quel punto, se non avrete coll'acque della penitenza scancellate le macchie delle iniquità. —— Questo era quel pensiero che tanto faceva inorridire un San Girolamo: *Io* (diceva il Santo vecchio) *tremo di giorno, e notte in pensare a quella tremenda chiamata, allorchè a me si dirà: Hieronyme, veni foras.* —— E pure quel Santo che così forte temeva, se guardava la sua abitazione, trovava una povera spelonca: colà il luogo ove si disciplinava; là una stuora su cui dormiva: là il tavolino ove sudava a servizio della Chiesa: ivi la mensa ove martirizzava l'appetito. Or volgete voi posatamente il guardo del pensiere attorno la vostra camera, e trovandovi cose tanto differenti da quelle trovava S. Girolamo, come mai vivere così stupido, senza sentir almeno un poco di quel santo salutevole spavento, che nel pensare a quella fatal chiamata sentiva San Girolamo? ——

DO-

DOCUMENTI.

Detestate fortemente la vostra passata cecità nel vivere tanto lontano dall'essere ben forte in gambe da non temere, quando sentirete l'invito di quelle Trombe. —— Proponete di regolare così fattamente la vostra vita, che quella chiamata non abbia ad esser per voi che invito di giubilo, per sentirvi citati a comparire dinanzi ad un Signore cui serviste; e che tanto ama, e premia i suoi servidori. —— Rendetevi famigliare alla memoria il suono di quelle Trombe, col ripetere sovente: *Tuba mirum spargens sonum per sepulchra regionum, coget omnes ante Thronum*. San Cesareo Arelatense tanto si inorridiva a tal pensiere, che anche di notte sgomentato svegliavasi, ed altamente gridava: *unum erit, unum erit, aut cælum, aut infernus*. Diteli per ultimo con tutto il cuore collo spirito della Santa Chiesa nelle sue divotissime Collette, così.

COLLOQIO.

Signore, voi che agl'erranti mostrate il lume della vostra verità, affinchè tornino al sentiere della Giustizia; illuminate vi supplico questi miei ciechi sentimenti, acciocchè non abbian più ad irritare la vostra Misericordia. —— Illustrate la mia mente colla luce della vostra chiarezza, acciò possa vedere quel che far debbo, e quello solo ch'è retto possa eseguire. —— Datemi amabilissimo Signor mio, che da tutti gl'imminenti pericoli de' peccati, io meriti scampare colla vostra protezione, & *Te liberante salvari*. Fatemi amare ciocchè comandate, -- desiderare ciocchè promettete. -- Colle vostre ispirazioni, pensi sol ciocchè è giusto; e col vostro governo, ciocchè è giusto eseguisca. —— Voi ben vedete che io sono destituto d'ogni virtù, infondete, vi prego, benignamente la vostra Grazia nel mio Cuore. —— Mirate il desiderio degl'umili;

li; -- e se mi date l'affetto di pregarvi; datemi ancora l'ajuto alla difesa; —— stendendo la destra della vostra Maestà a difendermi. —— Indrizzate a Voi il cuore del vostro servo, acciocchè conceputo il fervore del vostro spirito, possa sempre a Voi serbare divota la mia volontà, ed alla vostra Maestà con sincero cuore servire. —— Questi miei desiderj che prevenendo ispirate, anche ajutando proseguite. —— Voi che siete dell'innocenza il restauratore, e l'amante, internamente ed esternamente custoditemi, acciocchè donandolo voi, sia regolato nel corpo, e conservandomi voi, sia custodito nella mente. Datemi per ultimo un perpetuo timore parimente ed amore del nome vostro: -- datemi che mi trovi stabile nella Fede, ed efficace nell'opere. -- Acciocchè dedito sempre alle buone opere in terra, possa conseguire gli eterni premj nel Celo. *Per Christum, &c.*

PUNTO SECONDO.

Ponderate secondo, come al suono onnipotente di quelle Trombe uscirete coll'anima dall'Inferno, se vi dannate; vi porterete a quella Chiesa ove foste sepellito, ed ivi attorno la Lapida del vostro Sepolcro troverete disteso parimente risorto il vostro Cadavere. —— Ma come lo troverete? Egli è parere de'Santi Padri, che i presciti dovran comparire ignudi, ma così sporchi, brutti, orribili, mostruosissimi, ... pensatelo voi. Un solo peccato mortale commesso dal Demonio, è quello che rende il Demonio così orribile, e brutto, che visto una volta dal Serafino di Assisi: *Figlio* (disse al Beato Egidio suo Discepolo) *non è possibile, senza un ajuto speciale di Dio, vedere la bruttezza del Demonio, e non morir di spavento.* —— Or che mostro orrendissimo assai più del Demonio avrete a trovare allora attorno al vostro sepolcro, per tanti peccati mortali commessi più che un Demonio? --- Figuratevi un poco, che una decina di giorni dopo la vostra morte, foste in anima condotto a vedere

dere il vostro Cadavere in Sepoltura. —— Oh che orrore, che voi vedreste! che abominazione! che spavento! al vedere quell'orrendo bullicame di vermi, che avido ingordo scorre giù, e su da per tutto! —— quel sangue marcio, e pestilente che ringorga nelle fauci, —— che scorre dalla bocca: —— quegli occhi già fracidi, —— quel petto già crepato, quel color così nero, quella puzza così orribile! —— Ora se dopo osservato così il vostro Cadavere, foste da Dio comandato di entrar di nuovo in quello, e con quello in tal guisa corrotto proseguire a vivere qualche tempo in questo Mondo: oh il tormento, oh l'affanno insoffribile che voi provereste! —— Ma oh i paragoni troppo lontani che io vi ho proposto! -- sono le bruttezze, e miserie de' nostri corpi dopo la nostra morte in pena (chi nol sa?) d'un solo peccato originale. Or chi mai potrà capire quali saranno le bruttezze che fin da quel giorno sortiranno i corpi dannati per serbarle in tutta l'eternità in pena di tanti peccati mortali? — E l'avere a comparire con una incapibil bruttezza, pare a voi che riuscire non abbia d'un insoffribil tormento? —— Dio mio! Ad un cuore, che abbia un punto sol di rossore, il solo avere una piega schifosa sul volto, li fa sfuggire, come da' Basilischi, gli occhi de' spettatori. —— Il solo sognarsi di vedersi ignudo in una qualche adunanza, lo fa per l'orrore svegliare dal sonno. —— Or che sarà poi l'avere a comparire non solamente ignudo, ma così lurido, così mostruoso; —— nè già in qualche piccola brigata, ma in un consesso così numeroso, e così riguardevole; dinanzi a quei vostri congionti, -- dinanzi a quei vostri conoscenti tutti ammantati con abiti di Gloria, perchè saran salvati? —— Dinanzi a tutti i Santi del Mondo, e dello stesso Signore del Mondo? —— Solo per non comparire con una marca da schiava nel trionfo di Roma la Regina Cleopatra (e pure non avea ad essere che una Catena di oro) attaccatosi un Aspide alle poppe, mendicò da un mostro la morte. —— E non fu somigliante il successo di quel Pi-

sone

sone Cavaliere Romano, di Giugurta Re, e di tanti altri? —— Ma che dico di questi? —— Il solo comparire ignudo in una qualche adunanza, è d'un tormento sì fiero ad un cuore modesto, che il nostro amabilissimo Signore fra tutti i tormenti, che già sapea della sua atrocissima Passione, sopra tutto lagnavasi del tormento dar le dovea la sua Verginal Verecondia nel vedersi ignudo alla presenza degli Uomini. *Tota die verecundia mea coram me est.* —— E sul Calvario dipoi, sebbene non volle alleggerita veruna delle sue pene, ben volle però, che scemata le fosse l'asprissima pena che sentiva nel vedersi ignudo al cospetto degli Uomini. Quindi permesse, e volle che offerto gli venisse quel velo con cui cuoprirsi, *ed in vedermelo offerto* (sono sue parole stesse a S. Brigitta, l. 1. p. c. 10.) *io distesi avidamente le mani a torlo; subitamente che ne ci fi, & intime consolatus sum, e ne provai un intima consolazione.* —— Ah caro Peccatore, se non vi emendate, che smanie, che furie avranno a lacerarvi, e scuotervi il seno allora, quando attorno alla vostra sepoltura troverete il vostro Cadavere non solamente ignudo, ma così tecciofo, e così fecciofo, ed ignudo vedervi costretto a comparire, ed essere oggetto alla vista di tutti gli Uomini — di tutti gli Angeli; — di tutto un Mondo! ——

DOCUMENTI.

Confondetevi altamente al pensare che essendo così posseduto dalla brama di ben comparire; niente poi vi sforzate per isfuggire quella sì tormentosa comparsa. —— Al pensare che vi contentereste, come già tanti malfattori contentati si sono soffrire più tosto più anni di Carcere, che un sol giro per la Città solo con una mitera ignominiosa sul capo: e poi nulla fate per sottrarvi ad una comparsa tanto più vituperosa. —— Dolètevi d'avere tante volte offeso un Dio verso voi così buono, che vi ha risparmiato sin ora da una comparsa sì orribile, coll'aspettarvi a penitenza; e non

torvi di vita, sin dalla prima volta che l'offendeste. — Proponete di dire spesso a Voi: *Con questo corpo ignudo, e mostruoso io sarò osservato da tutto un Mondo, se non mi risolvo di lasciare il peccato.* — E replicate per ultimo il precedente Colloquio.

PUNTO TERZO.

Ponderate terzo, quanto sarà maggiore l'ambascia per avere a comparire così mostruosi nell'anima. Conciosiacchè ogni dannato comparirà con la lunga serie de' suoi misfatti delineati sulla sua coscienza, in quella guisa appunto che le figure veggonsi espresse su i Quadri. — Sino a vedervisi (San. Basilio con altri Santi Padri) tutte quelle circostanze inique, e schifose con cui furon commessi. — Ah! per non avere il coraggio di soffrire quel rossor che si soffre nello scuoprire un qualche grave peccato ad un sol uomo; e sotto sigillo di Confessione; quai tormini, quali angustie non si sentono? — quanto si studia per inorpellarlo almeno, e non scuoprirlo con tutta la sua bruttezza? — ed altri si fan d'un Sagramento un sagrilegio, e lo tacciono affatto, amando più presto di meritarsi così l'inferno, col tacerlo, che soffrire quel Purgatorio che si soffre nel palesarlo. — Or che sarà allora quando Iddio farà, come disse già per Ezechielle Profeta cap. 16. *Scuoprirò le tue ignominie, e vedran tutte le Genti le tue bruttezze!* — Che sarà l'avere a comparire con tutto il numero delle vostre bruttezze delineate vivamente sul piano della vostra coscienza, dinanzi agli occhi purissimi di Maria impeccabile per grazia, agli occhi purissimi di Gesù, che sarà il Giudice, impeccabile per natura? — Che sarà l'avere a palesarvi allora per tanti Corbacci impuri agli occhi di quel vostro Zio, — di quel vostro Sposo, — di quei vostri Fratelli, — Genitori, e conoscenti, — che vi credevano tanti Ermellini di purità? — Per concepirne una meschina idea dell'affanno che soffri-

frirete allora, servitevi adesso di quella nobile simulazione di cui servissi su questo soggetto appunto San Gio: Grisostomo (*Ser. 5. in cap. 2. Epist. ad Rom. circa finem.*) Figuratevi adunque che nel mentre voi foste in Chiesa in giorno di numeroso concorso alla Predica, il Predicatore avutane rivelazione da Dio, cominciasse ad alta voce a scuoprire tutti i vostri peccati. *Vedete* (dicesse) *quella colà che viene tenuta per una casta Susanna? altro però che le acque del suo pomario vi vorrebbero per lavarla da quelle macchie, che contrasse nel tale, e tal giorno, colla tale, e tale persona.* —— *Quegli che siedute in quello scanno fa del casto Senocrate d'Amore, in tale, e tal tempo, nel tale, e tal luogo commesse tali, e tali enormità.* —— Oh Dio (siegue il Santo Dottore) in che angustie, in quali torture si vedrebbe quel misero personaggio, che si vedesse con tanta certezza pubblicato autore di quei delitti in quella adunanza? *Nonne ille emori magis, ac terram sibi dehiscere, quam tot sui peccati testes habere mallet?* Quanto avrebbe pagato per non esser così bruttamente svergognato? Si avrebbe più tosto contentato morire, che vedersi guardato da tutti coloro che sono in Chiesa, come certo autore di quei palesati delitti. —— E quando poi (se vi dannate) avrete a comparire coi vostri peccati, non già palesati da altri, ma delineati su di voi stessi: —— nè già in una Chiesa, ma in un Consesso così numeroso, è così nobile? -- de' vostri congionti, —— de' Santi, —— di Dio, —— d'un Mondo! —— *Chi potrebbe* (dice San Gregorio) *capire, non che spiegare, iniquorum confusio quanta tunc erit?* —— Vorreste voi allora dar di mano a' pugnali, sorbire veleni, pregherete i Monti a diruparvisi sopra, per sottrarvi a tanta orrendissima confusione, —— ma non vi è caso; —— così difformi nel corpo, e più mostruosi nell'anima comparir bisogna, ed esser visto a sazietà (come dice il Signore per Isaia cap. 66.) da tutto un Mondo. —— E voi che tanto vi disturbate al sentire, che taluno palesa un solo vostro difetto ad un altro, punto nulla vi fa ribrezzo, aversi poi (se

non li ſcancellate colla penitenza) a paleſare tutti e paleſarſi da voi ſteſſi, —— ed a tutti gl' Uomini dell' Univerſo? ——

DOCUMENTI.

Confondetevi alla preſenza del Signore, di aver tanto meritato una sì ſpaventevole confuſione per i voſtri peccati, e di eſſerne ſtato ſin or liberato per mero eccesſo della ſua infinita bontà. —— Proponete di ricorrere ſpeſſo a richiamar nella mente quella orrenda confuſione, qualora il Demonio vi tenta a peccare. Santa Pelagia penitente, dopo laſciato il ſuo infame ſiſtema di vita, portoſſi ad abitare in un Romitorio ſul Monte Oliveto, con una fineſtrina che corriſpondeva alla valle di Giosafatte, e quante volte ſentivaſi allettata a tornare alla ſua iniqua maniera di vivere, correva a quella fineſtrina: *Vedi* (diceva) *vedi, Pelagia, queſta gran Valle? Or sù queſta tutta piena d' uomini, e di Angeli ſi avranno poi a paleſare le tue colpe, ſe tu torni più alle tue ſozzure.* E con queſto ſalutevole rimedio ſi preſervava, e perſeverò. Terminate col ſeguente

COLLOQUIO.

Signore, Voi che non volete la morte del peccatore, ma che ſi converta, e viva. Voi che mi avete liberato dalla confuſione tutta dovuta alla mia malizia, deh vi prego, e vi ſcongiuro a ſoprafarmi con una confuſione di Grazie, tutta propria della voſtra Miſericordia. —— In queſta voſtra infinita Miſericordia, e nel merito infinito della voſtra Paſſione io confidato, ſpero fermamente che mi abbiate perdonate le colpe commeſſe; —— or aggiugnete Grazie a Grazie, ed aſſiſtetemi in maniera che io più non le commetta. —— Prima la morte, mio amabiliſſimo Signore, che colpa mortale. —— Volete tormi la vita? levatemela: —— le robe? ſien voſtre; l' onore? — vel raſſegno. Tutto quanto ſono,

no, e quanto poſſo vi dono, ma non mi private della voſtra Grazia. —— Io non la merito queſta Grazia, ma nemmeno ho meritata veruna di tante voſtre Grazie, e pure me l'avete donate. —— Quella voſtra incomprenſibil bontà, che vi ha indotto a darmene tant'altre, quella iſteſſa bontà vi muova ad aggiungervi queſt'altra ſola: *mai più in diſgrazia di Voi, mio Signore amabiliſſimo, ma da me niente amato.* —— Ah cuor mio ingratiſſimo, che ha potuto vivere ſenza amare chi gli dà vita, e chi l'ha liberato da una confuſione ſempiterna, amara più d'ogni morte! —— Oh quanto mi duole, e quanto più dolente mi vorrei di tanta mia paſſata ſconoſcenza! —— Oh quanto vorrei che mai con voi così ingratiſſimamente portato mi foſſi! —— Io lo deſidero Signore, e lo ſpero; e voi potete ben farlo con accendere in me un tal fuoco del voſtro dolciſſimo ineſtimabile amore, che dalle ſue fiamme tutti divampati rimangano i ſterpi, e bronchi de' miei peccati. —— Sì che lo ſpero, perchè vi credo infinito nella bontà; —— E quando meglio potrete oſtentare la voſtra infinita bontà, quanto coll'avere pietà di me, reo d'infinite ſcelleratezze? Sicchè ſpero che avrò ſempre ad amarvi, come ora vi amo, e d'amarvi deſidero; —— con anteporre il voſtro divino volere ad ogni altro mio piacere, o intereſſe. —— Venga pure nel ſembiante più allettativo il Mondo, mai vo più diſguſtare chi mi ha perdonato la confuſione alla preſenza d'un Mondo. —— Vengano a folla onori, e piaceri, —— mai però oltraggiare chi mi ha ſottratto a tanta ignominia, e tormento. —— Signore, queſti propoſiti ch'io faccio, voi gl'operate: confermate adunque, *quod operatus es in nobis* —— Aſſiſtetemi ad eſeguirli in terra, per goderne dipoi il premio col veder voi mio amabiliſſimo Iddio in tutta l'eternità nel Cielo. Amen.

LEZIONE PER IL

QUARTO GIORNO.

Della Giustizia di Dio.

UNa delle regole più accertate per ben regolare i Navigli, ella, se ben diviso, si è, il sapere ben compensare con il peso la vela. Molto peso, e scarsa vela, rende il legno tardo al moto: molta vela, e scarso peso, svolge il legno, e l porta in fondo. Or così parimente a ben regolare i Navigli dell'Anime nostre, egli è duopo saper bene equilibrare col peso del timore la vela della Speranza. Molto peso di Timore per la Divina Giustizia, rende l'Anima restia al bene. Molta vela di speranza per la Divina Misericordia, rende l'Anima ardita al male, ed affonda all Abbisso. Lo stesso increato Maestro dalla Cattedra della Croce insegnò chiaramente una tal verità. Di due ladri, uno solo ne salvò: ne salvò uno (dice S. Agostino) affinchè niun peccatore si disperi: ne dannò l'altro; affinchè niun peccatore presuma. Uno ne salvò, per dare la vela della speranza; l'altro ne dannò, per dare il peso del timore. *Ergo* (argomenta da suo pari Basilio il Grande) *nolite Deum ex media parte cognoscere*: non vogliate conoscere Iddio solo per metà. Non vogliate, o temerarj, formarvi un Dio storpio, colla sola destra della Misericordia: Non vogliate, o pusillanimi, idearvi un Dio mostruoso colla sola sinistra della Giustizia. La Giustizia non serva a porvi in diffidenza: ma neppure la Misericordia a mettervi in baldanza. Non sta bene fingersi un Dio tiranno, per la Giustizia inesolabile al perdono; ma nè tampoco sognarsi un Dio stupido per la Misericordia insensibile all'offese: l'uno, e l'altro è mal fatto; ma l'uno è assai più dell'altro peggiore: e del soverchio temere

la

la Divina Giustizia, sempre fu dannevole più il troppo sperare nella Divina Misericordia. Giacchè quanti peccatori son adesso all'Inferno per giusto decreto della Divina Giustizia, tutti, o quasi tutti ve l'ha portati la falsa idea della Divina Misericordia.

Or sì egli è così: conforme dunque il Piloto qualor sì accorge, che il Naviglio si svolge, ed affonda per l'ampiezza della vela, provido accorre, e'l peso aggiugne: Io pur così: scorgendo che i Navigli dell'anime Cristiane affondano ai gorghi dell' Abisso per la gran vela della Speranza nella Divina Misericordia; sarà pregio dell'opera aggiungervi un poco di peso di Timore per la Divina Giustizia, e così farò col farvi vedere: Quanto con tutto l'eccesso della Divina Misericordia, sia grande il rigore della Divina Giustizia. E vel farò vedere a tre lumi, al Lume delle Divine Scritture: al lume dell'umana sperienza: al lume della ragion naturale.

Ella è quistione pur troppo celebre fra' Teologi, e Santi Padri, se de' Cristiani adulti sia maggiore il numero di color, che si salvano, o pure di color, che si perdono. E sebbene alcuni pochi Santi Padri asseriscano esser maggiore il numero di color, che si salvano; voi stessi però saprete, che tutti gli altri Santi Padri concordemente affermano esser maggiore il numero di color che si dannano. Nè crediate gia, che questi Santi Padri lo dicano così a capriccio; anzi che lo dicono appoggiati all'autorita evidente della Sagra Scrittura. Dice l'Appostolo Paolo, *Cor.* 1. 10. che tu to quello avveniva nell'antica Legge e a figura di quei che succeder dovea nella Legge nuova: *Omnia in Figura contingebant illis*: Or per vedere con quante Figure ha insinuato il Signore, che il numero degli eletti avea a riuscire inferiore al numero de' Presciti, non è duopo gia avere pupille di Aquila, basta solo non averle di Talpa. Egli il Signore l'ha insinuato chiaramente nel castigo dell'universale Diluvio, allora quando di tanti milioni di Uomini, da cui a quel tempo abita-

tàvasi il Mondo. otto Persone solamente furono salvate nell' Arca: e tanti altri milioni di poi destinati al naufragio. Così portossi nel castigo dell' acque, ed in quello del Fuoco piovuto su Pentapoli: di tante migliaja di persone che popolavano quella popolata Provincia, quattro solamente furono salvi dal Fuoco, e tutto il resto di poi cibo alle Fiamme. Egli ce l'ha insinuato nel sacco che si diede alla famosa Città di Gierico, ove perdonata per somma grazia la vita ad una sola Famiglia, tutti gli altri infelici a fil di spada. Egli ce l'ha insinuato nel celebre passaggio del popolo Eletto alla Terra promessa, di tante centinaja di migliaja, che furono nell' uscir dall' Egitto, non più che due solamente, Caleb, e Giosue, eran vivi di poi nell' entrare in terra Promessa. Così pur anche ce l'ha imboccato, e nella battaglia contro i Madianiti, allorchè di trent due mila Soldati, non più che trecento volle il Signore, che fossero eletti all' onor del Trionfo; e nella Probatica piscina, ove fra tanti languenti, non più che ad un solo era riserbata la Guarigione: e per finirla nello stesso popolo Eletto di cui per ogni Tribù, non più che dodici mila ne vide in Cielo S. Gio: che al computo ne fa il Cardinal Bellarmino (*de Gemitu columbæ*) viene ad essere di ogni mille appena salvo uno solo.

Che se poi dalle Figure vorreste far passaggio alle somiglianze, in tutte voi troverete esser il numero degli Eletti rispetto al numero de' prosciti, ora a proporzione del poco grano alla molta paglia: come è scritto in San Matteo: Ora a proporzione di quel solo che guadagna il Pallio, rispetto ai molti che corrono all' Arringo: come è scritto in S. Paolo. Ora col chiamare gli eletti piccolo gregge, rispetto alle mandre numerose de' presciti, come è scritto in S. Luca. Ma che vado mendicando lume dall' ombre delle Figure, e somiglianze: veggasi una tal verità al lume istesso del Sole. Dimandato un dì il Signore (come narra S. Luca *c.* 13. *p.* 24.) s' eran molti o pochi color che si salvano? A lettere ben chiare rispose; *Multi, dico vobis, quærent intrare, &*

non

non poterunt. Multi (fa l' eco S. Matteo *c.* 22.) *multi enim sunt vocati, pauci vero electi.*

E se poi all' infallibile autorità della S. Scrittura unir vorreste l'umana sperienza, maestra così accertata di verità: pur troppo voi troverete motivi per isforzarvi di entrare per la porta angusta, come dice il Signore; ed operare la vostra salvezza con tremore, come dice l'Appostolo. Il glorioso San Simeone Stilita (*Baron. an.* 976.) de' Cristiani del suo tempo (tempo assai più cristiano del nostro) dir solea, che di ogni dieci mila, appena cento ne capitavano in mano degli Angeli, e tutti gli altri di poi in poter del Demonio. L' Arcidiacono di Lione (*Tritemio anno* 1160.) rinunziata quella dignità, e ritirato in un Romitorio a vita penitente, appena spirato apparve ad un Sacerdote suo amico, e fra l'altre cose gli disse: che di trenta mila persone morte in tutto il Mondo, e Cristiano, e infedele nel giorno in cui egli morì, egli solamente, e Bernardo Abbate di Chiaravalle eran saliti dritti al Cielo, tre altre al Purgatorio; e tutto il resto dipoi all'Inferno. Una donna divota (*Croniche Francescane part.* 2. *lib.* 1.) apparendo dopo morte al B. Bertoldo, gli disse, che di 60. mila persone morte in tutto il Mondo assieme con esso lei, e presentate con esso lei al Divin Tribunale, essa, e altre tre avean riportata favorevole sentenza, e tutte le altre dipoi l'eterna condanna. Ed apparendo altresì al Vescovo di Parigi l'anima dannata d'un Dottor Parigino, dimandollo se nel Mondo eranvi rimasti più Uomini? E stupito il Vescovo cercando il perchè d'una tal dimanda: *Quoniam* (rispose l'anima dannata) *sicuti Nives decidunt in hyeme, ita animæ ruunt in Infernum.* Perchè, disse, in quella maniera appunto che cadono i fiocchi della Neve a tempo d'Inverno, così le anime cadono nell'Abisso: onde io giustamente dubitavo, che non vi fossero più Uomini al Mondo (*Diez Ser.* 2.) E per raccorre le mille in una, basterebbe riflettere a quel che disse la stessa Vergine Santissima a quell'anima tanto illustrata dalle divine rive-

velazioni, la Venerabile Maria d'Agreda: avendo costei lunga pezza supplicata la Vergine, che si degnasse rivelarle, s'eran molti, o pochi i Cristiani, che si salvano: *Figlia* (le disse alla per fine la Vergine) *io non tel voglio dire, per non averti a spaurire: basti però sapere, che la regola generale è questa: che chi ben vive, sempre ben muore, e si salva* (*par. 2. lib. 5. cap. 15.*)

Io ben lo so, che con questo mio favellar v'atterrisco: ma, *ignoscite mihi*, dirò pur io a voi, ciocchè disse il Grisostomo, allorchè predicando di questa istessa materia, giunse a dire, esser contento, che di tutta la sua udienza (e già esser non dovean così scarsi i suoi Uditori) dieci almeno avessero a salvarsi, *ignoscite mihi; avidus vestræ salutis hæc loquor; & territus, terreo: Io vi parlo così, perchè vi amo: io vi atterrisco, perchè io ancora, a quel che leggo, vivo atterrito.*

E senza che lo dicessero i Santi Padri, nol potrete al lume di ragione osservare voi stessi? Concedetemi solo ciocchè è tanto ragionevole, ed udiste poco fa dalla bocca istessa della Madre di Dio: cioè, esser regola generale, che chi ben vive, ben muore: e poi fate pur se potete le maraviglie al sentire esser così pochi color che si salvano; dapoichè son così pochissimi color che ben vivano. E che altro (dice il Santo Vescovo Salviano) è ormai il Cristianesmo, a riserva di pochi che scansano i vizj, senonchè una radunanza di viziosi? Quanti pochi sono nel Cristianesmo quei Cristiani, che facciano più conto d'un Dio inchiodato sulla Croce, che d'un Uomo coniato sulla moneta? Quanti pochi quei Cristiani che di ventiquattro ore del Giorno, ne spendano quattro almeno per l'affare eterno dell'anima? Quanti pochi quei Cristiani che della piccola casa del cuore non ne diano un cantoncino almeno al Demonio, col far le spese almeno ad un sol vizio, quanto basta per dannarsi? E se non saran disonesti, saran Usuraj; se non saran usuraj, saran Ubriachi, saran bestemmiatori: e se non avranno qualchuno di questi vizj più palesi, e più vili,

vili, ne avran qualche altro non tanto sensibile, ma non meno dannevole: e saranno superbi, o saran invidiosi, maligni sindicatori delle altrui procedure. Dove è più l'innocenza ne' Giovani, la continenza ne' Vecchi, la Penitenza in tutti; ove l'amor verso Iddio, ove la carità verso il Prossimo? Quante infedeltà ne' Matrimonj? quante frodi ne' contratti? quante bestemmie, e giuramenti ne' discorsi? e stupite poi al sentire essere così scarsi gli avventurati, che approdano al Porto: dapoichè son così numerosi i forsennati, che si gettano alle tempeste?

E' vero, che la Penitenza è valevole con poche pennellate ad imbiancare il più nero peccatore, a scancellare il più gran numero de' peccati; ma dove son costoro, che finito di peccare dian principio una volta al pantimento? di tanti e tanti, che han Casa a pigione ne' ridotti, quanti voi ne vedete, che esecrato il giuoco, si volgano a Penitenza? di tanti imbrutaliti nelle pratiche, e nelle bettole, quanti voi ne vedete, che lasciata quella vita da bruti comincino una volta a far vita da Uomo? Un tempo coloro bestemmiavano, ed ora han lasciato di bestemmiare? Un tempo si fece quel mal'acquisto, ed ora si è reso il male acquistato? Adunque se dalla maggior parte de' Cristiani Cattolici malamente si vive, e dopo aver un pezzo mal vivuto, non si risolvino una volta a ben vivere, come volete che non ne vada la maggior parte dannata, qualora se malamente si vive, malamente ancor si muore?

Oh! quest' ultima parte è quella che non vi neghiamo: concediamo noi che dalla maggior parte de' Cattolici malamente si vive, e che non si risolvano a pentirsene in vita, ma che nol facciano poi neppur in morte, or questo no. Lo vediamo tutto dì, che per quanto tal uni siano vivuti rilasciati, e libertini, pure alla morte dipoi non si veggono più amori, più bettole, ed iniquità. Ma con tutta divozione si Confessano, e pentiti de' lor peccati trapassano. Ora se si ha da credere al merito infinito del Signore ne' Sacramenti, alla misericor-

ricordia infinita di Dio per i Penitenti, bisognerà conchiudere . . . . E che bisogna conchiudere? Che voi vivete delusi, e che quei fen muojono dannati. Non si veggono più amori, ed iniquità in morte! Oh l'ingano diabolico, che porta tante anime al Diavolo! Nel passaggio del popolo Eletto pel Fiume Giordano, persinchè i Sacerdoti stettero fermi nel letto del Fiume, si restaron dal correre le acque del Fiume: appena partiti i Sacerdoti, & *fluxerunt* (dice la S. Scrittura) *ficut ante fluebat*. E' fermato dal correre il torrentaccio delle iniquità in quel peccator moribondo? ah! fate un poco che portan dal capezzale i Sacerdoti; che da quella infermità si rimetta, e si stabilisca in salute, e poi vedrete, se comincierà a scorrere come prima. *Sebreva. Et fluet sicut ante fluebat.*

Con tutta divozion si Confessano: ma da quale Arabia felice l'è provenuta questa merce novella, e preziosa di vera divozion nel Confessarsi? Ebbero vera divozion nelle Confessioni, che fecero in vita? No: adunque molto meno ne avranno in quella, che fanno in morte. Quel dotto spositore delle Divine Scritture Cornelio a Lap. *sup. Epist. S. Jacob.* Rapporta che un gran servo di Dio in Roma dir solea: *che di tutte le Confessioni si fanno da' Cristiani, sempre la peggiore è quella che fanno in morte.*

Ma l'uso de' Sagramenti, l'assistenza de' Sacerdoti, Messe, orazioni, limosine, ed altro che far si suole per il felice passaggio di quell'anima dovran pur dare qualche soccorso. E qual soccorso, qual soccorso? Dicono i Naturalisti, che quei insetti, quei vermi, che dalla natura sol provisti di molti, e molti piedi, ed alcuni di cento, e più sono poi tardissimi al camminare, è affatto impotenti al corso: e perchè? Perchè quei vermi, non avendo sangue, non han calore. Or così nel caso nostro. Sagramenti, Sacerdoti, Messe, Limosine, ed altro che suol farsi alle agonie d'un Peccatore, son tanti piedi valevoli a farlo correre, non che camminare; ma se quel moribondo non ha dentro di se alcun calore di divozione? Se gelato pertanto tempo nella colpa ha smorzato affatto il fuoco della carità: ah!

ah! l'infelice sarà Verme di molti piedi, ma impotente al corso, perchè mancante di calore. Nel castigo delle tenebre dato dal Signore all' Egitto, e chiamato dalla Sapienza, *noctem horrendam*, non solo non davan lume i Pianeti del Cielo, ma nè tampoco le cose lucide della Terra. Accendevano i miseri Egizi il Fuoco, accendevano le Lucerne; ma nè pur queste rendevano lume. Laonde non veggendo affatto ove mettere il piede, per non dare negl' urti, non urtare in precipizj, sen stettero fissi senza muovere un passo per tutto quel tempo che durarono le tenebre. *Et nemo* (Exod. 10.) *movit se de loco suo in quo erat*. Or questo castigo appunto è quello che Iddìo tien riserbato per i peccatori al tempo di lor morte. Avran pur essi un giorno a vedersi tra quelle tenebre densissime di morte, ed allora non solo non faran lume per essi i Pianeti maggiori del Cielo, l'infinita Misericordia, e l'merito infinito del Signore, ma nè tampoco le piccole Lucerne della terra, il ricorso ai Santi, l'assistenza de' Sacerdoti. Laonde senza muoversi d un sol passo dallo stato in cui si troveranno, sen morran come vissero; vissero peccatori, sen morran in peccato. *Venit nox* (il Signore nel Vangelo) *quando nemo potest operari*. Di qual notte qui si favella? della notte naturale? chi nol vede, che no, giacchè di notte ancora si opera con orazioni, discipline, ed altro sì fatto: e con merito, anzi maggior merito, per la privazione del sonno: si parla della notte dell'ultima infermità: allora, *nemo potest operari*. Arrivate voi a quel passo abituati nella Grazia di Dio? siate certi certissimi, che voi allora non perderete la Grazia di Dio, così richiedendo la sua fedele Misericordia. Arrivate voi a quel passo abituati nell' offesa di Dio? Siate certi certissimi, che voi allora non sfangherete dalla disgrazia di Dio, perchè così richiede la sua retta Giustizia: *nemo*, allora, *nemo potest operari*. Ogn'un si porta ciocchè adunò: e come si trova così si parte.

E come volete, che non succeda così? Già l'udiste tante volte da' Santi, e poco fa l'udiste dalla

Madre istessa dalla Santità; esser regola generale, che chi ben vive ben muore: perchè? perchè così è giusto, e ragionevole, che succeda, e per la natura ben avvezza di quell'Uomo, e per la giusta corrispondenza di Dio, che assiste fortemente in morte a chi convertissi in vita. Ora, io discorro così; se in morte non può farsi un cambiamento che per altro è tanto facile a farsi, cioè da buono divenir cattivo; come mai sarà sì facile farsi una mutazione, che in se tanto a farsi è difficile, cioè di cattivo farsi buono? Per fare (dice San Tommaso con tutti i Filosofi) una mutazione, un cambiamento presto, istantaneo, bisogna che vi concorra necessariamente una delle due, o che il suggetto, che s'ha da cambiare sia grandemente disposto a cambiarsi; o che l'agente che dee cambiare, sia d'una attività infinita a cambiarlo. A cagion d'esempio, per fare che un pezzo di legno in un istante, prestamente si cambj in Fuoco, per necessità vi bisogna una delle due condizioni, o che il legno sia grandissimamente arido, e accalorato: o che il Fuoco che l'ha da accendere sia d'una attività infinita nel bruciare.

Ora veniamo a noi. Per fare altresì nella morte d'un Peccatore una mutazione presta, ed istantanea (che per la gran brevità tale può dirsi quel tempo che corre fra il sapere che l'infermità è mortale, ed il morire) e fare che il cuore di quel moribondo si accenda nel fuoco dell'amor di Dio: per necessità vi bisogna una delle due, o che quel cuore si trovi altissimamente disposto ad accendersi; ed essendo stato peccatore gelato per tanto tempo nel peccato, lascio a voi il decidere se avrà questa prima condizione. O che Iddio, che l'ha da accendere, voglia adopraravi tutta la sua infinita attività: ed essendo Iddio tanto irritato contro quell'anima, lascio a voi il pensare, se vorrà concorrere con questa seconda condizione.

Che se poi della mancanza di queste due sì necessarie condizioni ne vorreste maggior lume: attenti, che ve'l farò. Perocchè in quanto alla mancan-

canza della prima condizione dalla parte dell'uomo, chi no l'sa, che l'atto della Penitenza dee farsi dalla volontà? la volontà, ben lo saprete, essendo potenza cieca, non può operare senza che la guidi l'Intelletto: L'Intelletto *pro statu isto*, ben vi è noto, che ha bisogno le faccia lume la Fantasia. Ora chi altresì non saprà che per una grave infermità, quale sarà la mortale, vengono tutte a sconciarsi, e indebolirsi le corporali potenze, e per conseguenza anche la Fantasia? disturbata la Fantasia, non farà buon lume all'Intelletto: accieeato l'Intelletto, non servirà ben di guida alla Volontà, e mancata la guida alla Volontà, come potrà rinvenir la strada della Penitenza, strada così disusata al Peccatore, e sì scabrosa in se stessa, trattandosi di avere ad odiare come sommo male quei piaceri tanto amati contro del sommo Bene?

Ammonito una volta un Peccator moribondo a fate un atto di contrizione col pensare (come per fare un tal atto pensar si dee) quanto sia gran male l'offesa del sommo Bene, *Per capire* (rispose il misero moribondo) *e pensar bene queste due cose, vi vorrebbe un anno di tempo, ed una testa di Bronzo, ed io non ho nè tempo, nè testa*. E rivolto all'altro canto del Letto, indi a poco disperato morì. E persuaso altresì allo scrivere del Recupito, un divoto Religioso a fare fu quello estremo di morte qualche atto conforme al Santo tenor della sua vita. *Io* (rispose il buon religioso) *mi sento colla Fantasia così ottusa, colle Potenze così disturbate, che se, lode al Signore, fatta non mi avessi a tempo la mia provista, guai a me: ora me ne morrei senza veruna provisione.*

E pure noi sentiamo che tanti peccatori moribondi lo fanno, e si dolgono... lo fanno! Oh se sapeste quanti lo fanno colla bocca, e niente affatto col cuore: si dolgono, ma solo con dolor naturale, e servile, che a salvare non basta. Oh quanti dicono in morte delle cose buone, per non dare a divedere che sen muojon anche cattivi! Oh quanti si fan Penitenti, perchè più non posson esser peccatori?

Ed

Ed il Demonio gli accieca, e li lusinga, con darli a credere, che son veramente pentiti; e che manca loro la volontà: ed è perchè manca il potere. Ma oh quanti dipoi, anche che arrivassero a pentirsi, e confessarsi bene, pure, e per il mal abito contratto, e per gli assalti più forti che allor dà il Demonio, e per giusta permission di Dio, non obbligato a dar tanti ajuti, a chi l'offese con tante colpe; ai primi assalti cadono un'altra volta in disgrazia di Dio, se non coll'opera, che già non si può, almen col desiderio, e compiacenza avvertita, e deliberata. Sen muojono adunque con buon concetto; ma tanto però incorrono l'eterna dannazione.

Almeno dovrà confidarsi nell'attività infinita dell'Agente ch'è Iddio: alla perfine è sempre bene aver buona speranza: e la misericordia di Dio è infinita. Ma come buona la vostra speranza, s'ella è contra la vostra Fede? La nostra Santa Fede ci insegna, *Misericors, & justus Dominus*; e voi a somiglianza degl'Eretici Marcioniti, volete dividerlo per metà, tutto misericordioso, e niente giustizia. Di Abramo, dice l'Appostolo, *che in spem, contra spem credidit.* Ma voi non solo sper te contro ciocchè dovrebbe sperarsi, non solo *contra spem*, ma *contra Fidem, & contra rationem*. La buona morte è una grazia meramente gratuita, non si può da noi veramente meritare, per quanto pure si menasse buona vita. Il Signore la poteva negare anche alla sua Santissima Madre senza farle torto, anche dopo una vita sì colma di virtù. E vorrà dipoi sì facilmente concederla a voi dopo una serie sì lunga d'iniquità? La misericordia di Dio è infinita? sì bene nel suo essere, ma non già *participative* cosicchè quante volte l'uomo ne ha di bisogno, tante volte Iddio abbia a fargliene parte; anzichè in questo genere ella è finita, limitatissima: *Tante volte avrò pietà di quell'anima, e poi non più: tante volte se mi chiama risponderò, e poi non risponderò più, anche chiamato. Super tribus sceleribus Juda, & super quartum non convertar.* (*Amos cap.* 2.) *La mise-*

misericordia di Dio è infinita! Due misericordie distinguono nel nostro Iddio i Teologi. Misericordia *antecedente*, e misericordia *conseguente*. Misericordia *conseguente* è quella con cui Iddio accoglie il peccatore che col suo ajuto siasi veramente pentito; e questa non si niega a veruno. Ogni peccatore veramente pentito, è certamente perdonato. Misericordia *antecedente*, ed è quella con cui Iddio previene col suo ajuto il peccatore, acciocchè possa veramente pentirsi? e questa ordinariamente si niega a chi molto la dispregia. E siccome niun peccatore che veramente è pentito, viene mai rigettato dalla divina Misericordia: così parimente niun peccatore può veramente convertirsi, se non l'ajuta la divina Misericordia. E la divina Misericordia vorrà dare il suo ajuto ... *Ma il suo ajuto lo dona a tutti*. Sì, se intendasi dell'ajuto sufficiente, quale non si niega a veruno, che almen ce lo chieda: daravvi adunque allora l'ajuto sufficiente, con cui assolutamente voi potreste sorgere dalle colpe, e fare vera penitenza: ma per voi che vi troverete col cuore tanto indurito, colle passioni tanto radicate, vi vuole altro che ajuto di grazia sufficiente, questo a voi per vostra colpa non basta: vi vorrebbe quello strale onnipotente che abbatte, e penetra ogni durezza; vi vuole quella Grazia trionfatrice, vi vuole la Grazia efficace. Ma questa è una perla di sì raro valore, che Iddio non è obbligato a darla a veruno, nè per legge di amicizia, nè per legge di redenzione, nè per legge di provvidenza; può negarla a tutti, senza far torto a veruno: or quanto più a voi che per lo peccato avete perduto il merito non solamente *de condigno*; ma secondo San Tommaso (*p* 2 *q* 14.) anche *de congruo* ad ajuto sì nobile, e sì potente.

Padre, a quel che si vede, avete in questa Lezione solo faticato per levare all'uomo la cosa più dolce, che abbia in questa valle di Pianto, la speranza: e per togliere a Dio la gioja più preziosa che vanti il suo divino diadema, la Misericordia. Io togliere a voi la speranza! Sperate pure nel Signore, ma spe-

rate in quella maniera che comanda il Signore: *Spera in Deo, & fac bonitatem*; sperate nell'infinita bontà, ma in tanto maneggiatevi a far opere buone: e non già sperare nel Signore, e proseguire ad offendere il Signore, perchè d'infinita Misericordia. Io togliere a Dio la Misericordia! sì; ma solo per i peccatori al tempo della morte, perchè lo dice lo stesso Signore per Geremia: *dorsum meum, & non faciem ostendam eis in die perditionis eorum*. Nel corso della vita il Signore mostra il volto suo divino a' peccatori, perchè sempre col cuore aperto, è pronto ad abbracciarli quando vogliano convertirsi: ma nella morte dipoi? *dorsum, & non faciem*: le spalle, e non il volto. Ma perchè torca non trar le spalle, e cosa mai vi vedranno i peccatori nelle spalle di Dio al tempo della morte? lo dice lo stesso Dio per Davidde: *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores, prolongaverunt iniquitatem suam*; quei peccatori che van prolongando nell'iniquità, vengono a fare una fabbrica, una muraglia di peccati sulle spalle di Dio; non si tratta già di porvi un velo, *fabricaverunt*. Ora non avendo i peccatori alla morte a vedere Iddio, che dalle spalle, come è scritto in Geremia, e non avendo a veder nelle spalle di Dio, che una muraglia di peccati, come è scritto per Davidde, come mai potran confidare in Dio per i loro peccati, se impediti da loro peccati, non potran neppure vedere Iddio? Come avere la virtù della speranza, se non vedran altro che peccati che portano alla diffidenza?

Questo per il tempo della morte; ma nel corso della vita? Oh nel corso della vita, l'oggetto più caro, e più gradito agli occhi del Signore, si è un anima peccatrice che vuol pentirsi. E tanto gradita, che gradisce assai più un'anima penitente, che un'anima innocente. Non son io che lo dico, è lo stesso Signore, che l'attesta; ma quante volte dipoi, quante! Ora col protestarsi che nel Cielo si fa più festa al sentire un sol peccatore volto a penitenza, che al sentire esservi non già un solo, ma nova-

novantanove Giusti non bisognosi di penitenza: Ora colla somiglianza della pecorella smarrita, ora della moneta perduta: ora colla parabola del Padre di Famiglia che trascurato il Figlio innocente, e buono, sen va tutto giubilo, e tenerezza ad abbracciare il Figliuol Prodigo, scapestrato. Ora col farsi intendere che l'amore delle cose perdute, che sono i peccatori, l'avéa portato dal Cielo in Terra, e tante, e tante altre di sì fatte testimonianze.

E quel ch'è più nobile, che quanto più un'anima è peccatrice, tanto più brama il Signore di vederla penitente, e tanto più gode dipoi se in fatti la vede pentita. Sì, perchè un generoso Capitano, quando sente maggior godimento, nel fare acquisto d'una fortissima piazza, o nel conquistare una Città aperta, e debole? così Iddio, quanto più un' anima si è trincierata di colpe contro di lui, tanto più gode dipoi nel vederla abbattuta, e penitente a' suoi piedi. Sì perchè solo in questi casi viene Iddio ad aver campo di mostrarsi qual veramente si è, d'una infinita bontà, e potere; arrivando a perdonare anche chi tanto è indegno del perdono. *Deus* (ne stupisce la Santa Chiesa) *qui omnipotentiam tuam parcendo maxime, & miserando manifestas*: *Niun peccatore è tanto grande che pentito dipoi, io nol riceva subito, e con tanta dolcezza inclino a lui il mio cuore, come se mai avesse peccato*. Sono formali parole dello stesso nostro Signore a Santa Metilde, (*lib.4.Revel.c.17.*) Fra mille, e mille esempj che su questo addurvi potrei, contentatevi che io ve ne adduca un solo, il quale essendo succesSo pochi anni sono, credo sarà di vostro gradimento, perchè forse non l'avrete più sentito.

Pietro Querioler chiamavasi un Cavalier Francese che fu Presidente nel Parlamento della Città di Renè in Francia. Questi altro non avea di Uomo, che il nome solo, e le sembianze; del resto dir non si potevano che del brutto più vile, dell'Ateista più infame i fatti suoi. Senza provare orrore, e ribrezzo, voi al certo udir non potrete il tenor

scellerato della sua iniquissima vita. Troppo sarebbe se volessi dir tutto, basti però saper questo poco, che più volte fu in procinto di rinegare palesemente la Santa Fede, e portarsi a militare sotto le Bandiere del Turco, solo per far dispetto a Dio col combattere contro la sua Fede. Per indurre alle sue voglie inique la Figlia d'un Cavaliere Eretico Ugonotto, non ebbe punto difficoltà abbracciare quella Eresia. Egli scellerato Stregone giunse a consecrarsi col voto solenne al Diavolo. Immerso dipoi in mille carnalità delle più sporche: rissoso, sanguinario, bestemmiatore a qual segno: pensatel voi: se covava nel cuore un odio così viperino contro di Dio, che non poteva neppure ascoltarne il nome, o le lodi senza cambiarsi di colore sul volto, senza accendersi la bile nel cuore. In ogni parola, o fatto egli intendeva di offendere Iddio; fino a lanciar sassi, strali, ed archibugiate contro del Cielo, intendendo con quelle di passar, se potesse, il cuore di Dio, e col dire: *To prendi Dio B...* Che più? egli stette molto tempo senza confessarsi, e comunicarsi: ma poi *che faccio* (disse) *io voglio confessarmi, e comunicarmi, e spesso; affinchè facendo quanti Sagramenti, tanti sagrilegi, venga più ad offendere il mio nemico*; (così egli chiamava Iddio). E così fece: si comunicava, e confessava spesso per fare più sagrilegj. Più anzi: egli fu più volte udito dire, che *per non vedere Iddio, non si avrebbe curato del Paradiso; e che non avrebbe voluto il Paradiso nemmeno se avesse avuto a costarle la mossa d'una sola mano.*

Ora che dite? potrà mai ritrovarsi anima più di questa invelenita contro Iddio? Avrà mai Iddio avuta un'anima più scellerata di questa? E pure udite l'ineffabile bontà di Dio, per chi vuole darsi a servirlo quando ancora avrebbe tempo ad offenderlo: nel tempo della vita. Trovavasi Pietro un dì casualmente in Chiesa nel mentre scongiuravasi una donna ossessa. Ora il Demonio (così disponendo Iddio) disse per bocca di quella donna: *Vedete* (disse) *colà quel Cavaliere, così empio qual è, pu-*

è, pure, se vorrà, Iddio lo farà mio capital nemico: Credereste? Al sentir Pietro quelle parole, come se da profondo letargo svegliato si fosse, cominciò a pensare alla sua vita, e sentissi nascere nel cuore un santo pensiere di darsi a Dio, e lasciare il peccato. Pronto corrisponde Pietro a quella chiamata, e risolve tutto pentito di darsi una volta a Dio: e Dio pronto altresì, e amorevole lo accetta, lo perdona, lo ammette nella sua Grazia: e comincia alla servitù di Pietro a corrispondere con tante Grazie ..... Grazie! Il Signore gli diede la grazia d'orazione così fervorosa, ed incessante che fra giorno, e notte non faceva meno di dieci ore d'orazione, e sentiva pena solo quando finiva: e lagnavasi quando dagli affari correnti era costretto a pensare ad altro che al suo buon Dio. Gli diede la grazia d'una Penitenza tale che avea del mirabile; fino a far voto di mai farsene una buona; e sempre contradire al suo appetito. Gli diede una carità così forte per il Prossimo, che dopo venduti i suoi ricchissimi averi, e dispensato tutto a' poveri ed infermi, ritirossi in un Ospedale a vivere di limosine, col servir quel luogo negli uffizj più vili, e più schifosi. Gli diede una umiltà così profonda, che sebbene menava una vita fra tante penitenze ed orazioni, pure fu udito più volte lagnarsi sospirando, che non faceva niente per amor del suo Dio: e che avrebbe voluto esser accusato del più rio, e sozzo delitto, ed esser però squartato per man d'un Boja nella Piazza della sua Patria, per assomigliarsi così in qualche poco al suo amato Crocefisso Signore. Gli diede una castità limpidissima, un zelo dell'anime ardentissimo, un amore tenerissimo; in somma gli diede tutte quelle virtù con cui il Signore suole adornare le anime innocenti, che l'han servito senza mai offenderlo con un sol peccato mortale; fino a farlo risplendere colla gloria di molti, e rari miracoli: come legger potrete nella sua Vita stampata in Francese, col Titolo: Il Gran Peccator convertito. *Apud Patrem Commune S. I.*

Ora ecco quanto è vero, che *ubi abundavit delictum, superabundavit & Gratia.* (*Rom.* 5.) Che dite? avete voi tanto offeso il Signore, quanto costui l'offese? Nol farò per credere giammai: ma anche che l'aveste offeso tanto, e certo volte più, purchè voi or che potete ancora offendere Iddio, vi darete a Dio: *omnium iniquitatum ejus non recordabor*, ve ne assicura egli stesso; e non dice già volervi solo perdonare, ma anche non volersene più ricordare. Ma se vorrete poi ricorrere a lui alla morte? La risposta già l'avrete udita tante volte dal Massimo Dottor San Girolamo: *Appena di cento mila, che fan mala vita, ne arriva un solo ad ottener pietà, se la cerca a Dio, nel tempo della morte.* (*Apud Eus. ad Damas.*)

PER

PER IL QUARTO GIORNO

MEDITAZIONE II.

Meditazione prima dell' Inferno.

Voce del Signore.

PUNTO PRIMO.

Figlio pondera come se non ti risolvi a lasciar il peccato, e l'occasion prossima di peccare, Tu alcerto morrai in peccato. E morto che sarai in peccato, da quel letto istesso ove eri assistito da' Congionti con tanta tenerezza, passerai alle mani de' Demoni per esser trattare senza pietà. —— O' se riflettessi un poco quanto sarà allora il tuo spavento nel primo scuoprir che farai quei orribili mostri, e ministri di abisso! —— Sara tale che (siccome saprai dal mio caro Agostino) la sola vista orribile de' Demoni basterebbe per l'orrore a privarti di vita, se fossi capace di Morte. —— Ed infatti Raimondo Corrasso alla vista orrenda d'un Demonio che l'apparve, esanimato dallo spavento, cadde morto affatto affatto a terra. —— E se tale sarà il tuo spavento nel vederli così deformi, qual sarà poi il tuo crepacuore nel provarli così oltraggiosi? —— Avrai forse osservato tal volta gl' insulti, i strapazzi, la crudeltà che si usa da' Ministri della Giustizia terrena, allorchè lor riesca acchiappare qualche solenne Bandito, a cui abbian tesi lunga pezza gli agguati, e riportati spesse volte gli oltraggi. —— Ah! Ombre, ombre, affronte di quei insulti, di quella crudeltà, che i Demonj comincieran ad usarti fin dal letto di tua Casa, per seguir poi senza cessare nell' Inferno. —— *Ci sei pur dato* (ti diranno tutto festosi, e tutto assieme arrabbiati) *Ci sei pur dato nella rete, scellerato, e stempio.* —— *Hai voluto piuttosto dar orecchi*

agli inviti di Abisso, che rispondere alle chiamate del Cielo. —— Or arrabbiati pure, imperversa, bestemmia, muori se puoi; ed impara a tuo costo, ma senza prò, cosa vuol dire, sidarsi de' Traditori, —— Ah! chi mai spiegar ti potrebbe quanto dovrà riuscirti amaro questo primo siroppo? —— Al solo farsi presente alla tua vista quella Creatura che ti ordì qualche male, tutto ti disturbi, e ti commuovi, e studj ogni possibil mezzo per isfuggirne la vista. —— E quando poi, se ti danni, avrai a vederti a lato quei traditori così solenni, che ti hanno ordito uno più infame tradimento? —— Quando ne avrai a sentire sempre gl'insulti, sempre a provarne i strapazzi? —— In una battaglia campale fatto prigioniero di guerra un gran Principe al vedere dipoi, che fra la turba de' Vincitori eravi altresì un Ribelle suo suddito, che tutto lieto di quella disgrazia l'accompagnava, *o levatemi* (disse l'afflitto Principe) *o levatemi dalla vista costui; o datemi per pietà la morte.* —— La Chiesa istessa acconsente separare di abitazione i maritati, quante volte fra di loro siasi accesa una qualche grave aversione. —— Ah Figlio, misero te, se ti danni; qual sarà il tuo cordoglio nel vederti sempre attaccati al fianco quei che furon cagione del tuo male, e tanto poi sbeffarti fra le angustie del tuo male? —— Pensal tu stesso: giacchè oppresso da qualche acuto dolor di capo, di Podraga, di Fianco, o di altro sì fatto; ti riescono rincrescevoli, e nojosi anche i conforti degl'amici. —— E l'trovarti dipoi in tanti spasimi, e vedere che chi ci t'indusse non solo non ti conforta, ma t'insulta, ti strazia, e ne fa festa? —— Se nel mentre fai una perdita, una caduta, osservi che altri del tuo male si ride, e prende giuoco, qual fuoco di bile arrabbiata contro colui nel tuo cuor non s'accende? —— E quando poi nell'inferno al sommo afflitto per aver fatto una caduta in tanto precipizio, —— una perdita infinita, —— vedrai che altri del tuo male si burla, —— e nel tuo male ti strazzia? —— Oh se ci pensassi! —— che santa risoluzion che faresti! ——

DO-

DOCUMENTI.

Ringraziate vivamente il Signore di avervi usata tanta pietà, e non darvi, come avete meritato in mano di nemici così infami, e così crudi. —— Doletevi d'aver schernito un Dio, che vi ha liberato da tanto amaro, ed eterno maltrattamento. —— Proponete di fermarvi alquanto, quando siete tentato, e dire a voi stesso così: *Quegli istesso ch' or m' invita a peccare, avrà fra poco alla mia morte cominciare a rimproverarmi, che io secondai i suoi inviti.* —— Raccomandatevi alla Vergine Santissima, al vostro Santo Avvocato, all'Angelo Custode che vi assistano nel far bene queste Meditazioni dell'Inferno, medicina la più vigorosa per isfangar dal peccato: *Quod non sanat ignis, est insanabile.* —— E fate in fine il seguente

COLLOQIO.

Signor mio Gesù, ecco a' vostri piedi divini quell' iniqua creatura, che tanto si è adoperata per sortir fuori dalle vostre amorevoli braccia, e darsi in braccio di quei mostri infernali. —— Se non fosse stata infinita la vostra Misericordia, ed infinito il vostro merito, io che adesso sto ai piedi d' un Dio, starei sotto i piedi de' Demonj; —— e vi seguirei a stare per tutta l'eternità. —— Oh che grazia segnalatissima! —— Che benefizio valevole a guadagnarsi gli ossequj, e gli amori di tutti i Demonj! —— ed io peggior d'ogni Demonio, tornare ad offendervi? seguire a non amarvi? —— Non sia mai vero amatissimo mio Signore. —— Prima mille fulmini sul mio capo, che tornare più ad offendervi. —— Prima mi si spezzi il cuore, che vivere senza amarvi. —— Sciogliete per tanto, o santo amore dell' anime, sciogliete questo mio cuore da ogni terreno affetto, —— e legatelo colle vostre dolcissime, potentissime catene, in tal maniera, ch' egli resti sempre vostro prigioniero d' amore. —— Fate, Dio

mio,

mio, e mia speranza, ch' io v' ami come voi amate me; come io son tenuto amar voi. --- Fate ch' io v' ami in avvenire, cosicchè soddisfi a quanto ho mancato nell' amarvi. —— Levatemi questo cuore, createvi un nuovo cuore secondo il cuor vostro, tutto amor, tutto fiamme, per corrispondere a voi che tanto mi amate, ancorch' io non v' ami. —— Deh Mare dolcissimo, e vastissimo di carità, fatemi questa grazia, che umilmente, ed ardentemente io vi chiedo, -- fate ch' io v' ami ch' io languisca di amore: -- ch' io faccia tutto per vostro amore, e col vostro amore. —— Fatemi questa grazia per riguardo del vostro divin Genitore. —— Fate ch' io sempre v' ami, -- ch' io viva amando, ed amando muoja. —— Ch' io viva di Amore, e muoja per Amore. —— E quella Misericordia che vi ha indotto a non farmi sempre soggiacere all' odio degli Nemici infernali; quella ancor vi costringa, a farmi sempre bruciare tra le fiamme d' un Dio d' Amore. Amen.

PUNTO SECONDO.

FIglio pondera secondo, come appena sarà pronunciata la tua eterna condanna nel tuo imminente particolare Giudizio, che subitamente verrai abbandonato dall' Angelo tuo Custode, ed afferrato dal tuo Tentatore Demonio; dalle mura di tua Casa per mai più tornarvi, sarai trascinato alla prigion dell' Inferno per mai più partirne. —— In pochi momenti farai una Caduta di quattro mila miglia, quante ve ne sono dalla superficie della Terra al centro dell' Abbisso. —— Ed oh! qual sarà il tuo insoffribile affanno, allorchè ti vedrai già vicino a quel baratro orrendo! —— All' udir che farai anche da lungi quell' orribile strepito, e rumore di pianti, d' urli, e di lamenti che dagli altri dannati colà dentro si fanno. —— Al sentire quella puzza così acuta, e stomachevole, —— quel caldo così intenso, e soffocante, che tramandano fin da lontano quelle mura d' inferno. --- *Ah!* (dirai allora d' immenso crepacuore ripieno) *Questa è la stanza, che mi han*

guadagnata i miei capricci, per non lasciarla mai più? —— *Qui dunque dovrò entrare per mai più uscirne!* —— *Qui avrò da spasimar tutti i Secoli,* —— *per aver goduto scarsi miseri momenti?* —— Non avrai però molto tempo alle tue disperate querele; perocchè apertasi già al tuo arrivo l'orrenda bocca dell' Abbisso, sarai da' Demonj spinto, e costretto a piombar giù a prenderti quel luogo, che la Divina Giustizia avratti eternamente assegnato, giusta il numero, ed enormità de' tuoi delitti. —— Ah! chi mai fra gli Uomini potrebbe abbozzarti almeno con qualche proprietà, quel tuo insoffribile, inèffabil tormento che proverai al primo tuffarti in quell' orrendo pozzo di vivo ardentissimo fuoco! —— Per concepirne però una qualche picciola idea, facciam così. Figurati di trovarti a vista, ed accanto d'una accesa Fornace di Bronzo liquefatto, e bogliente: —— osserva coll' occhio del pensiere quei orridi volumi di torbide fiamme, che vanno tratto tratto svolazzando sul dosso dell' infocato metallo, come danno contrassegno evidente di quel grande altissimo ardore, che nelle viscere asconde. —— Or figurati altresì, che tutto nel tuo braccio snudato, condennato venissi a tuffarlo così snudato in quel liquefatto ardente metallo. —— Oh il fiero tormento! oh lo spasimo insoffribile! —— Ma quanto poi sarebbe più insoffribile, e fiero, se legato fortemente dapertutto, ed aperta a forza la bocca, condennato venissi a sorbirne una sola Tazza di quell' ardente liquefatto Metallo! —— Oh Figlio, ch' io stesso, per così dire, innorridisco nel solo pensare al tuo spasimo: —— a quei orridi contorcimenti del tuo corpo: —— a quei urli arrabbiati, che porresti, per sentirti nella bocca, nello stomaco, nelle viscere, parti così delicate e sensitive, ardere, e serpeggiare quel bogliente liquefatto Metallo. —— Ma ah paragoni in vero meschini! —— somiglianze lontanissime di quei spasimi, che soffrirai, di quelle smanie in cui darai, allorchè arrivato all' Inferno, non già poco bollente Metallo dentro di Te, ma tutto Tu sarai sommerso in quel bollente Metallo.

lo. —— Affogato, e seppellito affatto in que tume infernale, —— senza che mai abbia a sperarsi di potere una volta salire a galla, o sporgere almeno il capo infuori a respirare alquanto —— Mai mai fuori: —— sempre, sempre sommerso in un Pozzo di vivo, e liquido fuoco. —— Oh tormento ma senza pari! —— e tu non ancor ti risolvi a sfuggir coll'emenda un tal tormento? —— oh pazzia ma senza simile!

DOCUMENTI.

Non tardate più a risolvere la maniera di emendarvi, dappoichè avete vista la maniera tormentosa, che vi aspetta, se non vi emendate. —— Replicate gli atti di Contrizione di avere oltraggiato un Signor, il quale per sua mera bontà vi ha scampato fin ora da così crudi tormenti. —— Questo esser dovrebbe il motivo più usato, perchè questo altresì è il più importante, e più sensibile per eccitarvi alla Contrizione: pensare alquanto, e dire. *Io adesso in qual luogo starei? quai tormenti soffrirei, se la Misericordia infinita del Signore non mi avesse perdonata la morte, allorchè stavo in peccato?* —— Proponete di pensarvi spesso a questo infinito benefizio, con soggiungervi l' Atto di Contrizione. —— Ditegli più volte colla Santa Chiesa: *Preces meæ non sunt dignæ, sed Tu bonus fac benigne, ne perenni cremer igne.* E terminate col precedente Colloquio.

PUNTO TERZO.

Figlio, pondera qualmente, sommerso che sarai in quel pozzo di sempiterno ardentissimo fuoco, Tu diverrai come appunto una spongia dentro dell' acqua. Fuoco fuori di Te, Fuoco dentro di Te: —— di fuoco sentirai colme le fauci —— di fuoco attorniato il tuo cuore: —— di fuoco ripiene le tue viscere: —— Il fuoco sentirai crudelissimamente ardere, ed infuriar dapertutto: —— Bol-

liranno nel tuo cranio le cervella : —— ferveranno nelle tue membra gli umori : —— nelle tue vene il sangue : —— nelle tue ossa le midolla : —— Ma con tanta veemenza, ed ardore, che siccome una mano di Beato bastar potrebbe ad illustrar un Mondo, tanto sara ella luminosa: così (dice il mio Bonaventura) una sola stilla di sangue di corpo dannato, bastar potrebbe a far bollire un Mare, tanto sarà ella ardente. —— E forse che la ragione altresì nol persuade? Un quarto d'ora che stia il ferro nella Fucina d'un Fabro a fuoco vivo : e nol vedi tu stesso, come altamente di quel vorace elemento s'imbeve? Come ferve, --- e stride, -- e scintilla, —— gittando anche lungi da se i saggi di quel vivo altissimo ardore, che accoglie nel seno? —— Or che sarà, che sarà dopo esser dimorato, non che altro il primo giorno intiero, —— il primo anno, —— il primo secolo, —— in quella Fucina ardentissima d'Inferno, a cui il fiato istesso di me tuo Dio (come per Isaia è scritto) servirà di mantice eterno ad isvegliarvi, e mantenervi sempre vivo il fuoco? —— Il quel fuoco di poi elevato da me a tanta attività, ed acrimonia, che se mai vi cadesse un monte di freddo marmo, tutto in un attimo dalla veemenza dell'ardore si disfarebbe in polvere. —— Come con varie comparse di anime dannate ne ho dati nelle Storie gli Esempj: —— e senza gli Esempj delle Storie, l'ho detto lo stesso per il Re Profeta. *Flamma comburens montes.* —— E: *A facie tua Montes defluerunt.* —— Fuoco dotato d'una dote così strana, che siccome la Manna del Deserto conteneva il sapor d'ogni Cibo, così quel Fuoco infernale conterrà il sappor d'ogni pena. —— *In uno igne* (il mio Girolamo) *omnia tormenta sentient. Omnis dolor* (Io stesso per Giobbe) *irruet super eos.* Ah! che dici? Tu adesso tanto ti contorci, e ti adiri al sentirti oppresso da un qualche acuto dolor di capo: e quando poi, se ti danni, alle spietate micranie del Capo sentirrai accoppiati i chiodi acutissimi delle Podagre ne' piedi? —— Ed i spasimi delle Coliche : —— ed

i Ri-

i Rilassamenti Parletici: —— e le punture de' Nervi, —— de' Fianchi, —— d' Asfia, — — e tutta tutta la dolorosa carneficina de' morbi afflittivi, —— *omnis, omnis dolor irruet super eos.* —— Ti parrà forse strano, ed incompatibile tanto sdegno di Dio contro de' peccatori, con tanta Misericordia verso le sue creature: ma niente affatto dovrà parerti strano, qualor si guardi, che un peccatore ha commesso come un'infinita enormità, oltraggiando un Dio d'infinita maestà. —— Offeso un Dio, ch' era gionto fin a morire della morte più vile, e più spietata per guadagnarsi il cuore delle sue Creature. *Parva sunt ista?* ——

DOCUMENTI.

NOn vi lusingate; non vi trattenete più, che poi lo saprete da per voi con una infaustissima sperienza quanto sia ragionevole, e giusto, che sia infinito il Divino rigore nell'opere della Giustizia, siccome fu infinito il Divino amore nell'opere della Misericordia: e che non abbia ad aver alcun riguardo nel castigare i suoi ostinati Nemici: siccome non ebbe verun sispetto ne' patimenti del suo amatissimo Figlio. —— Doletevi adunque d' aver tante volte offeso un Signore, che vi ha liberato da un incendio così vorace da voi tante volte meritato. —— Proponete qualche particolar penitenza: la più fruttuosa sarebbe, proporre di non prendervi più quel vietato piacere, che vi predomina. —— E terminate col seguente

COLLOQUIO.

SIgnore, voi che la vostra onnipotenza sopra tutto col perdonare, e coll'usare pietà manifestate, fatela vi prego con tutto il mio cuore, fatela manifesta nel perdonare a questo vilissimo peccatore, che tante volte si ha meritato l'Inferno. —— La vostra infinita pietà mi ha liberato dall'Inferno; la stessa vostra pietà mi liberi da un Inferno peg-

peggiore qual si è il peccato. —— Tutto è opra vostra ch'io non mi trovi adesso a provarlo; —— sia ancor opra vostra ch'io non venga mai più a meritarlo. —— Io adunque starei adesso, e vi starei per sempre tutto sepellito nel Fuoco; e per vostra bontà non vi sto: —— E questa per me così immensa bontà io ho offeso! —— Oh cuor mio ingratissimo! se non ti risolvi in pianto per aver colmato con tante offese, chi t'ha scampato da tanti tormenti. —— Sì, amatissimo mio Dio, che io mi dolgo, —— e più dolermi vorrei per la tanto mia enorme ingratitudine. —— Accettate per le mie colpe quel dolore istesso, che voi ne provaste nel Getsemanì: e con questo intensissimo, perfettissimo dolore, io sempre intendo di unire, ed offerirvi l'imperfettissimo, e debolissimo dolor mio. —— Per i meriti di quel nobilissimo vostro dolore vi supplico, con tutte le viscere mie, a darmi un intenso, e continuo dolore de' molti miei, e gravi peccati. —— Fatemi, Signore, questa Grazia, e poi prendetevi pure da me ciocchè volete. —— La spero certamente dalla vostra Bontà, perchè tutta conforme alla vostra Giustizia; essendo tutto giusto, che viva addolorato, dopo offeso un Dio che mi ha liberato da tanti dolori. —— La mia iniquità mi ha reso degno di piangere da disperato in tutta l'eternità, che si aspetta: la vostra Grazia mi assista per piangere da penitente, in tutto quel scarso tempo, che mi avanza. Amen. Amen.

GIO-

PER IL QUARTO GIORNO

MEDITAZIONE III.

Siegue la Meditazione dell' Inferno.

Sul tormento de' sensi del Corpo, e delle Potenze dell' Anima.

PUNTO PRIMO.

POnderate primo, qualmente il fuoco dell' Inferno vien chiamato da S. Gregorio *ignis sapiens:* perchè per Divina disposizione, sapra inveire con maggior veemenza contro quei, che si macchiarono con maggior iniquità: —— e contro quelle membra, e quelle potenze che servirono di principali stromenti all' iniquità. —— Non vi state qui a figurare le canne aguzze, che fra le ugne conficcavano gli Egizj: i Sedili di ferro di Agatocle: —— i Cadaveri inverminiti di Mezenzio, i Tori infocati di Falaride. —— Ah! fiori, fiori si possono chiamare se non vi ravvedete, affronte di quelle Lesione roventi che terrete sempre conficcate negl' occhi, ministri a tanti sguardi lascivi. —— Affronte di quei chiodi infocati, che terrete sempre conficcati nelle mani, ministre a tanti iniqui piaceri: —— a quei ferri di fuoco, che avran sempre a trapassarvi da un canto all' altro l'orecchie, stromenti a sentire tante mormorazioni, ed oscenità. —— A quella fame piucchè canina, —— a quella sete arrabbiata che tormenterà il vostro gusto, in pena d' averlo soddisfatto con grave dispiacere di Dio. —— Dio eterno! Se nell' inferno non avesse ad esservi altro che quella, che pur vi sarà, ardentissima sete non basterebbe questa sola a formare un Inferno? —— sempre —— sempre, —— in tanto ardore, —— e mai —— mai un sorso di acqua. —— Che dite non vi raccapricciate? non vi scuotete al sen-

ſentir queſto ſolo: *S'io andrò nell' Inferno, ſempre in un abiſſo di fuoco,* —— *ſenza mai un refrigerio d'acqua.* —— *E pur la ſete* (lo confeſsò anche colui) *il maſſimo de' mali.* —— E'l noſtro amabil Signore, non d'altro fe motto, che al ſommo l'anguſtiaſſe, fra tante crudeliſſime angoſcie della Croce, quanto che della ſete. —— E ſenza dimandarlo ad altri, dimandatelo a voi ſteſſo, che lo ſapete a pruova, allorchè o foſte voi, o vedeſte altri oppreſſo da una febbre ardente; oh Dio! con quanta impazienza ſoffrono quel fiero tormento della ſete? —— con quanta anſietà ne ſoſpirano il ſollievo? —— quali acque ſuccide non han traccannate? —— a qual morte evidente non ſi ſon di buon grado eſpoſti? contenti più toſto laſciar di vivere, che più tollerare la ſete. —— Sì eh? Per quella arſura, che lor cagionava il fuoco efimero, e morto dell' umor febbrile, accolto poco tempo nelle vene? —— E quando poi ſe vi dannate, avrete da ſerbar nelle viſcere un fuoco reale, —— così veemente, —— e tutto vivo; —— nè già per pochi giorni, ma per tutti i ſecoli? —— quando ſarete divenuto col voſtro corpo come il ferro rovente: realmente ferro, ma tutto però imbevuto di fuoco; così voi realmente con queſt' anima, e corpo ch' ora avete, ma tutto penetrato dal fuoco? —— Ah! qual penſiere potrà concepire, non che parole eſprimere, qual ſarà la voſtra arrabbiata ardentiſſima ſete? —— Starete allora con una altiſſima brama di un qualche riſtoro, e vedrete i Demonj sforzarvi a ſorbire piombi liquefatti. —— Ai primi forieri d'una ſete ch' or vi aſſale, quanto ſiete preſto a correre al riſtoro! —— e per isfuggire una ardentiſſima ſete ed eterna, voi ancora non riſolvete darvi all' emenda, —— con privarvi di quel peccaminoſo piacere, che vi porta ad un tanto inſoffribile, interminabile tormento?

Q DO.

DOCUMENTI.

Offeritevi al Signore, tutto pronto per darvi a lui. —— Fate più atti di Contrizione per avere offeso un Dio, che per puro vostro amore volle soffrire la più crudel sete, che mai si soffrisse nel Mondo, e vi ha liberato da una sete sempiterna nell' Inferno. —— Proponete mortificarvi in qualche cosella alla mensa. —— *Tenete pure* (diceva S. Teresa) *come per perduta la spesa della mensa, se non vi sarete almeno in qualche piccola cosa mortificato.* —— Proponete almeno di pensare spesso nel bere, e dire a voi così: *se io per disavventura mi danno, mai più avrò ad ottenere una sola tazza di questo liquore, ch' or bevo.* —— *E sempre ne avrò da soffrire un infinito desiderio.* —— Pregate il Signore a farvi eseguire il proposito: e fateli per ultimo il seguente.

COLLOQUIO.

Signore, voi che da' sassi ancor più duri siete potente a far che scaturiscano *aquæ largissimæ*: percuotete, vi prego, colla verga della vostra Grazia la durezza del mio cuore, e fate che le lagrime mie siano il mio pane giorno, e notte. —— Non mai taccia la pupilla degli occhi miei, ma con parole di lagrime parli sempre nell' orrecchie del mio Dio, e mio liberatore *de siti, & perditione magna* (*Judit.* 7) —— Oh il benefizio immenso bastevole a far ardere per voi qual amante serafino, il più contro voi inviperito Demonio! O cuor mio; più inviperito d' ogni Demonio, se dopo un tanto beneficio tu non ti risolvi ad amare il tuo Dio. —— Sì, mio Dio, che amarvi voglio, giacchè tanto amor vi debbo. —— Ecco, o mare dolcissimo di amore, che io presento a voi questo misero, e freddo cuor mio; acciò sia egli bersaglio della vostre soavissime potentissime saette. —— Ferite, mio amabil Signore, ferite questo

sto adamantino mio cuore; —— ponetelo in quella bellissima ardentissima fornace del vostro Divino Costato; in quel trono di amore, affinchè tutto s'innamori di voi. —— Trasformatemi tutto in voi: —— inebriatemi, saziatemi, cosicchè voi solo siate in avvenire l'intelligenza motrice di tutte le mie azioni: —— Voi la meta di tutti i miei desideri. —— Voi con tutte le mie forze, con tutta la mia mente io ami. —— Voi avete per amor mio sofferto una sete così ardente: fate che io abbia una sete così ardente dell'amor vostro, che qual Cervo assetato corra sempre a voi fonte di acque vive; —— e mai più beva alle Cisterne dissipate del Mondo. —— Mai più altra bellezza mi muova, che la vostra, o bellissimo fra tutti i Figli degl'Uomini. —— Mai altro desiderio mi possieda, che di voi dolce desiderio de' colli eterni. —— A gloria del vostro Nome vi cerco questa Grazia. —— Per i meriti della vostra Passione spero di ottenerla: —— che tanto v'abbia ad amare, quanto vi ho vilipeso. —— E se voi siete stato fin ora il meno amato, voi siate in avvenire il mio unico amore, —— *O Jesu mi dulcissime, spes suspirantis animæ: te quærant piæ lacrymæ, te clamor mentis intimæ.* —— Non siete voi quell'amorevole generale benefattore, da cui aspettano ristorarsi *Onagri in siti sua*, or eccovi un miserabile, che per la sua nequizia si è reso simile ai giumenti ignoranti. —— Vedete, Signore, e considerate quanto son fatto vile! —— è inaridita come creta la mia virtù: —— è mancato il mio spirito; —— datemi adunque di quell'acque di cui chi beve non sentirà sete in eterno; —— affinchè scorrano dal mio seno fiumi di acque vive, —— da cui inaffiate le piante delle virtù, diano il lor frutto a suo tempo, per goderne il premio *in perpetuas æternitates*. Amen.

PUNTO SECONDO.

Considerate, che le potenze dell'anima, perchè più capaci del corpo nel dolersi, saranno più addolorate. La misera fantasia, il sensitivo appetito, e sopra tutto l'infelice intelletto si vedran sempre mai miseramente ondeggiare fra tempeste adirate di tedj, di malinconie, di tristezze, di rabbia; senza mai, mai potere ammettere una specie lieta, un pensiere indifferente; senza poter mai divertirsi dal pensare ad altro, che alla sua estrema disgrazia. — Ah! per malinconia d'aver perduta una Battaglia campale un Braccio Fortebraccio, un Ezelin da Romano, quegli si uccise col non volere ostinatamente medicarsi le ricevute ferite: e questi collo squarciar rabbioso le ferite già medicate. — Per malinconia un Re Teodorico... questi solamente? -- e tanti, e tanti altri che si leggono nella Storia, in pochi giorni estinti dalla malinconia. — Ah! misero me se mi danno, qual' arrabbiata malinconia bastevole a darmi mille morti se fossi più capace di morire, non sarà ella al vedermi per sempre serrato di sopra un Paradiso con tante delizie: — aperto di sotto un Inferno con tanti tormenti; -- attorno di me inveleniti i Demonj: — dentro di me inestinguibile il fuoco: -- da per tutto insoffribile la pena: e non poter pensare ad altro che alla mia pena. — Apparsa al Vescovo di Parigi l'anima dannata d'un Dottor Parigino, e dimandato se nell' Inferno si divertiva almen col pensiere in pensando a quelle Scienze, che così nobilmente avea possedute in questo Mondo? *Ah* (rispose con un dolente disperato sospiro il dannato) *noi miseri dannati colaggiù nell' Inferno non sappiamo, e non pensiamo che a due cose solamente, che ci troviamo in tanto male, e che mai avremo una stilla di bene.* — Oh l'acerbissimo pensiere! soffrir poco, e sperar molto, è patir poco: soffrir molto, e sperar poco, è patir molto: ma soffrir molto, e sperar nulla: — e non poter pen-

pensare ad altro che a questo! -- Or questo si, è il non più oltre del patire; e questa sarà, anima mia, la vostra pena se vi dannate. —— La Volontà dipoi, qual'Anitra di Ponto, si pascerà sempre mai d'un rabbioso veleno contro quel Dio, che le diluvia addosso tempeste di sì fieri tormenti. -- Vorrà sempre smaniante vedere annientato, o Iddio cagione de' suoi tormenti, o almeno se stessa soggetto de' tormenti. —— Squarcieralli adirata le viscere al vedere che tuttocchè sappia non poter mai ottenere ciò che vuole, pure non cessa di sempre volere ciò che non può. —— Vedrà insiel cissimamente accoppiate assieme una altissima brama di vendicarsi; ed una evidente impossibilità di mai eseguir la vendetta. —— Ah! per una percossa, per un affronto, che vi faccia una Creatura, oh il gran fuoco di sdegno che bolle nel vostro seno per vendicarvi! —— Fuoco maggiore al vedere preclusa la strada alla vendetta. —— Ma fuoco immenso se vedeste, che l'inimico gode, e mena festo del vostro dolore; —— e questo sarà il vostro tormento se vi dannate. —— Vi vedrete tanto caricato di percosse, e non sperare alcun mezzo a vendicarvi de' Percussori. —— Anzi vedere che i Percussori esultano alle vostre percosse, *quin & ego plaudam manu ad manum, & implebo indignationem meam in eis*. (*Ezech.* 21.) —— Queste tormentosissime angoscie, anima mia, vi aspettano, se non vi svegliate dalla vostra freddezza, o dalla vostra tiepidezza, strada che sempre sbocca alla freddezza. —— *Quia tepidus es, incipiam te evomere. Apoc.* 3.

DOCUMENTI.

Pentitevi di tutto cuore d'aver impiegate fin ora le vostre potenze contro d'un Signore che per sua mera bontà ve l'ha date; e per sua infinita misericordia non vi ha condennato a soffrire colle vostre potenze quei crudi tormenti che ora avete meditato. —— Il frutto di questa meditazione sarà fare un fermo proposito di calare spesso col pensiere

nell'inferno: ed affinchè riesca più fruttuosa la meditazione dell'inferno, sforzarvi a farla coll'applicazione de' sensi, non solo (come dice S. Ignazio) coll'imaginarvi, di vedere, odorare, toccare, ec. quelle cose che saranno nell'Inferno; ma procurare di fare la meditazione col provare realmente qualche cosa, che proporzionatamente vi sarà nell'Inferno. Essendo dunque certo dall'Apocalisse, e da Davide, che il fuoco dell'Inferno sarà appresso in materia bituminosa, e sulfurea, e però al sommo puzzolente: oh il gran sentimento che vi sarebbe la meditazione dell'Inferno, se prima di farla, acceso un piccolo solfanello; approssimato poi tenerlo alquanto sotto l'odorato; ed al sentire quell'acrimonia sì forte con cui vi spreme le lagrime dagl'occhi, quel fetore così mordente con cui v'inasprisce le fauci, vi ottura l'odorato, vi toglie il respiro: mettervi poi a meditare, e dire: *tanto affligge per poco tempo un sol filetto di Zolfo di questo Mondo; or che sarà per tutti i Secoli stare tra quei laghi immensi di Zolfo dell'Inferno?* — Forse un pensier vi dirà che queste son cose di Feminuccie: ma è certo che il pensiere vel mette in capo il Demonio: perchè ben sa quanto certamente vi perderebbe, se così da voi si facesse. — L'anima nostra or è attaccata ai sensi; ed allora vieppiù si commuove colle sue Potenze l'anima, quando avrà percepito qualche cosa coi sensi del corpo. Altro si è, meditare l'Inferno, e che l'anima abbia a formar le specie tutte di ciocchè sarà nell'inferno: ed altro si è, meditare l'Inferno dopo che l'anima avrà già provato colla sperienza de' sensi qualche cosa di quello che propozionalmente vi sarà nell'Inferno, o toccando, o vedendo, o odorando, ec. Un San Diego giunse a quella gran Santità col meditare l'Inferno dopo osservato ciocchè avveniva nel fuoco della cucina. E tanti, e tanti altri Santi; e di presente vi sono molti servi, e serve del Signore che così fanno, e con grande lor frutto. Sforzatevi adunque a vincere ogni repugnanza, ogni pigrizia; e prima di meditare l'Inferno, sperimentate qualche

cosa

cosa infernale; come andrem avvisando, e dandone la norma nelle altre meditazioni dell'Inferno, che faremo. E terminate col precedente Colloquio.

PUNTO TERZO.

Ponderate per ultimo il tormento gravissimo, che dovrà sentire la vostra memoria, se vi dannate. --- Crudele pur troppo, e dispietata fù la vendetta che tolse della sua adultera moglie un Cavalier Piemontese. (*Apud P. Baling. Trionf. Cast. Gior. 4. c. 7.*) Avuto questi in suo dominio l'adultero, menollo in una stanza sotterranea del suo Palazzo; e consegnato in man della Moglie un capestro, comandolle risolutamente che lo strozzasse. Dal fuoco che gli vedeva sul volto, e dal pugnale che gli scorgeva alla mano, sforzata la misera Moglie alla fin lo strozzò; e strozzato l'adultero, appese il Marito ad una trave della soffitta l'infelice Cadavere. Indi afferrata la Moglie, e legatala ben forte ad una Sedia; *Quì* (disse tutto rabbia, e veleno) *quì ten starai scellerata a vista del tuo vago a morirtene, e per la rabbia che a te darà la tua fame, e per la puzza, ed orrore, che a te darà la sua vista.* E così detto, murata ben bene la Porta della stanza, ivi lasciolla miseramente, e stentatissimamente morire. —— Or così per appunto farà Iddio coll'anima dannata, che già sua Sposa nel Battesimo, poi le ruppe così bruttamente la Fede per il peccato. Le sospenderà dinanzi al prospetto della Memoria il corpo del suo delitto, cioè quella passion peccaminosa che fu la funesta cagione della sua eterna condanna... E come le parrà allora? —— Come vi pajono adesso quei sfoghi fatti contro di Dio cinque, o dieci anni addietro? —— pensateci; -- richiamate un poco alla memoria quel piacere tolto da voi anni sono; —— come vi pare? —— Come un sogno. —— Or come vi parranno dipoi da quì a cent'anni? —— da quì a mille anni nell'Inferno? —— Meno che sogno: -- vi parranno un'ombra. —— E quando poi l'avrete a vedere da quì a

cento mila anni, —— da quì a cento milioni di Secoli? —— Che sogni? che ombre? - Vi parranno un nulla. —— *E per un nulla* (direte tutto finanie, e furori) *per un nulla mi trovo in tanti atrocissimi tormenti?* —— Qualora lo sconsigliato Esau ricordavasi, che per una vil minestra di Lente avea barattata la sua ricca primogenitura, *irrugiit* (dice con frase espressiva la Sagra Scrittura) *clamore magno*: a guisa di ferito Leone metteva adirati ruggiti. —— Ah misero! se mi danno, quante volte con ambascia infinita avrò a lagnarmi con Gionata: *parum mellis comedi, & ecce morior. Per un sorso che diedi al Calice velenoso del Mondo, or mi trovo in tanta estrema sciagura nel centro del Mondo.* —— *Dove sono adesso quei piaceri, quei spassi, -- che mi presi a quelle mense, -- in quelle corrispondenze, -- in quelle vendette, —— ed ingiustizie? -- Ah dove sono adesso quelle Creature che tanto mi amavano, -- quelle robe che tanto si amavano, e però s' offese Iddio?* —— *Ah tutto è svanito come un sogno*: —— *svanito come un' ombra. -- Ma non è sogno però questo fiel di Dragoni, —— questo Piombo liquefatto che serbo*: —— *queste lamine infocate che mi passano il cuore*; —— *Questi aspidi infernali che mi rodono le viscere, sogno, ed ombra non sono.* —— Verrà allora in memoria quella chiamata che vi fece il Signore. —— Vi verranno in mente quei Confessionali, ove è così agevole liberarsi dal fuoco dell' Inferno. —— Vi parrà sempre sentire la voce di quel Predicatore: —— vi verranno a memoria questi Santi Esercizj. -- *Ah!* direte inconsolabile, e disperato) *se ascoltavo quella voce*; *se rispondevo a quell' invito*, —— *col lasciare quel maledetto piacere ch' ora non è più*: —— *adesso sarei beato fra infiniti piaceri*; —— *e per mancanza di così poco, or mi trovo in tanti asprissimi martirj.* ——Anima mia, se aveste la vostra Carne dura come un Bronzo, pure dovreste temere di esporvi a periglio di divenire un tempo Bronzo infocato. --- Ma voi che la sentite, e la trattate così delicata, non vorrete risolvervi ad una vita divota, per non lasciare un piacere

cere da nulla? —— E che si può dir anche adesso un nulla; giacchè, per tutti i Secoli eterni non saran che un nulla. —— *Quod aeternum non est, nihil est.* —— (*S. Bernardo.*)

DOCUMENTI.

RIngraziate il Signore del tempo, che vi dà a far penitenza, che già a tanti ha negato. — Doletevi d'averlo tanto offeso dapoichè egli vi ha tanto benignamente aspettato. —— Proponete emendarvi di questa Passione che vi strascina all'Inferno; —— e per arrivarvi, proponete, nel dire il Rosario, o altra divozione la sera, di tenere alquanto la Palma della mano da un mezzo palmo in circa distante sulla vampa d'una lucerna. Ed al sentire quel dolore, entrate in voi stesso a ponderare, e dire: *Tanto si fa sentire una piccolissima vampa anche in tanta distanza, —— or che sarà di quelle fiamme attivissime inviscerate da per tutto questo misero corpo!* —— Questa è una di quelle mortificazioni che si possono far da tutti; perchè è sensibile al corpo, ma non pregiudiziale alla sanità. —— Per amor di Dio praticatela ancor voi; non solo per svegliarvi a meditare l'Inferno, ma anche per offerirla in unione di quello soffrì il Signore nelle sue divinissime mani, per isconto de' peccati commessi colle mani vostre. Terminate col seguente

COLLOQUIO.

S. Agostino: Sospiro 18. e 19.

O Signor Gesù Cristo dolcissimo Redentore del genere umano, che avete dato la vostra preziosissima vita per noi altri peccatori, per dar vita in tal maniera all'anime nostre condennate a morte eterna. —— A voi dal profondo esclama l'anima mia peccatrice, a voi geme, e sospira per voi che siete il suo Bene. —— Siano le vostre orecchie intese al ascoltarla, come udiste la Cananea, ed abbiate miseri-

sericordia di Lei, come l'avesse della donna peccatrice. —— Esauditela vi prego per quell'ora in cui diceste: *Padre nelle tue mani raccomando lo Spirito mio*; per quell'ora vi supplico di avere misericordia dell' anima mia. —— Datemi forza per tenervi: guardatemi acciò non mi perda. —— Non entri, nè si trattenga nella Casa mia, che dee essere abitazion vostra, il piè della superbia, nè della gola, nè della concupiscenza della carne; nè dell' avarizia; — nè dell' invidia; — nè dell' ira; nè della vanagloria: — Vi domando una profonda umiltà. — La domando a Voi che diceste: *sopra chi riposerò, se non sopra l' umile, e pacifico?* —— Datemi una purità di Cuore, che mi faccia puro, e casto; — che non mi rivolga nella sozza voragine della Carne. — Datemi un amor di Carità, con cui si smorzi il vizio dell' invidia. —— Datemi una Pazienza per sopportare, acciò la crudel bestia dell' ira venga meno. —— Ricevete nelle vostre mani lo spirito mio, liberandomi della bocca del crudelissimo Drago, — dalla podestà dell' Inferno atrocissimo: — e cavandomi di mezzo all' ombre della morte, portatemi alla chiarissima luce nella regione de' Viventi. Amen.

ESA-

LEZIONE PER IL QUARTO GIORNO.

Sopra altri peccati, che si commettono colla Lingua.

PRimo. Esaminatevi se voi ancora avete lo sciocco, e dannevole costume di mormorare. Circa questo, duopo è supporre, che sebbene la mormorazione da se è peccato mortale, non sempre però ella è tale. Peccato mortale è quando si dice del Prossimo qualche cosa grave falsa, o se pur vera, nascosta però a quelle persone a cui si palesa. Da qui ne siegue, che lo scuoprire, o'l fingere ed apporre al Prossimo difetto non grave, ma solamente veniale, come, a cagion d'esempio, il dire, che il tale non si fa coscienza di dire menzogne leggiere: che quell'altro fa limosina per vanità, e simili; non essendo queste cose (se le facessero) che peccato veniale, non fareste voi che peccato veniale nello scoprirle, o apporle come commesse dal vostro Prossimo. Con avvertire però, che se il difetto, che scuoprite, o anche apponete al vostro Prossimo è leggiero, ma lo fate però con animo di fargli danno grave, voi peccate mortalmente; non pel difetto che dite, ma per l'intenzione che avete. Parimente non è peccato mortale, e regolarmente neppur peccato veniale, mormorare d'un qualche grave difetto con persone a cui è noto nulla meno che a Voi. O, se pur non è noto, siete certo però, che quanto prima l'avrebbe ad essere notificato. Come per esempio, voi oggi vedete Tizio uscir dalla Bettola ubbriaco a vista pubblica, o commettere un omicidio in Piazza, se lo narraste dipoi a qualche vostro amico che visto non l'avesse, non sarebbe peccato, perchè tanto già altronde l'avrebbe certo a sapere. Non è peccato grave, regolarmente parlando, dire i difetti naturali: d'ignorante, stupido, spurio, ec. perchè non sono imputabili *in genere moris*.

moris. E così parimente, dire i difetti morali in generale, cioè: è un Ambizioso, un Avaro, un barone ec. perchè s' intende di avere qualche propensione a tal vizio, e come per una certa formola di parlare. Purchè nol facciate con intenzione di fare grave danno al Prossimo. Col dirvi in questo, ed altro non esser peccato mortale, anzi nemmen veniale, nol faccio già per rilasciare la briglia a sfogarvi; perocchè se non sono cose peccaminose, sempre però son pericolose: e coll'avvezzarvi a dire gl'altrui difetti veri, un dì vi avanzerete ai falsi: almeno pe'l prurito del mormorare, che cresce mormorando, dai pubblici passerete ai nascosti. Ma lo dico, affinchè non aveste a peccare *ex conscientia erronea*, cioè, credere che mormorare di cose vere, e pubbliche sia peccato, e pure voler mormorare. Parimente non è peccato nemmen veniale, scuoprire ad un Padrone che quel servo, o quella fante, che ha tolto, o vuol torre in casa, sia ladro, o tinto d'altro dannevole vizio. Che quel Giovine che vuole casarsi, quel Medico che cerca quella condotta, quell'altro che chiede l'abito religioso, abbia difetti, e mancamenti per tale impiego; scuoprendolo però solamente a chi vi parrà appartenere, senza fine di vendetta, e senza aggiunta. Ora ciò supposto, esaminatevi.

Secondo, se mormorate direttamente, o indirettamente: direttamente dicendone male, indirettamente, non dicendone quel bene che vi è, occorrendo l'occasione di dirlo: segno evidente d'un fondaccio d'animo guasto, e livoroso.

Terzo. Esaminatevi se mormorate scuoprendo qualche cosa grave del vostro Prossimo, ma *ex auditu*, & *sub dubio*. Comunemente i Dottori dicono esser solo peccato veniale; ma in qualche circostanza potrebbe ancora esser mortale. E però lungi da così fatti tristi, e pericolosi rapporti; e se quegli che l'ha detto a voi ha mentito per malizia, o errato per ignoranza?

Quarto. Esaminatevi se avete ancor voi l' incredibil pazzia di coloro, i quali non credono di peccare

per-

perchè si cautelano col dire : *Non sia per mormorazione . Quella donna sfoggia bene : eh ben si sa (non sia per mormorazione) sono i Cavalieri quei, che lavorano la seta . Quell' altro fa qualche limosina , ah (non sia per mormorazione) si fa qualche restituzione di tante usure*. Oh l'inganno massiccio! e pure in questo così massiccio inganno si veggon passo passo incorrere Uomini di senno . Non siate voi della linea di tai Uomini assennati.

Quinto . Esaminatevi se quantunque non mormoraste, acconsentiste però alla mormorazione . Oh quanti s'ingannano dandosi a credere di non peccare, perchè non han detto niente, ma frattanto han voluto ascoltar tutto . Mormorare, o sentir mormorare qual di due (dice San Bernardo) sia più detestabile, io non sò . Sì, perchè se voi non aveste voluto udire, colui non avrebbe sparlato; perchè, come dice l'Ecclesiastico, *dove non vi è alcun, che ascolti, non vi sarà parimente verun che favelli*. La regola da serbarsi in questo sarà : se siete di condizione superiore a quei che vuol mormorare , siete obbligato ad impedirlo. Se siete uguale , o inferiore , con qualche bella maniera divertire il discorso. Tommaso Moro era nemico acerrimo di tal peccato · laonde al vedere una volta che un riguardevole Personaggio già avviavasi alla mormorazione: *Or io* (disse il Moro divertendo con bel garbo quell' iniquo discorso) *son di parere che l'artefice di questa sala è stato un grand' Uomo*. E così impedì la mormorazione. E qualora altro comodamente non poteste, sempre però siete obbligato a mostrare colla mestizia del volto il dispiacer del discorso . *Il vento aquilone* (dice lo Spirito Santo. *Prov.* 25.) *dissipa le pioggie, ed un volto malinconico fa ammutire le lingue mormoratrici*.

Sesto . Esaminatevi se colle vostre mormorazioni avete tolta la fama al prossimo, o cagionatogli altro danno. Non vi lusingate : per voi in tal caso l'assoluzione non giova; la virtù de'Sagramenti non arriva , se non rifate il danno cagionato , o collo apparre cose false, o collo scuoprir cose nascoste . Vi sono però de' casi in cui non vi corre obbligazione di restituire . Pri-

Primo. Se avete qualche morale certezza di non essere stato creduto, o perchè vi osservarono parlare acciecato dalla collera, e dalla passione; o perchè vi conoscono già per uno di quei mormoratori che fan d'ogni lana un peso. Questo è l'unico emolumento che ricavano dal loro vizio i mormoratori più solenni; che conosciuti già per infami mormoratori, non son creduti; non essendo creduti, non togliono la fama; e però non obbligati a rendere ciocchè non han tolto.

Secondo. Se prudentemente giudicando, vi parrà esser gita già in dimenticanza quella cosa, che con grave offesa del prossimo voi diceste. Perocchè in tal caso non sarebbe già un restituire, ma un richiamare a memoria la fama già intaccata.

Terzo. Se vedeste che colui ha già per altra strada ricuperato il buon nome. A cagion d'esempio, diceste che colui che veniva per Medico era ignorante: quello per Podestà, un ladro. Se costoro dipoi esercitando la lor carica, diano tutti e due respettivamente ripruove bastevoli di periti, di retti, voi non sareste obbligato a restituire la Fama.

Quarto. Se già moralmente si è reso impossibile il renderla, o per la morte, o per l'assenza di coloro con cui mormoraste. Perchè all'impossibile non vi è legge che astringa.

In questi ed alcuni altri somiglianti casi non siete obbligato a restituire la fama al prossimo; ma siete bensì obbligato a dare soddisfazione a Dio; perchè se non avete tolto, avete nondimeno peccato: e d'un peccato che quanto è facile a commettersi, altrettanto è difficile a perdonarsi. *Detractores* (dice l'Appostolo) *Deo odibiles*.

Circa questo io non vo intrattenervi: perchè è un peccato che spesso se ne fa suggetto alle lor prediche da' Sagri Oratori. L'avrete ancor voi inteso. Solo vi aggiungo che ora nell'Inferno vi sono tanti migliaja di ambiziosi, avari, disonesti, ec. Maledicono infuriati, e spasimanti quell'ombra di piacere, di onore, o d'utilità che li confinò in tanti tormenti;

ti; giacchè ogni peccatore ſi danna per codeſti motivi; ſolo i mormoratori ſono quei che ſi trovano nell'Inferno, ſenza neppur ſapere qual fu quell' allettante motivo che a tanto precipizio l'induſſe; Eſſendo la mormorazione un peccato ſenza verun onore, e con minor utilità, e piacere.



QUIN-

QUINTO GIORNO

MEDITAZIONE I.

Seguita la Meditazione dell' Inferno.

Si considera la strettezza del luogo, e l' ampiezza dell' Eternità.

PUNTO PRIMO.

COnsiderate per primo, l' orribile strettezza con cui starete nell' Inferno, se vi dannate. Che sperate forse avere colà quel leggier lenitivo, che nelle vostre febbri, o dolori trovate? cioè il comodo, e la libertà di svolgervi, e dimenarvi pe'l letto; or da un lato, or dall'altro; or in quel sito, or in questo. – Ah! se sapeste, e pensaste l' angustia, e strettezza orribilissima del luogo che vi toccherà nell' Inferno. —— *Verran* (dice S. Anselmo) *i miseri dannati oppressi, e stretti in tal guisa, ut ne manum quidem, aut pedem movere possint.* —— A Santa Teresa avendo il Signore in visione palesata la strettezza del luogo che sortir dovea nell' Inferno, se mai, non rispondendo alle divine chiamate, dannata si fosse: al vederlo la Santa, ed al pensare in quanta picciolissima parte di luogo avea con tutta la sua persona a rannicchiarsi, e stringersi, tal orrore ne concepì, che cadde a terra semiviva per lo spavento, e sarebbe morta affatto, se Iddio con ispecial concorso non l'assisteva. —— E non l'avete udito tante volte raccontare ciocchè il Signore volle fosse rivelato al Santo Abbate Macario, cioè che la strettezza del luogo sortiranno i dannati nell' Inferno, pena ben degna alla libertà che si tolsero in questo Mondo, sarà tale, che verranno i miseri a star più stretti, e compressi di quello stiano i grappoli dell' Uva sotto del torchiò: *Plusquam uvarum racemi in torcularí!* —— E che nel giorno del finale Giudizio, pro-

pronunziata già dall'eterno Giudice la fatale sentenza: *Ite maledicti in ignem æternum*: apriransi allora sotto ai piedi de' presciti in voragini la Terra, piomberanno gl'infelici all'abisso; e con quella positura appunto, che per divina disposizione si troveranno, giusta il proprio demerito di ciascheduno, chi colle mani tergiversate, chi coi piedi [illegible]ti, chi col capo all'ingiù; —— con quella appunto sconcissima tormentosissima positura dovran ardere, penare per tutti i Secoli eterni, —— ed in quel bitume infernale così acre, e così fetido; —— e così stretti, e compressi piucchè i grappoli dell'Uva sotto del torchio: *Plusquam uvarum racemi in torculari*. —— Ah! ben dicono adunque i Teologi, che la pena si soffre da un sol dannato colaggiù nell'Inferno, se a ripartire si avesse fra tutti gli Uomini che sono quì su nel Mondo, quella sola particella che a ciaschedun toccherebbe, sarebbe bastevole a farlo morire con ispasimo maggiore di quello, siasi morto giammai Uomo spasimante in questo Mondo. —— E forse che la ragione nol convince? Quanto sono fieri, quanto orrendi quei tanti supplizj inventati dalla Giustizia terrena allorchè è gravemente adirata contro d'un Reo! —— Or che farà la Giustizia divina cotanto altamente adirata contro d'un peccatore? —— Quanto sono afflittive, quanto dure quelle tante infermità che in pena dell'originaria colpa abbiam ereditato? —— e pure sono pene assegnate a noi da un Dio che ora ci tratta colla mano pietosa di Padre: or che farà quando dovrà trattarci colla mano adirata di Giudice? —— Tanto ci affligge or ch'è Dio d'amore! —— che farà quando sarà solo Iddio di vendetta? ——

Non v'abbagliate adunque, non vi lusingate col credere esagerazioni de' Santi Padri le gran pene dell'Inferno, per atterrirce, —— e che non sia compatibile tanto rigore in un Dio d'infinita misericordia, contro chi alquanto contro il suo voler sie sfogato. —— Niente parrà strano, ed ampliativo, qualor si rifletta a queste tre cose: *Un Dio morto per guadagnarsi l'amor dell'Uomo.* —— *Promesso,*

R Para-

Paradiso se l'amava. —— *Minacciato un Inferno se l'offendeva*; e tutto ciò non ostante, l'uomo ricusando di amarlo, s'è inoltrato ad offenderlo. ——

DOCUMENTI.

COnfondetevi, ed umiliatevi fino all'abisso d'aver impiegata la vostra libertà contro quel Dio che ve l'ha donata: —— e che avendo tanti motivi di condennarvi a quella orrenda strettezza dell'Inferno, pur non l'ha fatto. —— Doletevi cordialmente d'aver disgustato un Signore, che vi ha usato un tratto d'infinita parzialità, ed amore. —— Raccomandatevi caldamente che mai più consenta abusarvi della vostra libertà. —— Replicateli più volte: *prima morte, che peccato mortale*. E terminate col seguente.

COLLOQUIO.

QUanto vi sono obbligato, dolcissimo Signor mio, quanto vi sono obbligato! In quali strettissime angustie dovrei ora star confinato per le mie colpe? —— E solo per vostra pietà non vi sono. -- Oh finezze di amore impossibile a trovarsi in petto d'altro amante, che di voi che siete lo stesso amore! —— E questo tenerissimo amante io ho vilipeso? -- Io ho potuto non amare? —— Oh quanto mi duole, mio Dio, quanto mi spiace avervi sì empiamente corrisposto? -- Oh quanto vorrei poter disfare il mal fatto colle lagrime mie, -- col sangue stesso! —— oh quanto vorrei sentir un dolore che per doglia morissi! -- O morire almeno per doglia di non sentir dolore dell'offesa fatta a voi che tanto mi amate. -- Se dopo avermi condennato all'Inferno, come già meritavo, e fattomi colà ardere un milione di Secoli, poi me ne aveste pietosamente liberato, quanta obbligazione avrei contratta con voi? —— Qual amore non avrei nodrito per voi, che mi avreste sotratto ad altri infiniti milioni di Secoli? —— Ed ora che l'infinito teneris-

riſſimo amor voſtro ha voluto che io nol provaſſi nemmen per un anno, neppur per un ora? —— E ſenza alcun mio merito; --- anzi con infinito demerito? —— Ed io dare ad altri i miei amori! —— ed io per sfogar le mie voglie, diſguſtar voi mio così appaſſionato amante! —— Non ſia mai vero mio Dio; —— non ſi vegga mai più queſta orribiliſſima ingratitudine. -- Per voſtra pietà io ſon libero dalla ſchiavitù dell'Inferno: la voſtra Grazia mi liberi dalle catene del peccato. -- Spero da voi queſta Grazia, perchè tante altre a mia confuſione, anzi ſenza eſſerne richieſto, compartite mi avete. -- La grazia è ben grande, e però tutta degna di voi Signor, d'ogni grandezza. —— Io non ne ſon degno, ma tanto più ſpero che me la farete, perchè maggiormente verrà la voſtra infinita Bontà a riſplendere. —— Per quel voſtro dolciſſimo cuore; --- per la gloria del voſtro Nome Santiſſimo, mai più peccati: —— mai più contentare quella paſſione per cui tanto vi ho vilipeſo. -- Così prometto, così propongo, -- e quella Grazia, che or mi aſſiſte a prometterlo, confido che m'abbia a ſoſtenere per oſſervarlo. Amen.

PUNTO SECONDO.

Tornate a meglio ruminare il tormento, che darà la ſtrettezza del luogo nell'Inferno. Vi ricordate d'eſſer ſtato mai oppreſſo da una Febre ardente, o aſſalito da un gran caldo in notte di ſtate? —— Quantunque ſopra moribondo Letto adagiato, pure vi ſentiſte mancar il reſpiro, ſpeſſo cambiaſte ſito, mai trovaſte luogo che vi piaceſſe, or di qua, or di là aggira dovi; -- e vi pareva mill' anni o di vedere il Medico a dar qualche ſollievo al morbo: o che ſpuntaſſe il giorno a ricrearvi col prender aria. —— Ah! come potrete, ſe vi dannate, ſoffrire di ſtare non già ſopra morbido Letto, ma ſopra lamine di fuoco? —— non già colle membra a voſtro bell'agio diſteſe, ma con quella tormentoſiſſima poſitura? -- ſenz'avere, nè mai

sperar di avere quel leggier refrigerio, che prova un infermo pel suo letto, -- un Prigioniero per la sua Carcere, di cambiar sito, -- volgervi dall'altro lato: -- sbrigarvi quella mano, -- quel piede, che sotto nel piombar giù vi prendeste: --- *ut ne manum quidem, aut pedem movere possint*. —— Pensatel voi, sel potrete: -- avrete a tener addosso, se vi dannate, accatastati tanti milioni, e milioni di Turchi: tanti milioni de' milioni d' idolatri, i quali tutti avran a penare sopra de' Cristiani; essendo ben giusto, che siano inferiori nel supplizio, quei che vi furono inferiori nelle Grazie. --- ed oh l'insoffribile, ineffabile martirio! sentirsi trafiggere gli occhi da quelle Lesine roventi, --- e non sperar mai di poter alzare un mano per discostarle alquanto. Sentirsi nel cuore inviperire quei aspidi eterni, e non avere, nè mai sperar d'avere, scampo, e forza di muovere una mano ad ischiacciarceli almeno per rabbia. —— A quei malfattori, che spasimano sulla corda, lo spasimo maggiore si è quella stilla di sudore, che spremuta dalla veemenza dello spasimo, scorrendo dalla fronte, si ferma, e fa insoffribil prurito in su la punta del naso, —— senza aver possanza i meschini di poterla tergere, ed a [illegible]. —— E sentirsi dipoi non già leggiermente prurire, ma spietatamente infuriare voraci dragoni nelle viscere! --- sentirsi coi piedi stravolti, col capo all'ingiù, --- e non potere, nè mai sperar di potere rizzarsi su, —— e soffrire almeno con natural positura il suo tormentosissimo Inferno! --- *Vae quibus* (dice il Santo Martire Cipriano) *hae prius experienda sunt quam credenda*. Guai a voi anima mia, se prima di credere a questi tormenti avrete a soffrirli. —— E ben dice, e suppone che non si crede; perocchè non sarebbe mai possibile, [illegible] ingolfarvi nel peccare, se credeste, che voi [illegible] articolo di S. Fede, col dirvi at[illegible] in questo [illegible] [illegible]metto, *avrò* re: *s'io muojo in questo peccato che comm[illegible]* *da tenere addosso Montagne vastissime di corpi dannati: —— Starò dunque più assai compresso di quello stiano l'Uve sotto del torchio. —— Mai avrò da potermi volge-*

volgere dall' altro fianco, —— *mai più cambiar sito:* -- *mai più sbrigarmi questa mano,* —— *questo piede che mi avrò preso sotto nel cadere.* —— *Mai più per il peso da cui verranno stretti i fianchi io non potrò respirare.* —— *Che sarà poi se per divina disposizione io starò col capo all' ingiù?* —— *L' ho pur inteso l' effettò orribile, e pena atroce che cagionato avrebbe al Venerabile Marcello Mestrilli l' esser posto dagl' Idolatri solo per quattro dì capo giù, se Iddio con una estasi nol sotraeva a tanti spasimi.* (in Vita). —— *Ed io se non mi emendo, a dovrò starvi,* —— *spasimarvi,* —— *e così stretto,* --- *e per anni,* —— *e per secoli infiniti.* ---

DOCUMENTI.

Confondetevi d' esservi tante volte esposto a manifesto periglio di cadere in quelle orribili, ed eterne angustie, e strettezze. —— Doletevi d' aver colla vostra malizia disgustato quell' amorevole Liberatore, che ve ne ha sottratto. —— Proponete qualche cosa in particolare per ricompensa: e la più a proposito sarebbe questa: supposto già che per il gran peso, che dovranno i dannati tenere addosso, non vi sarà spazio di veruna sorta per slargare i fianchi al respiro: staranno adunque i miseri senza poter respirare. Or fate voi così (che già da tanti pur si fa) colla mano sul vostro volto, impeditevi per quanto più potete affatto il respiro; e quando poi vi sentirete, quel grand' empito a respirare, quella grande ambascia per avervi trattenuto il respiro, mettetevi alquanto di proposito a riflettere, e dire: *Tant' ambascia adunque mi ha dato!* —— *tant' empito mi veniva di respirare, per appena un minuto di tempo, che sono stato senza poter respirare!* -- *or che sarà lo stare giorni, anni, secoli, e secoli?* —— Per quanto evvi a cuore l' eterna felicità dell' anima vostra, anzi del vostro corpo, che tanto già vi è caro, e che pur egli avrà eternamente a godere, o eternamente a penare coll' anima vostra, praticate questa applicazione sperimentale nel meditare l' Inferno: che son certo,

avrete voi a confessare, ciocchè molti mi hanno ingenuamente confessato, la gran mozione, che gl'ha cagionato nel meditarlo, e 'l grande miglioramento nel vivere. — E non solo per eccitarvi a meditare, ma anche per mortificarvi, ed offrire al Signore quel vostro patimento sofferto in quel breve tempo, che non respiraste. Questa è una di quelle mortificazioni, che non vi bisogna stromenti, tempo, o luogo appartato per praticarsi. Questa è la più facile; e la sperimenterete altresì la più profittevole. Terminate col precedente Colloquio.

PUNTO TERZO.

TERZO considerate il peso tremendissimo, immenso, infinito che aggiugne alle pene de' dannati, l'eternità. Vo credete aver fin ora meditato l'Inferno, e non è vero. L'inferno propriamente si forma dall'eternità: — l'eternità è l'inferno dell'Inferno, e non avendo fin ora di proposito meditato l'eternità, per quanto pare abbiate meditato gran pene, non avete però ancora meditato l'Inferno. Ma che posso dirvi dell'eternità s'ella è affatto incomprensibile alla mente, non che solo inesplicabile alla lingua? — Basti sapere co' Santi Padri, e Dottori, che ogni dannato si contenterebbe più tosto, e l'avrebbe per somma grazia soffrire egli solo tutte le pene, che da tutti i dannati si soffrono, per tanti milioni di secoli, quante sono stelle nel Cielo, ed arene in Mare: più tosto che soffrire un solo dolor di capo per tutta l'eternità. — E chi ne può dubitare se ben intenda i termini? Perchè tutti quei tormenti di tutti i dannati dopo un corso incomprensibile di anni, avrebbero pure a cessare: ma quella pena di quel solo dolor di capo, non avrebbe mai mai a finire, — avrebbe sempre a durare. — E' l'Inferno (dice S. Pier Crisol.) un male intollerabile, ma sarebbe pur tollerabile, se una volta fosse finibile. — Se fra tanti mali, vi fosse almeno quel male da loro tanto sospirato, la Morte: — per sot-

ſottarſi almen col morire alla carneficina di tanti mali. —— Il Re Antioco corroſo da' vermi, che vivo vivo ſel mangiavano, *preſto* (dicea tutto ſmaniante ai ſervi, che per nettarlo teneva appreſſo) *preſto nettate, ch'io più ſoffrir non poſſo.* —— *E ſe non vi è rimedio al mio male, ſi muoja;* —— Cambiſe inceppato da Gotta artetica, *pietà* (gridava tutto compaſſionevole in viſta agli amici, che aveva attorno) *pietà del mio dolore, ſoccorſo; e s'il mio male non ha ſoccorſo, ſi muoja.* --- Così quelli Principi tormentati ſi conſolavano ne' lor tormenti ſul rifleſſo, ché potevano col morire ſottrarſene. —— Non ſarà per voi però, ſe vi dannate, un tal crudo, ma gradito rimedio. —— Vi ſentirete angoſtiate da quella ſete ardentiſſima, —— ma avrete tutta la certezza che mai, mai avrà a calare un ſol ſorſo di acqua a ſollevar la voſtra ſete. —— Vi ſentirete cotanto oppreſſo dal peſo enorme, ch'avrete addoſſo; ſentirete un grand' empito a reſpirare; -- ma con tutta la certezza, che mai, mai slargherete alquanto i fianchi ad un ſolo reſpiro. —— Sentirete quei urli arrabbiati, -- quelle puzze fetidiſſime, -- quei moſtri orribili, quei beveraggi boglienti; —— ma con la certezza, di mai, mai ſortir fuori da tanti mali. —— Sempre ſempre per tutta l'eternità. *Adeſſo* (direte tutto rabbia, e furore) *mi ſento nelle viſcere queſto bronzo liquefatto: mi trovo con queſta tormentoſa poſtura, e da qui a cent' anni? io pure ſtarò così.* —— *Da qui a mille ſecoli? pure ſtarò così.* —— *E quando ſaran paſſati tanti milioni di ſecoli, quanti ſono ſtati atomi nell' aria, e nella Terra? Io pure ſtarò così;* -- *così ſtarò ſempre.* —— *Mai cambierò ſorte:* —— *Tutta un' eternità!* —— *Ah dove è adeſſo quel tempo, che Dio mi diede per iſcampare colla penitenza da tanti tormenti? o vita mia paſſata!* —— *Momenti preziosi* —— *anni miei traſcorſi dove ſiete?* —— *non tornerete mai più?* —— *Era pur fatto per me quel Paradiſo;* —— *ebbi pur io anni intieri per guadagnarmelo? ebbi tutto il comodo per farlo, e pur noi feci.* -- *Per non laſciar quella pratica, quella roba,* —— *quel vizio; per non farmi un poco di sforzo, e darmi all'*

orazione, alla ristratezza pochi giorni, or son condennato ad una notte cui mai si fa giorno. —— O maledetto quel giorno, in cui nacqui alla luce, giacchè aveva ad esser profondato in queste Tenebre eterne: --- Maledetti quei elementi che composero il mio corpo, ch'esser dovea cibo sempiterno alle Fiamme. ——, Maledetta l'anima di mio Padre, di mia Madre, che diedero al Mondo, chi dovea esser subbissato in tanta sciagura nel centro del Mondo. -- Maledetti quei complici, che mi ajutarono al male; --- quei Confessori che non mi drizzarono al bene; maledetto quel poco bene che feci: —— quel Santo di cui portai il nome .... Maledetto quel sangue ... In queste arrabbiate, orribili bestemmie prorompono per l'eccessiva lor doglia i dannati; in queste proromperete ancora voi se vi dannate. —— E per non privarvi d'un vietato piacere per un altro miserabil spazio di tempo, volete esporvi a manifesto periglio di spasimare una eternità! —— Credetemi pure: voi non vi credete, non essendo mai possibile, che voi credeste ciocchè dite di credere, e che poi viveste come vi piace di vivere. ——

DOCUMENTI.

DAtevi per vinto una volta al Signore col protestargli eterna servitù fra le fiamme bellissime del suo amore, dapoicchè vi ha perdonato un' eterna schiavitù tra le fiamme atrocissime dell' Inferno. —— Doletevi più volte e dimandategli perdono d'averlo offeso. —— Proponete a somiglianza del Santo Re Davidde d'aver spesso alla mente quegli anni eterni. Dimandate voi stesso così: *se ora fossi condennato a star dieci anni, come sto qui adesso in ginocchio senza mai levarmi, mai appoggiarmi; che sentimento a me produrrebbe quel dire; Io avrò a star così, senza mai adagiarmi, dieci anni.* —— E quando poi, se vi dannate, avrete a stare non già colla positura alquanto rincrescevole di star genuflesso, ma con quella orrendissima strettezza, e con quella tormentosissima positura o col capo all'

ingi-

ingiù, coi piedi stravolti! —— Dieci anni in ginocchio! A quei che per qualche frattura di osso son costretti a stare quaranta giorni in un Letto ben agiato, che tormento non li dà il pensare di dover star tanto in un letto, senza mai volgersi dall'altro fianco? —— E dover stare senza mai muoversi un punto in quell'abisso di tormenti! —— Avvivate spesso la fede di questo articolo, e replicate sovente: *sempre, sempre penare: mai, mai godere!* Scrivetevi su qualche luogo ovvio ad esser visto da voi quelle auree parole di S. Francesco di Assisi: *Voluptas brevis, pœna perpetua*; E qual forte scudo opponetelo quando siete tentato per qualche peccaminoso piacere. Di nuovo vi avverto di non dar orecchio a qualche lusinga ingannevole del Demonio, col darvi a credere inverisimile, ed improprio che Dio voglia punire con una pena infinita uno sfogo, che sì presto finì; con un tormento eterno, un piacer momentaneo. Niente vi parrà strano se rifletterete, che l'Uomo è stato amato da Dio sin ab Eterno; or qual maraviglia, che sia punito con un eterno tormento, chi avrà strapazzato un eterno amatore? Ed egli è tutto giusto, che non abbia mai fine nel patire, chi ribellossi ad un Dio che non conobbe principio nell'amare. Terminate col seguente

COLLOQUIO.

Signore, voi che illuminate mirabilmente da quei Monti eterni, illuminate, vi priego, la vista di questa cieca anima mia: affinchè veda sempre mai quanto è stato enorme il male, che contro voi si è fatto da me: quanto immenso il bene, che a me si è compartito da voi. —— Cosicchè mi dolga giorno, e notte del mal che vi feci; siccome ora mi dolgo, e più vorrei dolermi: —— e vi ami per il gran bene, che mi faceste, come ora vi amo, e vieppiù vorrei amarvi. —— La misura di amar voi, è d'amarvi senza misura; essendo amabile senza termine; fate che io v'ami così. —— Quanto vorrei,

rei, dolcissimo mio Dio, aver le fiamme de' più eccelsi Serafini. —— Vorrei amarvi, se si potesse, con quell'amore ardentissimo, con cui vi ama la vostra santissima Madre, —— il quale ora vi offero, ed intendo sempre offerirvi unito col freddissimo amor mio. —— Vi offro ancora quell'invincibile infinito amore, con cui voi amate voi stesso, e sempre vi amerete; amore tutto degno di voi, amore che vi beatifica, e contenta la vostra immensa amabilità. —— Per questo infinito amor vostro, io vi supplico a gradire il mio scarsissimo amore, e darmi grazia di ardentemente amarvi. —— O Gesù mio, o mare vastissimo di amore, stringete, ferite presto questo misero cuor mio, affinchè di fervidissimo amore vi ami. —— Ponetevi, o infinita mia Misericordia, ponetevi qual suggello sopra il mio cuore, affinchè altro amore terreno non vi entri più. —— Sì, Dio del mio cuore, suggellatelo coll'impronto della vostra dolcissima Bellezza, affinchè tutto innamorato di voi, vegga con odio, ed abborrimento quanto vanta di bello, e di dolce questo misero Mondo. —— Viva io dunque solo per Voi, che siete giunto a morire per me. —— Patisca per vostro amore, giacchè tanto avete patito per me. —— Fate ch'io trovi tutto il mio piacere nel patire, e che pruovi tutto il mio patire ne' piaceri. —— Voi, amatissimo mio Bene, mi amaste senza principio; fate, ve ne scongiuro, ch'io v'ami senza fine. —— Voi mi amaste fino ab Eterno, fatemi corrispondere coll'amarvi per tutta un'eternità. —— Come propongo, e spero di eseguire, se mi assisterà quella Grazia, ch'or mi assiste a proporlo, e sperarlo. Amen.

LEZIONE PER IL QUINTO GIORNO.

Sull' Augustissimo Sagramento dell' Eucaristia.

SIccome un Pescator fortunato, che sulle sponde del Mare Eritreo alla pesca delle Perle si accinge, se in una gran flotta di ricche Madriperle s'imbatte, non sa a qual prima dar di piglio, e dolcemente confuso si trova; io appunto così: disposto a favellare dell'ineffabile ed augustissimo Sacramento dell'Eucaristia, mi veggo in un Mare tanto ripieno di Perle per i pregi, e molti, e rari che in se racchiude, che ancor io avventurosamente confuso, a qual prima dar di piglio non so. Se voglio esporre l'infinita Sapienza, e Potere di Dio nel prepararci questo cibo, osservo che l'arte Medica istessa felicemente vi si perde, e confonde, al vedere che un cibo istesso per altri è celeste Elisire di Vita, per altri è Nappello velenoso di morte. La Filosofia dipoi sbalordita rimane al vedere che un corpo istesso nello stesso punto, ed è oggetto che imparadisa le menti de' comprensori nel Cielo ed è alimento che sazia le brame de' viatori in terra: al vedere gli accidenti del Pane, ma senza della sostanza del Pane: che si dividano in più parti gli accidenti continuivi d'un corpo solo, ma che in ogni parte tutto intiero quel corpo solo rimanga: che un corpo di più parti, senza punto perdere di parti, in una sola parte di luogo contengasi, che senza corrispondere con una regolata positura di parti in quanto al luogo, serba nondimeno una ben ordinata positura di parti in quanto a se. Ma che più? *Tanta enim, & tot sunt ibi* (ne trasecola l' Angelico Dottore), *& supra, & praeter, ac etiam contra rationem naturalem, ut nisi per fidem crederentur, nunquam intelligerentur*. Tante rare, meraviglie

vigilie ha il Signore per nostro bene adunate nel Sagramento dell'Altare, che se non si credono colla fede, mai è possibile intenderle colla mente. Se voglio dipoi esaltare la grande liberalità d'un Dio nel farci questo donativo, mi dissuade dall'impegno il Viviena col dirmi: *Magna Dei liberalitas in creatione, major in justificatione: maxima in Glorificatione, at in infinitum maxima in Eucharistia*. Grande è stata la divina liberalità nel darci l'essere: maggiore nel darci la sua Grazia, massima nel darci la sua Gloria; ma in infinito massima nel darci l'Eucaristia. Perocchè negli altri donativi sempre évvi qualche distanza fra il dono, e'l donatore; ma nell'Eucaristia, *Ipse cibus* (ne stupisce Sant'Agostino) *ipse invitator, ipse potus*. Egli stesso è cibo, egli è mensa, e commensale, egli è dono, e donatore. Negli altri Sagramenti, *elementa* (alla frase dell'Angelico) *sensibilia sunt instrumenta*, ma nell'Eucaristia, *ipsius corpus, & sanguis*. Lo stesso corpo, e sangue del Signore ci portan del Signore la Grazia. Negli altri Sagramenti, *hauritur* (siegue S. Tommaso opusc. 57.) *hauritur aqua Gratiæ velut in rivulis*: Si bee l'acqua della Grazia come in piccoli ruscelli; ma nell'Eucaristia dipoi *spiritualis dulcedo in suo fonte*, *in suo fonte gustatur*. E se per finirla, io imprendo ad esagerarne l'amore, lo ritrovo ineffabile, incomprensibile, infinito. Dio Eterno! Arrivare per mezzo di questo celeste frutto ad abbassarsi un Dio per medesimarsi coll'Uomo, giacchè per mezzo d'un frutto vietato non potè sollevarsi l'uomo, ed uguagliarsi a Dio. Se dunque così rari, ed ineffabili sono i pregi di questo Sagramento, che dovrò farsi? Farò a somiglianza di quell'Ateniese, il qual tralasciando di lodare le pitture di Appelle, che da tanti lodate venivano, scagliò adirata invettiva contro quei ignoranti, che tali pitture biasimavano. Io pur così: tralasciato di esporvi i pregi ineffabili, che in questo divin Sagramento si adunano, vo' trattenermi nel giustamente adirarmi contro quei perversi Cristiani, che tanti pregi non prezzano. E'l farò col dimo-

mostrarvi (discorrendo della Santa Comunione) quanto debba farsi di bene, per degnamente comunicarsi: quanto debba temersi di male nell' indegnamente comunicarsi. Bene da farsi per comunicarsi degnamente, ed in quanto alla mondezza della coscienza, ed in quanto all' affetto del cuore. Male da temersi nel comunicarsi indegnamente, ed in quanto al gran male di colpa, ed in quanto al gran male di pena. Cominciamo dalla prima parte del primo punto.

Se mai evvi qualche luogo in cui sia più convenevole la pulizia, e la nettezza, egli non v' ha dubbio, si è nella Mensa. Socrate dolce Sirena del Rettorico Mare, invitato da Agatone avvenente Cavaliere suo amico a seco desinare, si diede fuori del suo costume a trascegliere abiti riguardevoli, mondarsi il volto, adornarsi, e pulirsi; e dimandato del perchè di quella novità; *Ut pulcher* (saviamente rispose) *vadam ad pulchrum*. Avendo a desinare con un uom così bello, è di bene che ancor io affetti beltà. Ma che vado mendicando lume dall' ombre? Leggete il Profeta Danielle, e troverete come, avendo a scegliersi alcuni giovanetti per assistere alla mensa del Monarca di Babilonia, venne premurosamente insinuato, che si scegliessero Giovani, *in quibus nulla esset macula*. Ed avendo dipoi non solo ad assidere alla mensa, ma essere commensale, nè solo commensale, ma cibarsi realmente delle carni verginali, e pure di quel Monarca celeste, il quale anche in carne mortale, era così vago, e vezzoso, che quante volte gli abitanti di Nazarette da terra malinconia sentivansi oppressi, solevano fra loro invitarsi così: *eamus ad videndum Filium Mariæ, ut consolemur*. (*S. Birg. lib. 6. cap. 58.*) Andiamo un poco a vedere il bel Figliuoletto di Maria, per sollevarci dalle nostre interne mestizie. Ed avendo, io dicea, a cibarsi delle carni d' un Monarca così bello, e così grande, non avere punto rimorso d' accostarvisi col cuore ancor caldo, e fumante da quelle vistre geniali, che sotto il velo d' un semplice amor Platonico, serba-

no

no il volto d'un legittimo amor di Epicuro? Avranno poco fa in quel traffico, in quel contratto potuto dire con tutta verità: *Hebrei sunt, & ego*. Avran poco innanzi in quel circolo, in quella combriccola, da farti periti di abisso tondato sì bene l'altrui mantello. Avran poco fa con istizza tartarea, e con quei adjettivi diabolici di cospetto, e cospettone, strappazzato tante volte quell'istesso divinissimo corpo, e sangue che vanno a prendere. Avranno a finirla, intisichito sul giuoco la sera, e poi si portano balzandosi all'Altare il mattino, senza frapporvi che un passo solo dal ridotto alla Chiesa; che un sol giorno, dal trescare col Demonio, al cibarsi di un Dio. Oh la presunzione incredibile, ed infinita!

Al Santo Profeta Mosè, perchè solo avea a favellare con Dio, venne altamente intimato di scalzarsi le piante, ed a piè nudi accostarsi al Roveto: ma agli Appostoli dipoi, che non solo aveano a favellare con Dio, ma cibarsi di Dio, non bastò lo scalzarsi: vi volle una esatta lavanda, e lavanda dipoi fatta dalle mani purissime del nostro Iddio. E con questo, volle (dicono concordemente Santi Padri) il Signore, darci chiaramente a divedere quanto esser debba purissima la nettezza di coloro che si accostano alla mensa di Dio.

Ma che dico del figurato? osservatelo tutto questo insinuato dal nostro Iddio, anche nelle stesse figure. I pani di proposizione nella legge antica, ben lo sapete, formar si doveano di una candidissima farina: riporsi dipoi su di una mensa nettissima, e cuoprirsi in fine con un finissimo incenso: perchè? solo perchè (dice l'Alapide con tutti gli Spositori) quei pani eran figura del nostro pane Sagramentato. Così parimente, prima di piovere la manna colà nel deserto a'tempi di Mosè, precedeva (Niccolò di Lira con altri Spositori) un leggier venticello. il quale serviva a sgombrar il terreno d'ogni sozzura: indi seguiva la pioggia d'una piccola ruggiada, e poi in fin pioveva la manna. Perchè? il tuto affine di rendere il terreno vieppiù decentemen-

mente disposto a sostenere la manna cibo mortale, ma figura del nostro Pane Eucaristico cibo divino. Ora stante tutto questo, chi mai potrebbe deplorare abbastanza l'infinita temerità di coloro, che ardiscono di porre un tal cibo sul terreno d'una coscienza tutta macchie d'iniquità? Riporlo su d'una lingua ancor lorda, e putente per tante parolaccie inique, che avrà sfardellate?

La vena d'oro del Grisostomo con tanta purità giudicava doversi un'anima accostare alla Sacra comunione, che per un peccatore già convertito, riputava troppo scarso apparecchio, l'apparecchio d'una Quaresima intiera. *Quadraginta* (dice attonito il Santo) *quadraginta dies animæ sanitatis assignas, & Deum propitium habere expectas! Ludisne quæso? Quaranta giorni solamente! che? scherzi, o dì da senno?* Ah! cosa mai avrebbe detto il Santo al vedere certi Cristiani moderni, i quali col volante apparecchio di appena un quarto d'ora, e distratti altresì da mille malnati pensieri, pure ardiscon di fare, come cantò colui *di Demonio, e di Dio un fascio solo: dal bagordo alla Chiesa un salto, un volo.*

E dove, dove sono quelle Margherite Regine di Ungheria, le quali sull'avviso, che aveano a comunicarsi il mattino, se 'l passavano il giorno innanzi in rigoroso digiuno, e disciplina; e la notte dipoi quasi tutta assorbite in fervorosa orazione; e col far tanto, credere fermamente, che neppure facevano la metà di quello far doveano per un tanto rilevante apparecchio? Dove è egli quel gran Duca, e gran Santo Francesco il Borgia, il quale volea, che un'anima non dovesse accostarsi al sagro altare senza il diligente apparecchio di tre giorni intieri? Dove è quell'inclito trofeo di Santità, un Pier Celestino, il quale colle penitenze più rigide, che giammai ammirassero le Tebaidi, fino a nettarsi ogni mattino dal fianco con una spina pungente i vermi nati nelle piaghe fatte dalle acute punture del cilizio: or questo Santo così eccelso, giunse una volta a partirsi dal suo romitorio.

intraprendere un viaggio fino a Roma, perchè? affine di consigliarsi, e dimandare tutto pauroso, e palpitante al Sommo Pontefice, *se un peccator come lui dovea ardire di accostarsi alla Santa Comunione.* Dove sono sì quei Serafini in carne de' Franceschi, de' Bonaventura, de' Borromei, e tanti altri, per farli sentire con lor raccapriccio, che se essi sen stimavano indegni, quantunque adorni d'una purità non inferiore agl' Angeli: certi Cristiani se ne cibano, sebben macchiati d'un'empietà superiore ai Demonj?

E come se non bastasse l'interna mostruosità dell' anima, accoppiarvi per sogra più l'esterna difformità del corpo. Accostandosi alla Mensa di un Dio, come se gissero ad una sala da ballo. Con tante pompe, con tanta immodestia, e tanto lusso: con quelle sbracciate così oscene, con quelle scollate così invereconde, schife, sporche, come se fossero tante Contadine accalorate nel sciorinare i drappi ai solioni: e per darle quel titolo le dà il Venerabile Segneri, come se fossero tante panettiere affaccendate nel porre il pane in forno. Oh la sfrenatezza piucchè diabolica a cui son giunte certe donne Cristiane! Con tanta peccaminosa nudità di corpo, qualora si va a prendere un Dio, che ha da levarci gli abiti peccaminosi dell'anima! Con tanti lisci alle gote, tanti vezzi al seno, a prendere un Dio, che per nostro amore si vide tutto lurido, e pesto, da sputi, e da guanciate! Tanto lusso eccessivo in abiti, e soprabiti, qualora si va a prendere un Dio che per nostro amore si vide sol coperto di sangue, e di ferite! Tanto studio, e consulta per l'infrascatura de' capelli, e impolveramento delle perucche, qualora vassi a prendere un Dio, che per nostra salute soffrì tanto spasimo nelle tempia dalle trafitture delle spine! Treni lamentevoli di Geremia, e dove siete? Statuti Segrosanti de' Borromei, voi che negate assolutamente la comunione a chi non è vestito per mano della Cristiana modestia; ah! perchè da una sola Chiesa non vi distendete a tutta la Chiesa? o perchè alme-

meno ciocchè s'usava nella primitiva Chiesa, non si costuma altresì nella nostra? E prima di dare la comunione al popolo intimarsi ciocchè allor s'intimava: *Accedite* (diceva dal pulpito un Diacono) *cum timore, cum timore, & amore accedite.*

E come, come non tremare accostandosi così indegni nell'anima, e così sconci nel corpo a ricevere un Dio, a cui avendo per i debiti suoi soddisfatto col tributo di tante lagrime il grande Agostino, pure in volersene cibare un dì, sentissi severo intimare: *Augustine, cibus sum grandium, cresce, & manducabis me.* (*Conf. l. 7. c. 10.*) Agostino, io son cibo di anime grandi nella pietà; fatevi prima grande, e poi cibatevi di me. Come non tremare accostandovi a prendere quel Dio a cui la Santità sì eccelsa del Battista, pure non istimavasi degno nemmeno di sciorle *corrigiam calceamenti*! Come non tremare accostandovi a prendere un Dio, il quale per avere nell' Incarnazione scelto ad abitare nel seno purissimo di Maria, pure come di un atto di altissima sua umiliazione, per essere quella stanza infinitamente inferiore alla sua infinita dignità, tutta stupita se ne ammira la Chiesa: *Tu ad liberandum suscepturum hominem, non horruisti Virginis Uterum.* Come non tremare nel prendere un Dio, il quale qualor prendeva la stessa sua Santissima Madre nel comunicarsi, tutto sentivasi da un Santo tremore sorpresa. (*Agreda lib. 6. cap. 11.*)

Accedite dunque *cum timore*: accostatevi con timore, ma accostatevi altresì con amore. E a dir vero qual'amor non dovremmo accendere nel nostro petto prima di portarci a ricevere quel pane Sagramentato, che supera senza verun paragone tutti gl' altri attestati dell'amor di Dio verso di noi? Imperocchè, nella Creazione donò noi a noi, nell' Eucaristia dona a noi se stesso. Nell'Incarnazione inviscerò l' Uomo in se, nell'Eucaristia inviscera se nell' Uomo. Nell' Incarnazione per nostro bene nascose la Maestà di Dio sotto la divisa di Uomo; nell' Eucaristia per nostra salute nasconde, e la Maestà di Dio, e la divisa di Uomo sotto le spoglie d'un semplice pane.

Nell'Incarnazione degnossi entrare nel seno d' una Vergine immune da ogni ombra di colpa : nell' Eucaristia si avvilisce ad entrare nel petto d' un Peccatore, che l'avrà offeso con tante colpe: Nell' Incarnazione un Dio giunse a farsi Uomo : nell' Eucaristia giugne a farsi cibo dell' Uomo. Che più ? L'uccise Amore in sulla Croce, l'uccide Amore altresì sull'altare, giacchè quivi ancora viene a morire non solo moralmente, e misticamente, ma anche realmente; in quanto che al consumarsi delle specie Sagramentali nel nostro petto, ei viene di tal fatta a perdere quella vita Sagramentale, che ha dentro il nostro petto, che se non avesse già vita altrove, ei verrebbe affatto a morire. Più anzi : a formar questo cibo avrebbe potuto trascegliere materia più confacevole, e degna alla Maestà del suggetto : ori potabili, perle spolverizzate, gemme preziose; ma perchè così facendo, non avrebbe giovato che a pochi, a i soli ricchi, e grandi della Terra; per questo ha scelto la vile, e usuale del Pane per giovare così a tutti, anche a'più poveri del Mondo.

Che più? a dispensar tanta grazia avrebbe potuto destinate una sola Città, una sola Chiesa : ma no, l'infinito amor suo l'ha voluto in ogni Chiesa, in ogni cantone del Mondo : e quel ch' è più : fino a portarsi, quando che siamo infermi, nelle nostre povere case a consolarci, assisterci, visitarci di Persona.

Sì ! cotanto adunque ci ama il Signor nostro col darci questo Sagramento. Ah ! avea ragione adunque Maddalena de' Pazzi, la quale in pensando a quei Cristiani che si accostano alla mensa d'un Dio, come ad un boccon di Pane: a guisa di afflitta Tortorella giva sovente lagnandosi, ed assordando le mura del suo Monistero, *ah* ! (diceva piangendo) *l' Amore non è amato : l' Amore non è amato.*

E quando pure non vi preme apparecchiargli una stanza tutta accesa di amore, perchè almeno non aver ribrezzo di riceverlo in una stanza tutta lorda dall' iniquità ? Oh l' orribile sacrilegio a cui possa giammai trascorrer un Uomo! oh l'altissimo affronto a cui possa giammai soggiacere un Dio! Per conosce-

re

re quanto sia orribile questo sacrilegio, e questo affronto, basti sapere, che il Signore si terrebbe meglio assai trattato, se fosse da quel peccatore buttato in una sporca Cloaca, piuttosto che rimesso nella sua immonda Coscienza. *Munde corde accede*, (Aug.) *non enim minus detestabile est in os pollutum, quam in lutum mittere Filium Dei*. E forse che il Signore non l'ha insinuato tutto questo colla sperienza de'fatti?

Nella Città di Dulaca sulle Isole Filippine, sendosi comunicato un Giovine di Coscienza macchiata, perchè sebben confessato, non era però contrito; laonde, come a tanti già avviene, era assoluto dal Confessore, ma era condennato da Dio. Appena dunque comunicato, ed ecco sentirsi assalire da un dolor di viscere così fiero, ed acerbo, che non potendolo più sostenere, tutto contorcendosi, e divincolandosi per la doglia, uscito fuori di Chiesa, gli venne un gran empito a vomitare; e vomitata la sola adorabil Particola in un sordido cantone della strada, cessogli in un punto il dolor delle viscere. Ora con quel fatto (*Segneri*) volle il Signore dar chiaramente a divedere a' Cristiani, che assai più gli spiaceva lo star fra le sozzure di quella macchiata Coscienza, che l'esser buttato fra le schifezze di quella sozza cloaca. D'una cloaca! dissi poco: debbo aggiugnervi di vantaggio, che si contenterebbe il Signore Sagramentato esser da quel Peccatore buttato ad ardere nell'Inferno istesso, più tosto che d'esser posto in quella anima in peccato. *Aptior plane locus* (Paulo de Palatio) *Deo esset Infernus, quam domus peccatrix*. Udite adunque udite, ciocchè fate voi mentre vi comunicate in peccato, meglio fareste se buttaste l'adorabil Particola in una sozza Cloaca: meglio fareste a buttarla nell'Inferno istesso, che riporla nella vostra Coscienza macchiata. Sì, perchè nell'Inferno starebbe il Signore in un luogo ove il peccato si castiga; nella Coscienza macchiata sta in luogo, ove il peccato trionfa. In una Cloaca starebbe il Signore Sagramentato in mezzo di bruttezze fisiche, e naturali: in una macchiata Coscienza sta in mezzo di bruttezze morali: bruttezze senza verun parago-

ne assai più odiose, e abominevoli agli occhi del nostro Iddio; venendosi, così facendo, a far sì, che stiano assieme in una istessa Casa due discordi, e capitalissimi nemici, quali sono, Grazia, e Peccato. Ed a formarsi il mostro più orribile, che sognar si possa, quale si è: Diavolo, e Cristo. Con questa sola fatal differenza, che in quella anima Peccatrice per allora, Cristo vi sta a guisa di misero schiavo, tutto abbietto, ed avvilito; ed il Demonio vi sta qual assoluto Padrone; tutto fastoso, ed altiero.

Sì! questo orribil disordine si commette col sagrilegio della Comunione, han ragione adunque i Santi Padri qualora dicono, che il sagrilegio della comunione va del pari col sacrilegio della Crocefissione. Che tanto pecca (udite bene) chi iniquamente se ne ciba all Altare; quanto peccò, chi empiamente l'uccise in sulla Croce. E nol disse infatti lo Spirito Santo per bocca dell'Appostolo: *Reus erit* (parlando di chi si comunica in peccato) *corporis, & sanguinis Domini, hoc est* (spiega la Chiosa, seppure evvi bisogno di Chiosa, per un testo sì chiaro) *eodem modo punietur ac si Dominum crucifixisset*. E come no? qualora chi si comunica in peccato, a somiglianza appunto degli stessi Giudei, oltraggia le stesse membra, lo stesso corpo del Signore strapazzato già un tempo da' Giudei. *Vis infertur corpori, & membris Domini* (S. Cipriano) *ac ore, & manibus in Dominum delinquimus*. Negli altri peccati, (dice S. Pier Damiani) *offendimus Deum in rebus suis*; ma nel sagrilegio della comunione: *offendimus Deum in persona sua, in membris suis*. Si arriva da' scellerati ribelli a porre le mani addosso allo stesso corpo del nostro eterno Principe Iddio.

Dissi tanto, e pur dissi meno, col dire che si va del pari coi Giudei Crocefissori: è maggiore la colpa di chi empio lo riceve, che di chi spietato l'uccise. Così sentono i Santi Padri, e vaglia per tutti un solo Sant'Agostino. *Gravius peccant indignè sumentes Deum regnantem in cœlis, quam qui ipsum cruxifixerunt ambulantem in terris*. Ma che dico de' Santi Padri, ascoltate colui, che fa Santi i Padri. *Corpus meum*

meum (disse il Signore a S. Brigitta) *indigne sumentes, amarius me crucifigunt, quam ipsimet Judaei. Brigitta, quei Cristiani, che mi ricevono in peccato, mi vengono a crocefiggere d'una maniera assai più aspra, e cruda degli stessi Giudei.*

E forsechè la ragione nol persuade? Uditela dalla bocca dello stesso Signore, che degnossi assegnarla a S. Brigitta *lib.* 4. *c.* 132. *Imperocchè* (disse il Signore) *i Giudei fecero scempio del mio corpo, ma allorchè non ancora avevo riscattato il Mondo; i perversi Cristiani all'altare strapazzano il mio corpo dappoichè a forza di tanto sangue, e tormenti l'ho già riscattato. I Giudei oltraggiarono il mio corpo, ma allorchè vivevo in carne passibile assunta apposta per i strapazzi: i Cristiani or che regno in carne gloriosa destinata giustamente agli ossequj. Gl'oltraggi del Calvario furon grandi, furon acerbi, chi nol sa? ma dall'altra parte quanto dolci, e soavi riuscivano al mio palato, per vedere in quei oltraggi, e la volontà del mio Padre, e la salvezza d'un Mondo; ma negli oltraggi che ricevo all'altare, senza verun mio piacere, senza veruno altrui profitto, altro non vi si trova, che una pura somma ed infinita malizia.* I Giudei inoltre, strapazzarono il corpo del Signore, ma non sapevano però essere del loro Iddio quel corpo, che oltraggiavano. *Si enim* (le fa l'Apologia l'Appostolo ai Corinti) *cognovissent, nunquam Dominum Gloriae crucifixissent.* Or stante questo, di qual alto castigo non saran rei quei Cristiani, i quali sapendo già con certezza di Fede ritrovarsi sotto quella sacra Particola lo stesso divinissimo corpo del loro Altissimo Iddio, pure così altamente lo strapazzano, perchè così empiamente lo ricevono?

Di qual alto castigo? Uditelo dalla bocca medesima del Salvadore, che lo rivelò alla menzionata S. Brigitta; *Vae talibus, quod nunquam nati fuissent: guai, guai a costoro; meglio per essi, che giammai foser nati: ipsi enim profundius cadunt in Infernum, quam quilibet aliquis alius. Non v'è scellerato il quale cada tanto profondamente nell'Inferno, quanto colui,*

lui, che nel comunicarsi mi apparecchia una stanza peggior dell'Inferno. Con questo solo sventurato divario, che laddove per tutti gl'altri peccatori si fa la condanna all'Inferno dopo la lor morte, solo però per chi è reo di questo sagrilegio, appena ha commesso il peccato, si fa la condanna all'Inferno.

In questo senso S. Bonaventura, con altri Santi intende quelle tremende parole dell'Appostolo, allorchè favellando di colui, che si comunica in peccato: *Judicium* (dice) *sibi manducat*, *& bibit*. Mangia il corpo del Signore, e si mangia il Giudizio, la sentenza del Signore. E questo s'intende così: cioè che Iddio altamente sdegnato per vedersi così bruttamente offeso con tal sagrilegio, va dipoi in pena a quel sagrilegio, sottraendo gli ajuti più vigorosi della sua Grazia; laonde il misero sagrilego, destituto degli ajuti più forti della Grazia, va per lo più rovinando di male in peggio, da un abisso nell'altro, che però si trova finalmente dannato.

Osservatelo nell'empio Traditore di Giuda: questi sebbene infin dal principio (come notollo l'Evangelista) fosse stato un ladro rapace, un empio mormoratore, un mal pensante, ed un Traditore già in intenzione, e volontà: tuttavia la Grazia non l'abbandonò cotanto, ma anzi ajutollo a non partirsi dal suo Maestro, ascoltar le sue Prediche, parlargli famigliarmente fino nell'ultima cena. Ma subitochè poi ardì comunicarsi in peccato: ah! va trova tanti ajuti di Grazia; laonde il misero Apostata subito partì dal Cenacolo, abbandonò il Maestro, voltò le spalle a Dio, corse a precipizio all'Inferno. *Cum ergo* (S. Gio:) *accepisset ille Buccellam, exivit continuo*; presto, presto: non merita tanti soccorsi un reo di tanto eccesso. Quindi è che Giuda sebben reo per l'innanzi di tanti altri suoi gravi misfatti, pure non venne mai pacificamente, ed assolutamente posseduto dal Demonio, se non quando osò di lordarsi coll'orrendo sagrilegio della Comunione: *Post*

Buc-

Buccelam introivit in eum satanas : Colla Divina Particola (dice l'Aquila del Vangelo) entrò nell' anima di Giuda il Diavolo , e Cristo : Cristo per uscirne presto : il Diavolo per non lasciarlo mai.

Ma s'è tanto degno di castigo un tal peccato , donde dunque proviene , che in tanti si vede pure un tal peccato senza gastigo ? sappiam pure che colui stipula i contratti all'Ebraica ; tiene quella roba di reo acquisto : quell'altro abituato in quelle disonestà , quell'altro in quelle bestemmie , ed ubriachezze : ora tutti questi , e somiglianti abituati peccatori , già si sa , si comunicano in peccato ; perocchè se vivono abituati , segno che non son contriti , e se non son contriti , son assoluti , ma non son perdonati : e pure Iddio non li castiga. Questa è la vostra obiezione : or ascoltate la mia risposta.

Per prima, io dir vi potrei, non esser vero , che Iddio lascia sempre senza castigo un tal peccato ; perocchè se leggerete le Storie , troverete , qualmente una donna sendosi comunicata in peccato mortale, appena ricevuta in bocca la consegrata Particola, come se entrato vi fosse una fiamma di vivo fuoco, cominciò a contorcersi , ed urlare qual orsa mortalmente ferita ; ed allora finì di urlare , e contorcersi , quando dal Sacerdote le venne tolta di bocca l'Ostia Sagrosanta : con altissima sua confusione , e vergogna , e con alta maraviglia , e documento de' circostanti. Potrei dirvi sì , che un Sacerdote celebrando in peccato , appena comunicatosi , cominciò dalla bocca ad uscirne un rio di quel sagro Sangue , che iniquamente bevuto si avea : altri al Ciel sereno atterrati con una Saeta a pie dell'altare : ed altri a piede dell'altare dalla terra aperta in voragine inghiottiti vivi : ed altri somiglianti funestissimi avvenimenti , che pur voi letti avrete nelle Storie. Ma no che non voglio valermi di questa risposta : io vo darvene un'altra ; ma prima di darvi la risposta, io vo narrarvi un successo.

Nel secolo prossimo passato (*ib. 72.*) nel mentre si

comunicava in Chiesa un'anima in peccato, trovavasi altresì nella stessa Chiesa un'anima Santa; (*Ven. Maria Crucifixa*) ora quest'anima Santa, nell'occasione che si comunicava quell'anima in peccato, vide in visione contro Gesù Cristo in forma di Bambino su la particola praticarsi da' Demonj i più strani strapazzi, e vilipendj, che mai si possano idear col pensiere, fino a vederlo afferrato da' Demonj per il vago ciuffetto de' suoi bellissimi capellucci, e sforzato ad entrare in quella bocca sagrilega. Ed egli il Santo Bambino colle sue tenere manine, coi suoi delicati peducci resistere, puntellare, fare ogni sforzo per non entrarci. E quando in fine altro non potè, tutto sdegnato, e crucciosо serrò gli occhi suoi Divini, per almen non vedere quella Casa immonda ove era costretto ed entrare, con una festa, e tripudio indicibile de' Demonj a cui era permesso fargli un tale oltraggio; e con una mestizia altissima degli Angeli, cui non era concesso a tanto oltraggio sottrarlo. Ad una tanto funestissima visione, non potendo quell'Anima Santa star più salda alle mosse: *e come* (disse) *è possibile, Signore, che possiate soffrire un sì grave affronto, senza scaricare un più grave castigo? Figlia*, (sentì una voce nel cuore) *non ti stupire: il peccato di chi mi riceve in peccato è così grave, ed enorme, che non vi essendo castigo proporzionato in questo Mondo, io per lo più mel riserbo a punire nell'altro.*

Avete inteso donde proviene, che pur troppo si veggono sì fatti sagrileghi, e non si vede il castigo del lor sagrilegio; perchè non evvi castigo proporzionato in questo Mondo: a rivederci adunque nell'altro.

Non vi crediate però col bene apparecchiarvi di aver fatto tutto, perchè fatto non avete, che la sola metà. Quel famoso spositore della Sagra Scrittura Niccolò de Lira narra, qualmente prima di piovere la manna colà nel Deserto a' tempi di Mosè, precedeva (come udiste) la pioggia d'una lieve rugiada. E siccome precedeva il piovere della rugiada al piovere della Manna, così dopo piovuta la manna proseguiva a piovere un'altra rugiada.

Ita quod (dice il lodato Dottore) *Manna illud jacuit medium inter illa duo tanquam munde servatum*. Cosicchè la Manna veniva a stare decentemente serbata in mezzo due rugiade , l'una piovuta prima, e l'altra dopo . Questo praticava Iddio nella Manna, ch'era la Figura , per darci con questo chiaramente ad intendere ciocchè vuol praticato nell' Eucaristia, ch'è il figurato . Vi siete voi divotamente apparecchiati per comunicarvi? Avete sin quì fatta la metà della vostra obbligazione ; vi resta da farsi l'altra metà dopo comunicati . Trattenendovi allora con quel Signore , che accogliete nel seno in atti di ringraziamenti, di amore, di umiltà, di preghiere, e somiglianti . Per quanto tempo? Almeno per quel tempo, che dura a stare realmente dentro del vostro petto il corpo Santissimo del nostro Iddio. E perchè la Santa Fede insegna che tanto tempo dura a star realmente dentro del nostro petto il corpo Santissimo del nostro Iddio , quanto tempo si conservano nel nostro petto le specie Sagramentali dell'Ostia : e la Filosofia insegna bisognarvi da una mezza ora in circa, che il calor naturale dello stomaco, consumi le specie Sagramentali dell'Ostia; però egli è di strettissima convenienza, per una mezz'ora in circa dopo comunicati, trattenersi con atti divoti ad ossequiar quel Signore che riceveste nella Comunione.

Dissi di strettissima convenienza, conciosiachè ditemi di grazia, cosa mai voi direste, se portandovi per vostri affari in altra Città , e andando ad albergare in casa di qualche vostro amico, osservaste dipoi che l'Amico , appena intromessovi freddamente in Casa, tosto vi dicesse: *Addio*; e via ne scappasse fuori a ciarlare, e trattenersi cogli altri, e voi piantasse lì solo solo ? Oh il tratto ingiurioso , e villano, che usato a voi sarebbe ! oh l'altissima confusione , e vergona , che voi soffrireste al vedervi in Casa altrui, senza che il Padrone badi a voi ! Ora questo tratto sì discortese, villano , indegnissimo è quello che usano col Signore quei Cristiani, i quali appena comunicati, come se

tolto

tolto avessero un boccon di Pane fatto in Cialda, subito scappan via a pensieri di Mondo, a facende terrene, á ciarle, frascherie, e vanità. Dio eterno! e chi mai potrebbe abbastanza spiegare con quanta confusione starà allora dentro del vostro petto il vostro Altissimo Iddio? Quanto si terrà vilipeso, quanto affronto per così fatto villano ricevimento! *Io* (dirà allora tra sdegnato, e confuso l'amabile Signore) *io altissimo Iddio, mi sono avvilito ad entrare nella misera Casa di costui*; *e come se entrato vi fosse un vil famiglio di stalla, neppure si degna di badare a me persinchè io sto realmente col corpo ancora in sua casa*. Nerone quegli che per riuscire biasimevole in tutto, volle essere vizioso anche nel far bene: avendo una volta fatto dono d'una eccessiva somma di oro ad un suo vile Liberto, e pervenuto a notizia di Agrippina sua Madre, impose questa al Tesoriere, che sborsasse pure la moneta al Liberto, ma che prima la mostrasse a Nerone, e gli dicesse così: *Numerate & donate*. Numerate prima (volle dire) quanto sia grande quella somma che donar volete, e se poi vi dà l'animo, voi la donate. Così Agrippina a suo figlio: così io a coloro che si portano sì malamente dopo comunicati. Ah! fermatevi; vorrei dirli, riflettete un poco, *numerate* quanto sia grande il donativo fattovi da quel vostro Iddio, che ora serbate nel vostro petto! Egli vi ha donato tutto tutto il suo corpo: quel corpo istesso che un giorno tenevasi in seno da Maria, ed ora è alla destra del Padre: quello che forma colla sua bellezza una gran parte del Paradiso; quello appunto ora sta nel vostro petto. Egli vi sta con tutto il suo preziosissimo Sangue, nemmeno una stilla ne serba altrove, che miracolosamente realmente ancora nel vostro petto non sia. Egli vi sta con tutte le sue virtù, con tutti li suoi meriti, con la sua anima illibata, con tutti i divini attributi, coll'istessa essenza infinita di Dio, con tutte in somma le persone della Santissima Trinità. *Numerate* si che con quella sagra particola, che ricevuta ave-

te,

te, Iddio, *divitias sui* (oh la nobil frase espressiva del Sagrosanto Concilio di Trento) *erga homines amoris velut effudit*. *Effudit* si *effudit*: e vuol dire, che negli altri donativi il Signore ha pur serbato qualche riguardo, è gito con qualche riserbo, ma nel dono dell' Eucaristia, ha voluto propriamente gittarle tutte: ha visto (diciamolo pure) ha visto il fondo all' Erario delle sue infinite ricchezze. Un Dio (ne stupisce S. Agostino) d'infinite ricchezze non ha più che donare. *Numerate* sì, che voi col cibarvi d'un Dio, viene Iddio ad unirsi a voi in quella guisa appunto (esemplifica San Cirillo) che *una cera cum alia cera miscetur*, e tutta una cera diviene; in quella maniera (dice S. Gio: Crisostomo) che una pianta gentile sopra d' un ruvido spino s' innesta, e tutta una pianta si fa. *Nec tu* (lo disse l' istesso Signore a S. Agostino) (*Conf. l. 7. cap. 10.*) *nec tu me in te mutabis*, *sed tu mutaberis in me*. Ed avendo ottenuto una grazia così segnalata nella Comunione aver cuore dipoi di pensare ad altro dopo comunicati ?

Gita non ha molto a confessarsi una Giovinetta Teresina d'innocenti costumi, accusossi in confessione di avere una volta in certo fervore di spirito detto così: *oh! quanto esser vorrei Madre di Dio!* Quello che in colei fu un estro di Santo amore, è in voi dopo comunicati una cattolica verità. Giacchè voi altresì potete dire allora con tutta giustizia così: *Quella grazia segnalatissima, che ottenne la Santissima Vergine, dopo Annunziata dall' Angelo, quella pur anche or si ottiene da me. Bella grazia di Maria, allorchè era incinta del mio Signore, respirare, e formare i respiri tutto profumati da quel Giglio Divino, che accoglieva nel seno. Fare orazione, e senza alzar gli occhi al Cielo, bastava volgersi al suo seno, ove serbava il suo Dio: or questo con tutta verità posso adesso far io: giacchè quegli occhi stessi bellissimi, quell' istesso volto di Paradiso, tutte in somma le divine membra del mio Bambino Signore, che un tempo ebbe la sorte di toccare Maria, quelle istesse ho io poco fa toccate con questa mia* lin-

lingua, *ed ora tengo in questo mio petto*. E potere dopo comunicati per una mezz'ora con tutta verità dir tutto questo, ed aver cuore da pensare ad altro, che a questo? sapere allora con certezza di fede, che avete realmente sul vostro cuore il corpo, e l'anima del vostro Iddio, e non avere mica ribrezzo di portarlo trascinando di qua di là distraendovi col pensiere, o quel ch'è peggio, girando anche col corpo? Dio dell'anima mia! Con qual occhio di santa invidia non vengono osservati da voi quei fortunati Pastori, quei avventurati Re Magi, ch'ebber la sorte di adorarlo nel Presepio? Cosa voi non dareste per avere la fortuna d'una Santa Marta, che lo accolse in Casa? essere stato un S. Niccodemo, che lo depose di Croce? Il serafico S. Bonaventura quante volte pensava a così fatti personaggi avventurati, tutto struggevasi d'una altissima, e santissima invidia. Ma ditemi: non è l'istesso corpo, non son le stesse membra, lo stesso Iddio, che fu adorato da' Magi, accolto da S. Marta, e deposto di Croce da Niccodemo, quello che voi ricevete in quella adorabil particola? e perchè dunque di poi farne una stima così vile? perchè farne uno strapazzo così enorme? e come se ricevuto avelte un poco di pane ordinario, trattarlo con tanta trascuranza, con tante distrazioni? il tutto in fretta, il tutto sossopra, ed il tutto male. La Gloriosa S. Teresa dir solea, che una Comunion ben fatta è bastevole a rendere un'anima santa. Si, perchè Iddio innamorato dipoi di quell'anima per averlo sì degnamente ricevuto, le va in premio piovendo in seno in tanta copia le Grazie, persinchè finalmente arriva a morire in grazia, che questo vuol dire propriamente esser Santo. Adunque per la regola infallibile a contrario ne siegue, che il motivo per cui l'anime non son sante, egli si è, per le comunioni non ben fatte; imperocchè supposto pure che lo ricevano in grazia, se lo trattano nondimeno sì bruttamente dopo ricevuto, egli è questo un tratto così ingiurioso a Dio, così odioso agl'

occhi

occhi suoi, che in pena dipoi va stringendo la mano alle grazie, laonde quell'anima viene finalmente a morire in disgrazia, e dannarsi.

Ma per meglio chiarirvi quanto sia enorme questa procedura: fate così: figuratevi che aveste ottenuto, colla facoltà parimente di poterlo serbare in vostra Casa, poche stille di quel preziosissimo Sangue, che già stillò dalle sue divinissime piaghe il Salvatore; quanto vi terreste avventurato, e felice! Quanto esulterebbe di gioja il vostro cuore al sentirvi dire: *il tale tiene in sua Casa alcune stille di Sangue del nostro Dio.* Quando mai vi sziereste di adorarlo, e baciarlo, di stringerlo al vostro seno, raccomandargli la vostra salute, offrirlo all'eterno Padre in isconto de' vostri peccati? spogliereste de' fiori più gentili i prati, de' più nobili arredi la Casa, per ornarlo sempre con nuove, e più belle ghirlande di fiori: col più nobile, e prezioso addobbo di apparato. Non perdonereste a fatica, non badereste a dispendio, per mantenere, e adornare sempre con più decoro un Tesoro così grande, una reliquia così inestimabile. Poche stille di Sangue di Dio! Poche stille che se ne serbano nella Chiesa del mio Ordine in Venezia, chi nol vede colà, con qual doviziosa maniera vengon serbate; con quale numerosità di concorso, con che tenerezza di divozione vangono ossequiate? ma ditemi, nel ricevere quella Sagratissima adorabil Particola, voi non venite a ricevere, non solamente in vostra Casa, ma immediatamente nel vostro seno: nè già poche stille del suo preziosissimo Sangue, come si serba in quel tempo, ma tutto quello ch'Ei or serba nelle sue divinissime vene? E perchè non trattare il tutto con quella decenza che usereste ottenendone parte? Perchè trattarlo come se bevuto aveste una tazza di vin comunale? se non credete, che in quella sagra Particola evvi tutto ancora il Sangue d'un Dio, perchè star più tra' Cristiani? e se poi vi credete, perchè torlo, come lo torrebbe un Turco? Un Cardinale Arcivescovo di Napoli avvisato una volta esservi un Sacerdote così scarso di

pie-

pietà, e divozione, che dopo celebrata la santa Messa, appena spedite in sulle poste poche avemarie con molte abbreviature, subito scappava via: fatto venire a se il Sagrestano di quella Chiesa l'impose ciocchè far dovea in quella occasione. Venuto adunque il mattino il Sacerdote a celebrare, e già celebrato, nel mentre dispogliato de' sagri paramenti, e fatta la solita momentanea orazione, avviovasi per sortir fuori di Chiesa, ecco se li fanno avanti due Cherici colla cotta indosso, e con torcie accese in mano. Attonito a tal comparsa il Sacerdote dimandò il perchè d'una tal novità. *Sono qui* (rispose il Sagrestano) *per accompagnarvi così almen per mezz' ora*. Ma per qual fine un tale accompagnamento? *è ordine del Signor Cardinale*. Ma io non merito questo onore. *Quest' onore non si merita da voi, ma ben si merita da quel Signore, ch' ora sta dentro di voi: e perchè per una mezz' ora starà dentro voi un tal Signore, per una mezz' ora avrete da questi un tale accompagnamento*. A questa inaspettata penetrante risposta rientrato in se stesso il Sacerdote, ritornò al Genuflessorio, e non solamente allora, ma sempre poi in appresso trattò di miglior guisa quell'ospite nobilissimo, che accoglieva nel seno. Or in questa maniera far si dovrebbe con quei Cristiani, i quali appena comunicati, come se avessero il nemico alle spalle, tosto scappan via agli affari, a bagattelle del Mondo, senza badare allo stesso Signore del Mondo. E se non si vuole praticare così, almeno a capo scoperto, con decenza di corpo, con ossequj di cuore gire per una mez' ora appresso a somiglianti persone, a questi altari portatili, a queste pissidi animate, ed andare così ossequiando il Signore in coloro da coloro così malamente ossequiato. Sì, che così far si dovrebbe: perocchè così facendosi, o anime così indegne verrebbero a correggersi della loro indegnità, o almeno il Signore verrebbe per altra strada a rifarsi dell' indegnità usatagli da anime così indegne. E confesso ingenuamente il vero, quante volte per mia disgrazia m' imbatto a vedere, chi dopo communi-

municatosi tratta sì malamente il Signore; *ah*: (dico allora) *è ben di ferro, e piucchè ferro duro questo mio cuore, giacchè non si spezza per doglia nel vedere trattato cotanto indegnamente un Signore d'infinita maestà.* E sallo Iddio lo sforzo, che mi faccio per non avventarmeli addosso, e sgridarli, e dirli: *e che? vi siete forse trattenuto a bere in qualche osteria, che ne scappate con tanta disinvoltura, e trascuranza?* E Dio il voglia, che questo mio silenzio non abbia ad esser ascritto a mio peccato; perchè forse sarà tutto un biasmevole dannabile umano rispetto.

Per non avere ancor voi ad incorrere un dì per la vostra tèpidezza in questo pur troppo solito, e troppo enorme eccesso, io vo darvi due ricordi, li quali vorrei, che fissaste ben bene nella vostra memoria, che ben sel meritano quei incliti personaggi, che ve li danno. Il primo è di Santa Teresa; *Figlie* (diceva questa gloriosa Santa alle sue Religiose) *il miglior tempo da contrattare con Dio, e riportare grazie da Dio, egli è quando Iddio sta realmente corporalmente dentro di noi dopo la Santa Comunione.* Sì, perocchè anche se voi invitaste un vostro amico alla mensa, quell'amico allora piucchè mai sarebbe tutto inclinato a compiacervi. Il secondo ricordo è del fammoso Tommaso de Kempis (*de Im. Chr. lib.* 4.) *Un ottimo ringraziamento della Comunione già fatta, è la migliore disposizione per la Comunione da farsi.*

Da quanto fin ora vi ho divisato, non vorrei che prendeste un partito al vostro parere il più sicuro, cioè di astenervi dal frequentare la Comunione, per timore di avere malamente a comunicarvi. Questa sarebbe appunto una sciocchezza somigliante a quella d'un Soldato, che vorrebbe trattenersi in guerra senz'armi, sul riflesso che taluno s'abbia fatto male, o per ignoranza, o per disgrazia colle armi sue stesse. *Egli è buono* (documento di San Francesco di Sales) *il timore, ma è meglio assai l'amore: buona è l'umiltà, ma è miglior l'ubbidienza.* Iddio ha istituito questo divinissimo Sagramento affin-

finchè sia mangiato, non già solo perchè sia adorato. E a chiare note fa sentirsi, che se non ci nutriremo di questo pane celeste, non avremo vita Spirituale. E così appunto intimò a coloro, che invitati, sotto varj pretesti, ricusarono intervenire al convito: *Nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam.* (*Luc.* 14.)

Lo Spirito Santo istesso ha ispirato alla Chiesa sua Sposa, di porgerlo a' Figli suoi con quelle affettuose dolcissime parole: *Ecce Agnus Dei*: Agnello mansueto tutto trattabile, non già Lion adirato tutto ferocia. La stessa Santa Chiesa (allo scrivere di San Tommaso) comandava anticamente a' Cristiani di comunicarsi ogni giorno. Presentemente sebbene assolutamente nol comanda; premurosamente però lo consiglia, e lo raccomanda nel Sagrosanto Concilio di Trento, (*Sess.* 22. *cap.* 6.) *Desidererebbe il Sagro Concilio, che ogni fedele assistendo alla Santa Messa, non solo Spiritualmente; ma anco Sagramentalmente si comunicasse.* Il Catechismo di S. Pio V. *Sarà debito* (disse) *de' Parrochi inculcare a' Fedeli, che siccome ogni giorno han bisogno di cibo corporale per manteuersi in vita*, così ogni giorno procurino per mantenimento dell' anima ricevere questo Sagramento. San Carlo Borromeo nel Terzo Sinodo di Milano, raffermando la dottrina del Concilio, e di S. Pio, comanda a' Curati, che non lascino predicare nelle lor Chiese quei Predicatori, che ardissero disapprovare la frequenza della Sagra Comunione. E la Sagra Congregazione al Volume 4. decis. Rotæ, avendo udito che un Vescovo vietava a' Confessori di permettere ai loro Penitenti la comunione quotidiana, venne severamente ordinato al Vescovo, che qualora i Confessori giudicavano i lor Penitenti degni di così spesso comunicarsi, li lasciasse pur fare, nè punto più s'ingerisse in tal faccenda. *S' egli è Pane* (dice Sant' *Ambrogio lib.* 5. *de Sacr. cap.* 15.) *d' ogni giorno, perchè lo vuoi prendere fra tanti giorni? ogni giorno pecchi*, dunque (avvisa Sant' Agostino *Sermone* 23. *de Verb. Domini*) *ogni giorno, e*

tu ti comunica per fortificarti a non peccare. Non è temerità (insegna San Giovanni Grisostomo) *il comunicarsi ogni giorno, ma bensì il comunicarsi malamente una volta sola.* Lo stesso dice S. Basilio *ad Cæsaream*: S. Anacleto Papa (*Epist.* 1.) S. Clemente parimente Papa, e Martire (*can.* 9.) S. Martino Papa, e Martire (*in decis. cap. Si quis*) i quali tutti consigliano la comunione non sol frequente, ma quotidiana: e fra gli altri S. Clemente nel luogo addotto: *Ciaschedun fedele, ch' entra in Chiesa per i Sagri Misterj, se poi non si comunica, come quello che perturba l' ordine della Chiesa usato dagli Appostoli, deesi scacciar fuori.* Ho voluto appostatamente citarvi tutti questi testimonj d ogni eccezion maggiori, per cagione di tanti, e tante, i quali prevenuti da falsa umiltà, e da vani timori, tralasciano con tanto loro spiritual pregiudizio la frequenza della Sagra Comunione. Non fiate voi di tal fatta, ma qualora il vostro Confessore (da'cui cenni non deesi un punto solo allontanarsi in questo affare della Sagra Comunione) vi dice di comunicarvi spesso, spesso comunicatevi: se ogni giorno, e voi ogni giorno: e fiate sicuri che mai farete errore, e sempre avanzerete di forze. *Le ciregie, le fragole, ed altri frutti delicati* (dice San Francesco di Sales) *presto si corrompono; ma inzuccherati dipoi si conservano anni, ed anni*: (*Introd. Vit div.*) così la nostra carne per se stessa sì fragile, inzuccherata dipoi col sangue preziosissimo del Signore, si manterrà incorrotta dall'umore mortale del peccato.

Ma poi mi diranno che sono un picchiapetto, una chietina, e beatella: e che non sta bene distratto da tanti affari al Mondo, avere tanta dimestichezza coll' Altare. Oh il sommo vitupero di vostra casa! esser tenuta per anima, che tiene pratica continua con Gesù Cristo! Oh i spauracchi veramente da Fanciulli! *sagittæ parvulorum factæ sunt plagæ eorum.* Io non ancora ho inteso che sian disciolti Sponsali, o s'abbia perduta qualche carica, per essersi scoperto che comunicandosi spesso, si faccia il picchiapetto, e la beatella. Con *molti affari, non stan bene spesse comunioni!* e voi rispondeteli

teli (ve l'insegna San Francesco di Sales la risposta) che *due sorte di persone deono comunicarsi spesso: quei che non han molti affari, perchè ne hanno il comodo; e quei che tengono molti affari, perchè ne han bisogno, per ben riuscire ne' loro molti affari*.

Ma *noi non siamo degni, cadiamo sì spesso ne' nostri difetti, non ci sentiam niente divoti, e poi volere*.... Non ne siete degni! dunque voi vorreste comunicarvi quando ve ne conoscerete degni? dunque vorreste comunicarvi quando sarete in peccato mortale: e con un peccato mortale sì grave, quale si è la superbia, e presunzione di credersi degno di tanto cibo. Non ne siete degni! ma col differire di accostarvi, voi stimate rendervene degni? *col tardare adunque* (così ribatteva questa solita, e frivola scusa Santa Caterina da Siena,) *col tardare di accostarvi al fuoco, credete voi di più scaldarvi? e col tardare di appressarvi al fonte istesso della dignità, credete voi farvene più degni*! Non siete degni! Ma chi mai si è trovato degno di ricevere sì nobil cibo? sono ormai 1700. e più anni che il Signore ha instituito questo Augustissimo Sagramento; e pure in tanto corso di anni, non si è trovato che un solo personaggio, e per una sola volta, che abbia ricevuto degnamente questo divinissimo cibo: parlando d'una dignità d'uguaglianza. E chi è stata questa avventurata Creatura? Santa Maria Maddalena? No. Si comunicava quella nobil Penitente con molta dignità, ma non con tutta la dignità; onde pure lo riceveva indegnamente. S. Francesco di Assisi? Nemmeno. I Santi Appostoli? Nè tampoco: ancor questi si comunicavano come S. Maria Maddalena. *Eh! sarà stata la sua Santissima Madre*. Nemmeno. Questa ancora si comunicava con tutta la dignità possibile ad una Creatura, ma non già con quella dignità dovuta al Creator che prendeva. Ancor la Vergine Santissima adunque, nel sentimento accennato n'era indegna, indegnissima. Chi fu dunque questo fortunato Personaggio? Fu lo stesso nostro amabilissimo Gesù, il quale nell'ultima Cena comunicando gl'Appostoli, comunicò prima se stesso. Allora solamente si fece una comu-

mu-

munione veramente, e totalmente degna: perchè allora solamente un cibo infinitamente degno, fu tolto da un Personaggio d'infinita dignità. Non ne siete degno? e volete per ben comunicarvi, miglior disposizione di questo atto di vera umiltà collo stimarvene indegni? Diteli voi più volte prima di comunicarvi col cuore di San Filippo Neri: *Signore. io non nè son degno, nè mai ne sarò degno: fate per vostra bontà ch' io non vi riceva all' intutto indegnamente*. E con questo atto di umiltà supplirete molto alla vostra indegnità. Coll' ubbidienza ancora si supplisce non poco. *Signore* (diteli altresì più volte con quel servo del Signore Giambattista da Feltre) *io non son degno cibarmi di voi, e pur vi vengo, per ubbidire a Voi, che tanto altamente inculcate l' assiderci spesso alla vostra mensa, e orrendamente minacciate chi si scusa per non venirci*. Non ne siete degno! Ma il Signor non hà già instituito questo Sagramento per i degni. *Exi cito* (intima egli stesso nel Santo Vangelo) *Luc.* 14. *in vicos, & plateas, & cœcos, debiles, & claudos introduc huc*: via, ciechi, storpj infermi nell'anima alla mia mensa per sanarvi. Questo Sagramento non solamente è cibo, egli è altresì medicina: come cibo serve d'alimento ai sani, come medicina è rimedio agl' Infermi. Due sorte di Persone (dice il lodato San Francesco di Sales) debbono spesso accostarsi al divin Sagramento, i sani per non cadere infermi, e gl' infermi per acquistare la sanità. Vi sentite sempre colle vostre solite debolezze! comunicatevi spesso: (colla licenza come sempre si vuol supporre del vostro Padre Spirituale) che per quanto voi usaste delle divozioni, e delle sante industrie per guarire da' vostri mali, sempre però dovrete restar persuaso, che voi non prendete che una semplice medicina: ma colla Sagra Comunione, entra in voi lo stesso Protofisico celeste con tutte le sue divinissime medicine. Or pensate voi s'egli è questo un mezzo potentissimo, anzi onnipotente a sanarvi. *Non vi accostate spesso perchè non vi sentite divoti!* Ma voi vorreste l'effetto prima della sua cagione. La divozione è principal-

mente cagionata dalla frequenza della comunione: *ut cum frequentatione mysterii* (dice la Maestra di Verità Santa Chiesa) *crescat nostra salutis effectus*. Se la divozione adunque, e l'amore ha da prodursi dalla frequenza della comunione, come volete, senza frequentemente comunicarvi, sentirvi divoti, e affezionati alle cose di Dio?

Col desiderio dipoi, si supplisce oltre modo alla mancanza della dignità, e divozione. Non sapete voi qualche Santo, che siasi comunicato con maggior apparecchio, e con qualche particolare prerogativa? or via, prima di comunicarvi fateli al Signore come una Litania. *Signore* (ditegli) *quanto vorrei accostarmi a voi con quella contrizione con cui vi si accostava un S. Pietro, una Santa Maria Maddalena, una Margherita da Cortona! Quanto vorrei comunicarmi con quella santa fame, con quell'acceso desiderio con cui vi s'accostava un S. Bonaventura, una Santa Maddalena de' Pazzi, che contavan l'ore che vi restavano alla Comunione, come appunto un Goloso, che conta l'ore vi avanzano per mettersi a Tavola. Vorrei comunicarmi con quella umiltà con cui si comunicava un San Francesco di Assisi, un Sant' Ignazio. Con quella purità ed amore, con cui vi prendeva la stessa vostra Santissima Madre*. Replicate più volte in questa, o somigliante maniera prima della Comunione, e siate sicuri d'aver fatta una utilissima preparazione per comunicarvi.

O vi vuole altro che desiderio: fatti fatti) diceva colui) *e non parole*. Sì cogli Uomini, ma non già con Iddio. Con gli Uomini egli è vero, che per quanto voi protestiate desiderar di servirli, se in effetto non li servite, nulla gradiranno la vostra servitù. Ma Iddio per la sua infinita Bontà (come altra volta vi dissi) ove non si possa coll'opera, si contenta del desiderio. Aveasi una mattina a comunicare Santa Metilde; ma sentendosi tutta arida, e desolata, e senza una stilla di divozione, stava dubbiosa di accostarsi. Ma il Signore apparendole, le insinuò che facesse in quella maniera, che di fare vi ho insinuato. E fatta, con quell'apparecchio, la sua Comunione; *Metilde* (le disse con una voce

n-i

nel cuore quello stesso Signore, che accanto al cuore teneva) *vere tali ornatu mihi induta apparuisti*. Veramente mi sei parsa adorna cogli abiti di quelle virtù, che hai desiderato di avere. (*Blosius Monil. Spir. c.* 2.)

Troppo avrei da dire per disingannare tanti, e tante, che dalla propria pigrizia, o dalle insidie del Demonio (che ben sa il danno a lui proviene dalla frequente Comunione) tirati e delusi sotto varj, ma frivoli pretesti, si astengono dallo spesso comunicarsi. Do fine col dirvi, che due sono gli apparecchj per la Santa Comunione. Uno di necessità, e consiste nell'accostarvi senza coscienza di peccato mortale. L'altro di perfezione, che consiste nell'accostarvi senza peccato veniale. Qualora adunque mediante la confessione, o contrizione vi vediate con la seconda, o almen colla prima disposizione, accostatevi pure di buon animo, che sempre avanzerete di merito, e di vigore. *Le lepri* (dice San Francesco di Sales) *nella Savoja l'Inverno divengono bianche, perchè non mangiano che neve*. Così voi, col ricevere spesso nel vostro seno quel bianchissimo purissimo Giglio delle Convalli, arriverete un dì per il candore dell'anima a riportare ciocchè tanto desiava il Reale Salmista: *& super nivem dealbabor*. Il Signore ve lo conceda.

GIORNO QUINTO

MEDITAZIONE II.

Siegue la Meditazione dell'Inferno.

Sulla pena di danno.

PUNTO PRIMO.

Ponderate, come quanto avete finora meditato dell'Inferno, non è che la metà, anzi la menoma parte (dice San Giangrisostomo) di ciocchè saravvi di tormentoso nell'Inferno. Niente si è finora toccato di quella pena ineffabile incompren-

sibile, chiamata pena di danno, cioè l'esser privo eternamente di vedere la bellissima infinita bellezza di Dio. --- Questo è propriamente Inferno: anzi questo è l'Inferno dell'Inferno. —— Ma che mai si può spiegare di questa pena dalle lingue degli Uomini, s'ella è una pena incomprensibile dalle menti degli Angeli? *Essendo pena* (dice S. Tommaso) *di suo genere infinita, perche priva d'un bene infinito.* —— Ora non vi fa specie una tal pena, perchè tutto inteso alle cose del Mondo, o poca, o niuna cognizione serbate della bellezza di Dio. E no, che non si può conoscere qual pena dia la perdita d'un bene, senza prima conoscere la condizione del ben che s'è perduto. Ma ben lo saprete a prova, se mai vi dannate, dappoichè Iddio al tempo della vostra morte vi avrà impressa nella mente una specie (dice San Tommaso) astratta sì, ma viva viva di quel sommo dolcissimo bello, che vi sarete perduto. —— Quanta gran pena si soffre per la lontananza da un obbietto amabile! —— Pena maggiore se l'oggetto è amabilissimo. —— Adunque pena infinita, se l'oggetto è d'una infinita amabilità; e questa sarà la vostra pena, se andrete all' Inferno. —— E per non soffrire quella lieve mortificazione, che vi avrebbe a cagionare l'abbandono di quelle piacevoli creature, --- volete voi esporvi ad esser privo di godere la vista d'un Dio, che ha donate, e contiene con infinita maggioranza di perfezione tutti i piaceri delle creature? —— Se ora venisse novella, che la Vergine Santissima, come già più volte attorniata da vago drapello di Angeli, e tutta bellezza di Paradiso a qualche suo divoto servo si è data a vedere; così adesso vedere ella si facesse nella sua casa di Loreto, ed accertasse volersi così far vedere in un'ora determinata del giorno per un mese intiero a comun consolazione, e profitto de' suoi fedeli che stiano veramente contriti; Oh Dio! che si farebbe! anzi che non si farebbe per arrivare a vedere cogli' occhi proprj la bellezza della Gran Madre di Dio? —— Non si perdonerebbe a spesa; non si baderebbe a strapazzo, a pericoli. —— Si trascurerebbe ogni altro interesse; si dismetterebbe ogni

altro

altro piacere, ogni trastullo. —— Si vedrebbero spopolate le Città, serrate le case, e tutti da' divori Romei s'avvierebbero, dove? *a Loreto*, *a Loreto a vedere quella purissima, altissima Bellezza della Madre di Dio.* —— Ditemi fareste voi altrettanto per non esser privo di tanta bellissima visione? —— Sarebbe mai quel maledetto vostro piacere bastevole a rattenervi, e privarvi d'un tanto sovrumano, celeste godimento? *La vista della gran Madre di Dio!* —— E per non lasciarli adesso i vostri piaceri, vorrete esser privo di vedere non solo la bellezza incomparabile di Maria, ma quella infinita di Dio, autore di quella bellezza incomparabile di sua Madre, e di tutte quelle che avrete veduto mai nelle creature? —— O pazzia degna di più catene! —— O catene infernali, fra le quali avrete eternamente amarissimamente a piangere tanta estrema pazzia! —— Per vedere (*apud Eroldum Nieremb. & alios.*) la bellezza della Madre di Dio, un sol momento, pregò tanto tempo, e si offeriva di perdervi la vista d'un occhio per ottenere tanta grazia, un servo della Vergine: ed ottenuta finalmente la grazia, e perduta la vista d'una pupilla, tornò subitamente caldissimamente a pregarla d'un altro momento di sì dolcissima vista, e si offeriva di restar privo dell'altra pupilla, e così cieco affatto tutta la sua vita. -- E voi, cui non avrebbe già a costar tanto, e l'avreste a vedere eternamente?

DOCUMENTI.

Umiliatevi dinanzi al Signore, e pregatelo istantemente; *Domine, illumina oculos meos, fate ch' io mi avvegga del mio errore, affinchè arrivi a vedere la vostra bellezza.* —— Doletevi di vero cuore d'aver tante volte per piaceri vilissimi disprezzata la visione della bellezza immensa di Dio. —— Proponete di legger quei libri, e trattenervi in quei pensieri, che vi scuoprono la bellezza di Dio. —— Pregatelo che v'ingeneri un gran concetto, ed un maggior desiderio di arrivare a vedere Iddio. —— *Quando sent* (dice Tommaso de Kempis, *lib. 3. c. 49.*) *nascere in*

un qualche desiderio di vedere Iddio, slarga pure il tuo cuore, e ricevi questa santa ispirazione con tutto il tuo desiderio. Terminate con quell'inclito innamorato di Dio S. Agostino (*Solilog. 35*) nel seguente.

COLLOQUIO.

O Fonte di Vita, o vena di acque vive, quando verrò all'acque delle vostre dolcezze da questa Terra deserta, ed arida, per vedere la vostra virtù, la vostra gloria, e mi sazi colle acque delle vostre misericordie? —— Io ho sete, Signore, Fonte di vita, saziatemi. -- Ho sete, Signore, ho sete di voi, Dio vivo. -- Oh quando verrò, e comparirò dinanzi alla vostra faccia? —— Pensate che io abbi a vedere questo giorno? giorno di giocondità? e di letizia? giorno che fece il Signore, *ut exultemus, & latemur in ea?* —— Oh giorno illustre, e bello che non hai l'occaso, che non mai hai vespro! -- giorno in cui sentirò: *intra in gaudium Domini tui: intra in gaudium sempiternum*; ove sone cose grandi, inscrutabili, mirabili, *quorum non est numerus*. —— Gaudio senza tristezza, e che contiene ogni letizia. —— Ove vi sarà tutto ciocchè si vuole, è non vi sarà ciocchè non si vorrà. —— Oh guadio sopra ogni gaudio: gaudio che avanzate ogni gaudio, e fuor di cui non v'è gaudio, quando entrerò in voi, *ut videam Deum meum?* —— Oimè che il mio pellegrinaggio troppo si allunga! oimè fino a quando mi si avrà da dire: *ubi est Deus tuus?* —— Sino a quando mi si dirà: *expecta, re[s]pecta?* -- Ma quale è la mia espettazione, *nonne Tu Domine Deus meus?* -- *Veni Domine, noli tardare*, cavateci dalla Carcere, acciò ci rallegriamo in vostra presenza *corde perfecto*. —— Venite, o desiderato da tutte le genti, mostrate la vostra faccia, e sarò salvo. Venite luce mia, mio Redentore, *educ de Carcere animam meam ad confitendum nomini sancto tuo*. —— Oh veramente beati: o tre, e quattro volte beati quei che, già spogliati di tutti i mali, sicuri della loro immarcessibil gloria han meritato di arrivare a quel regno della bellezza! —— Oh regno di beatitudine

ne sempiterna, ove la gioventù mai invecchia, la vita non conosce termine, la bellezza mai si fa pallida: l'amore mai vien tiepido: la sanità mai marcisce: l'allegrezza mai decresce: mai pianti, mai dolore: —— niente di male: —— sempre allegrezze; -- perchè si vede la faccia di un Dio di tutte le virtù. —— O Patria nostra, patria di sicurezza, da lontan vi vediamo; da questa valle in cui sospiriamo. Speranza del genere umano, Gesù Dio di Dio, nostro refugio, e virtù, governate la nostra Nave colla vostra destra, e col timone della vostra Croce, affinchè non periamo nelle tempeste, *ne absorbeat nos profundum*. --- Ecco gridiamo a voi, noi vostri redenti, ed ora vostri esuli, *quos pretioso sanguine redemisti. Exaudi nos Deus salutaris noster*: —— *Salvos nos fac propter nomen tuum*: —— acciocchè scampati dal periglio, salva la Nave, e le merci, salvi arriviamo al Porto. Amen.

PUNTO SECONDO.

Ponderate secondo, che siccome alla pena di senso accresce un peso immenso l'eternità, così parimente l'aggiugne alla pena di danno. Oh l'inesplicabile, incomprensibile tormento! Conoscere allora, conforme si disse, per una specie astratta cosa vuol dire: *godere Iddio*: sentire però una somma propensione a quel bene, ed avere una somma certezza di mai, mai goderlo. —— Qual spasimo non cagiona a' Malfattori tormentati in sulla corda la slogatura delle sole due ossa dell'ascelle? —— basti argomentarlo che la legge non consente che possa darsi più d'un'ora di corda, per non dare più di tanto tempo un tanto spasimo. Ma perchè tanto duole? Perchè quell'ossa in quel supplizio vengono a slogarsi, e star fuori del lor luogo naturale. Or che sarebbe se da un Uomo con qualche ordigno se gli slogassero tutte l'ossa? -- Oh il gran spasimo! -- ma oh parimente il breve spasimo! non essendo possibile, che sopravivesse molto, chi con tanto crudo supplizio tormentato verrebbe. Or questo non è che un'ombra della vostra pena, se vi dannate con tutte le vostre viscere,

con

con tutte le vostre forze, vi sentirete tirato come ad unico, e natural centro d'ogni creatura, a vedere, e godere il vostro Dio: con un empito (dice S. Tommaso 1. 2. q. 5.) naturale, e necessario. — E vedervene dipoi privato, e privato per sempre, — sarà un tormento doppiamente infinito, e per il bene di cui vi vedrete privo, e pel tempo che ve ne vedrete privo, tutti e due infiniti. — Scongiurandosi in Roma un ossesso (*Ludov. Marat. Eser. Sp.*) e dimandato il Demonio, quanto tempo star dovea privo della visione di Dio? Resistette più volte a rispondere, ben prevedendo l'effetto che far poteva la sua risposta. Ma stimolato con più potenti comandi dall' Esorcista, dopo avere il Demonio orribilmente sbuffato, e sbattuto con più orribil furia le mani più volte a terra: *Per sempre* (con voce miserabilissima bastevole ad inorridire le pietre, ei rispose) *per sempre, per sempre*: così replicò più volte, sbuffando, e contorcendosi orrendamente a terra nel dirlo. Ed altro non disse: ma lo disse con tale energia, e furore, che ben si vide, che parlava dell'eternità, chi l'eternità provava. Cosicchè i Cavalieri, ed altra gente che ivi si trovava, restarono tutti sorpresi, e senza parole; e molti in quell'istante giti a farsi un'ottima Confession generale, migliorarono notabilmente la lor vita. — L'avete sentito? *per sempre, per sempre* avrete da sentire un'infinita propensione a quei infiniti piaceri, e sarete sempre certo, che *sempre, sempre* ne sarete privo. — E benchè per esser creatura non siate capace di tanto tormento, supplirà la Divina Giustizia colla sua forza, facendo che la vostra mente apprenda vivissimamente il suo male. — *Massime* (dice S. Tommaso quodlib. 8. q. n. 17.) *dal giorno del Giudizio, dopo che già avrete visto l'Umiltà Gloriosa di Gesù Cristo, per cui, come per la più bella di tutte l'opere di Dio, voi verrete in conjettura della maggiore infinitamente bellezza di Dio.* — Or di questa infinita dolcezza voi vi vedrete condennato ad esser privo, e privo per sempre. — Condennato a non vederlo, e non vederlo mai. — *Oh mai, oh sempre!* che saranno due forbici spietate da squarciare il vostro cuore: se non

ne

ne, fermare i Poli, su cui si aggirino i vostri pensieri.

DOCUMENTI.

ARrossitevi d'aver sì poco pensato finora a questa durissima separazione da tutto il bene immaginabile. —— Doletevi che per non privarvi d'un misero momentaneo diletto, avete tante volte meritato d'esser privo per sempre di quel Fonte inesausto di eterni piaceri. —— Proponete nel vedere un mare, un fiume, un prato, di richiamare il vostro pensiere all'eternità, e dire: *S'io avessi a star privo di tanta felicità, ed immerso in vivo fuoco tanti anni solamente, quante sono quì stille, e frondi, o arene. Che gran tormento sarebbe? -- E quando poi se mi danno, dopo aver penato tanti anni quante quì son stille, io non avrò consumata nemmeno una stilla del mio mare infinito de' tormenti?* --- Se avete avanti l'Oriuolo a polvere, servitevi ancora a conjetturare sperimentalmente la vostra pena dagli atomi di quella polvere. Raccomandatevi sovente al Signore con dirgli: *Domine. hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in æternum parcas*. Terminate col seguente

COLLOQUIO.

ECco, o Dio del mio cuore, chi ha fatto a gara con voi. Voi a trattenermi dal rovinar nell'Inferno, ed io a fare ogni sforzo per rovinarvi. -- Quanti momenti sono stato in peccato, tante volte mi son posto con infinita cecità sull'orlo di quell'orrendo precipizio. —— E quanti peccati ho commessi, tante spinte mi ho dato io stesso a precipitarmi, e voi a trattenermi, —— Che finezze! che eccessi incredibili d'amore! -- Come mai son stato così caro agli occhi vostri? —— E come mai sono stati così ciechi gli occhi miei, in proseguire a non curare chi di me tanta cura prendeva? —— Che avran detto gli Angeli del Cielo al vedermi tanto favorito? —— E che avran detto poi i dannati dell'Inferno nel vedermi tanto contradistinto? Quanto, misero me, ho dato a questi forte motivo di calunniarvi per ingiusto, al vedere tanto eccesso di Misericordia per me reo tanto ad essi superiore nella reità! -- Signo-

re, la confusione della mia faccia mi cuopre: ho peccato d'un peccato grande, già non son degno d'alzar gli occhi al Cielo, perchè ho fatto bestemmiare il nome del mio Signore; —— ma voi ricco nelle misericordie non mi correggete nel vostro furore. — Accogliete quella pecora errante, ch'era già perita, e mostrandomi agli Angeli del Cielo, fate che si rallegrino al vedere che la vostra Misericordia è sopra tutte le vostre opera, coll'aver salvato me che tanto indegno son di salvarmi. —- Mentre in ricompensa prometto di mai disgustarvi. — Sempre servir voi, sempre amar voi, mio benignissimo liberator dall'Inferno, e mio bellissimo Glorificatore nel Paradiso. Amen.

PUNTO TERZO.

PEr l'ultima volta che s'ha da meditare l'Inferno, giacchè il Mondo è tanto pien di finzioni, io vo che facciamo una finzione ancor noi per disprezzare il Mondo. Fingiamo adunque che questa pena così eccessiva di danno non vi abbia a tormentar nell'Inferno. — Fingiamo ancora che nell'Inferno non vi sia quel fetore così orrendo, che un sol dannato (*S. Bonav.*) posto sulla superficie della terra basterebbe ad ammorbar tutt'il Mondo. — Fingiamo che non vi abbia ad essere quella strettezza così orribile: quel fuoco di attività così grande: no: fingiamo che sia un fuoco tutto somigliante al nostro, e che ivi aveste a stare come in una delle nostre accese fornaci. E fingiamo per ultimo, che non vi aveste a stare in eterno, ma solo per cento anni. — Vedete come abbiamo ridotto, anzi annientato l'Inferno. — Ora vorreste voi sopportare un sì fatto temporale Inferno dopo 50. anni di piaceri a vostra elezione? —— Io quì non vorrei dilazione: *hic stans delibera*: Su rispondete, sareste contento accettare da un Angelo quest'offerta: *dopo 50. anni di tutti i piaceri di Salomone, avrete da penare senza morire in una accesa fornace cent'anni.* —— Se mai foste così sciocco ad accettar il partito, quanto presto seguirebbe un amaro pentimento d'averlo accettato! — Quanto verrebbe ad amareggiarsi ogni giorno il vostro piacere presente alla funesta rimembranza del tormento futuro!

turo! —— *E' passato* (direste) *già un anno del mio piacere: e per questo anno di piacere già svanito, io ho da stare due anni dentro una fornace ardente.* —— *Quanti piaceri ho dato alla gola in questo giorno! ma l'avrò da scontare con una sete ardentissima, e fame arrabbiatissima per due giorni.* — Ma non occorre pensare a quel che direste dopo accettato il partito, perchè non è mai credibile che l'accettaste: ed all' Angelo che quell'offerta vi farebbe, voi rispondereste, come già Balaamo all'imbasciata di Balac: (*Num.* 22.) anche che mi vogli tutto riempir di piaceri, io non son mai per accettarli, se dopo quelli piaceri io avessi a stare non che cento anni, ma un anno solo, un sol giorno, dentro un'accesa fornace. —— Quanto è certo che risponderefte così, se non aveste affatto perduto il senno. —— Sì! e poi siete così forsennato, e così crudo, che per sfogarvi altri 20. o 30. anni (ed oh quanto saran molto meno!) che vi restano, in quella passione che vi alletta: affatto nulla vi curate, che dopo quelli pochi anni di scarsi, e miseri piaceri, vi aspetta non già un giorno, non già un anno; --- ma tutti i giorni, e tutti gli anni possibili, —— nè già in questo nostro debil fuoco, ma in quel fuoco voracissimo, il quale essendo già sei mila anni che arde, chi potrebbe immaginare, non ch'esprimere quanto gran forza, e veemenza abbia acquistata? —— Pochi giorni che arde una nostra fornace, e non la vedete voi stesso, come è infiammata quell'aria che dentro si avvolge! —— come infocato quell' alito che dalla bocca traspira! —— Come son roventi quelle pietre che la compongono intorno! --- Come fa orrore, e ribrezzo anche solo a mirarla! —— Ed entrare dipoi per mai più uscirne in una fornace ardentissima, che oltre l'esser già sei mill'anni che arde, ardendo di vantaggio in luogo accerchiato, e rinchiuso da una muraglia di quattro mila miglia di doppiezza, vengono per conseguenza ad esser tutto fiamme senza esalo; -- essendo senza esalo, son tutte fiamme di riverbero, --- essendo di riverbero, sono d'una prodigiosa attività. —— Ed in questa orrendissima fornace credete voi che pene-

rete eternamente se non vi emendate, ed ancor non risolversi alla emenda? —— *Non creditis* adunque *non creditis*: *& si verbis* (dice il Santo Vescovo Salviano) *mihi asseverare velitis, non creditis*.

DOCUMENTI.

Animatevi a lasciare una volta quei diletti che avranno pure fra poco a finire, ed avrete in pena ad ardere in un fuoco, che mai avrà fine. —— Doletevi amaramente d'aver offeso un Signore il quale benchè abbia destinato un eterno tormento a chi pecca, voi per momentanei piaceri pure avete voluto peccare. —— Proponete, nel vedere, o immaginarvi un ferro rovente, di dire a voi stessi così: *Se nell'Inferno altra pena non avessi a soffrire che tenere quel ferro così rovente trapassato da un orecchio all'altro, che insoffribil tormento ei sarebbe? —— e quando poi, se non mi emendo, non già solamente l'orecchie, ma tutte le membra si sentiranno trapassate da ferri roventi, perchè tutte le membra per la lunga dimora nel fuoco diverranno come ferro rovente!* —— Raffermate questo proposito: eseguitelo, che vi gioverà a maraviglia. —— Non si cerca già, che abbiate a fare qualche atto eroico, come già fanno anche delicate donzelle, di toccare, e strignere alquanto un ferro molto caldo: cercasi solamente che lo vedeste: che ve lo immaginaste. Mostrereste bene, che non vorreste per salvarvi spendervi nulla, se spendere non vorrete nemmen così poco. —— Pregate l'Angelo vostro Custode, che ve l'ispiri a fare, e questa, ed altre Meditazioni sperimentali da me accennate. E terminate col seguente

COLLOQUIO.

Signore, se mai avete fatta pompa maggiore della vostra Clemenza, egli è certamente nell'aver sopportato me, che tante ve n'ho fatto sopportare. —— Oh benedetta mille volte la vostra Clemenza, tutta degna di voi! --- Oh maledetta la mia sconoscenza impraticabile anche ad una fera! —— Oh potessi, mio Dio, disfare quanto contro di Voi ho fatto! -- Oh potessi cambiare tanti

atti

atti dispiacevoli a Voi, in tanti atti di vostro piacimento! —— Quanto mi duole di aver disgustato chi tanto mi ha sofferto! —— Quanto vorrei quella piena abbondante di lagrime, che deste ad una Maddalena, ad un Pietro, giacchè tanti più assai di Pietro, e di Maddalena ho commessi peccati! —— Accettate, Signore, questo desiderio, e fatemi giungere una volta ad eseguire quanto desidero. —— Ch'io sempre mi dolga d'aver vilipeso chi mi ha scampato da tanti dolori. —— Ch'io sempre ami chi mi ha amato tanto. —— Quella vostra gratuita benedetta clemenza che mi ha scampato dall'ardere tra le fiamme dell'Inferno: per quella vi scongiuro a farmi sempre bruciare tra le fiamme della vostra Carità. —— Vedete, Signore, quanto è ragionevole ciocchè dimando. Cerca amore chi tanto è obbligato di amarvi, a chi tanto è degno d'esser amato; ed allo stesso Dio d'Amore. —— Mi avete sottratto da quella orrenda fornace dell'Inferno, introducetemi in quella dolcissima Fornace del vostro Costato. —— Oh giorno desiderato dall'anima mia quando verrai? —— Quando verrà quel momento sospirato d'esser introdotto nel vostro cuore? —— E' vero ch'io sono così freddo, e così sozzo, ma una sola stilla di quel preziosissimo Sangue quanto presto mi laverebbe! un piccol contatto del vostro amantissimo cuore, quali fiamme in me non sveglierebbe? —— Per quello spasimo adunque, che soffrì nell'agonia il vostro dolcissimo cuore, accoglietemi nel vostro petto. —— Affinchè acceso della vostra bellissima, e fervidissima Carità, faccia tutte le mie cose come amate voi, che si facciano: —— perchè lo volete voi; —— e per piacere unicamente a voi. —— Così propongo costantemente corrispondere per le mie infinite obbligazioni. —— Così spero certamente ottenere dalla vostra infinita Misericordia. —— A cui da me, e da tutte le creature sia resa servitù, onore, e gloria in tutti i secoli de' secoli. Amen.

QUIN-

MEDITAZIONE III.

Meditazione del Figlio Prodigo.

Si considera: Primo, l'ingiustizia della sua Partenza: Secondo, la miseria della sua Lontananza: Terzo, le tenerezze del suo Ritorno.

Voce di Dio al Peccatore.

PUNTO PRIMO.

FIglio, dopo che avrai richiamato alla mente quella dolcissima Parabola del Figliuol Prodigo da me nel Vangelo espressa, pondera quanto fu ingiusta, ed iniqua la sua risoluzione. Dimandò la paterna eredità per girsene a scialacquarla a suo capriccio, con sommo dispiacere ed affronto dello stesso suo Genitore, che gliela dava. Quanto, se ben consideri, ti parrà iniqua la procedura di questo Giovane forsennato! —— Ma oh quanto se ben rifletti, ti vedrai tu vivamente espresso in questo traviato Giovine! —— Tu ancora senza verun tuo merito, anzi nemmeno preghiera, fosti eletto, e sublimato da me nel battesimo al grado sublimissimo di mio amatissimo Figlio: onore infinitamente maggiore, che se nascer ti avessi fatto Figlio del più gran Monarca, ed erede della più vasta monarchia. —— Quanto lo troverai vero, se posatamente ti porrai a ponderarlo! —— Ma tu con una infinita cecità, e sconoscenza volesti partir da me ti prendesti l'eredità paterna per servirtene contro dello stesso tuo Padre. —— Quell'intelletto, quell'arbitrio con cui ti feci simile agli Angeli, anzi a me stesso, tu l'impiegasti per renderti somigliante ai Bruti. —— Era roba mia quel denaro di cui ti servisti a' tuoi sfoghi. —— Io ti diedi quella lingua, che tu adoprasti in parlar tanto con mio dispiacere. —— Mio quel cuore, che riem-

piti

pisti di tutt'altro da quello per cui fine io tel diedi. —— Mio quel sapere che acquistasti, quella carica, —— quella comodità: —— quanto in somma tu hai, io ti diedi, e tu l'hai voltato per offender chi tel diede; —— e come se non bastasse servirti de' miei doni, volesti abusarti dello stesso donatore, e mi sforzasti a venirti appresso, ed assisterti per offendermi. Quella forza, quel fiato che tu avevi nell'offender me, io stesso tel davo; —— *mi hai fatto adunque servire a tuoi peccati!* —— Figlio se non vuoi rendere a me la tua persona, rendimi almen la mia roba. —— Vuoi seguire a viver lontano da me a gusto del mio nemico, cerca dunque a lui le facoltà per darli gusto. —— Ah miserabile, fallito ch'egli è! Anche a coloro, che disperatamente se li danno con patto espresso, il primo requisito, egli si è che faccian voto di povertà: —— E per un sorso di sporco piacere, quanti fiumi di tristezze fa ingojare a chi lo siegue! E tu vuoi pur seguirlo! —— Ma che mai ti ha fatto il Demonio, che si merita tanto ossequio da te? Ha forse il Demonio dato a te quei sentimenti, —— quelle potenze, —— quelle robe con cui lo servi? ——— Tiene il Demonio un Paradiso apparecchiato per te, dopo che l'avrai servito, come serbolo per te se mi servi? —— Ha il Demonio sofferto, non che la morte, un menomo dolore per amor tuo, come ho fatto io? —— Sta il Demonio aspettandoti, con incredibile amore ad abbracciarti fra infiniti piaceri, com'io ardentemente ti aspetto? —— Ah! Figlio che pazzia infinita adunque è la tua, lasciare il fonte dell'acque vive, per saziarti ad una Cisterna dissipata, e senz'acqua? —— Vorrai tu più in appresso star lontano da un Dio, che ti promette, se lo servi, un'infinita, eterna felicità? —— E per sfogarti altri pochi mesi, gir sotto i piedi di Lucifero, che ti aspetta per subbissarti in una infinita eterna miseria? —— Per scapricciarti altri pochi momenti, vuoi tu darti ad un Tiranno così infame, e lasciare un Padre così amorevole, —— per tutta l'eternità? ——

DOCUMENTI.

Detestate la vostra cecità, ed ingratitudine nell' offendere un Padre, che tanto vi ha dato, e tanto più si compromette di darvi. — Proponete di ritornare a lui, e star sotto le ali sue. — Che pace, che godimento proverete se vi darete in tutto a lui; *Tam Pater nemo* (dice Tertulliano) niun Padre ama tanto, e però carezza tanto i suoi figli, quanto Iddio i suoi: — Non vi sbigottisca la difficoltà dell'impresa; niente è più agevole quanto servire un Padrone, Il quale bramando infinitamente d'esser servito, serba altresì un'infinita brama di somministrare tutte quelle forze, che son necessarie a servirlo. — Anche Sant'Agostino temeva cotanto di darsi a Dio, perchè non credeva di poter superare le sue cattive radicate passioni: le quali (come confessa lo stesso Santo) così dicevano: *Agostino, ed hai cuor di lasciarci? e pensi tu che possi durar senza noi? e da questo momento adunque non avrai più in eterno a vedere quella creatura, che tanto ti alletta? mai più in eterno gustare quel piacere, che così fattamente t'incanta?* (*Conf. l.* 8. *c.* 11.) *Ita submurmurabant* (dice il Santo) *le mie antiche passioni*. Ma dopo che diessi a Dio, e che coraggioso resistè ai primi, e più forti contrasti: *ah!* (tutto lieto esclamava) *quanto soave su bitamente mi si rese l'esser privo delle dolcezze del mondo!* — E voi non potrete (vi dirò come allor diceva l'interna ispirazione ad Agostino) quel che possono tanti, e tante? o forse tanti, e tante l'han potuto da per se stessi, e non coll'ajuto del Signore? — *Projice ergo Te in eum, noli metuere, non se subtrahet, ut cadas*. Così vi anima a sperimentare chi lo sa per isperienza. *Projice te securus, & excipiet Te*. (Augustinus Ibid.) chiudete la Meditazione collo stesso Santo nel seguente

COLLOQUIO.

Solilcq. 4. e sosp. 8. e 12.

Signore luce mia illuminatemi; Dio mio il quale adorerò: Padre mio il quale amerò; — illu-

luminate, illuminate questo vostro cieco, che siede nell'ombre della morte; —— ed indrizzate i suoi piedi nella via della pace, per la quale entrerò nel luogo dell'ammirabile Tabernacolo in fino alla Casa di Dio, in voce di Gioja, e di Confessione. —— Guai a me misero tante volte acciecato, perchè voi siete luce, ed io senza di voi. —— Guai a me misero, tante volte errante, perchè voi siete via, ed io senza voi. —— Guai a me misero tante volte morto, perchè voi siete vita, ed io senza voi. —— Guai a me misero tante volte annientato, perchè voi siete Verbo per cui son fatte tutte le cose, ed io senza voi, senza cui è fatto niente. —— O splendore della gloria del Padre, che siedete sopra i Cherubini, e rimirate gli abissi, lume vero, lume che non può mancare, ecco innanzi a voi questo mio cuore, scacciate da lui le sue tenebre, acciocchè più abbondantemente s'ingolfi nella carità del vostro cuore. —— Datemi, Dio mio; ritornate a darmi. Ecco che io vi amo, e s'è poco, fate che io v'ami molto più. —— Confesso che camminai errante, come smarrita pecorella, e che vivevo scacciato dalla faccia del mio Signore, nella cecità di quell'esilio. —— Oh se una volta perdonati li miei peccati, fasciando subito questa gravosa spoglia della mia carne, entrassi io nel vostro gaudio! —— Oh vera carità, voi siete il mio Dio, a voi sospiro giorno, e notte. —— Voi solo siete lo scopo del mio desiderio. —— A voi bramo di giugnere. —— A voi che colla sola onnipotenza ci avete creati, ed essendo perduti per la colpa nostra, ci ricattaste per la vostra pietà. —— Gloria sia al Padre, che ci creò, gloria al Figlio, che ci ha redenti, gloria allo Spirito Santo, che ci ha santificati. Amen.

PUNTO SECONDO.

Figlio, considera un poco lo stato miserabile, e lagrimevole, in cui si ridusse il Figliuol prodico, e troverai che Tu ne sei un vivo ritratto. Tu ancora perchè partito da me, e dato in preda a pascere i tuoi brutali appetiti, a quali miserie, ed angustie non hai soggiaciuto? *Per una stilla di dol-*

tezza (così lo confessava tutto dolente il mio Agostino *Conf. lib. 3. cap. 1.*) *quanto amarissimo fiele avevo a sorbire. Ero ligato da miserabili catene, per esser battuto con verghe di ferro rovente di gelosie, di sospetti, di timori, ire, risse; e che no? -- Quante stentate vigilie han sempre preceduto ad una misera festicciuola?* —— *spese,* —— *danni, infermità,* —— *disonori,* —— *rimorsi,* —— *sollecitudini,* —— ma che più? se ti esaminerai ben bene, troverai quanto vero disse chi pure provò sì fatte dolcezze del Mondo: *concepit dolorem, & peperit iniquitatem*. Si viene al parto dell' iniquità, ma dopo una insoffribil concezion di dolori. -- Quanta pace di poi, quanti vantaggi godono i miei seguaci, amanti della purità? -- Quanta nausea alle schifezze della terra, allettati da qualche ombra di dolcezza del Cielo, che io lor dono? —— Basterebbe riflettere a quanti, e quante ricusano costantemente anche i leciti d'un santo Matrimonio, per non perdere quella pace, e quella gioja ch' io gli piovo nel seno in premio della lor purità. —— Quel tuo fiero Martirio che soffri dall' ambizione; quel tanto studio, —— quelle tante fatiche, -- viaggi —— soggezione; —— avvilimenti, -- dissapori, —— contrasti, —— infermità. Perchè? per arrivare a quella carica: —— per accumular quelle ricchezze, —— quelle comodità, poi goderle, e quietarti. -- Quietarti? Quanto più avrai, più inquieto sarai. —— E dato pure che arrivando, ti quietassi, quanto avrai a godere di quella quiete? Questo solo stimolo, *che avrai a lasciar quanto prima, ciocchè godi*, ti servirà sempre ad amareggiare ogni tua dolcezza. -- Quanto avea travagliato per adagiarsi colla conquista di tanti Regni un Carlo V.? Ma alla fine al lume della mia Grazia, vedendo, che il Mondo non può mai saziare; si dichiarò egli sazio del Mondo, col protestarsi in pubblica radunanza, che *rinunziava il tutto, perchè da che s'era dato a servire il Mondo non avea mai goduto un quarto d'ora di vera dolcezza*; e solo allorchè ritirato in un Monistero offrì il suo cuore a me, confessava sentirsi tutto lieto, e contento. -- Il tuo cuore fatto da me, e fatto per me, non potrà mai intieramente godere se non col riposarsi in quel centro

tro a cui naturalmente indispensabilmente inclina.—— Acquista pur quanto puoi: arriva dove vuoi, sempre troverai che vi resta cosa che vuoi, e non puoi. -- A guisa dell' idropico, quanto più beverai, tanto più avrai sete. -- E crescendo la tua sete crescerà il tuo travaglio.—— Ah! Figlio, e vorrai impiegare le tue fatiche, *& non in saturitate?* —— Vorrai proseguire nella servitù del Mondo Tiranno, che poco promette, -- raro attende, —— e presto toglie? -- Che ti provoca a servirlo, ma non ti somministra le forze a servirlo; nè ti appresta alcun premio dopo averlo servito? —— E lasciar me che mi contento di così poco, qual si è, *non offendermi più mortalmente*. -- Per conseguir questo, io ti assisterò con tutta quella Grazia, che bisogna a conseguirlo; -- e ti riserbo un premio, che tu ben lo potrai godere, ma non è possibile che tel possi immaginare.—— Lascia, Figlio, lascia di servire un Tiranno, che quanto prima ti ha da lasciare; e datti una volta a servire il tuo Dio che mai ti mancherà. -- Io sto qui su questa Croce aspettando che tu ristori la mia ardentissima sete, con un santo proponimento di darti a me, bevanda la più preziosa, e soave che pel mio palato possa mai darsi. -- Ed ho tanta sete della tua eterna salute, perchè ben so che cosa importi la tua eterna condanna.

DOCUMENTI.

Ubbidite una volta alle dolcissime giustissime chiamate del vostro Dio. Sono ormai cinque giorni ch' egli vi aspetta ansioso di vedere la vostra risoluzione: nol fate più aspettare, mentre che sapete voi, che non sia questa l'ultima chiamata? Doletevi adunque della vostra cecità nell'aver servito al Mondo tiranno, e lasciato un Padre così amorevole. -- Proponete sbrigarvi da quella occasione che saprete esser la remora alla vostra totale conversione, -- e vincere ogni umano rispetto. -- Pregatelo umilmente, e caldamente coll' intercessione del vostro Angelo Custode, ad assistervi per un interesse d' infinita importanza, qual si è, *salvarvi eternamente*.—— Terminate con dirgli cordialmente col divotissimo S. Bonaventura (*Stim. divini Am. cap.* 6.) in questo

COLLOQUIO.

O Mio Dio, come avrò ardire di parlarvi io nequissima creatura, e fetidissimo letame? — Voi siete lo Dio di tutti i Dei, il Re de' Re; tutto il bene, tutt' il bello, tutta la soavità; — e pure mi pregate, che io volga a voi la mia faccia! — Voi mi seguite, ed io fuggo da voi mia guida, — *de me, o bone Jesu, es sollicitus, & ego de te non curo.* — Voi sempre a me servite, ed io sempre voi offendo: — me dunque vanissimo, e miserabilissimo amate, ed io voi infinito ed ineffabile bene disprezzo. — E a voi mio adorabile, benignissimo sposo, un fetore, e mortale dolore prepongo. --- Giacchè più mi alletta la vanità, che l'eternità; più mi piegano le sozzure, che mi sollevi la bellezza; e più la schiavitù, che la grandezza. -- Ma non vi ricordate, Signore, de' miei delitti, ricordatevi delle viscere della vostra pietà, e del dolore delle vostre piaghe. — Non guardate a quel ch' ho fatto io, ma a quello che avete sofferto per me, — se, come mostrate, mi amate, perchè poi lasciarmi? Perchè questo cuore che così ansiosamente cercate, permettere di poi che vada così vagabondo? — *O dulcissime sponse, non me permittas separari a te.* -- Tenetemi col timore; stringetemi coll'amore; quietate colla dolcezza; impiagate colle piaghe, ed inebriate colla bevanda del vostro Sangue. — Certamente io non so, non posso, non voglio a voi servire: non vuole questo mio cuore unirsi a voi. Anzi appena una particella del mio cuore ama voi. — Ma tutto questo voi potete produrre in me; voi lo sapete, e questo da me volete. *Quid ergo, hospes animae meae?* resterò nel beneplacito mio, o nel vostro? Vi prego, o buon Gesù, non volermi in questa contrarietà mancare: ma fortificarmi: — non voler cedere, ma prestamente ajutarmi. — Forse che io non son tutto vostro? Adunque non permettete ch' io sia predato, -- e voi della vostra volontà fraudato. — Voi mi avete creato tutto per vostro onore, acciocchè presentemente con perfezione vi serva, e vi goda dipoi nell' eternità; adunque non vi sdegnate contra questa creatura,

tura,

tura, che colle vostre mani formaste, e col vostro prezioso Sangue redimeste. Amen.

PUNTO TERZO.

TErzo. Volgi, o Figlio, il tuo pensiere a ponderare le carezze del Padre al ritorno del Figliuol Prodigo, e tutto troverai praticarsi da me verso i peccatori pentiti. Io ancora in che veggo, che un peccatore ravveduto delle fallaccie del Mondo, si volge a me, non soffrono le mie tenerissime viscere di aspettarlo, che giunga a me, vado io incontro a lui ad abbracciarlo colle braccia dell'amor mio; lo vesto subitamente d'un abito prezioso della Grazia; l'imbandisco un sontuoso convito colle istesse mie preziosissime carni; ed intimo per gioja una festa solenne a tutti i miei Angeli nel Cielo. —— Non faccio poi come pur fanno tutti gli altri, che perdonano agl'offensori, ma col rinfacciarli prima quanto l'abbiano offeso. —— Trovami un sol peccatore a cui nel ricorso fatto a me, io abbia usato questo lieve, sebben giusto risentimento. —— Trovami in qual luogo ad un Pietro, apparendoli dopo avermi sì ingratamente negato, io l'abbia perdonato, ma dopo esagera a la sua mancanza. —— Accolsi la Maddalena, ma invece di accennar leggiermente il suo mal fatto, Io le formai un Elogio, per il ben che faceva. —— Dove una tal parola di risentimento ad un Ladro in sulla Croce, o a tanti altri (che tu stesso avrai letto) dopo che già siansi convertiti? —— Quanto è vero ciocchè Ti ho detto per Ezecchielle, che dal giorno in cui il peccatore si pente, io non sol perdono, ma mi scordo de' suoi peccati. *Non recordabuntur amplius.* —— Alla mia Angela da Foligno, dopo offesomi anche con enormi sagrilegj di comunicarsi in peccato; allorchè poi di vero cuore a me donossi, non potevo rattener l'amor mio di colmarla delle più dolci, e pregiabili grazie, come se stata fosse l'anima la più innocente. Sino ad apparirle di persona, e porle con ineffabile suo spiritual godimento in seno il mio Capo Divino da spine trafitto, e dirle tutto tenerezza, e famigliarità: *Vedi Angela mia, vedi quanto ho sofferto per amor tuo, vedi quanto han penetrato*

le spine! —— Le carezze poi che usai con Margherita da Cortona, che per lo spazio di nove anni tanto esasperato colla sua infame vita mi avea, a chi non son note? —— Quanto fui presto a chiamare col dolce nome di Figlia, una che tanto era stata a me nemica! —— Ma qual favore Tu troverai usato da me cogl'innocenti, che usato altresì non l'abbia coi penitenti? —— Giosuè innocente ebbe il vanto di fermare il Sole: questo istesso feci riportare da un Muzio prima assassino di strada, e poi penitente Romito. —— Ebbe le pioggie a suo arbitrio un Elia innocente; l'ebbe ancora un Giacomo penitente, che prima avea iniquamente tolto l'onore, e poi la vita ad una Fanciulla. Daniele innocente vide le fiere ubbidienti a' suoi cenni: le vide fra' Penitenti ancora un Guglielmo Duca d'Aquitania, che prima incestuoso, sanguinario, scismatico aveami tanto oltraggiato. —— Anzi che è sì grande il mio amore per i peccatori ravveduti, ch'egli è mio costume usar più carezze a questi, che agli innocenti. Tra' Profeti chi è stato il più favorito, se non Davidde, che con sozzure, ed omicidj tanto offeso mi avea? —— Tra' Dottori il più insigne è un Agostino, e ben saprai il tenor scellerato della sua rilasciata gioventù. —— Principe della mia Chiesa, e Capo del mio Collegio, Pietro penitente, e non già un Giovanni, o un Jacopo, o altro innocente. —— Le prime visite dopo la mia Risurrezione, per quello che nel mio Vangelo è scritto, furono a consolar Pietro, e Maddalena. —— Le prime premure in sul Calvario furono per la conversione de' miei carnefici. —— Le prime ordinazioni dopo risorto, furono per la conversione de' peccatori. —— Il primo che volli meco al Paradiso, fu un assassino penitente. —— Guarda che viscere piucchè paterne per i cuori ravveduti! —— Or tutto questo paterno amore sta per Te se ti ravvedi. —— Torna adunque, Figlio, torna al tuo amorevole Padre, che se non torni, quanto prima esser dovrà tuo severissimo Giudice. ——

DOCUMENTI.

OR via, dite una volta: *Surgam, & ibo ad Patrem meum.* —— Confessate ingenuamente: *Padre,*

dre, ho peccato contro il Cielo, e quel ch' è peggio, in presenza vostra. —— Replicateli più volte gli atti di Contrizione d'un sì rio abbandono verso d'un Padre, che così amorevolmente vi riceve. —— Protestate, che volete in avvenire esser uno de' servi suoi; e che non essendo degno per i peccati d'esser suo Figlio, non volete esser trattato a carezze, ma con rigore, con sopportare quella Croce, o interna, o esterna, che Iddio vi manderà. —— Ed in fine ditegli col cuore di San Bonaventura così (*stim. Amor. c. 6.*) in questo

COLLOQUIO.

Signore, eccovi qui uno che tolta la sua porzione che gli spettava, *abiit in regionem longinquam*, e vivendo *luxuriose*; cioè troppo me, e le Creature indebitamente amando, ho dissipata tutta la mia sostanza. —— Ora è venuto il tempo di riconoscere la mia miseria, e con famelico appetito ritornando alle paterne viscere della vostra misericordia, guardarmi cogli occhi della vostra pietà. —— Degnatevi co' gradi della vostra Grazia, tutto lieto venirmi incontro, con gli abbracciamenti, e baci di pace, e di quiete. —— E' vero, Signore, ch'io ho peccato *in cœlum, & coram Te; imo tibi soli peccavi*. Non son degno esser chiamato vostro figlio; anzi nemmen vostro servo, nemmen vostra vilissima creatura. Ma voi dolce Gesù abbiate pietà di me per le vostre piaghe. -- Vi prego, Signore, donarmi la stola della Carità, -- l'Anello di fermissima Fede, —— *& calceamenta elevantis, & firmantis spei.* —— *O bone Jesu*, aprite il mio cuore alle vostre piaghe, acciocchè conosca quanto mi amate; e tutto inebriato del vostro Sangue, tutto mi risolva nel vostro amore. - Entri il vostro dolore nelle viscere mie, e ne scacci ogni alieno amore; —— *sim tecum crucifixus mundo, ut sic mortuus, vita mea sit abscondita tecum in Deo.* —— Oh vita beata, oh vita felice, datemi ciocchè dimando. —— *Abscedat ergo phantasmatum multitudo; unus est dilectus meus, -- unus est amor meus, -- sponsus meus Jesus Christus spes mea, -- & Deus meus in aeternum.* —— Niente più mi gusti, niente più mi alletti, *nisi Jesus Chri-*

Christus. —— Siate tutto mio, acciocchè io sia tutto vostro. —— *Ego bone Jesu, recollige visceribus, refice me uberibus, inebria me vulneribus.* —— Via adunque, anima mia, vattene alle viscere istesse della compassione; di quella compassione, che pianse sopra Gerosolima, pianse per Lazzaro, e piange anche per me sulla Croce. —— Guardate, anima mia, quanto vi ha amato il vostro Sposo! quanto vi ha cercato! — guardate quanto ha lagrimato! —— Levatevi adunque, anima mia; *occurre obviam sponso tuo*, ed unite a lui voi stessa per cui ei piange. —— *Aperiatur cor*, —— *aperiantur vulnera*, —— *jungantur intima*, *& sim unus cum Christo*, *Amen. Amen.*

ESAME PER IL
QUINTO GIORNO.

Sopra la Santa Confessione.

Perchè verso la metà degli Esercizj far si suole la Confession Generale di tutta la vita, o della vita tenuta da che si fece l'ultima Confessione Generale; per questo parmi tutto convenevole, dopo trattato della Santissima Comunione nella Lezione, trattar della Santa Confessione nell' Esame.

Primo. Esaminatevi, se nella cura dell'anima usate quella prudente diligenza, che usate nel corpo: cioè industriarsi per quanto si può d'avere un Medico il più perito. Badate bene, che l'andare a confessarsi scientemente, e maliziosamente da un Confessore ignorante, per non essere sgridato, e per venire assoluto si fa sagrilegio. Una Dama divota, Moglie d'un Cavaliere disonesto, sentendo pure dal suo Marito, che spesso si confessava: *ed è possibile* (gli disse) *che voi con tutta la vostra mala vita, pur troviate chi vi confessi.* *E mi confesso* (rispose il Cavaliere) *e sono assoluto.* Indi a qualche tempo venuto a morte il Cavaliere, nel mentre poi una sera la Moglie nel suo Oratorio stava tutta infervorata nel raccomandare al Signore l'anima di suo Marito, ecco apparirle l'anima appunto del Marito defonto tutta

cir-

circondata da orribili fiamme, e tutta da spaventosi, e voraci Dragoni addentata: e quel ch'è più, portata sulle spalle da un altro assai più di lui da fiamme, e da Dragoni attorniato. *Moglie* (disse con lamentevole voce l'anima apparsa) *Moglie, ah! non più mia: non vi affannate, non vi stancate più a pregare per me, perchè io son già dannato; e quest che mi mena è appunto il Confessore, che mi assolse; condannato giustamente da Dio a sostenermi eternamente sulle sue spalle in quel luogo, ove mi ha spinto colle sue mani.* Or da questo successo dovrebbero imparare i Sacerdoti di tal sorta, qual sarà l'impiego che avran nell' altro Mondo da' lor Penitenti: ed i Penitenti, qual sia il frutto che ricavano dalle assoluzioni di Sacerdoti di tal sorta. Oh l'incredibile, ed infinita cecità di taluni! vivere affezionati, abituati nel peccato; e però senza la capacità d'essere prosciolti: e poi andare in giro, e girare in traccia di un qualche misero Sacerdote, che con tutta l'incapacità d'essere assoluti, pur l'assolva. Sareste voi mai così scemo da contentarvi d'una Poliza di Cambio, d'una fede di Credito da Mercadante fallito? e trovarsi poi Cristiani così forsennati, che si contentano, e si quietano sull'assoluzione d'un Confessore, il quale rispetto al peccatore abituato, e però non veramente pentito, essendo un Sacerdote senza autorità, è un Confessore fallito.

Secondo. Esaminatevi se siete mai vissuto così trascurato dell'anima, e dell'eternità che siate stato de' mesi a confessarvi. Sorta di confessioni di pochissima speranza d'esser valide. *Computatio dilata multa facit oblivisci*: quando (dice San Bernardo) i conti si tirano a lungo, sempre più d'una partita si scorda. I Sacerdoti, che alla fin fine non menano una vita sì deplorata, e si confessano ogni pochi giorni, pure stentano a ricordarsi ciocchè in pochi giorni commessero. E voi potervi ricordar così bene in poco spazio di tempo, roba di molti mesi, assegnarne il numero, le specie, le circostanze: di tante opere inique, di tante compiacenze avvertite, e desiderj deliberati: di tante parolacce, con cui o strapazzaste il Nome di Dio, e macchiaste gravemente l'

altrui

altrui onore, o sollecitasse l'altrui pudicizia. E' vero, che lo scordarsi anche gravi peccati dopo un diligente esame, nulla deroga alla validità della Confessione; ma qui vi voglio fare un esame così diligente dopo una Confessione tanto differita.

Terzo. Esaminatevi se avete cura di notare, ed accusarvi de' peccati d'ommissione: peccati comparati da un famoso Moderno a quella Polvere d'artiglieria, che se ben non fa scoppio, tanto però fa la piaga. Voi vi accusate delle bestemmie in quel giuoco, delle ubbriachezze in quella mensa, delle laidezze in quella pratica: ma di tanto denaro che non si diede a Dio col soccorrere i Poveri, perchè donossi al Demonio col fomentare il vizio? e di quei Creditori non ancora pagati, e di quel Legato pio non ancor soddisfatto? Voi vi accusate d'avere speso qualche ora allo specchio, ed alle visite, qualche giorno al giuoco, ed alla caccia, ma di avere però tralasciati tanti Sagramenti, ed altri esercizj di pietà? di aver passato tanti giorni festivi con appena la Santa Messa, tanti giorni feriali con appena il segno della Santa Croce? la Moglie a discrezione, i Figli in libertà, e tutta la Famiglia sossopra. Eh! peccati di ommissione, polvere che fa la ferita, ma perchè non fa scoppio non si ricorda. Tanto vale (dice S. Bernardo) un momento di tempo, quanto vale Iddio, che in un momento di tempo si può guadagnare: e chi poi ne avrà logorati più che i capelli del capo in bagattelle, in ciarle, frascherie, e vanità? Che se poi avete cura d'altri, o quanto avrete più a premere a ricordarvi, ed accusarvi dell'ommissioni di Cesere, dopo le commessioni di Carlo. Per un atto (disse un Moderno) che non dovea farsi, e si fece, ve ne faran cento che non si fecero, e far si doveano.

Quarto. Esaminatevi se avete lo sciocco costume di tanti altri, di portare al Confessore non tanto i peccati proprj, quanto gli altrui: accusarsi di quelle bestemmie, ma incolparne la moglie petulante, il prossimo insolente: accusare quella roba ritenuta, ma accagionarne l'ingiustizia, e prepotenza di quel Padrone, di quel Ricco: addurre quella caduta, ma addossarne la colpa alla violenza di quell'Uom disonesto.

nesto. Peggio dipoi se usaste di accusare per autore del vostro peccato lo stesso autor della Grazia: di cadere in quelle laidezze, perchè Iddio vi creò così povera, e sotto a questo destino: prorompere in quelle bestemmie, in quelle ubbriachezze, perchè Iddio vi fece d'un temperamento così caldo, e bilioso. Confessarsi in questa guisa, non è un disfarsi de' peccati commessi, ma bensì commetterne un altro. *Dixi* (uditene la vera norma dal Santo Penitente Davidde) *confitebor adversum me injustitiam meam Domino, & Tu remisisti impietatem peccati mei*. Il Signore mi ha condonato i miei peccati, perchè io ho accusato contro di me i miei mancamenti. *Vade* (dice il Signore nel Vangelo) *ostende Te Sacerdoti*. *Te* (ripiglia S. Ambrogio) *non tuos, non tua, sed Te*: no il tuo destino, non il tuo Prossimo, ma Te solamente. Che se non si deve senza una urgentissima necessità palesare quei che in verità è stato complice al peccato: pensate voi quanto meno si possa accusare chi appena avravvene data una ben rimotissima occasione.

Quinto. Esaminatevi se ancor voi avete il tanto usato, e tanto nojoso costume di non sentirvi soddisfatto nel confessare un peccato, se non contate tutta la Storia, colle maniere, amminicoli, e circostanze affatto superfiue con cui fu commesso. Si rende assai più biasmevole una tal procedura se sia in genere di peccato contro la santa purità: nel cui genere non solo coi termini più coperti, e modesti, ma colla maniera altresì più breve, e succinta sbrigarsi conviene. E dopo accennata la sostanza della colpa, lasciar poi al Confessore la cura d'interrogarvi sulle circostanze che veramente saran necessarie a confessarsi. Non vi curate adunque di troppo spiegarvi in questo maledetto genere di peccati: giacchè solo in questo generi di peccati può la confessione essere integralmente manchevole, ed esser valida: e per qualche buon fine, non già per malizia, far a meno, altri di dire, ed altri di chiedere qualche circostanza.

Sesto. Esaminatevi se adoprate tutta la possibil diligenza per avere il dolor de' peccati prima di confessarvi. Persinchè abbiam favellato del confessare i

pec-

peccati, si è trattato d'una cosa assolutamente non necessaria; ma or che parliamo del dolor de' peccati, si tratta d'una cosa necessariamente indispensabile alla confessione. E siccome battezzandosi senz'acqua non vi è Battesimo, perchè l'acqua è la materia necessaria al Sagramento del Battesimo; così confessandosi senza dolore, non vi è Penitenza, perchè il dolore è materia necessaria del Sagramento della Penitenza. E' materia sì necessaria per la remissione de' peccati commessi, che anche in coloro che si battezzano in età adulta (infedeli che vengono alla nostra vera Fede) se essi però non han dolore de'peccati commessi, essi ricevono il Battesimo, ma non la Grazia: lasciano d'essere infedeli, ma non perdono d'essere in peccato. E siccome morendo taluno di quei immediatamente dopo battezzato così, andrebbe con tutto il suo Battesimo all'abbisso: così se voi moriste dopo assoluti così, andreste con tutta l'assoluzione all'Inferno. Non vi inquietate però col darvi a credere di non aver dolore, perchè non avete lagrime, o altro segno di sensibil dolore. Il dolore che si richiede per esser perdonato, non è necessario che sia sensibile, basta (anzi questo è il vero dolore) che sia apprezziativo; cioè stimar un gran male quei peccati, e aver sommamente a caro di non averli commessi. Una Dama smarrisce un Diamante, un Capitano perde una Battaglia, nè quella, nè questi si vedran però piangere per una tal perdita. Ma che per questo? Perchè non piangono, dunque non se ne dolgono? se ne dolgono pur troppo colla parte più nobile, cioè colla volontà ragionevole, in quanto che stimano un gran male quella perdita fatta; ed avrebbero sommamente a caro di non aver fatta una tal perdita. Se un dolore somigliante a questo sentite voi dell'offesa fatta al Signore, state pur di buon animo, che voi avete quel dolore che per esser perdonato è richiesto. Il segno poi più certo, ed evidente di aver questo dolore; egli si è, se vi vedete veramente risoluti a più non peccare. Quest'è il segno più certo; perchè niuno si risolve a più non fare una cosa, se non fosse dolente d'averla fatta. E quest'è altresì il segno più facile a conoscersi: peroc-

rocchè se si abbia, o no, dolore del peccato, non è così facile a conoscerlo: ma se si abbia, o no voglia di più tornare al peccato, questo ognuno facilmente lo può conoscere. Qualora adunque voi vi vedete già risoluti a più non tornarvi, via scrupoli, ed inquietezze; state pur di buon cuore, che voi avete tutto quel si richiede per esser perdonato.

Settimo. Esaminatevi se proccurate a tutta possa di aver l'atto di vero proposito di più non commettere quei peccati che vi duole d'aver commesso. Questo è l'atto più essenziale, e questo altresì è il più difficile ad aversi; perocchè difficilmente si trova chi abbia piacere de' peccati commessi: ma nè tampoco è sì facile trovare chi abbia vero proposito di più non commetterli. Qualora adunque prima di confessarvi voi vi vedete in questo deplorabile emergente di non sentirvi veramente risoluti a più non offendere il Signore; sfuggite pure i Confessionali perchè a voi in quel caso non dan acqua a smorzare l'eterno fuoco, ma dan legna a più rinforzarlo; a cagione del nuovo enorme sagrilegio della confessione, per mancarvi una condizione affatto necessaria qual si è il Proposito di più non peccare. Non vi abbagliate adunque, non v'ingannate su questo affare, come già tanti sciocchi solennissimi s'ingannano; i quali qualor succeda loro di dire con tutta integrità i lor peccati, e di carpirne quella misera assoluzione, tutto quieti dipoi, e riposati sen vanno a Casa, credendo d'esser già perdonati, perchè già confessi, ed assoluti. Voi potrete pure dire i vostri peccati con quella proprietà con cui dir li potrebbe un S. Francesco d'Assisi; voi potete pure riportare quella assoluzione che dar vi può l'istesso Vicario di S. Pietro: se tutta via vi manca, o il soprannaturale dolore, o (ch'è più facile) il cordiale proposito, voi restate peccator come prima, e peggio ancora, per il sagrilegio commesso di fresco: con tutta la vostra Serafica confessione, e con tutta la vostra pontificia assoluzione. Nè giova a ben confessarsi desiderare un gran dolore, e proposito; siccome giova a ben comunicarsi desiderare un grande amore, purità, umiltà ec. No, solo il dolore, e proposito nella confessione,

sione, non basta desiderarlo, bisogna averlo: non giova averlo in desiderio; è duopo sentirlo in effetto.

Ma perchè questo è un punto d'infinita importanza, attestando quell'anima tanto illuminata da Dio Teresa di Gesù, nel suo Cammino di Perfezione, qualmente *il Demonio per verun' altra strada fa maggior guadagno di anime, quanto per la mancanza del vero proposito nelle Confessioni*; per illuminare vieppiù qualche anima, che pur troppo se ne veggono fra le tenebre di questo diabolico errore acciecate, facciam così: Figuratevi due Cavalieri, i quali sfidatisi empiamente a duello, restino tutti e due feriti mortalmente sul Campo. Uno di quei Cavalieri è reo di centomila peccati mortali, ma tuttavia in quel punto ha vero dolore d'averli commessi, e risoluto proposito, se sopravive, di più non commetterli. L'altro è reo di quel solo peccato mortale di aversi sfidato a duello; ma manca nel dolore del mal fatto, o nel proposito di più non farlo. Tutti e due però scorgendosi in pericolo così evidente di morire, gridano: Confessione. Viene in buon punto un Sacerdote, e s'imbatte a sorte a confessare il Cavaliere reo d'un sol peccato mortale, ma privo, o del dolore, o del proposito. E già udita la sua Confessione puntualmente l'assolve, e prestamente si parte per gire a confessare l'altro Cavaliere reo di tante migliaja di peccati mortali. Ma arrivato all'altro moribondo lo trova già spirato. *O disgrazia* (voi qui direte) *o somma disavventura! Pochi altri momenti di vita era salvo per tutta l'eternità*. Così direste voi, così direi anch'io: *oh disgrazia! oh disavventura!* ma la disgrazia però non è già del Cavaliere inconfesso, e del Cavaliere confessato. Imperocchè il Cavaliere inconfesso sebben reo di tanti peccati mortali, perchè nondimeno desiderò confessarsi, ebbe il dolore, e'l proposito, egli è morto, ed è salvato. Salvato! senza assoluzione? senza assoluzione: senza nemmen confessione? senza nemmen confessione. Ed il Cavaliere confessato, ed assoluto, è morto, ed è eternamente dannato; con tutta la confessione, ed assoluzione; solo perchè mancogli o il dolore, o il proposito. Avete udito qual sia il fondamento, che avre-

avrete a fare in avvenire di quel vostro dire i peccati, ed ottenere l'assoluzione? a nulla a nulla vi giova; anzi molto vi nuoce, qualor vi manca o il dolore, o il proposito: Se mai adunque per qualche peccaminoso attacco vi vedrete in questo miserabilissimo stato, lungi da' confessionali; perchè voi più vi sporcate. Ma fra tanto replicate più spesse le vostre suppliche a Dio, stringete più forte i panni addosso a voi con qualche cristiana riflessione; avvalorate il tutto colla limosina; e quando poi, così facendo, vi vedrete già risoluti di più non tornare al vomito, allora accostatevi pure di buon animo al Confessore. Non vi angosciate però col sospettare di non avere avuto vero proposito nel confessarvi, per vedervi di nuovo caduto dopo confessati. Il proposito non si misura da ciocchè siegue, ma da ciocche si sente. Laonde se voi avendo bestemmiato nel giuoco, sentite poi nel vostro cuore un risoluto proposito di più non tornare al giuoco, quantunque poi per vostra disgrazia vi tornaste, tanto però aveste il proposito necessario alla Confessione. Ma se voi vi accusate di quelle laidezze, e tuttavia non sentite nel cuore un efficace pensiere di più non lordarvi; che vi fa male il vino, ma non vi sentite con una risoluta volontà di più non ubbriacarvi: di aver quella roba di male acquisto, ma non sentite un vero pensiere di restituirla, e così degl'altri, allora sì, che voi quanti fate Sagramenti, tanti commettete sagrilegj.

E S A M E

Sopra il Peccato Veniale.

PRimo. Esaminatevi se vi avanzate a commettere facilmente peccati veniali per sentirli chiamati piccioli, e leggieri. Chiamasi leggiero il peccato veniale, ma non già che tale ei sia in se stesso, ed assolutamente; bensì relativamente alla gravezza somma, ed infinita, del peccato mortale. Siccome la Terra chiamasi un punto, non già che tale ella sia in se stessa, perocchè ella ancora ha di giro presso a 22. milioni di passi geometrici, ma solo in parago-

ne della vastità sterminata de' Cieli. S. Catterina da Genova al vedere in una visione la bruttezza del peccato veniale, tale orrore ne concepì, che (disse tutta spaventata) se avesse alquanto quella orrenda visione durata il suo corpo per l' orrore si sarebbe fatto in mille pezzi.

Secondo. Esaminatevi se trascurate con affettata ignoranza di conoscere la gravezza del peccato veniale, in quanto alla colpa. Osservate l' Inferno, Baratro di perdizione, ove tra tanti tormenti brucierando tanti infelici per tutta l'eternità, e tuttavia (dice S. Teresa con tutti i Teologi) il minimo mal di colpa, qual'è il peccato veniale, avanza di gran lunga il massimo mal di pena qual'è l Inferno; essendo questo male offensivo alle creature, quello del Creatore infinitamente più degno di tutte assieme le Creature: Se si avessero ad annichilare tutti gli Uomini, tutti gl' Angeli, tutto questo male, per la suddetta cagione, è un male (dice S. Anselmo) assai minore di un sol peccato veniale. Che però (siegue il Santo) se alla Vergine Santissima esibita si fosse l' elezione d'un di due, o di ardere nell' Inferno, o di commettere un sol peccato veniale, prima che un peccato veniale, eletto si avrebbe di ardere senza sua colpa all Inferno. E se alla stessa Gran Madre di Dio (dice S. Bonaventura) nel mentre saliva tutta dolente al Calvario offerta si fosse la possibilità di liberare il suo dilettissimo Figlio da tanti atrocissimi spasimi, e salir assieme con lui allora al lora al Paradiso, purchè condiscesa avesse ad un solo peccato veniale, anche de' più leggieri, come stata sarebbe una menzogna per far bene al Prossimo: per non commettere questo solo peccato veniale, nè si avrebbe curata di salire allora al Paradiso, nè di sottrarre a tanti atrocissimi spasimi il suo dilettissimo Figlio. Così pensa chi ben s'intende di misure, e così misura l' offesa abbenchè piccola d'una Maestà infinita.

Terzo. Esaminatevi se faceste riflessione alla gravezza del peccato veniale per il mal di Pena che merita. Il Santo Profeta Mosè servo così caro al Signore, e pure privato di godere la Terra promessa, per cui tanto avea sudato, e patito: in pena (dico.

no

no fra gl'altri il Nissenò, e S. Basilio) d'un peccato veniale di piccola diffidenza, o sdegno nel percuotere la pietra colà nel Deserto. Ora Levita punito da Dio con morte repentina; la moglie di Lot convertita in Statua di Sale: tutte due (dice il Grisostomo) in pena di peccato veniale, quella di curiosità, quegli d'irriverenza. Giuda Macabeo dopo aver raccolte a fasce le Palme in tante più pericolose Battaglie, resta miseramente ucciso in un piccolo cimento: in pena (S. Agostino) d'un peccato veniale d'essersi confederato co' Romani, che allora idolatri, eran nemici del suo, e nostro Iddio. Il Santo Re Davidde per un peccato veniale di vanagloria, elettosi in pena la resa, vide divorate da questa. 10. mila persone del suo Popolo. E qual grave peccato commesso aveano i popoli Betsamiti altro che un solo veniale di curiosità di voler vedere ciocchè nascosto stava nell' Arca? e pure vennero per questo solo puniti da Dio colla morte di 20. Senatori, e cinquanta mila della Plebe.

Quarto. Esaminatevi se riflettesse mai al gran rigore di pene con cui viene dal Signore punito il peccato veniale anche nella legge vangelica, ch'è legge d'Amore. Santa Francesca Romana per aver voluto curiosa sporger l'orecchio a sentire certo discorso alquanto libero de'suoi Genitori, venne dall'Angelo suo Custode con impetuosa guanciata percossa. Il Conte S. Gherardo punito da Dio con perpetua cecità negl'occhi in pena d'essersi curioso fissato a guardare la bellezza d'una Donna. Anania, e Zafira puniti con morte improvisa per una menzogna. E benchè alcuni Santi Padri asseriscano esser gionta quella menzogna a peccato mortale: è costante per opinione de' due luminari maggiori della Chiesa, Agostino, e Girolamo, che quella menzogna non fosse più che peccato veniale. Il Santo Abate Mosè invasato per molti giorni dal Demonio in pena d'aver corretto con qualche soverchio rigore un suo Religioso. Santa Vitaliana più ore in Purgatorio per qualche piccola vanità nell'acconciatura de' Capegli. San Severino punito altresì come Santa Vitaliana, per aver qualche volta recitate le ore Canoniche

senza osservare la dovuta distribuzione de' tempi prescritti dalla Chiesa. (S. Petrus Dam. lib. 2. epist. 15.) Così punito ancora in Purgatorio un Religioso Francescano, per non aver piegato il capo in Coro al Gloria Patri. Il Marito di Santa Brigitta, e la Sorella di San Pier Damiano condennati al Purgatorio, quegli per soverchio gusto nel vedere le pazzie d'un matto; questa per un poco di vanità nel cantare. E quei che allo scrivere di Sant' Antonino furon visti in Purgatorio ardere sopra Craticole di ferro rovente, per qual mai gran peccato? Altri per qualche attacco soverchio nel vestire attilatamente; altri per qualche cura soverchia al nutrire Cani da caccia, Uccelli da gabbia; altri per qualche parola non necessaria detta in Chiesa: chi per non aversi spesso ricordato di pregar per i morti, e chi finalmente per non aver spesso conceputo desiderio di vedere Iddio in Paradiso.

Quinto. Esaminatevi se conoscete gli effetti funestissimi del peccato veniale. Quale è mai quell' anima che dannata non sia per il peccato mortale? e quale è quell'anima che siasi avanzata alla colpa mortale, e che non sia perchè prima avezzossi a spregiare i peccati veniali? *Neglecta minimorum cura:* (dice di Giuda, e di tutti i dannati Teodoreto, e Sant' Agostino). Il dispregio delle colpe piccole le fece avanzare a colpe gravi. L' eterna dannazione d'un Lutero, e di tanti milioni di anime luterane; provenne da un peccato veniale di un piccolo livoretto conceputo, e non istrozzato sul suo maledetto concepimento. La rovina, e temporale, e spirituale della Monarchia delle Spagne soggetta per sette secoli, e più al barbaro comando de' Mori, derivato dal peccato veniale di uno sguardo pericoloso che volle fissare il Re Rodrigo sopra Florinda figlia del Conte Don Giuliano. E da questo ancora peccato veniale di sguardi pericolosi si avanzarono a tanti enormi eccessi un Davidde, un Salomone, e tanti altri. Che però fissatevi bene in mente, e eseguite meglio nell'occasione ciocchè in tal proposito si ricorda nell'ultima pagina di questa operetta.

Sesto. Esaminatevi come vi portate circa le colpe venia-

veniali nel confessarvi. I peccati veniali non sono materia necessaria: laonde non si farebbe sagrilegio nel comunicarsi con molti peccati veniali non confessati, o se pure confessati, non tutti, ma molti anche avertentemente volontariamente lasciati: quante volte però non vi siano che soli peccati veniali, e voglia farsene materia della confessione, o in tutto, o in parte, è necessario qualificarli coll'atto di dolore, o di contrizione, o di attrizione: una delle quali almeno mancante, si farebbe Sagrilegio, perchè sarebbe la Confessione senza la sua prima parte essenziale che si è la contrizione, o l'attrizione. Per sollievo però de' scrupolosi, e pusillanimi debbo aggiugnere, che il dolore de' peccati veniali quando soli si confessano non è necessario affatto che sia una perfetta contrizione, o una perfetta attrizione; ma basta ancora (qualora altro meglio non si possa) una minore disposizione, cioè non averne una attuale compiacenza di sì fatti peccati, ed avere la volontà di ricevere l'effetto di quel rimedio che dal Penitente si prende per guarire da' peccati veniali: essendo una virtuale detestazione del peccato il volere la medicina del peccato, per sanarsi da quello. (*S. Thomas 3. p. q. 81. art. p. Mastrius disp. 5. num. a19. Clericatus de Pœnit. decis. 33.*) E se, come spesso succede quei soli peccati veniali che avrete, non vi muovono per la lor picciolezza alla contrizione, o attrizione, procurate farlo sopra i peccati della vita passata, che così poi, anche se nulla vi dolessero i soli veniali che avete di presente, la Confessione sarebbe valida, e buona.

Finalmente, Esaminatevi se sapete, e se vi servite di tanti mezzi che vi sono per iscancellare i peccati veniali. L'atto di Fede, o di Speranza scancella peccati veniali. L'atto poi di Carità, o di Contrizione, pensate voi se scancelli i veniali, qualora vagliono ancora per i mortali. Tutti gl'altri Sagramenti, e tutti i Sagramentali, cioè, il Pater Noster, l'acqua benedetta, il mangiare i cibi benedetti all'uso del rituale Romano, il Confiteor, la benedizione Vescovile, e la limosina scancellano i peccati veniali: purchè almeno (in quanto ai Sagramenti) quelle

quelle opere s'indrizzino dall'anima in grazia al fine di ottenere da Dio la remissione de' peccati veniali. *Mast. Disp.* 21. *q.* 4. *Art.* 1. Dico questo affine di slargare le coscienze scrupolose ; non già per dar ansa alle larghe ; perocchè per quanto pure sia facile la remissione , non è però che molto pernicioso l'effetto . Il peccato veniale è cagione che non si ottenga l'effetto primario della sagra Comunione , cioè l'accrescimento della Grazia : e se non questo toglie almeno quel gusto, e sapore spirituale , che sentir si potrebbe nel prendere la Santissima Eucaristia . Ci priva facilmente di conseguire il tesoro delle sante Indulgenze. Non dà morte, ma oh quanto è grande disposizione al mortale . Non è un gelare, è un intiepidire ; ma dopo lunga tiepidezza , si arriva pure alla freddezza . Non toglie l'amor di Dio, l'indebolisce ; ma dopo lunga debolezza si giugne regolarmente a cadere. E per quanto sia leggiero , pesa tanto però nelle bilancie di Dio , che (parole dello stesso Iddio al B. Enrico Susone) *se gli Uomini sapessero il tormento avran a soffrire in Purgatorio per i peccati veniali, che non avran scontati in vita , essi sarebbero contenti piuttosto che quella pena , esserli secato il capo cento volte il dì.*

Il Fine della Prima Parte.

INDICE

Delle cose contenute in questa Parte Prima.

GIORNO III.

GIORNO IV.

GIORNO V.